



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

21/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale A Firenze summit dei Comuni con Napolitano e Letta	10
21/10/2013 La Stampa - Nazionale "Tutto si può migliorare ma a saldi invariati Service tax meglio dell'Imu"	11
21/10/2013 Il Giornale - Nazionale Il «campeggio» costa due milioni alla città	12
21/10/2013 Il Foglio Quei borghi italiani sempre più stranieri	13
21/10/2013 Gazzetta del Sud - Nazionale I profughi minorenni un peso insopportabile per le casse comunali	15
21/10/2013 Unione Sarda Il sindaco contesta la Tares «È un incubo»	16
21/10/2013 Corriere Economia Sfide Sindaci in stile hi-tech Com'è intelligente la città	17
21/10/2013 ANSA Dal 23 al 25 ottobre assemblea Anci	19
21/10/2013 La Voce del Canavese - N.41 - 21 ottobre 2013 Sindaco e vice in "gita" a Firenze	20

FINANZA LOCALE

21/10/2013 Corriere della Sera - Roma CASA, IL SINDACO TRA DUE FUOCHI	22
21/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale Così torna l'Irpef sulle case sfitte	23
21/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale Prelievo sulle abitazioni, l'incognita maggiorazioni da parte degli enti locali	25
21/10/2013 Il Sole 24 Ore Tagli e oneri tra le «pieghe»	26

21/10/2013 Il Sole 24 Ore	29
Rush finale per il «piano giovani»	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	31
Nelle mani dei sindaci il destino di Tari e Tasi	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	35
Una dotazione di 270 milioni per la riforma del Catasto	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	36
Le nuove tasse sul mattone: aumenti e sconti	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	38
Il calcolo dei rincari dall'abitazione ai capannoni	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	42
Sui requisiti di ruralità si apre anche la partita dei rimborsi	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	44
Da rifare i conti per l'obiettivo del Patto del 2013	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	45
Tares a quattro vie per i Comuni	
21/10/2013 La Repubblica - Nazionale	47
"Come si moltiplica la spesa pubblica"	
21/10/2013 La Stampa - Nazionale	48
Case, i conti con le nuove tasse	
21/10/2013 La Stampa - Nazionale	50
Case, i conti con le nuove tasse	
21/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	52
Dalla Tasi 3,7 miliardi Scontro Tesoro-Pdl per le tasse sulla casa	
21/10/2013 Il Giornale - Nazionale	53
TASSE, SCOPERTO IL TRUCCO	
21/10/2013 Il Giornale - Nazionale	54
Ecco il trucco: la Tasi più cara dell'Imu	
21/10/2013 Il Tempo - Nazionale	56
Il Tesoro: la Tasi costa meno di Imu e Tares	
21/10/2013 L Unita - Nazionale	57
La battaglia della Stabilità	
21/10/2013 L Unita - Nazionale	59
Il Tesoro: meno tasse sulla casa	

21/10/2013 Corriere Economia	60
Famiglie e aziende nella ragnatela delle tasse locali	
21/10/2013 Corriere Economia	61
Catasto Se il Fisco va al mercato	
21/10/2013 ItaliaOggi Sette	63
La Trise la paga anche l'inquilino	
21/10/2013 ItaliaOggi Sette	65
Crescita, aiuti in progressione	
21/10/2013 ItaliaOggi Sette	66
Comuni, province e regioni, stop ai derivati	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	68
Il sogno di abbattere il debito dello Stato	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	71
Indagini bancarie, la difesa «sbanda» sui conti correnti	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	74
Statali, taglio del 10,5% in busta	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	76
Sulle assunzioni i risparmi maggiori alle donne e agli under 35 nel Sud	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	77
Fondi Ue mirati su infrastrutture e ricerca	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	79
Una riforma per cambiare marcia	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	81
Buonuscita a rate sempre più lunghe	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	82
Le detrazioni in formato maxi allungano di un anno	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	84
Slitta a novembre il voto sul bilancio pluriennale Ue	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	85
Regioni a tutto campo per il reinserimento	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	88
I dati 2011 in Anagrafe entro la fine del mese	

21/10/2013 Il Sole 24 Ore	89
Un supporto al nuovo redditometro	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	90
Ai giudici il compito di ristabilire l'equilibrio	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	91
Per dedurre i costi va provato l'interesse	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	92
Il regime di favore guarda a persone fisiche e società	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	93
Black list, doppio modello	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	95
Imposte in bilancio: il principio Oic 25 indicherà la rotta	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	98
Stop al ruolo estero se non è allegato il titolo esecutivo	
21/10/2013 Il Sole 24 Ore	99
Coop sociali verso il blocco dell'aumento Iva al 10%	
21/10/2013 La Repubblica - Nazionale	100
Manovra, un assalto da 10 miliardi	
21/10/2013 La Repubblica - Nazionale	103
Fassina: "Resto per combattere il rigore imposto dalla Ue"	
21/10/2013 La Stampa - Nazionale	104
«Segnali di ripresa ma il Pil salirà poco»	
21/10/2013 La Stampa - Nazionale	106
Una cabina di regia per correggere la legge di stabilità	
21/10/2013 La Stampa - Nazionale	107
"La stesura definitiva non c'è e le tasse sulla casa possono sfiorare 30 miliardi"	
21/10/2013 La Stampa - Nazionale	108
Cuneo fiscale e dipendenti pubblici Le prime modifiche allo studio	
21/10/2013 La Stampa - Nazionale	110
Bollo titoli al 2 per mille anche sui conti online	
21/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	111
Manovra, c'è il taglio alla sanità	
21/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	112
Zanonato: «Chi critica la legge di Stabilità non conosce i paletti imposti dall'Europa»	

21/10/2013 Il Giornale - Nazionale	114
Banche, un balzo del 15% è possibile	
21/10/2013 L Unita - Nazionale	115
Povere famiglie In Italia la ripresa non sarà per tutti	
21/10/2013 La Repubblica - Affari Finanza	117
Mineo: ecco perché la mia Equitalia non è un mostro	
21/10/2013 La Repubblica - Affari Finanza	119
Banca del Mezzogiorno il progetto di Tremonti in cerca di un nuovo autore	
21/10/2013 La Repubblica - Affari Finanza	121
Niente più code alle poste il bollettino si salda col touch e le banche si organizzano	
21/10/2013 La Repubblica - Affari Finanza	123
Le rinnovabili crescono l'inquinamento si riduce ma la bolletta resta cara	
21/10/2013 La Repubblica - Affari Finanza	125
"Non incentivi, ma sgravi fiscali basta con l'assedio alle fonti pulite"	
21/10/2013 Corriere Economia	127
Treni e aeroplani, il «piano B» c'era ma è rimasto in Cassa	
21/10/2013 Corriere Economia	129
Consob, quell'articolo della discordia	
21/10/2013 Corriere Economia	131
Grandi opere e crescita: tre cose da fare subito	
21/10/2013 Corriere Economia	132
Mobilizzazione a tappe per cambiare la manovra	
21/10/2013 Corriere Economia	133
Sacomanni e il segreto sui grandi evasori fiscali	
21/10/2013 ItaliaOggi Sette	134
Capitali esteri, spinta al rientro	
21/10/2013 ItaliaOggi Sette	136
Segreto bancario, la Svizzera non è più un fortino	
21/10/2013 ItaliaOggi Sette	137
Bonus edilizi prorogati fi no al 2016	
21/10/2013 ItaliaOggi Sette	138
Informatizzare fa bene. Alla p.a.	
21/10/2013 ItaliaOggi Sette	140
Spesometro, leasing e black list vanno nel modello polivalente	

21/10/2013 ItaliaOggi Sette Residenza rapida	142
21/10/2013 ItaliaOggi Sette Fondi Ue, comunicare conta	143
21/10/2013 ItaliaOggi Sette Rifiuti, obiettivo prevenzione	145
21/10/2013 ItaliaOggi Sette Doppia tassazione quasi inevitabile	147
21/10/2013 ItaliaOggi Sette Iva, locazioni come cessioni	148
21/10/2013 ItaliaOggi Sette Contratti derivati. la trasparenza non è ancora di casa	150
21/10/2013 ItaliaOggi Sette Online 150 aste immobiliari	152

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21/10/2013 Corriere della Sera - Roma De Luca: urgente un chiarimento nella maggioranza sulla Metro C <i>ROMA</i>	154
21/10/2013 Corriere della Sera - Roma Asse Roma-Parigi per Acea? I francesi «gelano» Marino <i>ROMA</i>	155
21/10/2013 Il Sole 24 Ore Le città italiane? Che delusione	157
21/10/2013 La Repubblica - Nazionale E su Unipol Fassino chiede un milione	159
21/10/2013 Il Messaggero - Roma Colosseo allarme crolli chiusi i sotterranei <i>ROMA</i>	160
21/10/2013 Il Messaggero - Roma La carica dei manager esterni al Comune ne cercano cento <i>ROMA</i>	161
21/10/2013 L'Unità - Nazionale Credito: la stretta più forte al Centro-Nord	162

21/10/2013 La Repubblica - Affari Finanza Brennero, l'altra Tav va come un treno	163
21/10/2013 La Repubblica - Affari Finanza Pagamenti e ricariche in tempo reale in città nasce il chiosco multiservizi	165
21/10/2013 ItaliaOggi Sette Contratti sviluppo a maglie larghe	167

IFEL - ANCI

9 articoli

Da mercoledì

A Firenze summit dei Comuni con Napolitano e Letta

«È indispensabile ricostruire ordinati rapporti di carattere finanziario tra Stato e Comuni, puntando sulle comunità locali e sui territori come motori per la ripresa economica, sociale e civile del Paese», scrive in una lettera ai sindaci Piero Fassino, presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci). Proprio una maggiore sinergia a livello economico sarà uno dei temi principali della trentesima assemblea annuale dell'Anci che si terrà a Firenze, presso la Fortezza Da Basso, da mercoledì a venerdì. Titolo della manifestazione: «Il Paese siamo noi. Diamo fiducia ai Comuni per ridare fiducia ai cittadini. Le nostre proposte». Le tre giornate, ricche di eventi e di convegni, vedranno impegnati centinaia di sindaci ed amministratori locali, oltre a rappresentanti del mondo dell'impresa, del sindacato, del sociale e della società civile. All'assemblea è prevista la partecipazione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, del presidente del Consiglio Enrico Letta e dei ministri Annamaria Cancellieri, Enrico Giovannini e Graziano Delrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni Pierpaolo Baretta (Pd)

"Tutto si può migliorare ma a saldi invariati Service tax meglio dell'Imu"

[A.PIT.]

ROMA Alla vigilia dell'approdo della Legge di stabilità al Senato, Pierpaolo Baretta difende l'impianto del provvedimento. Con un'avvertenza: «Modifiche e miglioramenti? Siamo disponibili alla discussione purché sia chiaro il limite dei saldi invariati», mette in chiaro il sottosegretario all'Economia. C'è chi teme che con la nuova service tax finiremo per pagare più tasse di prima. Come stanno le cose? «La nuova tassa abolisce l'Imu sulla prima casa e la vecchia Tares. L'Imu prevedeva un'aliquota di base del 4 per mille elevabile fino al 6. Per evitare che la somma delle due tasse nella nuova service tax comporti un aggravio fiscale per i cittadini, il governo ha fissato l'aliquota massima per il 2014 al 2,5 per mille e ci ha messo sopra un miliardo per arginare il rischio che i Comuni siano costretti ad elevare il carico. Possiamo quindi escludere che la nuova tassa superi, per ammontare, la sommatoria delle due imposte che va a sostituire». Entro che limiti il governo considera accettabili le eventuali modifiche alla Legge di stabilità che il Parlamento dovesse apportare? «L'impianto della legge è costruito su due grandi titoli. Il primo relativo ai Comuni, fondato sulla service tax e l'allentamento del Patto di Stabilità. Il secondo orientato all'alleggerimento del cuneo fiscale per imprese e lavoratori. Stravolgere questo impianto, che interviene sui due nodi portanti, lavoro da un lato ed Enti locali dall'altro, sarebbe un errore. Entro questi limiti, chiarito che c'è un problema di saldi da rispettare, c'è la disponibilità a discutere con l'Anci, i sindacati e le imprese le modalità di distribuzione delle risorse». Teme il rischio di assalto alla diligenza? «Credo si possa evitare. Mi pare che tutti abbiano ormai chiaro e preso coscienza del quadro di riferimento entro il quale è possibile muoversi». Intanto, però, l'ex premier Mario Monti ha accusato il governo Letta, di cui anche lei fa parte, di aver attuato il programma del Pdl... «Mi pare, francamente, una critica tecnicamente sbagliata e politicamente ingenerosa. Innanzitutto perché se il presidente Monti guarda con attenzione a tutti i provvedimenti varati in questi mesi, si accorgerà che il primo è stato adottato in piena continuità con il suo esecutivo. Mi riferisco alle misure per rendere effettivi i pagamenti della Pubblica amministrazione. Ma anche alla proroga dell'ecobonus, portando al 65% le detrazioni, e alle misure a favore degli esodati e della cassa integrazione. E anche sulla stessa Imu i rilievi di Monti mi sembrano francamente pretestuosi». Politicamente ingenerose perché? «Perché la difficoltà di portare avanti un governo di larghe intese, continuando a perseguire la strade del risanamento, è del tutto evidente e Monti dovrebbe saperne qualcosa».

Foto: Baretta

Foto: Senatore Pd e sottosegretario per l'Economia

il fenomeno Negozi chiusi e cassonetti bruciati

Il «campeggio» costa due milioni alla città

La capitale ostaggio delle manifestazioni fa il conto di danni e disservizi MINORANZA FASTIDIOSA Non è finita: il movimento ha stilato un'agenda fitta di eventi Sarà un calvario per i romani
Andrea Cuomo

Roma Occupy Porta Pia , anzi #occupyportapia . Slogan suggestivo ma geograficamente inesatto. Sottodimensionato a dir poco. Meglio #occupyrome . Tutta la città è sotto assedio da giorni, i romani privati dei diritti civili se non civili, della libertà di muoversi, della possibilità di vivere, di respirare. E sono inutili gli sforzi degli animatori dell'accampamento sotto alla statua del bersagliere di coinvolgere i loro ospitanti-loromalgrado nella domenica delle anime belle, nelle loro ragioni. Che poi, ragioni. Chi si impossessa di una città, chi fa chiudere i bar e i negozi ha sempre torto. Dopo il venerdì dello stretching antagonista e il sabato degli scontri è stata la domenica dell' acampada . Parola spagnola che da ieri è virale. Perché ormai le proteste hanno un vocabolario internazionale (acampada , occupy , anonymous eccetera), sono globali non meno degli hamburger e delle bibite gassate che i signori con i caschi da motociclista e le maschere bianche vedono come il fumo dei fumogeni negli occhi. È stata una domenica in fondo tradizionale davanti al ministero delle Infrastrutture: tra le tende del camping Porta Pia un po' di pallone, uno spaghetti, un giornale da sbranare («maledetti giornalisti al soldo del potere»), un'assemblea. Perfino una preghiera, inscenata da alcuni musulmani in un angolo tranquillo. Certo, il dì di festa attenua i disagi in un quadrante strategico della città, un pugno di strade solitamente ingorgate sono chiuse senza grandi rimpianti. Ma oggi è lunedì e la vita normale chiede strada. E i manifestanti promettono di mantenere in piedi il presidio almeno fino a domani, martedì, quando - udite udite - il ministro Maurizio Lupi ha promesso di ricevere una delegazione di loro. Quel giorno «ci sarà una nuova manifestazione per far sentire forte la nostra voce», minacciano i militanti. E a proposito, oggi il tour operator degli antagonisti ha in programma una nuova tappa nella topografia romana: piazzale Clodio, sede del Tribunale, dove saranno processati per direttissima sei dei 15 manifestanti (gli altri sono stati già rilasciati) fermati sabato durante gli scontri. «Faremo un presidio a piazzale Clodio davanti al tribunale, solidale per le sei persone che verranno processate per direttissima», assicura il portavoce dei manifestanti Paolo Di Vetta. Azioni di solidarietà sono state già inscenate davanti al carcere supercentrale di Regina Coeli e a quello periferico di Rebibbia, dove si trovano gli arrestati. E poi, il calendario è fitto. «La prossima settimana manifesteremo di fronte al convegno organizzato dall'Anci a Firenze, a cui parteciperà anche il ministro Alfano - annuncia Luca Fagiano, dei movimenti per il diritto all'abitare di Roma -. Poi il 9 e il 10 novembre ci incontreremo a Roma in una grande assemblea di questo movimento dei movimenti». Roma città aperta, anzi spalancata, si lecca le sue ferite. Cassonetti incendiati, muri imbrattati, superlavoro per l'Ama sul fronte del vandalismo. Confcommercio parla poi di «disastro economico» e quantifica i danni riportati dai negozianti per la serrata di sabato in 2 milioni di euro. «Basta. Troviamo soluzioni alternative per queste manifestazioni», invoca il presidente di Federmoda, Massimiliano De Toma, che propone di spostare le manifestazioni più a rischio alla domenica. Intanto sotto lo sguardo del bersagliere di Porta Pia qualcuno leva le tende e torna a casa, qualcun altro resta. «Non finisce qui, è nato il movimento dei movimenti». Auguri, Roma.

Foto: VIOLENZE Arresti, interventi della polizia e servizio d'ordine del corteo sabato sono riusciti a limitare le violenze. Che hanno comunque bloccato la città

Foto: SLOGAN Manifesti e bandiere sulla statua ai bersaglieri che ricorda la breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870, data fondamentale per l'Unità d'Italia

Foto: CAMPEGGIO I manifestanti di Roma dopo il corteo hanno piantato qualche decina di tende intorno a Porta Pia. Bloccando il traffico delle auto

Ci sono 1.500 paesi fantasma. Costano poco ma restaurarli è troppo caro

Quei borghi italiani sempre più stranieri

Così francesi, americani e neozelandesi si comprano il nostro patrimonio Il Sole 24 Ore, giovedì 17 ottobre

Non solo case fantasma, ma interi paesi fantasma. Restano sconosciuti al Fisco e, purtroppo, anche ai potenziali investitori. Accade in Italia, dove l'agenzia delle Entrate ha appena finito di accertare 1,26 milioni di unità immobiliari da accatastare, per il 34,4% abitazioni. Molte sono vecchi casali o rustici, a volte raccolti in piccoli centri abbandonati o borghi storici, disabitati e da riqualificare. L'operazione "case fantasma" conclusa dopo sette anni dalle Entrate per definire il gettito mancato nelle casse dello Stato (stimato a circa 589 milioni di euro) restituisce un'immagine attendibile della geografia dell'abbandono nel nostro Paese. A commentarla è Fabio Saccone, geologo e fondatore del blog Paesi fantasma, che con un meccanismo simile a quello utilizzato dall'Agenzia (tramite il satellite di Google Earth) ha mappato circa 1.500 borghi abbandonati: «Riceviamo moltissime email di potenziali acquirenti, interessati ad accedere a questi immobili, ma spesso è difficile risalire alla proprietà oppure servono troppi soldi per intervenire. In alcuni casi, dove è possibile comprare a prezzi bassi, sono stati ripopolati interi vecchi borghi. Altrove una cordata di imprenditori ha acquistato e riqualificato interi paesini, per poi vendere o affittare gli appartamenti. A volte, però, non vale la pena recuperare vecchi casali abbandonati, perché sorti abusivamente in zone esposte ad alto rischio sismico o idrogeologico». Ad esempio l'antico paesino fantasma di Balestrino, in provincia di Savona, è famoso per essere stato ripopolato da giovani artisti. I casali di Poggio Santa Cecilia (Siena), invece, sono stati acquistati dall'omonima società agricola che sta pensando di mettere in vendita alcuni appartamenti. Oppure un grosso progetto di ristrutturazione, avviato qualche anno fa da alcune famiglie del posto, sta ridando vita al borgo di Isola Santa (Lucca): diventerà un albergo diffuso con bar e ristorante. Occasioni di questo tipo, spesso veri e propri gioielli immobiliari, in Italia non mancano, anzi. «L'offerta - afferma Fabio Guglielmi, direttore generale del network di intermediazione di lusso Santandrea - si è allargata in territori prima sconosciuti per questo tipo di investimenti. Oltre a Toscana e Umbria, oggi si trovano proposte interessanti in Abruzzo, Marche e in alcune aree in Veneto». Non stupisce, dunque, l'abbondanza di annunci commerciali presenti online che propongono interi paesi o piccole città fantasma: a luglio è arrivato su eBay l'antico borgo disabitato di Valle Piola, nel cuore del Parco Nazionale Gran Sasso (Abruzzo) a 550mila euro; su Casa.it l'immobiliare RossoMattone propone a 1,3 milioni di euro un ex convento del XVIII secolo ad Assisi, per complessivi 940 mq, dove è possibile ricavare camere singole con bagno privato e appartamenti autonomi con terrazzi panoramici; arriva fino a 22,8 milioni di euro, infine, il borgo del Ghirlandaio a Norcia (Pg) in vendita su Immobiliare.it per mano dell'agenzia Casaitalia International che, dopo un appassionato restauro integrale, oggi offre 59 appartamenti indipendenti con giardini e terrazze, un ristorante e alcune botteghe. Ad acquistare queste soluzioni sono in pochi: «Si contano una decina di vendite l'anno - afferma Guglielmi - e nella maggior parte dei casi si tratta di stranieri o società con ampie disponibilità economiche. Sicuramente oggi è possibile fare il grande acquisto in Italia, ma bisogna sapere che questo tipo di investimenti richiedono anni di lavori, permessi e autorizzazioni». Ad andare a caccia di borghi da scoprire non sono i russi, alla ricerca di località più alla moda. Il network Santandrea l'anno scorso ha assistito un messicano che ha acquistato una serie di casali con terreno in Toscana. Altri sono francesi, americani, norvegesi o addirittura neozelandesi. Come Michael Harte, che a settembre ha comprato all'asta, per meno di 3 milioni, l'intera isola Budelli di fronte alla Maddalena. «Abbiamo un patrimonio immobiliare straordinario - afferma Mauro Guerra, coordinatore dei piccoli comuni per l'Ance - e in queste località le opportunità sono molte. Negli ultimi anni i borghi storici hanno vissuto problemi di spopolamento e oggi contano diverse proprietà vuote, da recuperare. Credo sia importante sfruttare in questo senso le opportunità dei prossimi fondi europei 2014-2020. La strategia di programmazione si sta definendo in queste settimane e, tra le destinazioni, c'è anche una linea di finanziamento prevista per la valorizzazione delle aree interne e dei piccoli Comuni». Nel frattempo, il prossimo 24 ottobre si aprirà il click day per il bando «6mila campanili»

messo a punto dal ministero delle Infrastrutture: una dote da 100 milioni di euro andrà a finanziare i Comuni sotto i 5mila abitanti anche per progetti (da 500mila a un milione di euro ciascuno) di ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici. A poterne beneficiare saranno gli interventi programmati, già cantierabili, su edifici pubblici (tra cui anche scuole, impianti sportivi, ecc). «Il mio Comune, ad esempio, candiderà il recupero di un immobile a destinazione museale - dice Guerra, che è sindaco di Tremezzo - e molti altri progetti potranno avere ricadute turistiche. Ma difficilmente in questo bando troveranno spazio riqualificazioni più articolate, perché le piccole amministrazioni non sono in grado di arrivare a un livello di progettazione già definito, senza precedenti garanzie di finanziabilità». In questi casi, infatti, è fondamentale l'intervento dei privati, «per alcuni aspetti decisivo e discriminante», conclude Guerra. Michela Finizio

IMMIGRAZIONE Il parere dell ' Anci-Sicilia

I profughi minorenni un peso insopportabile per le casse comunali

«Gli sbarchi sulle coste siciliane sono il termometro dell ' instabilità politica del mondo. La Sicilia e, in particolare, i comuni dell ' Isola sono la frontiera dove si vivono i problemi che scaturiscono dall ' accoglienza dei profughi che cercano protezione». Lo affermano Paolo Amenta, sindaco di Canicattini Bagni, e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente vice presidente vicario e segretario generale di Anci Sicilia, che hanno acceso i riflettori sul problema delle competenze e delle responsabilità nei confronti dei minorenni non accompagnati che arrivano con gli sbarchi di stranieri. L'ultimo numeroso gruppo di minorenni è arrivato ieri notte a Siracusa: sono ben 94 dei 254 migranti che tre motovedette della Capitaneria di Porto hanno soccorso nel Canale di Sicilia. Si tratta in massima parte di famiglie siriani, il che significa che quasi tutti i minorenni sono coi genitori. Ma i minorenni che arrivano dai paesi africani il più delle volte sono soli. E a loro i Comuni in cui sbarcano, devono dare un'assistenza particolarmente onerosa, che richiede uno sforzo economico che va ben al di là delle possibilità delle amministrazioni di queste città. «Il problema - continuano Amenta e Alvano - non si può più affrontare con gli strumenti dell ' emergenza, legati alla temporaneità degli eventi, ma con criteri che suggeriscano soluzioni definitive e soprattutto con risorse che consentano ai Comuni coinvolti di offrire ai minori stranieri l ' accoglienza che meritano, e ai sindaci di non trovarsi costretti a negare servizi ai propri cittadini». L'idea lanciata da AnciSicilia è di lavorare assieme ai Comuni, ai rappresentanti degli enti del Terzo Settore e alle associazioni non governative con l ' obiettivo di costituire un fronte unitario con la Regione anche al fine di investire del problema lo Stato e l ' Unione Europea. «Siamo del parere - concludono Amenta e Alvano - che il governo nazionale e l ' Ue debbano intervenire sul tema dei minori stranieri semplificando la normativa vigente ed erogando le necessarie risorse che consentano di affrontare strutturalmente il problema, evitando di compromettere le già modeste risorse finanziarie dei Comuni e l ' esistenza degli enti del Terzo Settore».

GUASILA

Il sindaco contesta la Tares «È un incubo»

In Trexenta cresce la protesta di cittadini e amministratori contro l'elevata tassazione che incide soprattutto sui servizi di raccolta rifiuti e sull'illuminazione pubblica. I piccoli Comuni sono davanti a un bivio: aumentare le tasse o tagliare i servizi. Gianluigi Lilliu, sindaco di Guasila, si scaglia contro la Tares. «La nuova tariffa per lo smaltimento dei rifiuti è un incubo per chi la deve pagare e anche per chi la deve applicare. Noi, così come altre amministrazioni locali, abbiamo fatto tutto il possibile per mantenere i coefficienti al minimo e per proteggere le categorie più in difficoltà, ma purtroppo il Governo centrale ci considera suoi gabellieri e ci lascia un raggio d'azione quasi irrilevante», dice Lilliu. Gli aumenti colpiscono le attività commerciali e ricadono in maniera insostenibile sulle famiglie numerose, perché la variabile sul numero dei componenti è decisiva nel calcolo del saldo da versare. «Si parla tanto di politiche a favore delle famiglie e poi questi sono i risultati. L'Anci deve sostenere la rivolta dei sindaci», conclude Lilliu. (sev. sir.)

Smart City Così la tecnologia può aiutare l'economia. E, soprattutto, i cittadini

Sfide Sindaci in stile hi-tech Com'è intelligente la città

Dalle isole digitali di Milano al controllo del traffico di Bergamo Molti i progetti, ma i fondi sono pochi. E lo Stato è assente Sono 85 i progetti dei Comuni censiti dall'AnCI
CHIARA SOTTOCORONA

Genova e Torino sono state le pioniere nelle iniziative di «smart city» con progetti di risparmio energetico e di mobilità sostenibile. Milano è appena entrata in lizza lanciando le «Isole digitali», primo passo verso la rete SuperHUB prevista per l'Expo2015, con l'obiettivo di una piattaforma digitale che permetta ai cittadini di utilizzare tutte le informazioni su viabilità e servizi. Le «Isole digitali» promuovono l'uso di veicoli elettrici, ne permettono la ricarica, forniscono connessioni Wi-Fi gratuite e informazioni utili sui totem touchscreen.

I progetti

Per diventare «smart» i comuni sono in corsa nell'uso di tecnologie intelligenti destinate a gestire il traffico, regolare l'illuminazione, migliorare la sicurezza, creare reti Grid per una gestione efficiente della distribuzione di energia, acqua, o della raccolta dei rifiuti. Il concetto di base di «smart city» però non è solo economico, è di migliorare la vita del cittadino. Nuovi progetti stanno nascendo nel sociale, nell'educazione, nella sanità, per facilitare l'interazione tra cittadini ed enti locali. Sono 55 le città, anche di piccole e medie dimensioni, che presentano le loro iniziative nell'area smart city di Smau. Sono previste 15 laboratori per condividere le esperienze più interessanti e il convegno «Le smart communities come motore di sviluppo del territorio e delle imprese: la via italiana alle smart city».

Il problema è che per ora manca un modello comune. «Lo Stato è il grande assente: non ci sono linee guida precise, né un coordinamento, non c'è una piattaforma digitale aperta che permetta di condividere e riutilizzare le esperienze per diffonderle» osserva Luigi Zanella, direttore dello sviluppo business di Sinergis, una delle società del network di imprese informatiche Dedagroup Ict, che lavorano per enti locali ed aziende, realizzando progetti di smart cities. Come il progetto «Sunshine» sulla gestione energetica degli edifici e dell'illuminazione pubblica, con l'obiettivo di un risparmio del 15-20 per cento.

Per promuovere le smart cities il 17 ottobre Microsoft ha lanciato la piattaforma CityNex che permette di utilizzare il cloud, il Big Data - l'elaborazione di informazioni - e le tecnologie social, proponendo anche servizi di consulenza.

Il nodo

Ma una questione chiave è quella dei finanziamenti. Dall'Agenda Digitale non sono stati destinati fondi per le città intelligenti. Quelli provenienti dal ministero dell'Università e Ricerca sono già assegnati a 17 progetti (di cui 5 a Brescia e una decina a Torino). I finanziamenti arrivati da Bruxelles hanno premiato Genova, che si è aggiudicata 3 bandi per un totale di 5 milioni di euro. E i nuovi bandi del Programma europeo Horizon 2020 saranno lanciati dal 2014. In arrivo ci saranno circa 5 miliardi di euro. Ma le città in corsa sono molte.

Iniziative

L'Osservatorio smart city dell'AnCI (Associazione dei comuni italiani) ne ha censite 85. Si va dalle semplici app come «Città Facile», lanciata dal Comune di Cinisello Balsamo, che aiuta a trovare i servizi cittadini (dallo sportello per una pratica, ai trasporti, agli eventi), a piattaforme più complesse come «Città intelligente» di Bergamo che prevede un sistema di controllo del traffico basato su sensori, integrato a videosorveglianza, illuminazione, e alla distribuzione di messaggistica su pannelli. Bologna ha adottato un piano d'azione di sviluppo sostenibile per ridurre del 20% le emissioni di CO2 al 2020 e nei prossimi tre anni il Comune insieme ad Enel Sole investirà 25 milioni di euro per una gestione integrata dell'efficienza energetica, degli impianti di illuminazione e dei semafori. A Napoli per ridurre inquinamento e traffico il Comune punta su CiRo (City Roaming) un progetto finanziato dal bando del ministero dell'Istruzione e Ricerca, che ha come partner tecnologico Vodafone: prevede l'installazione di 20 chioschi multimediali entro il 2014 per il «car sharing» (di vetture elettriche e furgoni), ma anche per le autorizzazioni alla sosta. I chioschi diventeranno un punto di

contatto multimediale per sbrigare anche altre pratiche.

Varese scommette invece sulla tecnologia Nfc: un unico strumento, lo smartphone, per accedere a informazioni pubbliche, turistiche o di gestione del territorio (tramite i QrCode, codice a barra, nella città) e per fare gli acquisti in oltre 150 negozi. Bolzano pensa agli anziani: con «Abitare Sicuri» ha realizzato un sistema di teleassistenza e telemedicina che ha permesso all'80% dei pazienti di sentirsi più sicuri a casa. Mentre Pavia investe su «Scuole Vicine», un progetto di servizi web e videocomunicazione che fa interagire insegnanti e genitori.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

150

mila I visitatori attesi per la cinquantesima edizione dello Smau. Il salone

è in programma

dal 23 al 25 ottobre

a Fiera Milano City

Dal 23 al 25 ottobre assemblea Anci

Prevista presenza presidente Napolitano e premier Letta

(ANSA) - ROMA, 18 OTT - "Il Paese siamo noi. Diamo fiducia ai Comuni per ridare fiducia ai cittadini. Le nostre proposte". Questo il titolo della XXX Assemblea annuale dell'Anci che si svolgerà a Firenze, presso la Fortezza Da Basso, dal 23 al 25 ottobre. Alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e con la partecipazione del Presidente del Consiglio dei Ministri, Enrico Letta, la giornata del 23 vedrà la relazione del presidente Anci, Piero Fassino.

POLITICA • Saranno giorni frenetici nel capoluogo toscano. Venerdì 25 si apre infatti la quarta edizione di Stazione Leopolda, meeting dei democratici di Renzi

Sindaco e vice in "gita" a Firenze

Ciuffreda e Corcione parteciperanno all'assemblea nazionale dell'Anci, dal 23 al 25 ottobre
EMILIANO ROZZINO

Quante volte abbiamo scritto che a pensar male si fa peccato ma molto spesso ci si azzecca? Un'infinità. Bene, in questa occasione - e lo diciamo subito, in premessa, e a scanso di equivoci -, facciamo uno sforzo: non abbiamo alcuna intenzione di pensar male. Avete capito bene: non-abbiamo-alcunaintenzione-di-pensarmale. Vogliamo semplicemente informare i cittadini su due spese, per altrettante trasferte dei nostri amministratori comunali, sostenute dal Comune di Chivasso. E vogliamo informare gli interessati che teniamo gli occhi ben aperti. Dunque, perdonateci l'essere ridondanti, occhio: alle foto pubblicate su facebook. Ai tag. Ai commenti. Ai post. Occhio che siamo qui a fare quello che siamo capaci: i giornalisti cani da guardia del potere. Non da compagnia, come invece vorrebbero tra un thé e l'altro a Palazzo Santa Chiara. Ma veniamo al dunque. La prossima settimana si svolgerà a Firenze la trentesima assemblea annuale dell'Anci. Dal 23 al 25 ottobre amministratori comunali da tutta Italia si confronteranno per " offrire una sintesi politica ed istituzionale organica e compiuta delle proposte dei Comuni per il Paese ". Per Chivasso parteciperanno in due (come i ferrovieri), il sindaco Libero Ciuffreda e il suo vice, Massimo Corcione . Ciuffreda si fermerà solo il 24 ottobre: la trasferta, comprensiva di quota di iscrizione all'assemblea Anci, spese di viaggio e vitto, costerà alle casse comunali 250 euro, prelevati dal capitolo " indennità missioni, rimborso spese agli amministratori comunali ". Corcione si fermerà un po' di più: parteciperà a tutti i tre giorni, da mercoledì 23 a venerdì 25, e l'iscrizione all'assemblea, le spese di viaggio a Firenze, di vitto e di pernottamento, ci costano complessivamente 700 euro. Tutto lecito e legittimo. Venerdì 25 ottobre, nella stessa Firenze, si terrà un altro evento di portata nazionale: si aprirà infatti la quarta edizione della "Stazione Leopolda", ossia l'appuntamento annuale dei democratici, quest'anno atteso più che mai dopo la candidatura alla guida del Pd di Matteo Renzi . Quello per cui il nostro vice sindaco stravede, quello che sostiene nella corsa alla segreteria nazionale del Partito Democratico. Il venerdì sera, annuncia Renzi sulla sua newsletter, " discuteremo per un paio d'ore di singole questioni con parlamentari, membri del Governo, esperti" . Insomma, occhio: non vorremmo che con la scusa della concomitanza dell'uno, e dell'altro evento, il vice sindaco Corcione avesse organizzato tutto nei minimi particolari, a spese nostre s'intende.... Perché se così fosse... Ops, pardon, scusate. Stiamo già andando oltre. C'è una premessa che vogliamo rispettare. Restando seri, e sereni. Foto: Il vice sindaco Massimo Corcione

FINANZA LOCALE

26 articoli

MOVIMENTI E LARGHE INTESE

CASA, IL SINDACO TRA DUE FUOCHI

FABRIZIO PERONACI

Adesso che la grande paura è passata, che la manifestazione di sabato, nonostante i pochi minuti di autentica guerriglia, è stata archiviata con la soddisfazione di tutti, certificata dalle congratulazioni alle forze dell'ordine espresse dal vicepremier Alfano («è andata molto meglio di quanto tante Cassandre sperassero»), sono gli scenari aperti dall'*acampada* sotto il monumento del Bersagliere a imporsi nel dibattito. In che misura le istanze del «movimento dei movimenti», che anche staserà avrà il suo avamposto nella tendopoli a Porta Pia, troveranno uno sbocco politico? In che tempi un tavolo di confronto sull'emergenza-casa sarà in grado di produrre risultati concreti e, quindi, scongiurare nuove tensioni? Dissolto nel cielo di Roma il fumo acre dei lacrimogeni, il tema, alla ripresa dell'attività politico-amministrativa, si pone in tali termini.

Una questione nazionale, certo, che però porta con sé evidenti ricadute sugli equilibri in Campidoglio e sui conflitti sociali in una città con 7 mila sfratti eseguiti nel 2012, 2.500 dei quali per morosità «incolpevole». Non è stato un caso se, appena ieri pomeriggio dal ministero delle Infrastrutture è arrivato l'ok all'incontro di domani (ore 18) tra il ministro Lupi e i sindaci più rappresentativi, il primo a gioire sia stato il vicesindaco Luigi Nieri (di Sel), che ha subito informato Ignazio Marino, in Polonia per il viaggio della memoria.

È infatti dal dialogo con il governo delle larghe intese - bel paradosso - che l'amministrazione capitolina, un centrosinistra «sbilanciato» a sinistra per la presenza di Sel (che in Parlamento è all'opposizione), si attende la soluzione dello stallo. Quale? Sul web e in piazza, il popolo per il diritto all'abitare lo urla a squarciagola: «Blocco degli sfratti, subito!». Materia incandescente, in Comune ne sono consapevoli. «È già un segnale positivo che Lupi sia stato rapido nel fissare l'incontro. Procediamo per gradi», commentavano ieri dall'entourage di Nieri.

Una moratoria degli sfratti «secca», d'emblée, è d'altronde una richiesta che, se messa sul tavolo governativo con mano pesante, farebbe saltare tutto. Così si spiega la cautela con cui Marino, non propriamente un campione di tatticismo, dimostra invece di volersi muovere in materia. «Fa bene il governo ad affrontare, insieme agli enti locali, il tema dell'emergenza casa», aveva dichiarato venerdì, riferendosi al decreto legge per il rilancio dell'housing sociale e l'incentivazione degli affitti annunciato due ore prima dal ministro Lupi. Il sindaco, nella stessa nota, aveva toccato anche l'argomento-tabù. Con un ampio giro di parole, però: «Già a luglio ho scritto al presidente del Consiglio, chiedendogli di valutare assieme al governo la possibilità di una moratoria sugli sfratti, in un momento difficile per la popolazione...». Come finirà?

Il Campidoglio è orientato a mettere sul tavolo la moratoria, sì, ma «non generalizzata», per non scontentare quella fascia di proprietari che dalla seconda casa (ereditata o acquistata a fatica) trae di che vivere. Un altro tema da rilanciare, dopo l'abbandono della politica dei *residence*, potrebbe essere la ripartenza dell'edilizia residenziale, ferma da anni. Ma i vincoli di bilancio lasciano pochi margini. È una via stretta, quella tra «movimenti» e «larghe intese». Eppure obbligata. Anche per evitare a Roma, che ne è stufa, altre giornate di coprifuoco, nell'attesa di una guerriglia urbana fin troppo annunciata.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di Stabilità

Così torna l'Irpef sulle case sfitte

MARIO SENSINI

Le prime case pagheranno meno, ma, secondo il nuovo regime fiscale, sugli altri immobili le tasse rischiano di essere più pesanti di oggi, soprattutto per quel che riguarda le case sfitte, sulle quali oltre a Imu e Tasi, si tornerà a pagare anche l'Irpef sulla rendita catastale. E non sarà, quello della casa, l'unico scoglio che la manovra economica dovrà superare in Parlamento.

La partita del cuneo fiscale è apertissima. Con i soldi che ci sono a disposizione nel 2014 e nei prossimi due anni, 5 miliardi per i lavoratori e 5,6 per le imprese, l'importo dello sgravio sarà molto modesto. A PAGINA 2 ROMA - La legge di Stabilità non è ancora arrivata in Parlamento e già la polemica politica torna ad infiammarsi. Nel mirino c'è la riforma dell'Imu del 2014, con l'arrivo della Tasi accanto alla vecchia tassa sui rifiuti. Secondo la relazione tecnica, il gettito del nuovo tributo sui servizi indivisibili dei Comuni, 3,7 miliardi, sarà superiore a quello dell'Imu sulla prima casa, 3,3 miliardi (aliquota standard), che viene abolita. E la cosa è stata duramente contestata dai lealisti del Pdl, che con Daniele Capezzone parlano di stangata in arrivo.

Il ministero dell'Economia è tornato sulla questione nel pomeriggio, con una nota per spiegare che i 3,7 miliardi della nuova imposta sono da mettere in rapporto ai 4,7 garantiti dall'Imu e dalla vecchia Tarsu sui servizi, che è stata cancellata e assorbita dalla Tasi. Un miliardo di meno, sostiene il Tesoro, coperto con un trasferimento dello Stato ai Comuni. Il nuovo regime fiscale della casa, in ogni caso, non sarà comunque tanto più leggero. Le prime case pagheranno meno, ma sugli altri immobili le tasse rischiano di essere più pesanti di oggi, soprattutto nel caso delle case sfitte, sulle quali oltre a Imu e Tasi, si tornerà a pagare anche l'Irpef sulla rendita catastale. E non sarà, quello della casa, l'unico scoglio che la manovra dovrà superare in Parlamento.

La partita del cuneo fiscale è apertissima. Con i soldi che ci sono a disposizione nel 2014 e nei prossimi due anni, 5 miliardi per i lavoratori e 5,6 per le imprese, l'importo dello sgravio sarà molto modesto. Per i lavoratori dipendenti, che avranno maggiori detrazioni Irpef (ma solo sulle retribuzioni fino a 60 mila euro lordi, cioè 55 mila di imponibile) il beneficio massimo, appannaggio di chi ha un lordo di 17 mila euro e prende un netto di 13.192, è di circa 15 euro lordi al mese, 180 euro l'anno. Il governo è pronto a discutere una nuova articolazione degli sgravi con le parti sociali e con il Parlamento, ma il problema resta quello delle risorse e per finanziare altri interventi bisogna trovarne altre con taglio di spesa o nuove entrate. I saldi della manovra, secondo il governo, non possono in ogni caso essere modificati.

Tutta la legge di Stabilità, costruita su un bilancio che ha solo un piccolissimo margine rispetto ai vincoli europei, è costruita con interventi compensativi. A fronte dell'aumento delle detrazioni per il lavoro dipendente (che per giunta tagliano fuori gli incapienti, cioè chi dichiara meno di 9 mila euro lordi), è previsto un taglio delle detrazioni Irpef dal 19% al 18% (spese mediche, interessi sui mutui, scuole e palestre per i figli) che interessano tutti i contribuenti, per 500 milioni di euro. Poi ci sono i contributi di solidarietà sulle pensioni d'oro, ma anche la rivalutazione solo parziale delle pensioni di importo medio. Il testo della legge di Stabilità prevede che l'indicizzazione ai prezzi sia integrale solo per gli assegni fino a tre volte il minimo Inps, mentre si annulli per la quota superiore a sei volte il minimo. Ieri Gianni Cuperlo del Pd, ha detto che in Parlamento bisognerà modificare la norma per garantire la piena indicizzazione a tutte le pensioni pari almeno a sei volte il minimo Inps, circa 3.000 euro. La legge di Stabilità sarà trasmessa oggi alla Commissione Ue a Bruxelles. Il debutto in Parlamento è per domani, con l'avvio dell'iter in Senato. Ma i sindacati sono già sul piede di guerra: «Decideremo le forme di lotta più idonee, non escludiamo nulla, neanche uno sciopero generale», ha affermato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti in vista dell'incontro tra Cgil, Cisl e Uil di stamattina.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario Il Parlamento Da domani l'esame del Senato

L'iter parlamentare della legge di Stabilità comincia domani con l'inizio della discussione in Senato. Dopo il via libera del Senato, la legge sarà trasmessa per l'esame della Camera. Se saranno apportate modifiche il testo dovrà tornare al Senato. In ogni caso la legge di Stabilità deve essere approvata dal Parlamento entro la fine dell'anno. I tempi Sì entro dicembre, in vigore da gennaio 2014

Dopo l'approvazione da parte del Parlamento entro il 31 dicembre 2013 (ogni volta che Camera o Senato apporterà una modifica, il testo dovrà tornare all'esame dell'altro ramo del Parlamento), la legge di Stabilità dovrà essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale in tempo per poter entrare in vigore dal primo gennaio 2014.

Commissione Ue In novembre il parere di Bruxelles

Dopo aver inviato a Bruxelles, il 15 ottobre, una prima bozza del disegno di legge di Stabilità, oggi il governo Letta invierà alla Commissione europea il testo definitivo. Bruxelles esprimerà il suo parere, e le eventuali correzioni, entro novembre, in tempo per permettere all'esecutivo di recepirle nel testo. Il governo Ora tocca ai provvedimenti collegati

Dopo il varo del disegno di legge di Stabilità, toccherà ora ai provvedimenti collegati, oggetto di un prossimo Consiglio dei ministri. È probabile che venga varato anche un decreto per la Cig in deroga 2013 e si dia al Comune di Roma la possibilità di incrementare l'addizionale Irpef dallo 0,9 all'1,2%.

I Comuni

Prelievo sulle abitazioni, l'incognita maggiorazioni da parte degli enti locali

M. Sen.

ROMA - Un po' più leggera sulle prime case, almeno rispetto all'anno scorso, sicuramente più pesante sulle abitazioni a disposizione, soprattutto se sfitte. Con un gettito complessivo che sarà alla fine quasi equivalente, se non superiore, a quello garantito dall'Imu e dalla Tarsu attuali. In attesa del passaggio in Parlamento, che potrebbe stravolgere profondamente il progetto del governo, il nuovo regime delle imposte sulla casa non si annuncia molto generoso con i contribuenti. Almeno, non con tutti. La prima casa non pagherà più l'Imu, e sono 3,7 miliardi in meno (ad aliquota standard, quasi 5 con le maggiorazioni dei Comuni), ma in compenso arrivano la Tasi (la tassa sui servizi indivisibili, come polizia locale, illuminazione, ecc.) per tutti gli immobili, e la nuova tassa rifiuti, la Tari, un po' più leggera di quella che si pagherà quest'anno a dicembre. Tutto dipenderà dalle aliquote che i sindaci decideranno per la Tasi. La misura di base è l'1 per mille, con un gettito stimato in 3,7 miliardi. Sulla prima casa nel 2014 potrà essere azzerata o anche aumentata, ma non potrà superare il 2,5 per mille (l'aliquota base dell'Imu prima casa è il 4 per mille). Però sugli altri immobili il peso potrà essere molto più elevato, teoricamente fino all'11,6 per mille, l'1,16 per cento (la legge pone come tetto massimo alla Tasi il valore massimo dell'Imu 2013 più l'1% per mille). Il calcolo è reso ancora più complicato dall'effetto della Tari, che tuttavia dovrebbe essere piuttosto contenuto, ed indicativamente pari ad un euro al metro quadro. A completare il quadro c'è il ritorno dell'Irpef sui redditi fondiari delle case sfitte, calcolati in misura del 50%. Se l'Imu ante riforma valeva 25 miliardi di euro, il nuovo regime ne dovrebbe fruttare più o meno altrettanti. Venti dall'Imu senza le prime case, 3,7 dalla Tasi ad aliquota standard, altri 2 dalla Tari, 500 milioni dall'Irpef fondiaria. Con le maggiorazioni dei Comuni il conto finale rischia di essere ancora più caro per i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE «MINORI» DEL DDL

Tagli e oneri tra le «pieghe»

di Antonello Cherchi

Non solo misure su casa, previdenza e lavoro. Dentro il disegno di legge di stabilità ci sono anche interventi "minori" che perseguono il medesimo obiettivo di quelli più strutturali: abbattere i costi, introdurre oneri per far cassa e stanziare risorse. Si va così dal taglio dei Garanti del contribuente all'«election day» fissato di domenica, dal contributo per gli esami di notaio e avvocato alle assunzioni di magistrati, dal fondo per difendere il suolo a quello per bonificare le discariche abusive.

Servizi u pagina 9 PAGINA A CURA DI

Antonello Cherchi

Non solo misure strutturali sulla casa, il lavoro, la previdenza, la spesa pubblica. Il disegno di legge di stabilità che si prepara ad affrontare il cammino parlamentare si regge anche su una serie di interventi "minori", sparsi nelle pieghe del maxi-provvedimento. Novità che si muovono, così come le altre previste dal Governo, su tre fronti: taglio di costi, introduzione di oneri e stanziamento di risorse.

Al primo versante può essere ascritta, per esempio, la decisione di affidare ai presidenti delle commissioni tributarie regionali la funzione di Garante del contribuente. Oggi quel compito viene svolto da persona designata dal presidente della commissione tributaria regionale, alla quale è riconosciuto - così come prevede la legge 212 del Duemila sullo Statuto del contribuente - un compenso. Dal 1° gennaio prossimo le mansioni degli attuali Garanti passeranno nelle mani dei presidenti delle commissioni tributarie regionali (sempre che nella circoscrizione della commissione sia compresa la direzione regionale dell'agenzia delle Entrate), consentendo così di tagliare emolumenti e rimborsi, perché il trasferimento di competenze dovrà avvenire senza oneri a carico delle finanze statali.

Punta a contenere le spese anche la norma sull'«election day»: il risparmio atteso è di 100 milioni nel triennio 2014-2016. Già una delle prime manovre anti-crisi (il decreto 98/2011) aveva previsto che le elezioni politiche amministrative si tenessero in una sola data nel corso dell'anno. La legge di Stabilità va oltre e restringe il campo a un solo giorno: i seggi dovranno restare aperti soltanto una domenica l'anno, dalle 7 alle 22.

Anche il trasferimento al ministero dell'Economia del capitale sociale della società Promuovi Italia, la Spa che assicura assistenza tecnica alle pubbliche amministrazioni, va letto in chiave di contenimento dei costi. La novità dovrebbe essere inquadrata come un più generale intervento sull'Agenzia nazionale del turismo (l'Enit), che detiene l'intero pacchetto azionario di Promuovi Italia e che in una delle prime bozze della legge di Stabilità veniva indicata tra gli enti da sopprimere, insieme ad altri nove organismi.

Per quanto riguarda l'introduzione di nuovi oneri, va segnalato - sempre rimanendo alle misure più marginali - il contributo di 50 euro previsto per l'accesso agli esami di avvocato, notaio e magistrato, a cui si affianca quello di 75 euro per la prova che devono sostenere i legali che intendono patrocinare in Cassazione. Non si tratta dell'unico intervento in materia di giustizia. Viene, infatti, risolto, seppur temporaneamente, il problema dei giudici ordinari e di quelli di pace prossimi alla scadenza del mandato e non più riconfermabili: potranno rimanere in servizio fino alla riforma della magistratura ordinaria e comunque non oltre il 31 dicembre 2014 (si veda anche l'articolo sotto). Inoltre, il settore è interessato da un'iniezione di risorse, come quelle che consentiranno di assumere nel 2014 magistrati ordinari oltre la quota già stabilita. Per tale reclutamento aggiuntivo vengono stanziati 43,9 milioni per il 2014 e 2015 e 31,2 milioni a partire dal 2016.

Sempre in tema di stanziamenti, oltre quello per il semestre di presidenza italiana a Bruxelles, che partirà nel luglio 2014, ci sono i 90 milioni del fondo istituito presso il ministero dell'Ambiente (10 per il 2014, 30 per il 2015 e 50 per il 2016) per finanziare un piano straordinario di tutela e gestione delle acque, con la finalità principale di potenziare la capacità di depurazione degli scarichi urbani. Sessanta milioni sono, invece,

destinati al fondo che la legge di Stabilità istituisce per finanziare un piano straordinario di bonifica delle discariche abusive.

Il tema ambientale viene affrontato anche con le misure contro il dissesto idrogeologico, imponendo che i soggetti competenti presentino al Cipe entro il 30 aprile 2014 il cronoprogramma degli interventi cantierabili e la lista dei progetti già avviati. Se entro la fine del 2014 nulla sarà stato fatto, i finanziamenti statali per intervenire a difesa del suolo saranno revocati.

Tra le novità minori ci sono anche quelle relative all'università e ai beni culturali. La prima riguarda, in particolare, la facoltà di medicina, le cui specializzazioni nelle classi medica, chirurgica e dei servizi clinici possono essere conseguite con 300 crediti formativi acquisiti in 4 anni e non più 5. I beni culturali, invece, vengono interessati dalla ridefinizione dei criteri per assegnare i contributi statali alle istituzioni culturali. I nuovi parametri dovranno essere fissati all'insegna della semplificazione e della trasparenza, nonché di una serie di requisiti (assenza di finalità di lucro, rilevanza nazionale e internazionale, svolgimento di attività di ricerca eccetera) che gli enti candidati agli aiuti di Stato dovranno possedere. L'obiettivo è evitare gli sprechi e i finanziamenti a pioggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PAROLA CHIAVE - LEGGE DI STABILITA' Insieme alla legge di bilancio, la legge di stabilità costituisce la manovra triennale di finanza pubblica e contiene le misure per attuare gli obiettivi programmatici indicati nella decisione di finanza pubblica. È stata prevista dalla legge 196/2009 e ha debuttato nel 2010 (prima si chiamava Finanziaria). Va presentata al Parlamento entro il 15 ottobre

AMBIENTE Interventi contro il dissesto idrogeologico: entro il 30 aprile 2014 i titolari delle contabilità speciali finalizzano le risorse agli interventi immediatamente canterabili contenuti negli accordi di programma e presentano al Cipe il cronoprogramma e la mappa degli interventi già avviati

RISORSE Fondo con una dotazione di 90 milioni (10 per il 2014, 30 per il 2015 e 50 per il 2016) per finanziare un piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica, con l'obiettivo prioritario di potenziare la capacità di depurazione degli scarichi urbani

Fondo di 60 milioni (30 per il 2014 e altrettanti per il 2015) per finanziare un piano straordinario di bonifica delle discariche abusive

Per il semestre di presidenza Ue dell'Italia autorizzata la spesa di 56 milioni per il 2014 e 2 per il 2015. Autorizzata anche, nei limiti di 1.032.000 euro, l'assunzione di personale con contratto temporaneo. Per le iniziative connesse con il semestre autorizzata nel 2014 la spesa di 10 milioni

CULTURA Nuovi criteri, trasparenti e snelli, per l'assegnazione dei contributi statali alle istituzioni culturali

ELEZIONI «Election day»: la giornata in cui si svolgeranno le elezioni politiche, comunali, provinciali sarà la domenica, dalle 7 alle 22

IMPRESE Al ministero dello Sviluppo istituita una cabina di regia per monitorare e coordinare gli interventi sulle crisi d'impresa

ENTI PUBBLICI Il capitale sociale della Spa Promuovi Italia, società che svolge assistenza tecnica per la pubblica amministrazione e il cui pacchetto azionario è detenuto interamente da Enit (Agenzia nazionale per il turismo), è trasferito al ministero dell'Economia

A partire dal 2015 le aziende speciali, le istituzioni e le società non quotate di enti locali e regioni concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica attraverso una gestione dei servizi attuata secondo criteri di economicità ed efficienza

FISCO Le funzioni di Garante del contribuente, oggi svolte da persona incaricata dal presidente della commissione tributaria regionale, passano direttamente nelle mani di quest'ultimo (sempre che nella circoscrizione della commissione tributaria regionale sia compresa la direzione regionale dell'Agenzia delle entrate). La novità debutta dal 1° gennaio 2014; contemporaneamente decadono gli attuali Garanti del contribuente

UNIVERSITÀ

I 300 crediti necessari a conseguire la specializzazione nelle classi area medica, chirurgica e dei servizi clinici devono essere acquisiti in quattro anni di corso e non in cinque

GIUSTIZIA Nel 2014 il ministero della Giustizia può assumere, oltre alle quote già previste, altri magistrati ordinari vincitori di concorso. Stanziati 18,6 milioni per il 2014, 25,3 per il 2015 e 31,2 a partire dal 2016

I giudici onorari il cui mandato scadrà a fine anno e per i quali non è consentita un'ulteriore conferma e i giudici di pace che cesseranno dall'incarico il 31 dicembre 2014 e si trovano nella medesima condizione di impossibilità di riconferma possono continuare a lavorare fino alla riforma organica della magistratura ordinaria e comunque non oltre il 31 dicembre 2014

Contributo di 50 euro per la partecipazione agli esami di avvocato, di notaio e di magistrato. Il contributo è di 75 euro per l'esame degli avvocati che aspirano a patrocinare davanti alla Cassazione

Soppressa l'autonomia contabile del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, l'organo di disciplina della categoria

Con la Youth Guarantee 1,5 miliardi contro la disoccupazione: l'accordo va inviato a Bruxelles entro fine anno
Rush finale per il «piano giovani»

Tra le scelte, qualità e costi dei servizi formativi standard su tutto il territorio
 Francesca Barbieri Giampiero Falasca

Sul piatto ci sono 1,5 miliardi da spendere tra il 2014 e il 2015 per contrastare la disoccupazione giovanile e rafforzare i servizi per l'impiego. Da gennaio saranno messi a disposizione dell'Italia dall'Unione europea, che in cambio chiede di dare attuazione alla Youth Guarantee e assicurare ai giovani un'offerta di lavoro entro quattro mesi dalla fine della scuola. Il cantiere è aperto e tra le ipotesi su cui si sta concentrando la task force tra ministero del Lavoro e Regioni c'è la messa a punto di un piano con servizi e costi standard su tutto il territorio nazionale e l'assegnazione delle risorse sulla base dei risultati conseguiti. Per fine mese è attesa la bozza dell'accordo tra Stato e Regioni, che sarà poi trasmesso a Bruxelles entro dicembre.

Barbieri e Falasca a pagina 10

Sul piatto ci sono 1,5 miliardi da spendere tra il 2014 e il 2015. Un "tesoretto" da impiegare con efficacia per risolvere almeno in parte il dramma della disoccupazione giovanile, a livello record oltre il 40%, e con un esercito di oltre un milione di Neet, ragazzi fino ai 25 anni che non studiano e non lavorano. Da gennaio arriveranno dalla Ue, che in cambio chiede di dare attuazione alla Youth Guarantee, assicurando ai giovani un'offerta di lavoro, apprendistato o tirocinio entro 4 mesi dal termine della scuola o dalla perdita del precedente lavoro.

Il cantiere è aperto, dopo che il decreto 76 del giugno scorso ha dato l'avvio al progetto, costituendo una struttura di missione - che riunisce il ministero, Isfol e Italia Lavoro, Province e Regioni - incaricata di gestire il programma e, proprio in questi giorni, le parti stanno lavorando per fare la sintesi tra le diverse soluzioni proposte. Nel piano complessivo saranno definiti in concreto gli obiettivi, le risorse, gli indicatori di risultato e i tempi di attuazione delle misure. Il calendario da rispettare è serrato: bozza di accordo Stato/Regioni entro fine mese e poi la messa a punto del piano definitivo da trasmettere a Bruxelles entro dicembre.

Quattro punti chiave

Se sembra esserci un consenso di massima su alcuni punti chiave - come l'obiettivo di realizzare politiche attive del lavoro basate sulle migliori prassi già sperimentate -, il confronto è aperto su modelli di governance e di controllo da adottare. La proposta presentata dai tecnici di via Veneto si basa su 4 punti cardine: piano nazionale, monitoraggio continuo, servizi e costi standard su tutto il territorio, risorse assegnate sulla base dei risultati raggiunti o sulla capacità di assicurare determinati servizi nei tempi stabiliti. Il piano nazionale punta alla realizzazione di un Pon (Programma operativo nazionale) più accordi specifici e dettagliati per ogni Regione con l'obiettivo di assicurare a tutti i giovani del target in ogni parte del territorio - da Bolzano a Palermo - i servizi, gli interventi e gli incentivi della Garanzia. Le Regioni si collocherebbero a un livello intermedio e più operativo facendo da anello di congiunzione con la rete dei centri per l'impiego, agenzie per il lavoro e scuole impegnate a offrire servizi di placement ai giovani.

L'idea del Pon non convince le Regioni che vorrebbero invece gestire le risorse europee nell'ambito dei Por, Piani operativi regionali, e avere maggiori margini di manovra. «Il dialogo è costruttivo - precisa Gianfranco Simoncini, il coordinatore degli assessori regionali al lavoro - e contiamo di arrivare presto a un accordo».

Il monitoraggio

È prevista, poi, la realizzazione di un sistema di monitoraggio continuo, che dovrà verificare il funzionamento e gli esiti del piano di azione. La piattaforma informatica di riferimento dovrebbe essere il sistema usato dai centri per l'impiego e dal sito del ministero dedicato all'incontro tra domanda e offerta (cliclavoro).

Ma in concreto, quali azioni saranno definite? Una prima linea di intervento si concentra sui programmi di orientamento nelle scuole. Una seconda riguarda l'apprendistato professionalizzante, che ha visto la scorsa settimana (si veda Il Sole 24 Ore del 18 ottobre) completarsi il quadro normativo con l'adozione delle linee guida nazionali approvate dalle Regioni per uniformare su tutto il territorio l'offerta formativa pubblica. Nei

piani del Governo - oltre al completamento del repertorio dei titoli e delle qualifiche - c'è poi quello di costruire una serie di "menu" mixando più interventi di politica attiva, che possono essere applicati a livello regionale in base alle differenti situazioni territoriali. Questi percorsi potranno essere finanziati individualmente, con l'assegnazione di voucher ai giovani più bisognosi e meritevoli.

L'obiettivo non è semplice e per accelerare i tempi si punta a fare tesoro di quelle iniziative che a livello locale hanno dato buoni risultati, come la "dote" lombarda, che prevede per ciascun lavoratore un pacchetto di servizi personalizzati (riqualificazione, orientamento o ricerca) e offre incentivi agli operatori in base ai risultati raggiunti. Questa è una strada che potrebbe essere adottata a livello nazionale; l'altra possibilità è assegnare i fondi in base alla capacità di allestire servizi di livello standard in tempi prestabiliti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA All piano giovani LA YOUTH GUARANTEE

I FONDI 8 1,5 miliardi nel biennio 2014-2015

OBIETTIVI 8 Garantire un'offerta di lavoro, apprendistato o tirocinio entro quattro mesi da quando i giovani under 25 hanno lasciato la scuola o rimangono senza lavoro

IL PIANO DEL GOVERNO 8 Modello nazionale con la definizione di un Pon (programma operativo nazionale) e con le Regioni che assumono un livello operativo intermedio. Le Regioni propongono la strada dei Por, programmi operativi regionali

8 Definizione di 4/5 menu, che combinano diverse misure di politica attiva. Ciascuna regione sceglie la combinazione più adatta alle esigenze territoriali

8 La rete di intermediari comprende: centri per l'impiego, agenzie per il lavoro, scuole

8 Costi e servizi standard: si punta a una maggiore uniformità sul territorio

8 Premialità: due strade possibili per assegnare le risorse. La prima prevede che le risorse vengano erogate per attività svolte a progetto entro una certa scadenza; la seconda che le risorse vengano assegnate solo al raggiungimento dei risultati

8 Monitoraggio: il punto di partenza è il sistema informativo del lavoro (sil e cliclavoro) sul quale saranno tracciate le azioni messe in campo

LE SCADENZE 8 31 ottobre 2013: bozza del protocollo d'intesa Stato/Regioni

8 Dicembre 2013: protocollo Stato/Regioni, piano italiano e piani regionali, programmazione finanziaria; progetto di potenziamento dei centri per l'impiego

8 1° gennaio 2014: avvio della Garanzia giovani

VERSO IL 2014

Nelle mani dei sindaci il destino di Tari e Tasi

L'aliquota base della Tasi, la componente sui servizi indivisibili della service tax, è pari allo 0,1 per cento. La vera incognita, però, è legata ai possibili aumenti comunali, dal momento che i sindaci potranno alzare il prelievo fino allo 0,25% sulle prime case e 1,16% - Imu compresa - sugli altri fabbricati.

Servizio u pagina 6

PAGINE A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

«Pagherò di più o di meno»? È la domanda che si stanno facendo tanti proprietari di immobili, dopo che il Consiglio dei ministri ha messo nero su bianco le regole della service tax per il 2014 nel disegno di legge di stabilità. La risposta, però, non la scriverà il Governo, ma i sindaci, che dovranno disciplinare nei dettagli i due nuovi tributi - la Tari sui rifiuti e la Tasi sui servizi - e la vecchia Imu, che continuerà a essere applicata su tutti gli immobili diversi dalle abitazioni principali.

Sulla carta, i margini di manovra dei Comuni sono molto ampi. Ma proprio l'esperienza dell'Imu impone cautela di fronte alla facoltà di azzerare la Tasi, che pure è prevista nel disegno di legge di stabilità: il primo anno di applicazione dell'imposta municipale, infatti, insegna che non sempre uno sconto possibile si traduce in uno sgravio concreto. A maggior ragione se le casse municipali sono vuote o se gli amministratori non riescono a tagliare le spese inutili e i poltronifici delle municipalizzate.

Il disegno di legge di stabilità prevede per il tributo sui servizi indivisibili un'aliquota base allo 0,1% (cioè 1 per mille), che i sindaci potranno aumentare fino allo 0,25% sulle abitazioni principali. L'Imu, invece, andava dallo 0,2 allo 0,6%, ma con una detrazione di 200 euro per l'abitazione principale, maggiorata di 50 euro per ogni figlio. Risultato: sulle case con una rendita catastale molto bassa e nelle famiglie molto numerose, il conto potrebbe anche aumentare.

Su tutti gli altri immobili, invece, l'aliquota massima della Tasi sarà determinata in funzione dell'Imu: di fatto, la somma delle due imposte non potrà superare il livello massimo dell'Imu 2013, maggiorato di uno 0,1%, quindi 1,16% totale.

Lo scenario più verosimile è che i Comuni siano costretti a centellinare - o comunque a selezionare con una certa attenzione - gli sconti sulle case e sugli altri immobili, senza poter prevedere esenzioni generalizzate dalla Tasi.

Le delibere adottate l'anno scorso dai Comuni per disciplinare l'Imu offrono un buon campionario di possibili agevolazioni e aumenti. Anche perché la Tasi si applica sulla stessa base imponibile - il valore catastale - e per adesso non è stata confermata l'ipotesi secondo la quale i sindaci avrebbero potuto decidere di farla pagare in base ai metri quadrati. Vediamo allora alcune delle possibili linee d'intervento:

- l'opzione più scontata è quella di differenziare l'aliquota in base all'utilizzo dell'immobile (abitazione principale, casa sfitta, casa affittata);
- in alternativa, il Comune potrebbe differenziare gli immobili in base alla categoria catastale: una soluzione che nel 2012 è stata usata soprattutto per concedere una piccola agevolazione ai negozi e ai laboratori artigiani (categorie C/1 e C/3) e per penalizzare le abitazioni di pregio (categorie A/1, A/8 e A/9) che tra l'altro continueranno a pagare l'Imu prima casa anche nel 2014;
- una soluzione adottata da pochi Comuni, tra cui Verona e Asti, ma ritenuta ammissibile dalle Finanze, è quella di elevare l'aliquota Imu in base al numero di immobili posseduti da un singolo proprietario: a una prima lettura, niente vieta di fare lo stesso con la Tasi;
- un altro capitolo è quello degli sconti legati alla condizione soggettiva del possessore: famiglia con un reddito o un Isee sotto una certa soglia, impresa appena aperta, negozio utilizzato direttamente dal

possessore.

Non mancano soluzioni più originali, come quella di prevedere sgravi per certi quartieri o sobborghi, o di bandiera, come quella di alzare il prelievo sulle poche unità immobiliari censite nella categoria catastale delle banche (D/5). Scelte che non sempre fruttano granché in termini di gettito, ma che spesso servono a lanciare un segnale di (presunta) equità alla massa dei proprietari già duramente tassati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Tarip La Tarip è il tributo destinato a prendere il posto della Tari sui rifiuti: sarà strutturata come una tariffa commisurata all'effettiva quantità di rifiuti prodotti (misurati in modo «puntuale», da qui la «p» nella sua denominazione). Al momento non esiste ancora. Secondo il Ddl di stabilità, il Governo - entro sei mesi dal varo della legge di stabilità - dovrà emanare un proprio regolamento con i criteri che dovranno poi essere seguiti dai Comuni per introdurre la Tarip.

CASA SFITTA LA PLATEA I numeri e la tipologia delle seconde case non affittate PRELIEVO MASSIMO DELL'1,16%

Resta l'Imu e si aggiunge la Tasi. L'ultima formulazione adottata dal Ddl di stabilità fa sì che la somma dei due prelievi possa superare la soglia dell'1,06% che rappresenta l'aliquota massima Imu applicabile per l'anno in corso. I sindaci, infatti, potrebbero usare la leva della Tasi per portare la tassazione fino all'11,6 per cento

IRPEF SE LA CASA È NELLO STESSO COMUNE

L'Irpef torna sulle seconde case sfitte situate nello stesso Comune dell'abitazione principale. Il 50% del reddito concorrerà alla formazione della base imponibile su cui si pagheranno le tasse in Unico o nel 730 del 2014 UN'ULTERIORE PENALIZZAZIONE

Le seconde case a disposizione rischiano un'ulteriore penalizzazione con la revisione del prelievo immobiliare dal 2014. Il mix di Imu e Tasi può arrivare a superare il limite massimo attuale dell'1,06 per cento. Una beffa soprattutto per le case a disposizione che hanno scarso valore di mercato o non vengono cedute per ragioni familiari o affettive (è il caso di un'eredità)

L'IRPEF COLPISCE CHI NON AFFITTA

Il ritorno dell'Irpef rappresenta un aggravio per chi ha immobili nello stesso Comune che non riesce ad affittare: una situazione tutt'altro che sporadica considerato l'attuale mercato delle locazioni

NEGOZIO SUL TERRITORIO La diffusione sul territorio e le caratteristiche dei negozi (categoria catastale C/1) **L'INCROCIO DEI TRIBUTI**

I negozi nel 2014 pagheranno l'Imu con le aliquote comunali fino all'1,06 per cento. In più, dovranno versare la Tasi sui servizi indivisibili, che potrà portare il prelievo fino all'1,16 per cento. La vera novità, però, ci sarà in quei Comuni che decideranno di legare la Tari agli indici di produzione di rifiuti: alcune attività potrebbero pagare di più (ad esempio un bar), altre di meno (una cartoleria)

LA BASE IMPONIBILE

Le ultime bozze del Ddl di stabilità non consentono più al Comune di far pagare la Tasi sulla superficie: un criterio che avrebbe penalizzato i grandi locali in zone periferiche **L'IMPATTO SULLE PICCOLE ATTIVITÀ**

Il mix tra Imu, Tasi e Tari può portare a un inasprimento della pressione fiscale per chi gestisce un'attività commerciale in un immobile di proprietà.

Imu e Tasi potrebbero arrivare all'1,16%; la Tari, in caso di commisurazione ai rifiuti prodotti, può penalizzare soprattutto attività come bar, ristoranti e negozi alimentari

LA DEDUCIBILITÀ RESTA LIMITATA

La deducibilità dal reddito d'impresa che scatterà dalla dichiarazione dei redditi del 2014 è comunque limitata al 20% e non compensa l'aumento del prelievo subito quest'anno

DOMANDE & RISPOSTE

Qual è la differenza tra Tari e Tasi? Su cosa si applicano?

Si tratta delle due componenti in cui è suddiviso il Trise, il nuovo tributo sui servizi comunali. La Tari dal 2014 coprirà i costi di gestione del servizio rifiuti. La Tasi, invece, coprirà il costo dei servizi indivisibili erogati dai

Comuni (ad esempio, illuminazione pubblica, manutenzione e pulizia delle strade). La Tari si paga in base alla superficie dell'immobile - e ad eventuali indici di produzione dei rifiuti - mentre la Tasi si applica sul valore catastale.

Chi deve pagare le due componenti del nuovo tributo Trise sui servizi comunali?

La Tari dev'essere pagata da chi possiede o detiene a qualsiasi titolo locali o aree scoperte - a qualsiasi uso siano destinati - che siano in grado di produrre rifiuti. La Tasi, invece, dev'essere pagata da chi possiede o detiene fabbricati o aree scoperte, comprese quelle edificabili.

Come sarà determinata la Tari? E cosa vuol dire che sarà applicata in base al principio del «chi inquina paga»?

In realtà si tratta di una possibilità lasciata alla libera scelta del Comune. In alternativa ai criteri fissati dal Dpr 158/1999, ogni municipio può collegare la tariffa alla quantità e qualità media ordinaria di rifiuti prodotta per ogni unità di superficie - secondo il principio dettato dalla direttiva europea 2008/98/Ce - in relazione al tipo di attività svolta nei locali e al costo del servizio rifiuti. In pratica, il Comune potrà determinare le tariffe moltiplicando il costo del servizio al metro quadrato per uno o più coefficienti di produttività di rifiuti. Così, ad esempio, un bar o un verduriere potrebbero trovarsi a pagare molto di più di uno studio professionale di pari superficie.

Per la determinazione della superficie su cui applicare la Tari, dovrà essere presentata una nuova dichiarazione al Comune?

No, il disegno di legge varato dal Governo prevede che restino valide le superfici dichiarate o accertate ai fini degli altri tributi sui rifiuti: Tarsu, Tia 1, Tia 2 o Tares.

È vero che la Tasi sarà pagata dall'inquilino in caso di abitazioni affittate?

Sì e no. L'inquilino dovrà pagare una quota della Tasi compresa tra il 10 e il 30% del totale, in base alle decisioni adottate a livello comunale. La stessa disposizione, però, si applicherà anche a chi affitta immobili diversi dalle abitazioni, e più in generale anche a chi li occupa: una dicitura che include anche chi ha ricevuto un immobile in comodato gratuito. Occupante e titolare del diritto reale saranno titolari di due distinte obbligazioni tributarie: se l'inquilino non paga, quindi, il Comune non potrà rivolgersi al proprietario.

Il Trise dovrà essere versato in acconto e saldo, come l'Imu?

Non necessariamente. Secondo il testo varato dal Governo, il Trise sarà versato - per l'anno di riferimento - in quattro rate trimestrali in scadenza il 16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio e 16 ottobre. Ogni Comune, però, potrà variare la scadenza e il numero delle rate, anche allineandole a quelle dell'Imu. Il testo governativo fa salva anche la possibilità pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno.

La Tasi sostituirà l'Imu sull'abitazione principale?

Non esattamente. L'Imu sull'abitazione principale sarà abolita nel 2014, eccezion fatta che per le abitazioni accatastate in categorie di lusso (A/1, signorili; A/8, ville; A/9 castelli e palazzi). La Tasi, invece, sarà pagata su tutti gli immobili, comprese le prime case, con un'aliquota base dello 0,1%, cioè 1 per mille. Il Comune potrà azzerare la Tasi per determinate categorie di immobili, ma potrà anche aumentarla.

Oltre ad azzerare la Tasi, quali margini avrà il Comune nel dettare la disciplina del tributo?

Il Comune potrà disciplinare le riduzioni anche tenendo conto della capacità contributiva della famiglia. Il testo del Governo consente, ma non impone, di utilizzare l'indicatore Isee. Sarà invece obbligatorio per tutti gli amministratori comunali individuare i servizi indivisibili e indicare in modo analitico - per ognuno di essi - i costi alla cui copertura la Tasi è destinata.

Le case date in prestito ai parenti continueranno a pagare l'Imu come seconde case?

Dal 2014 il disegno di legge del Governo permetterà ai Comuni di agevolare anche la casa data in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado - padri e figli, in pratica - che la usano come abitazione principale. Lo sconto sarà però limitato: il Comune potrà azzerare solo l'Imu sulla parte di rendita catastale che non supera i 500 euro, oppure limitarlo al caso la famiglia del comodatario abbia un Isee fino a 15mila euro.

Nel 2014 cambierà qualcosa per l'Imu sulle case degli anziani ricoverati?

Il disegno della legge di stabilità conferma la possibilità di considerare abitazione principale la casa non affittata di proprietà (o di usufrutto) di anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente.

PRIMA CASA «DI LUSO» LA DISTRIBUZIONE PER REGIONE Le case di lusso: abitazioni signorili (A/1), ville (A/8), castelli e palazzi (A/9) **LA TASI SI AGGIUNGE ALL'IMU**

Le prime case di lusso (abitazioni di case signorili, ville, castelli e palazzi di pregio) pagheranno l'Imu anche il prossimo anno. All'Imu si aggiungerà anche la Tasi con un prelievo complessivo che potrebbe anche arrivare al tetto massimo dello 0,7 per cento

NIENTE DETRAZIONI PER I FIGLI

La detrazione per l'Imu si fermerà a 200 euro, perché non si applica più lo sgravio di 50 euro per ciascun figlio fino a 26 anni

SI PAGA ANCHE LA TARI

A Imu e Tasi si aggiunge anche la Tari sui rifiuti, che si calcolerà sui metri quadrati **UN NUMERO LIMITATO** Il numero di abitazioni censite come immobili di pregio al Catasto è di poco inferiore alle 77mila unità: un numero molto esiguo e peraltro la classificazione in molti casi non rispecchia più l'effettivo valore di mercato di questi fabbricati

IL PRELIEVO AL TOP

L'eventualità che i Comuni utilizzino il margine di manovra dello 0,1% in più di Tasi applicabile è tutt'altro che remota e questo potrebbe l'aliquota complessiva (Imu compresa) a un livello dello 0,7%, senza dimenticare che dal prossimo anno sparirà anche la detrazione aggiuntiva di 50 euro per ciascun figlio fino a 26 anni

LE RISORSE

Una dotazione di 270 milioni per la riforma del Catasto

Mentre la delega fiscale è ancora all'esame del Senato, il disegno di legge di stabilità mette in campo le risorse necessarie per la revisione degli estimi catastali: 270 milioni di euro per i prossimi sei anni (20 milioni per il 2014 e altri 50 milioni per ognuno dei cinque anni successivi, fino al 2019).

Servizio u pagina 6 Un tributo del 2014 - la Tasi - si pagherà in base alle rendite catastali calcolate sui valori immobiliari del 1988-89. È il piccolo grande paradosso del fisco sul mattone, che da anni attende invano la riforma del Catasto.

La novità è che il disegno della legge di stabilità mette finalmente in campo le risorse necessarie per la revisione degli estimi: 270 milioni di euro per i prossimi sei anni (20 milioni per il 2014 e altri 50 milioni per ognuno dei cinque anni successivi, fino al 2019). Una cifra che a prima vista potrebbe sembrare esagerata, ma che va rapportata alla mole di lavoro necessaria ad aggiornare il valore fiscale di tutti gli edifici in Italia. Di fatto, si tratta di riesaminare i 61,6 milioni di unità immobiliari iscritte al Catasto edilizio urbano e dotate di una rendita maggiore di zero. Semplificando molto, è come se la legge di stabilità stanziasse 4 euro e 39 centesimi per ciascun immobile.

In realtà, è troppo presto per capire come saranno utilizzati i 270 milioni di cui il Governo autorizza la spesa, perché la riforma del Catasto - al momento - è ancora al livello di progetto, essendo inserita nel Ddl della delega fiscale (atto S-1058, già approvato dalla Camera e ora al Senato). L'esame della delega procederà in parallelo con la sessione di bilancio, ma per il via libera servirà comunque qualche mese. Senza dimenticare che per avviare davvero l'operazione-riforma ci vorranno i decreti legislativi delegati del Governo.

Il testo del Ddl, comunque, lascia già intuire come potranno essere impiegate le risorse, visto che prevede il coinvolgimento dei Comuni accanto al personale degli uffici del Territorio e rafforza lo strumento dello scambio di informazioni tra le banche dati municipali e quella delle Entrate. In prospettiva, poi, potrebbero essere coinvolti anche i professionisti - geometri e altri tecnici - che hanno già collaborato all'operazione-verità sulle case fantasma, anche se in quel caso la partnership con il Territorio è stata a titolo gratuito e non è detto che lo schema possa essere replicato con la riforma del Catasto. In questo caso, infatti, bisognerebbe verificare caso per caso la struttura e le caratteristiche dei diversi edifici.

Una delle prime versioni del Ddl della delega fiscale prevedeva che la revisione degli estimi avvenisse «senza oneri aggiuntivi sul bilancio dello Stato», cioè a costo zero. Ma sul punto era già stato molto chiaro il direttore delle Entrate, Attilio Befera, in audizione alla commissione Finanze lo scorso 4 giugno, parlando di un'attività «assolutamente straordinaria» che non può «essere svolta ricorrendo solamente alle attuali disponibilità di risorse, umane e finanziarie, dell'Agenzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei piani del Governo il superamento dell'Imu sull'abitazione principale passa per la nuova service tax, che però comporta il rischio di un prelievo più pesante

Le nuove tasse sul mattone: aumenti e sconti

Dalla Tasi alle detrazioni sulle ristrutturazioni, i conti per i proprietari e la guida alle modifiche in arrivo

PAGINA A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Si cambia di nuovo. Il disegno di legge di stabilità varato martedì scorso dal Governo e che ora si prepara ad affrontare l'iter parlamentare porta una nuova rivoluzione nella tassazione immobiliare.

Il superamento dell'Imu sull'abitazione principale - dopo la cancellazione dell'acconto di giugno e in attesa di sapere come finirà la partita sul saldo di dicembre - dal 2014 porterà la nuova service tax con due componenti: la Tasi sui servizi indivisibili (per esempio illuminazione pubblica, manutenzione del verde e delle strade) e la Tari destinata a prendere il posto della Tares per quanto riguarda la componente rifiuti. Una girandola di sigle e di regole dietro cui si nasconde l'incognita di nuovi aumenti per le famiglie. Un'abitazione principale di 110 metri quadrati con 425 euro di rendita catastale a cui si applicava l'aliquota base Imu dello 0,4% potrebbe pagare di più non solo rispetto a quest'anno ma anche rispetto al 2012, quando non c'è stata alcuna moratoria sulla prima casa.

Tutto dipenderà dalle decisioni dei sindaci, che avranno mano libera, ma con dei limiti. La Tasi massima applicabile all'abitazione principale non potrà superare lo 0,25% (2,5 per mille) nel 2014. Discorso diverso, invece, per le seconde case e gli altri immobili. In questo caso l'ultima versione del Ddl di stabilità fissa un vincolo: il prelievo complessivo di Imu e Tasi non potrà superare l'aliquota Imu massima per il 2013. Allo stesso tempo, però, concede ai sindaci la carta di uno 0,1% aggiuntivo che in molti casi potrebbe portare la tassazione totale fino all'aliquota dell'1,16 per cento. Un carico che per le seconde case affittate potrà aggravarsi ancora di più con il ritorno dell'Irpef sul reddito fondiario già dal periodo d'imposta 2013.

In pratica, a differenza di quanto avvenuto nei primi due anni di Imu, chi ha una casa non affittata nello stesso Comune in cui ha l'abitazione principale dovrà pagare in Unico o nel 730 del 2014 l'Irpef ad aliquota marginale sul 50% del reddito (risultante, a sua volta, dalla rendita catastale rivalutata e maggiorata di un terzo).

Nel 2014 la tassazione non riguarderà più soltanto i proprietari. Per le abitazioni affittate la Tasi verrà addossata anche agli inquilini, che - in base alle scelte locali - dovranno pagare dal 10 al 30% dell'importo complessivo.

Resta al momento un'incognita la Tari sui rifiuti. Il nuovo prelievo verrà calibrato sui metri quadrati, ma i Comuni potrebbero decidere di collegarlo già da gennaio agli indici di "producibilità" dei rifiuti. Con grandi differenze tra le diverse attività, ad esempio un bar o un negozio di abbigliamento.

Una (parziale) buona notizia per imprese e professionisti è la possibilità di dedurre l'Imu pagata quest'anno nella prossima dichiarazione dei redditi. Ci sono, però, tre condizioni che limitano fortemente i vantaggi:

la deducibilità sarà appena al 20%, una percentuale non in grado di coprire l'aumento subito negli ultimi due anni sia per effetto dei moltiplicatori (per chi ha un immobile in categoria D) sia per le aliquote portate spesso al massimo;

lo sgravio opererà solo sull'Irpef o Ires, ma non sull'Irap, per cui invece era prevista la deducibilità dell'Ici fino al 2007;

la deduzione non avrà effetti per le imprese in perdita (un terzo delle società di capitali). I soggetti in perdita, infatti, accumuleranno al massimo un maggior "rosso" fiscale da utilizzare poi negli esercizi successivi.

Le novità in arrivo con il Ddl di stabilità non sono, comunque, soltanto negative. Arriva una proroga per i maxi-sconti fiscali per i lavori in casa. Con l'approvazione della legge di stabilità il bonus al 50% resterà fino al 31 dicembre 2014 per un tetto massimo di spesa di 96mila euro e scenderà poi al 40% per tutto il 2015.

Prolungato anche per tutto il 2014 il bonus per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici in abitazioni in cui sono stati effettuati lavori di ristrutturazione: la detrazione Irpef sarà del 50% fino a un tetto massimo di 10mila euro. Allo stesso modo l'ecobonus per gli interventi di riqualificazione e risparmio energetico resterà al 65% fino a tutto il 2014 per poi scendere al 50% nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SIMULAZIONI

Il calcolo dei rincari dall'abitazione ai capannoni

Il passaggio dall'Imu alla service tax sulla prima casa sarà un affare o no? E per le seconde case sfitte cosa cambierà? Negli esempi divisi per tipologia di immobile, la sintesi delle nuove regole, le criticità e le simulazioni per il 2014 con la Tasi ad aliquota base e ad aliquota massima.

Servizi u pagine 6 e 7 CASA SFITTA PRELIEVO MASSIMO DELL'1,16%

Resta l'Imu e si aggiunge la Tasi. L'ultima formulazione adottata dal Ddl di stabilità fa sì che la somma dei due prelievi possa superare la soglia dell'1,06% che rappresenta l'aliquota massima Imu applicabile per l'anno in corso. I sindaci, infatti, potrebbero usare la leva della Tasi per portare la tassazione fino all'11,6 per cento

IRPEF SE LA CASA È NELLO STESSO COMUNE

L'Irpef torna sulle seconde case sfitte situate nello stesso Comune dell'abitazione principale. Il 50% del reddito concorrerà alla formazione della base imponibile su cui si pagheranno le tasse in Unico o nel 730 del 2014 UN'ULTERIORE PENALIZZAZIONE

Le seconde case a disposizione rischiano un'ulteriore penalizzazione con la revisione del prelievo immobiliare dal 2014. Il mix di Imu e Tasi può arrivare a superare il limite massimo attuale dell'1,06 per cento. Una beffa soprattutto per le case a disposizione che hanno scarso valore di mercato o non vengono cedute per ragioni familiari o affettive (è il caso di un'eredità)

L'IRPEF COLPISCE CHI NON AFFITTA

Il ritorno dell'Irpef rappresenta un aggravio per chi ha immobili nello stesso Comune che non riesce ad affittare: una situazione tutt'altro che sporadica considerato l'attuale mercato delle locazioni ABITAZIONE AFFITTATA L'INCOGNITA DELLA TASI

La Tasi si aggiungerà all'Imu. Il prelievo complessivo potrebbe arrivare anche all'1,16% da applicare alla rendita catastale rivalutata. Tutto dipenderà dalle scelte dei sindaci passate, presenti e future: il Ddl di stabilità consente di manovrare uno 0,1% in più di Tasi rispetto alla soglia massima di prelievo Imu ma in teoria lascia i margini per una riduzione dell'aliquota fino a un azzeramento. A questo si dovrà aggiungere anche la Tari sui rifiuti

PAGA ANCHE L'INQUILINO

Anche gli inquilini saranno chiamati a pagare una quota della Tasi variabile tra il 10% e il 30% a seconda di che cosa decideranno i Comuni L'ASSENZA DI UNA STRATEGIA

La riduzione della cedolare secca al 15% sui canoni concordati prevista dal DI 102/2013, che ha cancellato l'acconto sulla prima casa, sembra andare in controtendenza con il pericolo di un inasprimento della pressione complessiva tra Imu e Tasi. Manca quindi una strategia per incentivare realmente i canoni di locazione calmierati

IL «DOPPIO» PRELIEVO

Il carico tributario è ripartito anche sul coinquilino (seppure in misura inferiore rispetto al proprietario) che sarà chiamato a contribuire al pagamento della Tasi NEGOZIO L'INCROCIO DEI TRIBUTI

I negozi nel 2014 pagheranno l'Imu con le aliquote comunali fino all'1,06 per cento. In più, dovranno versare la Tasi sui servizi indivisibili, che potrà portare il prelievo fino all'1,16 per cento. La vera novità, però, ci sarà in quei Comuni che decideranno di legare la Tari agli indici di produzione di rifiuti: alcune attività potrebbero pagare di più (ad esempio un bar), altre di meno (una cartoleria)

LA BASE IMPONIBILE

Le ultime bozze del Ddl di stabilità non consentono più al Comune di far pagare la Tasi sulla superficie: un criterio che avrebbe penalizzato i grandi locali in zone periferiche L'IMPATTO SULLE PICCOLE ATTIVITÀ

Il mix tra Imu, Tasi e Tari può portare a un inasprimento della pressione fiscale per chi gestisce un'attività commerciale in un immobile di proprietà.

Imu e Tasi potrebbero arrivare all'1,16%; la Tari, in caso di commisurazione ai rifiuti prodotti, può penalizzare soprattutto attività come bar, ristoranti e negozi alimentari

LA DEDUCIBILITÀ RESTA LIMITATA

La deducibilità dal reddito d'impresa che scatterà dalla dichiarazione dei redditi del 2014 è comunque limitata al 20% e non compensa l'aumento del prelievo subito quest'anno

CAPANNONE IL NODO DEL GETTITO
I fabbricati del gruppo D (capannoni, alberghi, cliniche, cinema) nel 2014 verseranno ancora l'Imu ad aliquota base allo 0,76% allo Stato, lasciando ai municipi solo l'eventuale maggiorazione fino all'1,06 per cento. La somma di Imu e Tasi potrà arrivare al massimo all'1,16 per cento. Anche su questi immobili sarà dovuta la Tari sui rifiuti

IL MOLTIPLICATORE

Il Ddl di stabilità introduce la deducibilità al 20% da Irpef o Ires ma non modifica il moltiplicatore, aumentato a 65 dal 2013, tranne che per banche e assicurazioni (D/5) per cui era 80 fin dal debutto dell'Imu

IL PESO DELLA TARI
Imu e Tasi possono essere spinte fino all'1,16 per cento. Un'aliquota applicata a una base imponibile già maggiorata per effetto dei moltiplicatori più alti rispetto agli immobili di altre categorie. A questo si aggiunge l'incertezza di non sapere come sarà stabilito il prelievo della Tari, che potrebbe riservare sorprese molto negative per le aziende

NIENTE BONUS PER CHI È IN PERDITA

La deducibilità richiesta a gran voce dal mondo produttivo è limitata al 20% e comunque non può essere sfruttata dalle società in perdita, crescenti a causa della crisi

I NUMERI IN GIOCO LE NUOVE REGOLE I PUNTI CRITICI GLI ESEMPI CONCRETI

ABITAZIONE PRINCIPALE ARRIVA LA TASI
Dopo aver evitato l'acconto di giugno e in attesa di sapere come finirà la partita sul saldo di dicembre, nel 2014 i proprietari di abitazione principale non pagheranno più l'Imu ma la Tasi, un tributo sui servizi indivisibili. Sarà calcolato sulla stessa base imponibile dell'Imu, ossia la rendita catastale rivalutata. L'aliquota potrà oscillare tra lo 0,1% (l'1 per mille) e lo 0,25% a meno che il Comune non azzeri il prelievo

IL TRIBUTO SUI RIFIUTI

La Tares lascia il posto alla Tari che sarà calcolata sui metri quadrati ed eventualmente - su scelta dei sindaci - in base a indici di produzione dei rifiuti

RISCHIO SULLE CASE A BASSO VALORE
La Tasi rischia di gravare pesantemente soprattutto sulle case a basso valore. In molti casi le detrazioni e le agevolazioni previste dai Comuni avevano consentito di ridurre l'impatto o di annullare la tassazione Imu sulla prima casa nel 2012

L'ALiquota AL MASSIMO

Il rischio è ancora maggiore se si pensa che sulle altre tipologie di immobili i Comuni potrebbero non avere margini di manovra perché le aliquote Imu erano già al massimo. Quindi potrebbe essere forte la tentazione di fissare l'asticella della Tasi al livello massimo dello 0,25% sull'abitazione principale per il 2014

PRIMA CASA «DI LUSSO» LA TASI SI AGGIUNGE ALL'IMU

Le prime case di lusso (abitazioni di case signorili, ville, castelli e palazzi di pregio) pagheranno l'Imu anche il prossimo anno. All'Imu si aggiungerà anche la Tasi con un prelievo complessivo che potrebbe anche arrivare al tetto massimo dello 0,7 per cento

NIENTE DETRAZIONI PER I FIGLI

La detrazione per l'Imu si fermerà a 200 euro, perché non si applica più lo sgravio di 50 euro per ciascun figlio fino a 26 anni

SI PAGA ANCHE LA TARI

A Imu e Tasi si aggiunge anche la Tari sui rifiuti, che si calcolerà sui metri quadrati UN NUMERO LIMITATO. Il numero di abitazioni censite come immobili di pregio al Catasto è di poco inferiore alle 77mila unità: un numero molto esiguo e peraltro la classificazione in molti casi non rispecchia più l'effettivo valore di mercato di questi fabbricati.

IL PRELIEVO AL TOP

L'eventualità che i Comuni utilizzino il margine di manovra dello 0,1% in più di Tasi applicabile è tutt'altro che remota e questo potrebbe l'aliquota complessiva (Imu compresa) a un livello dello 0,7%, senza dimenticare che dal prossimo anno sparirà anche la detrazione aggiuntiva di 50 euro per ciascun figlio fino a 26 anni.

DOMANDE & RISPOSTE

Qual è la differenza tra Tari e Tasi? Su cosa si applicano?

Si tratta delle due componenti in cui è suddiviso il Trise, il nuovo tributo sui servizi comunali. La Tari dal 2014 coprirà i costi di gestione del servizio rifiuti. La Tasi, invece, coprirà il costo dei servizi indivisibili erogati dai Comuni (ad esempio, illuminazione pubblica, manutenzione e pulizia delle strade). La Tari si paga in base alla superficie dell'immobile - e ad eventuali indici di produzione dei rifiuti - mentre la Tasi si applica sul valore catastale.

Chi deve pagare le due componenti del nuovo tributo Trise sui servizi comunali?

La Tari dev'essere pagata da chi possiede o detiene a qualsiasi titolo locali o aree scoperte - a qualsiasi uso siano destinati - che siano in grado di produrre rifiuti. La Tasi, invece, dev'essere pagata da chi possiede o detiene fabbricati o aree scoperte, comprese quelle edificabili.

Come sarà determinata la Tari? E cosa vuol dire che sarà applicata in base al principio del «chi inquina paga»?

In realtà si tratta di una possibilità lasciata alla libera scelta del Comune. In alternativa ai criteri fissati dal Dpr 158/1999, ogni municipio può collegare la tariffa alla quantità e qualità media ordinaria di rifiuti prodotta per ogni unità di superficie - secondo il principio dettato dalla direttiva europea 2008/98/Ce - in relazione al tipo di attività svolta nei locali e al costo del servizio rifiuti. In pratica, il Comune potrà determinare le tariffe moltiplicando il costo del servizio al metro quadrato per uno o più coefficienti di produttività di rifiuti. Così, ad esempio, un bar o un verduriere potrebbero trovarsi a pagare molto di più di uno studio professionale di pari superficie.

Per la determinazione della superficie su cui applicare la Tari, dovrà essere presentata una nuova dichiarazione al Comune?

No, il disegno di legge varato dal Governo prevede che restino valide le superfici dichiarate o accertate ai fini degli altri tributi sui rifiuti: Tarsu, Tia 1, Tia 2 o Tares.

È vero che la Tasi sarà pagata dall'inquilino in caso di abitazioni affittate?

Sì e no. L'inquilino dovrà pagare una quota della Tasi compresa tra il 10 e il 30% del totale, in base alle decisioni adottate a livello comunale. La stessa disposizione, però, si applicherà anche a chi affitta immobili diversi dalle abitazioni, e più in generale anche a chi li occupa: una dicitura che include anche chi ha ricevuto un immobile in comodato gratuito. Occupante e titolare del diritto reale saranno titolari di due distinte obbligazioni tributarie: se l'inquilino non paga, quindi, il Comune non potrà rivolgersi al proprietario.

Il Trise dovrà essere versato in acconto e saldo, come l'Imu?

Non necessariamente. Secondo il testo varato dal Governo, il Trise sarà versato - per l'anno di riferimento - in quattro rate trimestrali in scadenza il 16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio e 16 ottobre. Ogni Comune, però, potrà variare la scadenza e il numero delle rate, anche allineandole a quelle dell'Imu. Il testo governativo fa salva anche la possibilità pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno.

La Tasi sostituirà l'Imu sull'abitazione principale?

Non esattamente. L'Imu sull'abitazione principale sarà abolita nel 2014, eccezion fatta che per le abitazioni accatastate in categorie di lusso (A/1, signorili; A/8, ville; A/9 castelli e palazzi). La Tasi, invece, sarà pagata su tutti gli immobili, comprese le prime case, con un'aliquota base dello 0,1%, cioè 1 per mille. Il Comune

potrà azzerare la Tasi per determinate categorie di immobili, ma potrà anche aumentarla.

Oltre ad azzerare la Tasi, quali margini avrà il Comune nel dettare la disciplina del tributo?

Il Comune potrà disciplinare le riduzioni anche tenendo conto della capacità contributiva della famiglia. Il testo del Governo consente, ma non impone, di utilizzare l'indicatore Isee. Sarà invece obbligatorio per tutti gli amministratori comunali individuare i servizi indivisibili e indicare in modo analitico - per ognuno di essi - i costi alla cui copertura la Tasi è destinata.

Le case date in prestito ai parenti continueranno a pagare l'Imu come seconde case?

Dal 2014 il disegno di legge del Governo permetterà ai Comuni di agevolare anche la casa data in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado - padri e figli, in pratica - che la usano come abitazione principale. Lo sconto sarà però limitato: il Comune potrà azzerare solo l'Imu sulla parte di rendita catastale che non supera i 500 euro, oppure limitarlo al caso la famiglia del comodatario abbia un Isee fino a 15mila euro.

Nel 2014 cambierà qualcosa per l'Imu sulle case degli anziani ricoverati?

Il disegno della legge di stabilità conferma la possibilità di considerare abitazione principale la casa non affittata di proprietà (o di usufrutto) di anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente.

Foto: LA PLATEA I numeri e la tipologia delle seconde case non affittate IL PESO SPECIFICO Il numero e la distribuzione delle case affittate per aree geografiche SUL TERRITORIO La diffusione sul territorio e le caratteristiche dei negozi (categoria catastale C/1) LE TIPOLOGIE La tipologia degli immobili produttivi accatastati in categoria D

Foto: LE TIPOLOGIE La distribuzione delle abitazioni non di pregio per categoria catastale e rendita media.

Dati in euro LA DISTRIBUZIONE PER REGIONE Le case di lusso: abitazioni signorili (A/1), ville (A/8), castelli e palazzi (A/9)

Controversie. Validità retroattiva dell'annotazione

Sui requisiti di ruralità si apre anche la partita dei rimborsi

LA PROSPETTIVA Le amministrazioni rischiano di dover far fronte alle richieste di indennizzo delle somme pagate se non «coperte» da sentenza
P.Mir.

Tra le novità contenute nel disegno di legge di conversione del DI 102/2013, approvato dalla Camera il 16 ottobre, c'è anche la soluzione del problema relativo alla valenza retroattiva o meno delle domande di variazione della categoria catastale presentate in base all'articolo 7 del DI 70/2011.

Il nuovo articolo 2, comma 5-ter del DI 102/2013 prevede, con disposizione di interpretazione autentica, che le domande di variazione catastale presentate ai sensi dell'articolo 7, comma 2-bis del DI 70/2011, e l'inserimento dell'annotazione negli atti catastali, producono gli effetti previsti per il riconoscimento del requisito di ruralità a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda.

Con il DI 70/2011 il legislatore ha recepito il consolidato orientamento dei giudici di legittimità (da ultimo, Cassazione, sentenza 19 luglio 2013, n. 17765) secondo il quale i fabbricati rurali devono essere necessariamente accatastati in categoria rurale - A/6 per le abitazioni e D/10 per i fabbricati strumentali, o a decorrere dal 2012 altre categorie con l'annotazione della dichiarata sussistenza dei requisiti di ruralità - dando però la possibilità ai contribuenti di presentare una «domanda di variazione» della categoria catastale, dopo varie proroghe, entro il 30 settembre 2012.

Alla domanda di variazione doveva essere allegata un'autocertificazione nella quale il contribuente era tenuto a dichiarare che l'immobile possedeva, in via continuativa a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda, i requisiti di ruralità. Questo requisito ha fatto nascere il dubbio circa la valenza retroattiva delle domande di variazione, dubbio non risolto dalla giurisprudenza di merito che ha fornito risposte contrastanti, arrivando anche a preannunciare una possibile illegittimità costituzionale di una norma che avesse previsto effetti retroattivi. Così, ad esempio, la Ctr dell'Emilia Romagna, nella sentenza n. 21/04/2013 del 7 giugno 2013, osserva che il DI 70/2013 «non attribuisce alcun effetto retroattivo alla domanda di attribuzione della diversa categoria catastale, tanto più che, ragionando in astratto, una siffatta evenienza porrebbe anche seri problemi di compatibilità costituzionale qualora la questione fosse già stata decisa con sentenza definitiva, finendo la norma per intaccare il giudicato e violare la separazione dei poteri».

Al di là di quanto è stato già detto va comunque osservato che se la norma di interpretazione autentica diventerà legge si porranno seri problemi per le casse comunali.

Difatti, prima della possibilità offerta dal DI 70/2011, ed in aderenza all'orientamento espresso dalle sezioni unite della Cassazione, i contribuenti con fabbricati non accatastati in categoria rurale hanno corrisposto l'Ici ed ora potranno chiedere il rimborso di quanto già versato negli ultimi cinque anni, ma il DI 102/2013 non prevede alcuna copertura finanziaria.

La disposizione normativa non fa espressamente salve le sentenze passate in giudicato, ma queste rimangono comunque intangibili in quanto il giudicato sostanziale costituisce ostacolo all'esplicarsi dell'effetto retroattivo della norma di interpretazione autentica, in base al principio del divieto del «ne bis in idem».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita

01|IL PARAMETRO

Il requisito di ruralità per i fabbricati si ottiene con l'annotazione negli atti catastali

02|LA NORMA

Una norma di interpretazione autentica inserita nella legge di conversione del DI 102/2013 ha stabilito che l'annotazione ha validità retroattiva per cinque anni

03|IL PASSATO

La retroattività dell'annotazione del requisito di ruralità è stata al centro di parecchi contenziosi, sfociati anche in sentenze di Cassazione che la negavano

04|LE CONSEGUENZE

La norma di interpretazione autentica ha a sua volta valore retroattivo, per cui apre il rischio rimborsi a meno che la controversia sia già sfociata in una sentenza definitiva

Saldi. Moltiplicatori modificati

Da rifare i conti per l'obiettivo del Patto del 2013

L'ALTRO VERSANTE Per l'anno prossimo si prevede l'aggiornamento della base di calcolo con la spesa corrente media registrata nel 2009-2011

Patrizia Ruffini

La quantificazione dell'obiettivo programmatico del Patto di stabilità per l'anno 2013 non ha pace e vede susseguirsi nel giro di poche settimane continue modifiche.

La legge di stabilità 2013 aveva confermato la distribuzione della manovra basata sulla virtuosità, per cui agli enti locali virtuosi era riservato un trattamento di favore consistente in un azzeramento del saldo di competenza mista, mentre i restanti enti non virtuosi avrebbero dovuto farsi carico anche del sacrificio dei virtuosi. Sulla base della legge e delle indicazioni del ministero dell'Economia, tutti gli enti locali hanno impostato i documenti programmatici considerandosi come non virtuosi e quindi hanno calcolato il proprio obiettivo per l'anno 2013 applicando, alla spesa corrente media sostenuta nel periodo 2007-2009, le percentuali massime del 13% per i Comuni sotto i 5 mila abitanti, del 15,8% per i restanti Comuni e del 19,8% per le Province. Ciò in attesa del decreto sulla virtuosità, dopo il quale i soli enti "scelti" avrebbero registrato nei loro conti l'azzeramento del saldo.

Dopo quasi nove mesi di vana attesa dell'elenco dei virtuosi, si è prospettata la cancellazione della premialità per l'anno 2013, con l'immediata conseguenza di un abbassamento generalizzato dell'asticella da raggiungere, per il venir meno della necessità di "finanziare" i premi della virtuosità.

I responsabili finanziari non hanno fatto in tempo a rimettere mano ai conteggi e prendere fiato per il prospettato alleggerimento, che è arrivata l'ennesima manovrina, il decreto legge 120 del 15 ottobre ad annullare i benefici conseguenti alla cancellazione della virtuosità.

Con l'articolo 2, comma 4 del DL 120/2013 sono ridefinite per tutti gli enti le misure per il calcolo dell'obiettivo, che sono: 12,81% (rispetto al 13% impostato inizialmente e al 12% prospettato poi) per i Comuni sotto i 5 mila abitanti, 15,61% (rispetto al 15,8% impostato inizialmente e al 14,8% prospettato) per gli altri Comuni e 19,61% (rispetto al 19,8% impostato inizialmente e al 18,8% prospettato) per le Province.

Sembra chiusa quindi la parentesi dei premi sul Patto, che dal prossimo anno saranno riservati agli enti che sperimenteranno il nuovo sistema contabile secondo il Dlgs 118/2011.

Il prossimo tassello per il Patto 2013 è in mano alle Regioni che potranno ripartire, entro il 31 ottobre, eventuali ulteriori spazi finanziari, sia a compensazione verticale fra enti locali e regione, sia a compensazione orizzontale fra gli stessi enti locali.

Per il 2014 il disegno di legge di stabilità presenta un allentamento del Patto di un miliardo per spese in conto capitale, tutto da distribuire entro il 28 febbraio 2014. Arrivano anche una nuova base di calcolo della manovra, la spesa corrente media 2009/2011 (al posto di quella 2007/2009) e a nuove misure più alte, pari al 15,07% per i comuni e 20,15% per le province. Ma sul Patto per il prossimo anno dobbiamo ancora attendere la fine del percorso parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

01 | IL 2013

La legge di conversione del DL 102/2013 ha modificato i moltiplicatori da applicare alla spesa corrente 2007/2009: 12,81% per i Comuni sotto i 5 mila abitanti, 15,61% per gli altri Comuni e 19,61% per le Province

02 | IL 2014

Cambiano le basi di calcolo, che saranno fondate sulla spesa corrente media 2009-2011, e viene prevista l'esclusione dal Patto di stabilità di un miliardo di euro per i pagamenti in conto capitale (da distribuire in proporzione alle richieste)

Finanza locale. Emendamenti scoordinati al DI 102 - Con il «ritorno» della Tarsu scatta l'addizionale ex Eca **Tares a quattro vie per i Comuni**

Spunta l'opzione di applicare il nuovo tributo ma con i vecchi criteri
Giuseppe Debenedetto Pasquale Mirto

Le regole sulla Tares sono cambiate per l'ennesima volta dopo l'approvazione del DI 102/2013 da parte della Camera. La situazione rischia però di complicarsi ulteriormente per via del mancato coordinamento tra due emendamenti, il primo approvato dalle commissioni il secondo dall'Aula. Si tratta dell'articolo 5 comma 4-quater, introdotto con l'intento di congelare per il 2013 la situazione esistente l'anno prima, consentendo così di tornare a Tarsu, Tia1 o Tia2. In Aula il testo è stato parzialmente modificato, probabilmente per mantenere nel 2013 la Tares ma «sulla base dei criteri» previsti nel 2012. In particolare, per i Comuni ex Tarsu la nuova regola permetterebbe di svincolarsi dai costi previsti dal Dpr 158/99, che avrebbero determinato un significativo incremento del prelievo su molte categorie di contribuenti.

Nel testo approvato dalla Camera è rimasto comunque il riferimento al «caso in cui il Comune continui ad applicare, per l'anno 2013, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), in vigore nell'anno 2012». Letteralmente è quindi possibile continuare ad applicare la Tarsu, senza copertura integrale dei costi visto che questa può essere raggiunta anche attraverso entrate derivanti dalla fiscalità generale dell'ente. Quindi il Comune potrebbe effettuare un incremento lineare delle tariffe, senza l'obbligo né di considerare tutte le altre "nuove" componenti di costo previste dal Dpr 158/99 (come il Carc) né di raggiungere il 100% di copertura dei costi.

La possibilità di mantenere nel 2013 la Tarsu sembra essere inoltre confermata dalla prima parte della disposizione che deroga al comma 46, la norma che sopprime dal 2013 tutti i prelievi relativi alla gestione dei rifiuti urbani, compresa l'addizionale ex Eca. Anzi questa previsione induce a pensare che, sempre a scelta del Comune, possano rimanere in vita anche la Tia 1 e la Tia 2.

Va detto comunque che se il Comune vuole rimanere a Tarsu, torna ad applicarsi l'addizionale ex Eca del 10%, che secondo l'orientamento della Corte dei Conti va considerata nel calcolo dei costi. Da chiarire tuttavia con quale codice tributo andrebbe effettuato il versamento della Tarsu con F24. Inoltre per i Comuni napoletani il ritorno alla Tarsu significherebbe attribuire la gestione del prelievo alla provincia, a causa di una norma speciale.

Per i comuni a Tia2 si ritornerebbe invece ad applicare l'Iva, trattandosi di un prelievo di natura corrispettiva, ma si porrebbe il problema di come gestire gli acconti, già riscossi a titolo di Tares, ovviamente senza Iva.

In conclusione quest'anno convivono tre regimi diversi: la Tares ordinaria, i vecchi prelievi (Tarsu, Tia1 e Tia2) e la Tares "semplificata" (DI 102), garantendo in ogni caso la maggiorazione di 0,30 euro a metro quadro. La terza opzione avrebbe comunque meritato maggiore attenzione, perché di fatto consente di superare i paletti del Dpr 158/99. D'altronde il ritorno ai vecchi schemi risulterebbe in molti casi incompatibile con il principio «chi inquina paga», che lo stesso DI 102 impone di rispettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opzioni in campo

01|TARES Alla luce delle tante novità normative rimane comunque possibile, naturalmente, introdurre la Tares delineata dal DI 201/2011 con l'applicazione del metodo normalizzato previsto dal Dpr 158/1999. Non è chiara, però, la possibilità concreta di applicare i metodi «aggiuntivi» introdotti dalla versione originaria del DI 102/2013, che richiamano il metodo normalizzato ma aggiungono altri parametri. Non è chiaro, in particolare, se questi parametri siano alternativi fra loro o vadano combinati 02|TARSU Con la legge di conversione del DI 102/2013 rimane la possibilità di «riesumere» la vecchia Tarsu nei Comuni che ancora l'applicavano lo scorso anno. L'applicazione della Tarsu comporterebbe anche il ritorno in campo dell'addizionale «ex Eca» del 10%, che secondo le istruzioni interpretative della Corte dei conti deve essere conteggiata nel calcolo sulla copertura dei costi 03|TIA Parallelamente alla Tarsu, la legge di conversione del DI 102/2013 rimette in

gioco anche Tia 1 (quella disciplinata dal decreto Ronchi del 1999) e Tia 2 (quella prevista dal Codice dell'ambiente del 2006), a seconda di quale sia stata la scelta adottata dal Comune nel 2012. 04|TARES «MISTA» Gli ultimi emendamenti hanno previsto l'opzione di applicare la Tares ma «sulla base dei criteri» seguiti nel 2012. Sembra possibile, quindi, un aumento lineare delle vecchie tariffe

LINEA DI CONFINE

"Come si moltiplica la spesa pubblica"

MARIO PIRANI

I NUMERI sono noiosi anche se la loro forza di convincimento è difficilmente confutabile. Eppure il loro è un impeto non sempre operante che lascia sovente sospeso a mezz'aria e senza seguito il grido imperativo che accompagna la legge proclamata con quella stentorea sicurezza, derivante, appunto, dal n° d'ordine, dall'articolato introdotto, dall'ordinamento diramato, dalla data imposta. Eppure i fatti quasi mai seguono, mentre un universo di apparenti certezze si dissolve in una inafferrabile incertezza.

Prendiamo ad esempio, la legge (191/2000) che regolava l'abolizione, tra le altre, delle società per il trasporto pubblico locale, circa 1200, costituite da vecchi pullman mal ridotti che, a suo tempo, presero il posto delle ferrovie vicinali. Oggi non solo sono aumentate ma il piano di ristrutturazione che i tre sindacati avevano vantato è finito alle ortiche.

Era stata, infatti, avanzata l'ipotesi di seguire l'esempio francese e di altri paesi europei, unificando su scala regionale la pleora delle società locali, lasciandone una per regione, abolendo le centinaia di consigli di amministrazione e di altri organismi di inutile controllo. Il risparmio sarebbe stato certo e immediato, accompagnato dal risanamento dell'unica impresa del settore, la Irisbus di Avellino di proprietà Fiat, che avrebbe potuto raccogliere e ammodernare tutto il parco degli automezzi locali oggi privo di capacità di risanamento e sviluppo.

Ebbene, nulla di tutto ciò è andato in porto. L'esercito dei gerarchi si è accresciuto, l'Iribus priva di commesse ha finito per chiudere i battenti, le scartoffie che ordinavano la rottamazione dei residui inutili, il riordino e il rilancio del settore hanno arricchito i progetti per il futuribile. Vorremmo solo ricordare a qualche lettore che la vicenda delle società pubbliche va ricondotta da un lato alla decisione derivante dagli accordi europei che portò alla vendita dell'Iri e di tutte le società che fruissero di aiuti di Stato. Cosa di più assurdo se, una volta smantellati i giganti a partecipazione statale, che pur potevano vantare primati produttivi di alto valore, sia lasciato spazio a 7.800 "aziende partecipate", così vengono infatti denominate questa pleora di enti inutili e in perdita (8% in + in un anno), la maggior parte dei quali dovrebbe già esser stata chiusa per ordine dello Stato e continua invece a gravare sui bilanci in perdita di Regioni, Comuni e altri enti pubblici? Visto che abbiamo introdotto questo commento parlando di numeri ne scioriniamo ancora qualcuno capace di suggerire qualche notazione critica ai lettori adusi al paradosso. Cominciamo con alcuni dati ripresi da pubblicazioni tecniche e riportati da "24 Ore". Innanzi tutto chiediamoci quanti sono i componenti dei Consigli di amministrazione delle società e dei Consorzi pubblici: ebbene la somma esatta è di 19.203 persone, a cui si aggiungono le auto con relativi autisti, il personale di servizio, le segreterie e quant'altro occorra.

A questi dati nazionali aggiungiamone qualcuno regionale. In Campania a due anni dalla regionalizzazione le società pubbliche hanno maturato perdite per oltre 800mila euro. Tra le cause dei deficit indicate dai vertici aziendali vi è un organico pesante cui si sono aggiunti i dipendenti favoriti dal reintegro per via giudiziaria. La Regione guidata da Caldoro ha approvato un nuovo disegno di legge che prevede l'incorporazione in Sviluppo Campania (una denominazione altamente indicativa) di altre otto società controllate - Efi, Cithef, Mostra d'Oltremare e Scn, Asse e Tess, oltre a Campania innovazione e Digit Campania - , inoltre è prevista la ricapitalizzazione di un milione di euro e il conferimento in immobili per 5 milioni, più l'impegno ad assorbire tutti i dipendenti, anche precari che con la fusione superino i 250. Il sindacato è d'accordo e i dipendenti sono soddisfatti. A Bruxelles plaudono ai nostri successi contro la spesa pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTO SOLDI Legge di stabilità, cosa cambia per i cittadini

Case, i conti con le nuove tasse

Le stime sulle aliquote e i calcoli preliminari di quanto costeranno Tasi e Tari Il nodo delle seconde abitazioni. Sui conti online spunta il bollo al 2 per mille

SANDRA RICCIO

Alla fine rimpiangeremo la vecchia Imu. Se non altro per la serie di rompicapi a cui ci costringerà la nuova tassazione sulla casa. Le novità, presenti nelle prime formulazioni della legge di Stabilità, riguarderanno i proprietari di immobili ma colpiranno anche gli inquilini che si troveranno a pagare, anche loro, una quota di tributi. La vera stangata però sarà sulle seconde case ormai considerate come bene di lusso dal Fisco e sempre più tartassate. Tutto partirà l'anno prossimo, a gennaio. Per capire meglio cosa ci aspetta iniziamo dalla Tasi, la tassa appena introdotta e nuova di zecca che servirà per finanziare i servizi così detti indivisibili (per esempio l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade). Un balzello in più, già ribattezzato "paga e tasi", che andrà in pratica a sostituire l'Imu sulla prima casa, abrogata dalla legge di Stabilità. Sulle abitazioni poi peserà anche la Tari (tariffa sui rifiuti) che non è altro che la vecchia Tarsu. Queste due imposte, Tasi e Tari, formeranno la Trise, detta anche la "tassa triste". La nuova Imu sulla prima casa i possessori di prima casa non pagheranno più l'Imu. Per loro ci sarà, come detto, la Trise formata appunto da Tasi e Tari. Non tutti i possessori di abitazione principale saranno esentati dall'Imu perché continueranno a pagarla ancora gli immobili di pregio (accatastate come A/1, A/8 e A/9). Quanto ci costerà la Tasi? Dalle prime formulazioni, l'aliquota base dovrebbe essere dell'uno per mille ma i Comuni potranno alzare questa imposta fino al 2,5 per mille. Con un limite però: la Tasi non dovrà comunque costare più dell'aliquota massima dell'Imu maggiorata dell'uno per mille. Quindi non dovrà superare il 7 per mille sulla prima casa (e l'11,6 per mille sulle altre case). Pagheremo di più o di meno di quel che dovevamo sborsare per l'Imu a seconda di quel che decideranno i Sindaci. Dai calcoli fatti dall'Ufficio Studi Uil, se l'aliquota applicata sarà quella base (1 per mille) allora il risparmio medio arriverà a 139 euro. Nel caso opposto ci saranno da pagare, in media, 18 euro in più. Questi dati però saranno validi solo per il 2014 perché dal 2015 cambierà di nuovo tutto. Secondo le attuali formulazioni, il tetto tornerà all'aliquota massima dell'Imu e dunque il 6 per mille per le prime case (per le seconde il 10,6 per mille). Alla Trise va poi aggiunta la Tari (rifiuti), la cui entità dovrebbe essere rapportata all'inizio sulla superficie dell'immobile e poi, in un secondo momento, come esplicitamente richiesto dal ministero dell'Ambiente, sui volumi di immondizia prodotti. Attenzione perché con questo passaggio ai volumi di rifiuti prodotti la Tari diventerà Tarip. Per le abitazioni principali non dovrebbe cambiare molto. Anzi potrebbero pagare qualcosa in meno stando alle prime proiezioni. Il salasso sulle seconde case i proprietari di seconde e terze case saranno i più tartassati. Dovranno pagare l'Imu insieme alla Trise (Tasi + Tari) con un aumento evidente di contribuzione. Ma la vera botta toccherà a chi lascerà l'immobile sfitto. Nella bozza di testo è spuntato, infatti, un ritorno dell'Irpef come con la vecchia Ici anche se in misura inferiore. La casa sfitta "farà reddito" nella misura della rendita catastale rivalutata del 17% anziché del 34. Secondo calcoli della Uil, per un immobile di dimensioni medie, un reddito di 40mila euro pagherà 114 euro in più di Irpef. Un po' meglio andrà a chi darà in locazione l'immobile. In questo caso resterà l'Imu ma il proprietario dovrà contribuire solo per una parte della Tasi (tra il 70 e il 90%). «L'impressione è che le seconde case, vale a dire il mattone da investimento o la casa al mare, siano ormai paragonate a beni di lusso alla stregua di yacht e auto sportive» dice Daniele Mancini, ad di casa.it. Paga anche l'inquilino In questa girandola di nuove tasse anche gli affittuari si ritroveranno con più oneri. Dovranno, infatti, pagare la Tari, ovvero l'imposta sui rifiuti come fanno già adesso con la Tares. In più però dovranno mettere anche una quota della Tasi (servizi indivisibili) per una percentuale tra il 10 e il 30% del totale. Anche qui saranno i Sindaci a decidere. Un'alta mazzata per chi vive in affitto e, se si considera che il 90% degli sfratti in questo momento è dovuto a morosità, un innalzamento delle quote da pagare potrebbe peggiorare la situazione. Comunque il ministero dell'Economia sostiene che il gettito con la Tasi sarà inferiore a quello attuale di Imu e Tares. «Il gettito

previsto dalla Tasi ad aliquota standard (1 per mille) pari a 3,7 miliardi è inferiore al gettito di 4,7 miliardi oggi garantito ad aliquota standard - dall'Imu sull'abitazione principale e dalla Tares servizi indivisibili, entrambe abolite. Il minor gettito per i comuni è compensato da trasferimenti dallo Stato». Nuove incognite sul mattone Come reagirà alle nuove tasse il settore immobiliare? «Si tratta di novità neutre e già scontate dal mercato - sostiene Luca Dondi, direttore generale Nomisma -. Non mi aspetto un'ulteriore depressione post-manovra perché chi voleva comprare casa per andarci ad abitare continuerà a farlo. Chi invece puntava sul mattone da investimento proseguirà sulla sua strada». Certo è difficile fare previsioni senza avere sotto mano quel che realmente andremo a pagare. «A essere penalizzato sarà il mercato delle seconde case, quelle da investimento, già in crisi di acquirenti» prevede invece Mancini. Per l'esperto potrebbe anche succedere che i proprietari con l'immobile invenduto da tempo, decidano di metterlo in affitto per ripagarsi le nuove tasse.

L'andamento dei fondi comuni PERFORMANCE da 11/10/2012 a 10/10/2013 FC OB.PAESI EMERGENTI Pioneer Investment Sgr-A Obblig. Paesi Emerg.Dis EUR Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Obbligazioni Emergenti EUR FC Ob.Paesi Emergenti FC OB.MISTI Generali Inv.Italy Sgr-Alleanza Obbligazionario EUR Pioneer Investment Sgr-A Obblig. Piu Dis EUR FC Ob.Misti FC OB.INTERNAZIONALI GOVERNATIVI Alpi Fondi Sgr Spa-Bond EUR Allianz G.I.I.Sgr Spa-L Reddito Globale EUR FC Ob.Internazionali Governativi FC OB.INTERNAZIONALI CORPORATE INVESTMENT GRADE Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Globali Corporate EUR FC Ob.Internazionali Corporate Investment Grade FC OB.FLESSIBILI Consultinvest-A Reddito EUR Euromobiliare A.M.-Emerging Markets Bond EUR FC Ob.Flessibili FC OB.EURO HIGH YIELD Anima Sgr Spa-A Anima Obbligazionario High Yield EUR FC OB.EURO GOVERNATIVI MLT Acomea Sgr-A1 Euro Obbligazionario EUR Ubi Pramerica Sgr-Euro Medio Lungo Termine EUR FC Ob.Euro Governativi MLT FC OB.EURO GOVERNATIVI BT Acomea Sgr-A1 Breve Termine EUR Fideuram Invest.Sgr-Liquidita EUR FC Ob.Euro Governativi BT FC OB.EURO CORPORATE INVESTMENT GRADE Anima Sgr Spa-Y Anima Fix Imprese EUR Eurizon Capital Sgr-Eurizon Obbl.Euro Corporate Br.Termine EUR FC Ob.Euro Corporate Investment Grade FC OB.ALTRE SPECIALIZZAZIONI Aletti Gestielle Sgr-A Gestielle Obbligazionario Corporate EUR Anima Sgr Spa-A Anima Fix Emergenti EUR FC Ob.Altre Specializzazioni FC FONDI MERCATO MONETARIO EURO Acomea Sgr-A1 Liquidita' EUR Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Cash EUR FC Fondi Mercato Monetario Euro FC FLESSIBILI Azimut Gestione Fondi-Azimut Trend Italia EUR Consultinvest-Mercati Emergenti EUR FC Flessibili FC BILANCIATI OBBLIGAZIONARI Anima Sgr Spa-A Anima Visconteo EUR Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Protezione EUR FC Bilanciati Obbligazionari

Foto: Il mattone è sempre più un limone da spremere per il fisco

TUTTO SOLDI Legge di stabilità, cosa cambia per i cittadini

Case, i conti con le nuove tasse

Le stime sulle aliquote e i calcoli preliminari di quanto costeranno Tasi e Tari Il nodo delle seconde abitazioni. Sui conti online spunta il bollo al 2 per mille

SANDRA RICCIO

Alla fine rimpiangeremo la vecchia Imu. Se non altro per la serie di rompicapi a cui ci costringerà la nuova tassazione sulla casa. Le novità, presenti nelle prime formulazioni della legge di Stabilità, riguarderanno i proprietari di immobili ma colpiranno anche gli inquilini che si troveranno a pagare, anche loro, una quota di tributi. La vera stangata però sarà sulle seconde case ormai considerate come bene di lusso dal Fisco e sempre più tartassate. Tutto partirà l'anno prossimo, a gennaio. Per capire meglio cosa ci aspetta iniziamo dalla Tasi, la tassa appena introdotta e nuova di zecca che servirà per finanziare i servizi così detti indivisibili (per esempio l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade). Un balzello in più, già ribattezzato "paga e tasi", che andrà in pratica a sostituire l'Imu sulla prima casa, abrogata dalla legge di Stabilità. Sulle abitazioni poi peserà anche la Tari (tariffa sui rifiuti) che non è altro che la vecchia Tarsu. Queste due imposte, Tasi e Tari, formeranno la Trise, detta anche la "tassa triste". La nuova Imu sulla prima casa I possessori di prima casa non pagheranno più l'Imu. Per loro ci sarà, come detto, la Trise formata appunto da Tasi e Tari. Non tutti i possessori di abitazione principale saranno esentati dall'Imu perché continueranno a pagarla ancora gli immobili di pregio (accatastate come A/1, A/8 e A/9). Quanto ci costerà la Tasi? Dalle prime formulazioni, l'aliquota base dovrebbe essere dell'uno per mille ma i Comuni potranno alzare questa imposta fino al 2,5 per mille. Con un limite però: la Tasi non dovrà comunque costare più dell'aliquota massima dell'Imu maggiorata dell'uno per mille. Quindi non dovrà superare il 7 per mille sulla prima casa (e l'11,6 per mille sulle altre case). Pagheremo di più o di meno di quel che dovevamo sborsare per l'Imu a seconda di quel che decideranno i Sindaci. Dai calcoli fatti dall'Ufficio Studi Uil, se l'aliquota applicata sarà quella base (1 per mille) allora il risparmio medio arriverà a 139 euro. Nel caso opposto ci saranno da pagare, in media, 18 euro in più. Questi dati però saranno validi solo per il 2014 perché dal 2015 cambierà di nuovo tutto. Secondo le attuali formulazioni, il tetto tornerà all'aliquota massima dell'Imu e dunque il 6 per mille per le prime case (per le seconde il 10,6 per mille). Alla Trise va poi aggiunta la Tari (rifiuti), la cui entità dovrebbe essere rapportata all'inizio sulla superficie dell'immobile e poi, in un secondo momento, come esplicitamente richiesto dal ministero dell'Ambiente, sui volumi di immondizia prodotti. Attenzione perché con questo passaggio ai volumi di rifiuti prodotti la Tari diventerà Tarip. Per le abitazioni principali non dovrebbe cambiare molto. Anzi potrebbero pagare qualcosa in meno stando alle prime proiezioni. Il salasso sulle seconde case I proprietari di seconde e terze case saranno i più tartassati. Dovranno pagare l'Imu insieme alla Trise (Tasi + Tari) con un aumento evidente di contribuzione. Ma la vera botta toccherà a chi lascerà l'immobile sfitto. Nella bozza di testo è spuntato, infatti, un ritorno dell'Irpef come con la vecchia Ici anche se in misura inferiore. La casa sfitta "farà reddito" nella misura della rendita catastale rivalutata del 17% anziché del 34. Secondo calcoli della Uil, per un immobile di dimensioni medie, un reddito di 40mila euro pagherà 114 euro in più di Irpef. Un po' meglio andrà a chi darà in locazione l'immobile. In questo caso resterà l'Imu ma il proprietario dovrà contribuire solo per una parte della Tasi (tra il 70 e il 90%). «L'impressione è che le seconde case, vale a dire il mattone da investimento o la casa al mare, siano ormai paragonate a beni di lusso alla stregua di yacht e auto sportive» dice Daniele Mancini, ad di casa.it. Paga anche l'inquilino In questa girandola di nuove tasse anche gli affittuari si ritroveranno con più oneri. Dovranno, infatti, pagare la Tari, ovvero l'imposta sui rifiuti come fanno già adesso con la Tares. In più però dovranno mettere anche una quota della Tasi (servizi indivisibili) per una percentuale tra il 10 e il 30% del totale. Anche qui saranno i Sindaci a decidere. Un'alta mazzata per chi vive in affitto e, se si considera che il 90% degli sfratti in questo momento è dovuto a morosità, un innalzamento delle quote da pagare potrebbe peggiorare la situazione. Comunque il ministero dell'Economia sostiene che il gettito con la Tasi sarà inferiore a quello attuale di Imu e Tares. «Il gettito

previsto dalla Tasi ad aliquota standard (1 per mille) pari a 3,7 miliardi è inferiore al gettito di 4,7 miliardi oggi garantito ad aliquota standard - dall'Imu sull'abitazione principale e dalla Tares servizi indivisibili, entrambe abolite. Il minor gettito per i comuni è compensato da trasferimenti dallo Stato». Nuove incognite sul mattone Come reagirà alle nuove tasse il settore immobiliare? «Si tratta di novità neutre e già scontate dal mercato - sostiene Luca Dondi, direttore generale Nomisma -. Non mi aspetto un'ulteriore depressione post-manovra perché chi voleva comprare casa per andarci ad abitare continuerà a farlo. Chi invece puntava sul mattone da investimento proseguirà sulla sua strada». Certo è difficile fare previsioni senza avere sotto mano quel che realmente andremo a pagare. «A essere penalizzato sarà il mercato delle seconde case, quelle da investimento, già in crisi di acquirenti» prevede invece Mancini. Per l'esperto potrebbe anche succedere che i proprietari con l'immobile invenduto da tempo, decidano di metterlo in affitto per ripagarsi le nuove tasse.

L'andamento dei fondi comuni PERFORMANCE da 11/10/2012 a 10/10/2013 FC OB.PAESI EMERGENTI Pioneer Investment Sgr-A Obblig. Paesi Emerg.Dis EUR Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Obbligazioni Emergenti EUR FC Ob.Paesi Emergenti FC OB.MISTI Generali Inv.Italy Sgr-Alleanza Obbligazionario EUR Pioneer Investment Sgr-A Obblig. Piu Dis EUR FC Ob.Misti FC OB.INTERNAZIONALI GOVERNATIVI Alpi Fondi Sgr Spa-Bond EUR Allianz G.I.I.Sgr Spa-L Reddito Globale EUR FC Ob.Internazionali Governativi FC OB.INTERNAZIONALI CORPORATE INVESTMENT GRADE Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Globali Corporate EUR FC Ob.Internazionali Corporate Investment Grade FC OB.FLESSIBILI Consultinvest-A Reddito EUR Euromobiliare A.M.-Emerging Markets Bond EUR FC Ob.Flessibili FC OB.EURO HIGH YIELD Anima Sgr Spa-A Anima Obbligazionario High Yield EUR FC OB.EURO GOVERNATIVI MLT Acomea Sgr-A1 Euro Obbligazionario EUR Ubi Pramerica Sgr-Euro Medio Lungo Termine EUR FC Ob.Euro Governativi MLT FC OB.EURO GOVERNATIVI BT Acomea Sgr-A1 Breve Termine EUR Fideuram Invest.Sgr-Liquidita EUR FC Ob.Euro Governativi BT FC OB.EURO CORPORATE INVESTMENT GRADE Anima Sgr Spa-Y Anima Fix Imprese EUR Eurizon Capital Sgr-Eurizon Obbl.Euro Corporate Br.Termine EUR FC Ob.Euro Corporate Investment Grade FC OB.ALTRE SPECIALIZZAZIONI Aletti Gestielle Sgr-A Gestielle Obbligazionario Corporate EUR Anima Sgr Spa-A Anima Fix Emergenti EUR FC Ob.Altre Specializzazioni FC FONDI MERCATO MONETARIO EURO Acomea Sgr-A1 Liquidita' EUR Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Cash EUR FC Fondi Mercato Monetario Euro FC FLESSIBILI Azimut Gestione Fondi-Azimut Trend Italia EUR Consultinvest-Mercati Emergenti EUR FC Flessibili FC BILANCIATI OBBLIGAZIONARI Anima Sgr Spa-A Anima Visconteo EUR Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Protezione EUR FC Bilanciati Obbligazionari

Foto: Il mattone è sempre più un limone da spremere per il fisco

I NODI

Dalla Tasi 3,7 miliardi Scontro Tesoro-Pdl per le tasse sulla casa

Il provvedimento all'esame del Senato Il faro di Bruxelles CRITICHE DAL CENTRODESTRA CAPEZZONE:
IN PARLAMENTO RISCRIVEREMO MOLTE NORME

L. Ci.

R O M A Dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri, gli aggiustamenti alle varie bozze e la "bollinatura" della Ragioneria la legge di stabilità inizia domani l'esame parlamentare in Senato. Tutti gli anni la manovra esce dalle Camere diversa da come vi era entrata, ma stavolta la partita si annuncia particolarmente aperta per la dichiarata volontà del premier Letta di discutere i punti più controversi e per l'insoddisfazione espressa dalle parti sociali. Contemporaneamente il testo definitivo del provvedimento sarà sottoposto all'esame della Ue, che ha fatto sapere di voler esaminare con attenzione le misure ed i relativi effetti finanziari. Uno dei nodi più controversi, accanto alla riduzione del costo del lavoro, è certamente il riassetto della tassazione immobiliare, che vede la cancellazione dell'Imu sull'abitazione principale e l'introduzione per tutti gli immobili di una nuova tassa sui servizi indivisibili (Tasi). Nel Pdl vanno all'attacco Sandro Bondi e Daniele Capezzone. «Speriamo di non dover rimpiangere l'Imu - ha detto il presidente della commissione Finanze - in ogni caso in Parlamento lavoreremo per una riscrittura del provvedimento». Duro anche l'ex ministro: «Il nostro partito ha il dovere di non restare muto di fronte al declino del nostro Paese e di fronte ad una legge di stabilità che, come ormai quasi tutti ammettono, non fa che aumentare ulteriormente le tasse soprattutto a carico dei ceti medi». Il punto è naturalmente il confronto tra gli effetti finanziari del vecchio e del nuovo regime per i Comuni e per i cittadini. Ieri il ministero dell'Economia è intervenuto per precisare rispetto ai numeri contenuti nella relazione tecnica al provvedimento - che il gettito della nuova tassa, quantificato in 3,7 miliardi, va confrontato con quello complessivo dell'Imu eliminata (anche qui 3,7 miliardi) e anche dell'addizionale Tares in vigore quest'anno nella misura di 30 centesimi a metro quadrato (1 miliardo). Dunque 3,7 miliardi di nuove tasse contro 4,7 di vecchie. Il gettito della Tasi è calcolato nella relazione tecnica con l'aliquota standard dell'1 per mille; per il 2014, relativamente alle abitazioni principali, i sindaci avranno la possibilità di portarla fino al 2,5. Nel conteggio relativo all'Imu cancellata figurano anche 400 milioni di maggior gettito teorico derivante dal fatto che nel 2014 sarebbe comunque scaduta la detrazione aggiuntiva di 50 euro per ciascun figlio che vive in casa. Di fatto anche se ci si attiene allo schema del ministero dell'Economia, la riduzione del prelievo viene realizzata attraverso uno spostamento sulla generalità degli immobili (comprese quindi le seconde case, gli immobili produttivi e così via) del gettito che in precedenza si riferiva alle sole abitazioni principali. L. Ci.

Foto: Fabrizio Saccomanni

STANGATA NASCOSTA

TASSE, SCOPERTO IL TRUCCO

I numeri parlano chiaro, Letta ha preso in giro tutti: nel 2014 pagheremo di più, anche sulla casa Decadenza, ultimatum di Alfano al Pd. Santanchè contro Napolitano
Nicola Porro

L'anno prossimo gli italiani pagheranno più tasse. È inutile girarci intorno. Così è. Il trucco più odioso è quello sulla casa. Come nei giochi di prestigio, ciò che scompare da una parte, ricompare dall'altra. Modestamente nella nostra «Zuppa» solo tre giorni fa avevamo fatto i conti. Ma leggendo le relazioni dei tecnici si vede come la realtà sia peggiore. Si ha l'impressione di essere stati gabbati. Quest'anno (a meno di colpi scena) l'Imu porterà nelle casse dello Stato 20 miliardi, quattro in meno rispetto al 2012, quando Monti la introdusse. Nel 2014 l'Imu continuerà a fruttare per le casse dello Stato sempre 20 miliardi. Ai quali però si dovranno sommare 3,7 miliardi della nuova imposta immobiliare sui cosiddetti servizi indivisibili. Ma non è tutto: i Comuni avranno la facoltà di aggiungere altri cinque miliardi (tetto massimo) di nuove imposte immobiliari, alzando le aliquote fissate a Roma. Il gioco è semplice. Lo Stato arma gli enti locali con la facoltà di tassare e allo stesso tempo li indebolisce (finanziariamente), tagliando loro i trasferimenti. Scommettiamo un euro che la gran parte dei Comuni userà l'arma di alzare le aliquote? Ricapitolando: sulla casa, anche a voler presumere che i Comuni non tocchino le aliquote, ci sarà una batosta. A ciò si aggiungano 4 miliardi di Iva aggiuntiva: l'abbiamo appena alzata al 22%. E poi, grazie alla Finanziaria, è aumentata di un miliardino la patrimoniale sui risparmi. Con i tagli alle detrazioni, si tratta di 10 miliardi di tasse in più rispetto al 2013. A fronte di ciò, una riduzione del cuneo fiscale di poco meno di tre miliardi. Se ci avete seguito fino a questo punto, avete capito bene come siamo stati fregati. Che almeno non ci chiedano di sorridere. Qualche realista vi potrà citare le tabelle e i numeri di Palazzo Chigi che segnano una riduzione della pressione fiscale. Buttateli nel caminetto. Almeno riscaldano. La Finanziaria del 2011 prevedeva per quest'anno una crescita del Pil dell'1,5 per cento: è crollato dell'1,7. Millantava un deficit dello 0,5%: sarà, se va bene, del 3%. E il debito doveva fermarsi al 116,9 per cento: oggi è del 133%. Tutti i documenti pubblici dei passati governi hanno previsto numeri che non si sono realizzati. Sul momento si fa bella figura. Nel futuro ci sarà qualcun altro che dovrà spazzare la polvere sotto al tappeto. Signorini a pagina 5

ESECUTIVO IN BILICO Lo scontro sulla manovra

Ecco il trucco: la Tasi più cara dell'Imu

La nuova tassa porterà nelle casse dello Stato 3,7 miliardi contro i 3,3 del 2012. Il ministero smentisce ma Capezzone lo sbugiarda LA PROMESSA DEL PDL «Lavoreremo in Aula per riscrivere una norma che ha troppe ombre» IL VERO INGHIFFO Il calcolo del Tesoro ignora che i Comuni alzeranno le aliquote Antonio Signorini

Roma «La Tasi vale più dell'Imu», titolava ieri il quotidiano economico Il Sole24ore, riportando cifre contenute nel testo definitivo della Legge di stabilità. Semplice il ragionamento: il nuovo tributo porterà ai Comuni 3,7 miliardi contro i 3,3 della vecchia imposta sulla casa. Sono 400 milioni in più, peraltro calcolati molto per difetto. Se i Comuni decideranno di aumentare l'aliquota fino al massimo consentito (ipotesi molto probabile visto lo stato delle finanze degli enti locali) il conto della nuova imposta salirà fino a nove miliardi. Il capitolo è talmente delicato, che il ministero dell'Economia ha diffuso una delle rarissime precisazioni di questa sessione di bilancio: i circa 3,7 miliardi di gettito previsto dalla Tasi è inferiore al gettito di circa 4,7 miliardi oggi garantito dall'Imu sull'abitazione principale e dalla Tares servizi indivisibili, abolite. Via XX Settembre, se possibile, ha peggiorato la situazione, ha osservato Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera ed esponente Pdl che, a stretto giro di posta, ha messo in fila le contraddizioni. I dubbi sono aggravati perché il gettito al quale fa riferimento il ministero resta quello relativo «all'aliquota standard quando invece ci saranno maggiorazioni molto consistenti, com'è noto». Il ministero dà per scontato che i Comuni si limitino ad applicare l'aliquota minima. «Il gettito della vecchia Imu (4miliardi circa) è prodotto non solo dall'aliquota standard ma anche dalle maggiorazioni decise dai Comuni (e dalle detrazioni/ esenzioni); invece, il gettito della nuova Tasi ipotizzato dal Mef - osserva l'esponente Pdl - già in partenza così elevato, è calcolato solo sull'aliquota base, a cui vanno aggiunte maggiorazioni ipotetiche fino a due volte e mezzo». Il «rischio stangata» sta nell'applicazione di un'aliquota superiore nel 2014, ma non è finita qui. L'esponente Pdl ricorda che il tetto, già a partire dal 2015, si potrà superare. Il ministero per Capezzone non scoglie nemmeno un altro nodo emerso nei giorni scorsi: la Tasi, colpirà cinque milioni di abitazioni escluse dall'Imu. C'è il nodo inquilini, che pagheranno tassa sui rifiuti e parte della Tasi. Quello delle seconde case con un'aliquota dell'11,6 per mille (quella base più la vecchia Imu). Poi le case «date in comodato gratuito ai figli situate nello stesso comune che, a oggi, risulta saranno sottoposte a ulteriore tassazione». Insomma, i motivi di attrito tra governo e Pdl sulla riforma dell'Imu sono molti e rischiano di rendere difficile l'iter parlamentare della legge. «Lavoreremo in Parlamento per una riscrittura di un provvedimento che sembra avere tante, troppe ombre», assicura Capezzone. Frena Antonio Azzollini: «Basta con i giudizi affrettati sulle tasse della nuova Legge di stabilità. Bisogna leggere il testo definitivo e non limitarsi a notizie di stampa». Il testo che sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale non supera la gran parte dei problemi segnalati da Pdl e associazioni. Sulle case date in comodato dai genitori ai figli o quelle di anziani e malati che si trovano in ospizio i Comuni potranno - non c'è obbligo - decidere di non calcare la mano. Ma non considerandole come prime case, al massimo applicando una franchigia di 500 euro sul pagamento. Le ultime bozze (a questo punto definitive) confermano anche il ritorno dell'Irpef. La seconda casa nel comune di residenza, «concorre alla formazione della base imponibile dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle relative addizionali nella misura del cinquanta per cento». Una stangata che serve a finanziare la deducibilità dei capannoni.

QUANTO VALEVA L'IMU 23,7 miliardi di € gettito totale IMU 2012 1,8 miliardi TERRENI (aree agricole e fabbricabili, fabbricati rurali) 3,3 milioni le persone interessate 4,0 miliardi PRIMA CASA (abitazione principale e sue pertinenze) 17,8 milioni le persone interessate 17,9 miliardi FABBRICATI (secondo case, negozi e capannoni) 15,3 milioni le persone interessate

Foto: SOTTO PRESSIONE A sinistra, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Dopo il varo della legge di stabilità Renato Brunetta del Pdl ha chiesto la convocazione di una cabina di regia teorizzata e voluta dal

premier Letta per «realizzare quelle modifiche che da più parti ci vengono chieste». Sopra, la prima pagina del «Sole 24 Ore» di ieri

Rebus legge di Stabilità

Il Tesoro: la Tasi costa meno di Imu e Tares

Il Pdl attacca: la nota del ministero è ambigua. E oggi forse arriva il testo della Finanziaria
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

La legge di Stabilità ancora non c'è. Il nuovo testo riveduto e corretto dovrebbe arrivare solo oggi a Bruxelles, dopo l'invio di un foglio con i dati essenziali della manovra. L'unica cosa che continua a non mancare sono le polemiche sulle tasse, anche quest'ultime immancabili. Ieri il ministero dell'Economia ha cercato di spazzare le polemiche sul fatto che le imposte uscite dalla porta, vedi Imu sulla prima casa, stiano per rientrare dalla finestra. «Per paragonare il gettito tra le vecchie imposte sulla casa e nuova Tasi bisogna prendere in considerazione l'Imu insieme alla componente Tares relativa ai servizi indivisibili» ha precisato il ministero dell'Economia e finanze. Così «i circa 3,7 miliardi di gettito previsto dalla Tasi è inferiore al gettito di circa 4,7 miliardi oggi garantito dall'Imu sull'abitazione principale e dalla Tares Servizi Indivisibili, che vengono abolite. Il minor gettito per i Comuni viene compensato da trasferimenti dallo Stato». Una precisazione che ha riattizzato le polemiche. «La nota del Mef che, nelle intenzioni dei suoi estensori, doveva probabilmente dissipare i dubbi, purtroppo li conferma e addirittura li aggrava, sia perché fa riferimento solo all'aliquota standard (quando invece ci saranno maggiorazioni molto consistenti, com'è noto), sia perché conferma la natura di patrimoniale (neanche troppo »mini«) della nuova imposizione» ha affermato Daniele Capezzone, presidente della Commissione Finanze della Camera e Coordinatore dei dipartimenti Pdl «Il gettito della vecchia Imu (4miliardi circa) è prodotto non solo dall'aliquota standard ma anche dalle maggiorazioni decise dai Comuni (e dalle detrazioni/esenzioni); invece, il gettito della nuova Tasi ipotizzato dal Mef, già in partenza così elevato, è calcolato solo sull'aliquota base, a cui vanno aggiunte maggiorazioni ipotetiche fino a due volte e mezzo, e quindi potrà solo crescere, e di moltissimo (ed è ovviamente tuttora privo di detrazioni-esenzioni che dovranno essere decise dai Comuni) - ha spiegato Capezzone-. In altri termini, non ha senso ragionare sull'aliquota standard, sapendo bene che pressoché ovunque sarà adottata un'aliquota molto superiore: ecco dove si nasconde il rischio-stangata!». In più per Capezzone «la soglia massima della maggiorazione fino a due volte e mezzo vale solo per il 2014: per gli anni successivi, ad oggi, è prevista addirittura in aumento. Sulle abitazioni diversa dalla principale si intravedono, già da oggi, considerevoli aumenti di tassazione, oltretutto l'aliquota massima prevista è quella dell'Imu più l'1 per mille, quindi 11.6 per mille».

Foto: Capezzone Presidente della Commissione Finanze della Camera

Foto: Saccomanni Il ministro dell'Economia e delle Finanze

La battaglia della Stabilità

Il testo oggi all'esame della Commissione Ue, domani al Senato Monti: «Letta in ginocchio dal Pdl» Fassina all'Unità: «Sbaglia, il vero problema sono i danni dell'austerità, resto perché lo ha riconosciuto anche il premier» Caos Sc : il professore chiede l'espulsione di Mauro dal governo
LAURA MATTEUCCI MILANO

Mentre l'ex premier Mario Monti sferra un duro attacco al governo («In ginocchio dal Pdl») la Stabilità entra nella fase decisiva: oggi l'esame di Bruxelles e da domani quello del Senato. Il Pd chiede correzioni sociali, mentre Confindustria insiste sul taglio della spesa pubblica. BONZI CARUGATI MATTEUCCI ZEGARELLI A PAG. 2-3 Si apre una (prima?) settimana di passione per la legge di Stabilità, stretta tra l'esigenza dichiarata del governo di mantenerne invariati i saldi e le richieste di modifiche già arrivate da più parti, mentre i falchi del Pdl minacciano di farne l'ennesima occasione di guerra al governo. Oggi il testo della legge sarà sul tavolo della Commissione europea, che avrà tempo per le sue valutazioni fino a metà novembre, ed anche a disposizione del Parlamento. Sempre oggi, peraltro, si incontrano Cgil, Cisl e Uil per chiarire le posizioni rispetto al testo e decidere la linea comune da seguire, se comprenda lo sciopero generale o diverse mobilitazioni. Il Senato torna a riunirsi domani, e qui la legge di Stabilità inizierà il suo iter parlamentare. Si parte dal fatto che la manovra vale 11,5 miliardi per il 2014, e 7,5 sia per il 2015 sia per il 2016. Enrico Letta ha già aperto a possibili modifiche, e il dibattito si preannuncia acceso: il governo deve tenere sui conti pubblici, ma sugli sconti fiscali saranno in molti a chiedere misure più efficaci, mentre per le parti sociali è essenziale una spinta più coraggiosa alla crescita, tra revisione alla spesa e un taglio più corposo al cuneo fiscale. Il Senato si sta quindi attrezzando per possibili modifiche in aula, anche se, in realtà, rispetto a uno dei punti più discussi, la tassa sulla casa (la nuova Tasi in sostituzione di Imu più Tares), la parola passa ai Comuni, che avranno ampi margini di manovra nel fissare le aliquote per il proprio territorio. PIÙ POLITICHE SOCIALI Il Pd chiederà maggiore attenzione alle questioni di carattere sociale, a partire dai redditi da lavoro e dalle pensioni. Al momento, chi ha redditi lordi annui tra i 15mila e i 20mila euro, otterrà un risparmio fiscale di 152 euro l'anno. «Un segnale - dice il parlamentare Pd Cesare Damiano - che però andrebbe reso più robusto». Altro punto da modificare, secondo Damiano, quello dell'indicizzazione delle pensioni: «Si colpiscono i pensionati nel loro potere d'acquisto spiega - Dimenticando forse che questa categoria, tra il 2020 e il 2060, farà risparmiare tra i 300 e i 350 miliardi di euro». Punti irrinunciabili anche per Gianni Cuperlo, uno dei quattro candidati alla segreteria del Pd, che aggiunge anche quello degli esodati («non va bene che siano solo 6mila quelli messi in sicurezza, è un impegno morale ricomprenderli tutti») e quello di «chiedere all'Ue di portare il rapporto deficit-pil dal 2,5 al 2,7: si recuperano così 3 miliardi per creare opportunità di lavoro per la messa in sicurezza del territorio e delle scuole». Su pensionati e redditi medio-bassi qualche conto l'ha fatto anche la Cgia: «Tra l'aumento dell'Iva e le principali misure fiscali introdotte dalla Stabilità, nel 2014 i pensionati subiranno un aggravio fiscale tra i 74 e i 144 euro». Le richieste del segretario della Cisl Raffaele Bonanni convergono con quelle del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Occorre fare più tagli alla spesa pubblica improduttiva, che è il bubbone italiano - dice il leader Cisl Finora Letta ha sbagliato su questo punto. Ha lasciato vincere nel primo round il partito della spesa, che gestisce i soldi pubblici a piacimento». Squinzi vorrebbe anche un taglio più consistente al cuneo fiscale, una delle misure che ha prodotto più delusioni che entusiasmi. Per i lavoratori, il taglio si traduce in una revisione delle detrazioni per i dipendenti che producono un vantaggio massimo di 15 euro al mese per chi dichiara 15mila euro di reddito all'anno e risparmi più leggeri man mano che il reddito cresce. Cifre che non potranno avere effetti sensibili sulla capacità di spesa delle famiglie e quindi sul rilancio dei consumi interni, tanto che sono in molti a chiedere di concentrare l'intervento su una platea più definita. Come Paolo Guerrieri, economista e senatore Pd componente della commissione Bilancio, che ha chiarito la sua posizione proprio dalle pagine de l'Unità : «Il taglio del cuneo fiscale non appare in grado, per le poche risorse ad esso dedicate, di sostenere

adeguatamente la ripresa che si profila. Si può comunque migliorare concentrando di più il beneficio sui redditi più bassi, ma per dargli efficacia e produrre una auspicabile spinta ai consumi si dovrebbero stanziare molte più risorse, così ingenti che al momento non appaiono reperibili». Per Guerrieri sarebbe «utile concentrare le risorse in un pacchetto di misure di stimolo incentrate su tre comparti: gli investimenti pubblici, il credito alle imprese, le politiche sociali».

Il Tesoro: meno tasse sulla casa

Smentiti i calcoli di alcuni media: la Tasi sulle prime abitazioni varrebbe il 60% in meno dell'Imu
ANDREA BONZI [twitter@andreabonzi74](https://twitter.com/andreabonzi74)

La riforma della tassazione di casa e servizi è uno slalom di acronimi dal quale non è facile uscire. E non è semplice capire se le nuove imposte definite dalla Legge di Stabilità alla fine peseranno di più o di meno nelle tasche degli italiani. Proviamoci partendo da un punto fermo: la Trise è l'insieme di Tasi (che contiene l'Imu e il pagamento dei servizi indivisibili ai Comuni) e Tari (l'ex tassa sui rifiuti). IL MEF RIFÀ I CALCOLI Il paragone tra vecchia e nuova tassazione non è facile. Lo certifica il fatto che il Ministero dell'Economia e delle Finanze abbia preso ieri carta e penna per qualche precisazione, ridisegnando il confronto con l'Imposta municipale unica (Imu) appena finita in soffitta. «Il confronto tra la Tasi e le imposte contemplate nell'attuale ordinamento - si legge in una nota del dicastero presieduto da Fabrizio Saccomanni deve prendere in considerazione non soltanto l'Imu ma anche la componente della Tares relativa ai servizi indivisibili». Al contrario, i calcoli «comparsi su alcuni organi di informazione», insiste il Ministero, non tenevano conto del valore di quella quota della tassa per lo smaltimento dei rifiuti. «Il gettito previsto dalla Tasi ad aliquota standard (uno per mille), pari a circa 3 miliardi e 700 milioni di euro, è quindi inferiore al gettito pari a circa 4 miliardi e 700 milioni oggi garantito, standard, dall'Imu sull'abitazione principale e dalla Tares servizi indivisibili, entrambe abolite», precisano da via XX Settembre. Questo miliardo di minor gettito per le amministrazioni «è stato compensato da trasferimenti dallo Stato», sottolinea il Ministero. COSA FARANNO I COMUNI? Al netto delle modifiche che la Legge di stabilità si appresta a subire in Parlamento, per capire cosa accadrà nelle tasche dei cittadini bisognerà attendere le decisioni dei sindaci. I conti ufficiali della Ragioneria di Stato, infatti, sono basati sull'aliquota standard dell'uno per mille, ma i tetti massimi sono più alti e sta ai Comuni decidere dove fissare l'asticella. La Tasi - come sottolineava già ieri Il Sole 24 Ore - può crescere di circa due volte e mezzo rispetto al livello base, e se vale 3 miliardi e 700 milioni di base, può arrivare vicina ai 9 miliardi di euro con le aliquote al massimo. Quindi con l'aliquota base dell'uno per mille, la Tasi sulle prime case varrebbe circa il 60% in meno dell'Imu; con quella massima del 2,5 per mille, il 7,4% in più. Calcoli complicati, si diceva. Ma il risultato - lamentano già alcune delle associazioni del settore - potrebbe essere una pressione che rischia di congelare le promesse di ripresa del mercato immobiliare, già duramente provato da questi ultimi anni di crisi. Ad attaccare per primo Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera: «La nota del Ministero conferma e addirittura aggrava i dubbi che avevamo. Sia perché fa riferimento solo all'aliquota standard (quando invece ci saranno maggiorazioni molto consistenti, come è noto), sia perché conferma la natura di patrimoniale (neanche troppo mini) della nuova imposizione». Sulla stessa linea altri esponenti Pdl, come Manuela Repetti e Renata Polverini.

IL PUNTO

Famiglie e aziende nella ragnatela delle tasse locali

MASSIMO FRACARO E NICOLA SALDUTTI

Qui il tema non è il Fisco, o almeno il Fisco inteso nel senso tradizionale. Qui il tema è la capacità dei sindaci di affrontare una svolta storica. Il travagliato percorso della legge di Stabilità, che è soltanto agli inizi, segna, infatti, un passaggio chiave: il nuovo ruolo dei primi cittadini nel definire la politica tributaria della propria città, del proprio paese. Il criterio è stato sottolineato più volte dal ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni: pago, vedo, voto. Vale a dire le tasse come strumento per misurare la capacità e l'efficienza di un'amministrazione nel servire i propri cittadini. E' questo il banco di prova che attende i sindaci con l'arrivo della Trise (Tributo sui rifiuti e servizi essenziali), della Tari e della Tasi che in qualche modo (e non in tutti i casi) sostituiranno l'Imu. Il governo ha in questo caso stabilito una cornice, definito i paletti oltre i quali i sindaci non potranno andare. Ma, per il resto, l'autonomia sarà completa. Saranno i Comuni a stabilire fin dove fissare l'aliquota a seconda delle necessità di spesa. Saranno loro a stabilire gli immobili da agevolare e quelli da penalizzare. Potranno indicare eventuali soglie di esenzione. Un compito gravoso, a ben guardare. Un vero e proprio test di maturità. Soprattutto perché si tratterà di mettere in piedi una macchina amministrativa che, in molti casi, non è disponibile. Certo, i grandi Comuni hanno strutture attrezzate per questo tipo di conteggio, i piccoli meno. E così bisognerà immaginare un ruolo di assistenza da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze per non lasciare soli i sindaci in questo primo vero banco di prova del federalismo tributario. Che speriamo parta con il piede giusto. All'insegna dell'equità e della semplicità. L'unico modo perché i cittadini si sentano davvero coinvolti nel destino del proprio Comune. E controllino dal basso la spesa e l'efficienza amministrativa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La simulazione Come possono cambiare la base imponibile e le imposte locali adeguando i valori di estimo a quelli reali

Catasto Se il Fisco va al mercato

Rischio stangata per i proprietari di box e di negozi. Gli uffici, invece, potrebbero risultare meno penalizzati
PAOLO GASPERINI

La riforma del Catasto è inserita nella legge delega del governo sul riordino della riforma fiscale; ora è all'esame del Senato dopo aver superato il passaggio di Montecitorio. Al centro della riforma c'è la necessità di sanare il palese scollamento tra gli attuali valori delle rendite catastali e quelli di mercato per cui a parità di pregio due immobili possono pagare imposte molto diverse.

Caposaldo del nuovo sistema sarà l'adeguamento degli imponibili ai valori di mercato: a quelli di locazione per i tributi legati alla rendita dell'immobile (ad esempio l'Irpef fondiaria e presumibilmente la nuova Tasi), a quelli di vendita per i tributi patrimoniali (come l'Imu).

Ma che cosa succederebbe se si adeguassero i valori catastali a quelli di mercato senza rimodulare, riducendole, le aliquote per il prelievo? Abbiamo provato a calcolarlo sull'Imu e per gli immobili non residenziali a Milano. In sintesi ne risulterebbe una stangata per i proprietari di box e di negozi mentre chi possiede un ufficio nelle maggior parte dei casi risparmierebbe. Per la nostra analisi abbiamo considerato per box, uffici e negozi per ognuna delle tre zone catastali in cui Milano è suddivisa ai fini fiscali, un immobile con rendita catastale al top, uno inserito nella fascia base e infine un bene con una rendita pari alla media di zona.

I conti

Cominciando dai negozi, l'Imu ancorata ai valori di mercato sarebbe in media più alta del 137% rispetto a quella attuale (che, lo ricordiamo, di per sé è quasi tre volte più cara della vecchia Ici), per gli immobili *top* la stangata sarebbe più ridotta perché i valori dei pochi immobili classificati in fascia alta è già molto elevato (oltre 15 mila euro al metro quadrato, tenendo conto della rivalutazione che si applica per l'Imu). Nelle altre zone della città le differenze si riducono.

Per gli uffici si registrerebbe in prevalenza una diminuzione di imposte attorno al 3% nei valori medio anche se in centro e in semicentro gli immobili di pregio finirebbero per pagare il 30% circa di più. Infine sui box l'incremento di imposte sarebbe generalizzato e andrebbe dal 40 all'80% rispetto ai livelli attuali; si tratta di incrementi comunque minori di quelli che riguarderebbero le abitazioni, dove si supererebbe spesso il 100%, con punte del 200% e oltre in centro mentre nel tempo i box si sono rivalutati più delle case.

Il percorso parlamentare

I dati che presentiamo in questa pagina vanno letti tenendo conto che si tratta di simulazioni teoriche, ma indicano i rischi che si corrono con la riforma del Catasto, che sta affrontando un lungo percorso di approvazione parlamentare. Rispetto al sistema attuale il nuovo Catasto innanzitutto sarà basato sempre sui metri quadrati e non sui «vani catastali», prendendo atto della realtà del mercato. Una modifica che avrà impatto ad esempio sui valori fiscali di abitazioni e uffici mentre nulla cambierebbe per negozi e box, già ora valutati a metratura.

I valori saranno determinati dai Comuni, che però dovranno basarsi su stime attendibili di mercato: in pratica la soluzione che si finirà per adottare è quella di prendere i dati di locazione e vendita aggiornati ogni sei mesi dall'Omi, l'Osservatorio del mercato immobiliare elaborato dall'Agenzia delle Entrate e su quei valori applicare coefficienti al rialzo o al ribasso a seconda delle caratteristiche della singola unità immobiliare (ad esempio il piano a cui si trova un'abitazione).

L'aspetto più delicato di tutta l'operazione però appare un altro: la possibilità che il contribuente possa proporre ricorso contro l'estimo determinato a tavolino con dati medi e coefficienti. Con le norme attuali il ricorso è possibile solo in caso di errore materiale (ad esempio perché il valore è calcolato su 100 metri mentre l'immobile ne misura 80), nella discussione parlamentare si sta invece propendendo per la possibilità

del ricorso anche sul merito della valutazione. Un provvedimento sicuramente giusto, ma altrettanto certo è che gli uffici territoriali sarebbero intasati per anni per decidere.

Gli immobili da valutare in Italia infatti sono oltre 60 milioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Tasi l'importo dovuto dall'affittuario va dal 10 al 30%. Vita breve per la Tari

La Trise la paga anche l'inquilino

Pagina a cura DI SERGIO TROVATO

Dal prossimo anno i contribuenti saranno tenuti a pagare il tributo sui servizi comunali (Trise). Il nuovo balzello contiene al suo interno due tributi diversi: il primo, denominato Tari, serve a coprire i costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, svolto in regime di privativa comunale; mentre il secondo, denominato Tasi, è diretto a recuperare i costi che l'amministrazione comunale sostiene per garantire i servizi indivisibili (trasporto, illuminazione pubblica e così via). Sono queste le previsioni contenute nella bozza della legge di stabilità approvata nei giorni scorsi dal consiglio dei ministri. Tari. Dunque la Tares va in soffitta e lascia il posto al nuovo regime di prelievo, che dovrà coprire integralmente i costi del servizio. Questa tassa dovrebbe avere vita breve, per lasciare poi il posto alla Tarip, basata su sistemi puntuali di misurazione dei rifiuti prodotti. Dovrebbe infatti prossimamente essere emanato un regolamento attuativo del ministro dell'ambiente che dovrà prevedere dei criteri di misurazione puntuale dei rifiuti prodotti, nel rispetto del principio comunitario «chi inquina paga», per collegare il pagamento al servizio reso all'utente. La tassa è dovuta da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a prescindere dall'uso a cui sono adibiti. Non sono soggette al prelievo le aree scoperte pertinenziali o accessorie di civili abitazioni o di locali tassabili, nonché le aree comuni condominiali a meno che non siano occupate in via esclusiva. Quindi, viene confermata l'esclusione delle aree scoperte pertinenziali o accessorie di locali tassabili, cioè delle cosiddette aree non operative. Sono obbligati in solido al pagamento anche i componenti del nucleo familiare e coloro che usano in comune locali e aree. Come per la Tares viene confermato il criterio della prevalenza, vale a dire il tributo va pagato al comune nel cui territorio insiste, interamente o prevalentemente, la superficie degli immobili. I soggetti tenuti al pagamento della tassa devono denunciare la superficie calpestabile e non la superficie catastale. Considerato che per la maggior parte degli immobili non esiste ancora la superficie catastale, viene consentito ai comuni di fare ricorso alle superfici già denunciate per Tarsu e Tia, calcolando la tassa sulla superficie calpestabile anche per gli immobili a destinazione ordinaria (classificati nelle categorie A, B e C). Si passerà alla commisurazione del tributo sulla superficie catastale solo quando verranno allineati i dati degli immobili a destinazione ordinaria e quelli riguardanti la toponomastica e la numerazione civica, interna e esterna, di ciascun comune. Per le occupazioni temporanee il tributo è a carico dei titolari degli immobili. Si considerano temporanee le occupazioni di durata non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare. Come per la Tares, l'obiettivo è far pagare il proprietario o il titolare di altro diritto reale sull'immobile anche quando viene utilizzato da inquilini o comodatari. Mentre, le regole contenute nella disciplina Tarsu e Tia non imponevano questo trattamento per gli usi temporanei. Tasi. La Tasi serve a coprire i costi per i servizi indivisibili sostenuti dai comuni. Anche i titolari di immobili adibiti ad abitazione principale, esonerati dall'Imu, dovranno versare l'imposta con un'aliquota massima del 2,5 per mille, calcolata sullo stesso valore dell'immobile derivante dalla rendita catastale rivalutata. Il tributo è infatti dovuto da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati, aree scoperte e edifici abitabili. Qualora vi siano più possessori o detentori, tutti sono tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione tributaria. In caso di detenzione temporanea di durata non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare, il balzello è dovuto dal titolare dell'immobile. A differenza dell'Imu, però, la tassa sui servizi la paga anche l'inquilino nella misura che varia dal 10 al 30%. La scelta della percentuale di tassazione è demandata ai comuni e deve essere stabilita con regolamento. Il tributo dovrà essere calcolato sul valore dell'immobile preso a base per la determinazione dell'Imu. Pertanto, occorre fare riferimento alla rendita catastale rivalutata per i fabbricati e al valore di mercato per le aree edificabili.

Guida alle nuove imposte Composizione Trise Tasi e Tari TARI Soggetto attivo Comune nel cui territorio insiste, interamente o prevalentemente, la superficie Soggetti passivi Possessori o detentori locali e aree

scoperte Obbligati in solido componenti del nucleo familiare a. chi usa in comune gli immobili b. Esonerate aree scoperte pertinenziali o accessorie di civili 1. abitazioni o di locali tassabili aree comuni condominiali, non occupate in via 2. esclusiva Base imponibile Superficie calpestabile Vale Per tutti gli immobili (destinazione ordinaria e speciale) Calcolo tassa 2014 Superficie denunciata per Tarsu e Tia Composizione Trise Tasi e Tari TASI Chi paga Il tributo è dovuto da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati, aree scoperte e edifici abitabili Pluralità di possessori o detentori Tutti tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione tributaria Detenzione temporanea Paga il titolare dell'immobile Limite temporale detenzione temporanea Durata non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare Soggetti obbligati oltre al titolare Inquilini Importo dovuto dall'inquilino Dal 10 al 30% Organo competente a determinare l'importo Consiglio comunale Atto deliberativo Regolamento Abitazioni principali a) esonerate dal pagamento dell'Imu, tranne le case di lusso b) soggette alla Tasi Tributo sui servizi dovuto Dall'1 al 2,5 per mille Case di lusso Immobili iscritti nella categorie catastali A1, A8 e A9 Soggette a Imu e Tasi Limite abitazioni principali (immobili di lusso) Aliquota massima 6 per mille Altri immobili Aliquota massima 10,6 per mille

La deduzione Ace per soggetti Ires e Irpef aumenterà dal 3 al 4,75% nei prossimi tre anni

Crescita, aiuti in progressione

Pagina a cura DI BRUNO PAGAMICI

Con il ddl stabilità per il 2014, approvato dal Consiglio dei ministri del 15 ottobre 2013, arriva il potenziamento dell'Aiuto alla crescita economica (Ace) e la proroga dei bonus edilizi. La deduzione Ace verrà progressivamente incrementata fino al 2016, passando dal 3 al 4,75%. L'Ace, che non rileva ai fini Irap, compete sia ai soggetti Ires che ai soggetti Irpef (spa, srl, sapa, società cooperative, enti commerciali residenti in Italia, società estere limitatamente alle stabili organizzazioni presenti in Italia, imprenditori individuali, snc e sas purché in contabilità ordinaria). Sono invece escluse le società assoggettate alle procedure di fallimento, di liquidazione coatta e di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi (rientrano invece nell'agevolazione le società in liquidazione volontaria o ammesse al concordato preventivo). La deduzione Ace passa dal 3 al 4,75%. Per i soggetti Ires, l'agevolazione opera come deduzione, dal reddito complessivo netto dichiarato (scomputate le eventuali perdite pregresse; per beneficiare del bonus occorre quindi aver conseguito un reddito imponibile), di un importo corrispondente al rendimento nozionale della variazione in aumento del «nuovo capitale proprio» rispetto a quello esistente alla chiusura dell'esercizio al 31 dicembre 2010. Per i soggetti Irpef, il rendimento nozionale si applica al patrimonio netto esistente alla chiusura di ciascun esercizio, al netto di eventuali crediti per prelievi utili operati dai soci o dal titolare. L'importo che ne deriva rappresenta l'importo agevolabile, deducibile dal reddito d'impresa. Con il ddl Stabilità, l'aliquota percentuale per il calcolo del rendimento nozionale passa dal 3% (applicabile fino al 2013) al 4% per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014, al 4,5% per l'esercizio 2015 e al 4,75% per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2016. Il ddl, inoltre, stabilisce che gli acconti delle imposte sui redditi dovute per i periodi d'imposta in corso al 31 dicembre 2014 e al 31 dicembre 2015 devono essere determinati utilizzando l'aliquota percentuale per il calcolo del rendimento nozionale del capitale proprio relativa al periodo d'imposta precedente.

Le novità Risparmio energetico La detrazione del 65% resta fino al 31 dicembre 2014, per poi scendere al 50% nel 2015 Condomini La detrazione del 65% si prolunga sulle spese sostenute sino al 30 giugno 2015 e quella del 50% per le spese sostenute dal 1° luglio 2015 al 30 giugno 2016 Ristrutturazioni La detrazione resta al 50% fino a tutto il 2014 e scende al 40% nel 2015, per poi tornare al vecchio 36% dal 2016, sempre con il limite di 96 mila euro complessive per unità abitativa Mobili ed elettrodomestici Il bonus (50% di detrazione su spese sino a 10 mila euro) è prorogato fino al 31 dicembre 2014, sempre in abbinamento obbligatorio con i lavori di recupero edilizio

Comuni, province e regioni, stop ai derivati

Matteo Barbero

Regioni, province e comuni non potranno più stipulare nuovi contratti derivati, né ricorrere a forme di indebitamento denominate in valuta estera. Il disegno di legge di stabilità 2014, infatti, mette la parola fine alla possibilità per governatori, presidenti di provincia e sindaci di trasformarsi in «trader» e operare come un qualunque soggetto privato sul mercato finanziario. Si chiude così una fase storica aperta a metà degli anni '90, allorché la legge n. 724/1994 pose fine al monopolio fino ad allora di fatto esercitato dalla Cassa di Risparmio di Roma e alla concessione di credito agli enti territoriali, aprendo la strada all'utilizzo da parte degli stessi di nuovi strumenti di finanziamento (bond) e di gestione del debito (derivati); A tale prima apertura, sono seguite diverse ondate di ulteriore «liberalizzazione», l'ultima delle quali, disposta con la L. 448/2001, ha di fatto parificato le amministrazioni locali a qualunque altro operatore. Il ritardo nell'emanazione delle regole attuative ha quindi favorito il proliferare di contratti spesso stipulati al solo fine di fare cassa nel breve periodo, senza la dovuta considerazione dei rischi ad essi connessi. I successivi interventi restrittivi, adottati sull'onda dei ripetuti scandali, non sono stati sufficienti a tappare le falle, che le successive crisi dei mercati finanziari hanno ulteriormente allargato, trasformando operazioni apparentemente vantaggiose in pericolose mine sparse in bilanci pubblici strutturalmente inidonei anche solo a contabilizzarle. Infine, la L. 133/2008 ha imposto il divieto di stipulare nuovi contratti in attesa della complessiva revisione della normativa. Ora, il blocco è destinato a diventare definitivo, non appena la legge di stabilità taglierà il traguardo dell'approvazione parlamentare. Regioni ed enti locali, a quel punto, non potranno più stipulare derivati, né concludere contratti di finanziamento che includono componenti derivate e neppure procedere alla rinegoziazione dei contratti derivati già in essere. Le uniche eccezioni al divieto riguarderanno (oltre all'estinzione anticipata dei derivati già sottoscritti ed alla loro rassegnazione a parità di condizioni a controparti diverse) la possibilità di ristrutturare il contratto a seguito di modifica della passività alla quale esso è riferito, ma esclusivamente nella forma di operazioni prive di componenti opzionali e volte alla trasformazione da tasso fisso a variabile o viceversa e con la finalità di mantenere la corrispondenza tra la passività rinegoziata e la collegata operazione di copertura. Consentiti anche i contratti di finanziamento che includono l'acquisto di sole opzioni «cap» da parte degli enti per proteggersi a fronte di possibili aumenti dei tassi di riferimento del sottostante. Stop, infine, anche all'emissione di obbligazioni o di altre passività in valuta estera, limite che si aggiunge a quello già previsto di emettere titoli «bullet» (ovvero che prevedano il rimborso del capitale in un'unica soluzione alla scadenza). Ovviamente, rimangono aperte le problematiche legate alle operazioni già in essere, sulle quali si è innescato un diffuso contenzioso (si veda ItaliaOggi Sette del 3/6/2013).

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

52 articoli

Il sogno di abbattere il debito dello Stato

sergio rizzo

Nel centro del centro di Roma

c'era una volta un ospedale.

San Giacomo, si chiamava. Finché

un bel giorno il governatore del Lazio, Piero Marrazzo, decise di chiuderlo.

Apriti cielo!

Chi protestava che il centro storico della Capitale veniva privato del pronto soccorso. Chi sosteneva che si voleva infliggere un colpo mortale alla sanità pubblica. Chi sospettava una manovra per favorire la speculazione edilizia... Risultato: che da cinque anni il San Giacomo, uno stabile enorme fra via di Ripetta e via del Corso, è vuoto. E Dio solo sa quanto costa alla Regione per evitare che cada a pezzi. Perché un tale patrimonio non viene riutilizzato? Vi spiegheranno che la faccenda è complicata. L'immobile è vincolato e poi c'è la questione sollevata da Olivia Salviati, discendente del cardinale Antonio Maria Salviati che al tempo lo regalò allo Stato pontificio: sostiene che fu donato esplicitamente per usi benefici e non può essere impiegato che per quelli. Insomma, se qualcuno ha pensato di trasformarlo in uffici, o peggio ancora di metterci un albergo, se lo può scordare. Anche se in questi frangenti far risparmiare qualche euro alla collettività, diciamo la verità, può ben essere considerata un'opera benefica. E pazienza se l'ultimo Papa Re è sceso dal trono un secolo e mezzo fa e l'ospedale è finito in proprietà prima al Regno d'Italia e successivamente alla Regione Lazio. Il fatto è che per cinque lunghi anni nessuno si è occupato di risolvere la faccenda.

Quale sia il motivo, se le inerzie burocratiche o altro, poco importa. La storia del San Giacomo spiega bene quanto sia complicato in Italia gestire l'immenso patrimonio pubblico senza rimetterci l'osso del collo. Alla fine degli anni Novanta una commissione guidata dall'ex ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese lo valutò in una somma equivalente a oltre 700 miliardi di euro attuali. Stime successive hanno calcolato per i beni pubblici effettivamente cedibili un valore compreso fra 300 e 400 miliardi. Eppure, mentre la rendita di un patrimonio tanto imponente è inesistente, lo Stato e le amministrazioni pubbliche locali spendono 12 miliardi l'anno per affittare locali dai privati. Un'analisi svolta dal gruppo di lavoro di Pietro Giarda ha appurato che soltanto la polizia e i carabinieri sopportano per canoni passivi un esborso superiore a 600 milioni l'anno.

Ecco perché, dopo averle pensate tutte, il ministero dell'Economia si è risolto a giocare l'ultima carta, quella del fondo dei fondi. Qualche mese fa ha costituito una Sgr, Società di gestione del risparmio, battezzata Invimit, e l'ha affidata all'ex direttrice dell'Agenzia del Demanio Elisabetta Spitz con il ruolo di amministratore delegato, affiancata da una vecchia conoscenza del ministero con l'incarico di presidente: Vincenzo Fortunato, per dodici anni consecutivi capo di gabinetto del Tesoro di Giulio Tremonti, Domenico Siniscalco, Mario Monti e Vittorio Grilli con un breve intermezzo biennale alle Infrastrutture di Antonio Di Pietro.

Obiettivo, far risparmiare un po' di soldi ai contribuenti e magari dare un colpettino al nostro immenso debito pubblico. In che modo? Gestendo direttamente, o anche attraverso altre Sgr (magari private) una serie di fondi immobiliari nei quali lo Stato, o magari le Regioni e gli enti locali, riversano pezzi del loro patrimonio perché venga o valorizzato oppure ceduto.

Un esempio? Le scuole. Ce ne sono tante non più utilizzate mentre mancano i soldi per riparare il tetto o mettere a norma gli impianti delle altre o costruirne di nuove e più moderne. La Provincia X potrebbe allora costituire un fondo immobiliare al quale apportare tutti gli edifici scolastici: quelli non più usati verrebbero riconvertiti, affittati ai privati come uffici o venduti, e con il ricavato si realizzerebbero strutture nuove. Tutto semplice, sulla carta: salvo poi fare i conti con la solita burocrazia (permessi, cambiamenti di destinazione d'uso...) quando non con le resistenze locali. Scontate.

Il piano d'azione della Invimit, che ha avuto dieci giorni fa il benestare della Banca d'Italia, prevede soprattutto, che la Sgr, oltre a gestire direttamente questi fondi, possa trovare sul mercato soggetti privati disponibili a investirvi. E per soggetti privati s'intende non soltanto italiani. Il piano cita espressamente le casse di previdenza private, le compagnie di assicurazioni ma anche gli investitori finanziari esteri. Le dimensioni cui pensano i responsabili dell'operazione lo giustificherebbero. Lo stesso piano prevede infatti che entro il 2017 i fondi collegati alla Invimit arrivino a contenere immobili pubblici per un controvalore di 6 miliardi e 100 milioni di euro. Quattro miliardi riguarderanno i cosiddetti fondi diretti, ai quali parteciperanno conferendo i propri immobili Inps, la Regione Lazio, l'Unioncamere e l'Inail. La partecipazione di quest'ultimo ente, però, non si limiterà ai mattoni. Siccome per partire serviranno delle risorse liquide, a queste si provvederà proprio attingendo al tesoretto dell'Inail, che ci metterà qualcosa come un miliardo e 800 milioni. Il primo di questi «fondi diretti» avrà dentro immobili dell'Inps per 1,9 miliardi. Poi toccherà alla Regione Lazio apportare beni per 800 milioni. L'ente governato ora da Nicola Zingaretti ha un patrimonio sterminato. Dell'ex ospedale San Giacomo si è già detto: ma non è l'unico. C'è l'ex nosocomio Santa Maria della Pietà a Monte Mario, come pure l'ex Forlanini. E ci sono poi altri immobili in zone prestigiose, quali il palazzo di via Maria Adelaide occupato dalla associazione Action dell'ex pugile Andrea Alzetta detto «Tarzan» (valore, 28 milioni di euro) o lo stabile in via della Mercede, a due passi dalla Camera dei Deputati, che ospita il teatro Sala Umberto.

Ancora. Fra il 2016 e il 2017 toccherà al patrimonio Inail: 1,4 miliardi. L'elenco degli immobili di pregio nel portafoglio dell'istituto è lunghissimo, a cominciare da un grande palazzo che affaccia su piazza Cavour, a Roma.

Ci sono poi i cosiddetti Fondi dei fondi, per un totale di 1,8 miliardi. Come appunto il Fondo scuole, cui abbiamo già accennato, per il quale sono stati già individuati dei complessi a Bologna e Firenze. E come il Fondo carceri, nel quale confluiranno inizialmente le case circondariali di Venezia e di Catania. Oppure il Fondo Beni pubblica amministrazione che conterrà stabili demaniali da destinare a uffici pubblici.

E a questo punto è d'obbligo dare risposta a una domanda: che cosa ci guadagnerà in concreto lo Stato? Si è parlato di una riduzione del debito pubblico conseguente alle cessioni. Il destino di molti immobili contenuti in quei fondi, come per esempio le carceri senza detenuti o le caserme senza soldati, saranno vendute e il ricavato dovrà abbattere il debito pubblico. Difficile valutare ora il reale impatto di tale capitolo, come non è semplice calcolare di quanto questa iniziativa potrà alleggerire il deficit pubblico. Ma fra gli obiettivi c'è anche questo. Aumentare la redditività del patrimonio di un ente previdenziale, per fare un esempio, avrebbe come conseguenza la corrispondente riduzione dei trasferimenti pubblici. Così come trasferire un ufficio pubblico da un immobile di proprietà privata a un palazzo demaniale farà risparmiare la spesa dell'affitto. Senza poi considerare gli effetti sui costi di manutenzione e delle utenze della riduzione del numero dei contratti di fornitura, già sperimentati recentemente al Consiglio nazionale delle ricerche dove si sono ottenuti risparmi considerevoli.

Ma a guadagnarci saranno anche i privati. Un simile affare prevede non soltanto l'acquisizione di quote di questi fondi da parte di investitori italiani ed esteri, e l'affidamento della loro gestione tramite gara a Sgr terze, ma pure il coinvolgimento di professionisti del ramo immobiliare.

Staremo a vedere se le previsioni contenute nel piano saranno rispettate. Possiamo solo sperare che questa iniziativa segni un effettivo cambiamento di rotta nella gestione del patrimonio pubblico. E che alla parola «valorizzazione» seguano i fatti. Perché non si può dire che i tentativi di mettere a frutto gli immobili pubblici abbiano dato finora risultati particolarmente lusinghieri. Basta pensare al fallimento di operazioni come Patrimonio spa, la società creata dieci anni fa dal Tesoro e affidata a Massimo Ponzellini con la missione di privatizzare le vecchie carceri. Oppure come Metropolis, ideata più di vent'anni fa per valorizzare e cedere gli immobili delle Ferrovie dello Stato. O ripercorrere la storia delle cartolarizzazioni, che avrebbero dovuto contribuire alla sostanziosa riduzione del debito pubblico, attirandosi invece giudizi ingenerosi della Corte dei conti. Per non parlare della sabbia che gli interessi particolari hanno sempre gettato negli ingranaggi ogni

volta che c'era in ballo qualche operazione virtuosa sul patrimonio pubblico: fossero le caserme, gli ospedali o perfino i terreni agricoli. Che serva di lezione.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invimit

400 miliardi di euro. Il valore stimato del patrimonio immobiliare pubblico che può essere effettivamente ceduto. Le proprietà che saranno gestite dalla Sgr di Invimit. L'ospedale San Giacomo a Roma, uno stabile enorme fra via Ripetta e via del Corso. Ora è vuoto, dopo essere stato chiuso dalla giunta Marrazzo. L'immobile è vincolato.

Fu regalato dal cardinale Salviati allo Stato pontificio. Tra gli altri immobili in zone prestigiose c'è il palazzo di via Maria Adelaide nella Capitale occupato dalla associazione Action dell'ex pugile Andrea Alzetta detto «Tarzan» (nella foto lo striscione a lui inneggiante): valore 28 milioni. Nel Fondo dei fondi gestito dalla società di gestione di Invimit confluirà anche il Fondo carceri che annovererà anche la casa circondariale di Catania (nella foto a destra). Lo stabile di via Mercede a Roma, a due passi dalla Camera dei Deputati, che ospita il teatro Sala Umberto, palcoscenico di importanti avvenimenti artistici. L'ex ospedale Santa Maria della Pietà a Roma, in zona Monte Mario. Fondato nel 1548 per volontà e opera del sacerdote savigliano, Ferrante Ruiz. Venne denominato 25 anni più tardi «ospedale dei poveri pazzarelli». La casa circondariale Santa Maria Maggiore a Venezia tra gli immobili del Fondo carceri. Costruito nel 1926 in sostituzione del precedente carcere della Giudecca (oggi utilizzato come sezione attenuata tossicodipendenti).

Il vero nodo è giustificare ogni movimento

Indagini bancarie, la difesa «sbanda» sui conti correnti

Laura Ambrosi

La difesa del contribuente in caso di accertamenti bancari del Fisco parte in salita soprattutto quando sono estese ai conti correnti privati. Le difficoltà sono connesse alla necessità di provare le singole voci a distanze di anni. I soci sono spesso chiamati a superare l'attribuzione dei rapporti alla società, mentre per i professionisti uno dei principali limiti è rappresentato dal riconoscimento dei costi.

in Norme e tributi u pagina 1

Difesa in salita in caso di indagini finanziarie, soprattutto quando sono estese ai conti correnti privati. Difficoltà connesse alla necessità di provare le singole voci a distanza di anni sia all'applicazione delle norme di riferimento (Dpr 600/1973, articolo 32) e alle interpretazioni da parte degli uffici e ancora, in sede di contenzioso, dalla giurisprudenza di merito e di legittimità. Problemi che emergono ancor di più in questa fase del l'anno in cui si concentra una parte rilevante dell'attività di accertamento in vista della decadenza dei termini.

Facciamo un passo indietro. Le indagini finanziarie consentono di controllare i movimenti transitati sui conti correnti di un soggetto per scoprire se ha sottratto dell'imponibile a tassazione. La presunzione legale a favore del Fisco può essere superata solo con la prova contraria a carico del contribuente.

I versamenti

Per i versamenti va dimostrata la riconducibilità a redditi dichiarati o legittimamente non tassati e per i prelevamenti deve essere indicato il beneficiario. Il maggior imponibile accertato è così composto dalla sommatoria dei movimenti (versamenti più prelevamenti) privi di valida giustificazione.

La Cassazione afferma che la prova deve essere analitica e non generica, con indicazione di ogni movimento bancario, per dimostrare come ciascuna operazione è estranea a fatti imponibili. Il contribuente deve così produrre prove diverse da affermazioni apodittiche, generiche, sommarie e «cumulative» (sentenza 25502/2011).

Una delle principali difficoltà si riscontra talvolta nell'applicazione di tale principio. Un preliminare controllo - suggerito anche dalla circolare 32/E/2006 - dovrebbe essere quello di verificare che i redditi dichiarati sono compatibili con il tenore di vita desumibile dalle movimentazioni bancarie. Si pensi a un'impresa/professionista che dichiara 100 di ricavi/compensi. Se sul conto aziendale/professionale ha versato nell'anno di imposta 90, dovrebbe essere già di per sé un indizio che si tratta di somme fatturate. Nella prassi, però, gli uffici possono richiedere la giustificazione di ogni singolo accredito. Per versamenti cumulativi e di denaro contante (come per i commercianti al dettaglio) diventa impossibile circoscrivere esattamente la provenienza. Venendo, così, a mancare la corrispondenza tra la fattura emessa o il corrispettivo battuto in quel giorno e il versamento (che può essere effettuato successivamente) la prova contraria non sarebbe superata.

I prelievi

L'articolo 32 del Dpr 600/1973 dispone che vada indicato il beneficiario. Per il conto di un'impresa può rivelarsi abbastanza agevole dato che i dati dovrebbero essere confluiti in una contabilità, ma sui conti privati ciò risulta abbastanza complesso. Si pensi a un prelievo per un viaggio, per la spesa alimentare o per l'acquisto di un gioiello. Per tali uscite difficilmente è conservata la copia dell'assegno o della fattura o altra documentazione richiesta a distanza di anni dall'ufficio, che non si accontenta della mera indicazione del beneficiario, ma vuole prova di ciò che si sostiene.

Una questione che tocca da vicino i soci: le movimentazioni dei conti privati non giustificate sono spesso considerate in automatico maggior reddito della società. La circolare 32/E/2006 precisa che è possibile utilizzare i conti di un terzo a condizione che l'ufficio dimostri l'interposizione fittizia. Al riguardo le pronunce di Cassazione sono abbastanza univoche (tranne qualche eccezione) nel sostenere che il semplice fatto di

essere soci è sufficiente a ricondurre le movimentazioni alla società.

La questione dei prelievi tocca anche i professionisti. Come per le imprese sono considerati presumibili costi in nero e quindi compensi. Mentre, però, in un'impresa la merce senza fattura determina un ricavo almeno pari al costo sostenuto, nella professione il costo di un dipendente irregolare, per esempio, non equivale necessariamente a un compenso.

I costi

Un altro nodo riguarda poi i costi per la produzione di un ricavo. Infatti, se in favore del Fisco vale la regola che a un costo in nero corrisponda un ricavo, per il contribuente non vale l'inverso, ossia che a un ricavo corrisponda un costo per la sua produzione. Di conseguenza, il totale dei maggiori imponibili (versamenti più prelievi) non è abbattuto di una percentuale che potrebbe corrispondere all'incidenza dei costi sostenuti per conseguire i ricavi. Questo nonostante la circolare 32/E/2006 ne faccia espressa menzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19 mila

I soggetti controllati nel 2012

Le indagini finanziarie autorizzate sono cresciute del 64,8% sul 2010

Le maggiori criticità Le difficoltà nella difesa dalle indagini finanziarie LA QUESTIONE LE DIFFICOLTÀ PER LA DIFESA 01

LE SINGOLE

VOCI

DA PROVARE L'articolo 32 del Dpr 600/1973, che disciplina le indagini finanziarie, prevede che il contribuente deve dimostrare per i versamenti già stati tassati e per i prelievi deve indicare il beneficiario. In assenza di giustificazioni c'è una presunzione legale in base alla quale tutti i movimenti (dare e avere) sono ricavi da sottoporre a tassazione La Cassazione è abbastanza univoca nell'interpretare la norma in senso restrittivo. È richiesta una giustificazione per singole voci e non per masse: va dimostrato ogni versamento e prelievo. Soprattutto nelle indagini su conti personali, le prove possono comportare costi a volte anche elevati per il contribuente 02

NON BASTANO

I BENEFICIARI

DEI PRELIEVI Le disposizioni richiedono che venga indicato il beneficiario dei prelievi affinché non scatti la presunzione legale, che porterebbe a considerarli ricavi al pari dei versamenti. Ciò significa che sarebbe sufficiente fornire il nome del soggetto che ha ricevuto il titolo emesso o il denaro prelevato Gli uffici chiedono giustificazione di tutti i prelievi. Può non essere ritenuto sufficiente il nome del beneficiario e viene richiesta la prova dell'utilizzo del denaro e quindi il motivo per cui è stato consegnato a un soggetto. Per i conti privati è impossibile produrre documenti (scritture private o altri simili) oltre la copia dell'assegno 03

L'ESTENSIONE

A TERZI Le indagini bancarie vanno effettuate sui conti correnti intestati al contribuente da sottoporre a controllo. Tuttavia, come precisato nella circolare 32/E/2006, spetta all'ufficio riscontrare e motivare casi di interposizione fittizia, ossia quando i conti risultano intestati a terzi ma i movimenti sono attribuibili al soggetto controllato Spesso gli uffici controllano i conti correnti privati dei soci per poi imputare le risultanze come maggiori ricavi alla società senza precisare l'eventuale interposizione. Diverse pronunce di legittimità hanno precisato che lo stato di socio è una presunzione semplice atta a sostenere che il conto è in realtà gestito dalla società

04

IL FORFAIT

SUI COSTI In caso di ricostruzione del reddito d'impresa, la circolare 32/E/2006 ha indicato agli uffici di tener conto un'incidenza percentuale di costi presunti a fronte dei maggiori ricavi accertati al contribuente. In pratica, si presuppone che per conseguire un ricavo c'è l'imprescindibile esistenza di un costo A volte gli uffici

non applicano un abbattimento a titolo forfettario per presumibili costi sostenuti. Tale comportamento è giustificato dal fatto che il contribuente non fornisce alcuna prova dell'esistenza dei costi. Pertanto la pretesa dell'ufficio è fondata sulla somma di versamenti e prelievi 05

I PRELIEVI

DEGLI STUDI

La norma prevede che i prelievi per i quali non è indicato il beneficiario devono essere considerati ricavi. La ratio è fondata sulla presunzione che possono essere stati utilizzati per sostenere costi in nero e che a questi corrisponda un ricavo - almeno in misura uguale - a sua volta non dichiarato. Per il professionista valgono gli stessi criteri delle imprese: in pratica, i prelievi sono considerati ricavi poiché potrebbero essere stati utilizzati per acquisti senza fattura. In realtà, però, il professionista sostiene dei costi che non sono così direttamente collegati al compenso percepito

PUBBLICO IMPIEGO Gli effetti cumulati del blocco degli stipendi in vigore dal 2010 e confermato per il prossimo anno dalla legge di stabilità

Statali, taglio del 10,5% in busta

Gli impiegati perdono fino a 4-5mila euro, per i dirigenti si può arrivare a 21mila
Gianni Trovati

Fino a 4-5mila euro lordi all'anno in meno per un impiegato e fino a 21mila euro di sacrificio per un dirigente. È il conto del blocco dei contratti e degli stipendi individuali dei dipendenti pubblici, che la legge di Stabilità varata la scorsa settimana dal Governo conferma per il 2014: il prossimo, se il Parlamento non cambierà la norma, sarà il quinto anno di congelamento contrattuale per gli statali. E gli effetti in busta, appunto, si fanno sempre più pesanti.

Ma non c'è solo questo. La legge di Stabilità 2014 amplia il meccanismo dell'erogazione a rate per la buonuscita, prevedendo il pagamento in due anni se l'indennità supera i 50mila euro e in tre anni se si sale oltre quota 100mila euro. Con il risultato di allargare la perdita in termini di mancati interessi per il ritardo dei versamenti.

Il menu ovviamente non piace ai sindacati, che annunciano agitazioni.

Servizi u pagina 3

Non si può definire una sorpresa, perché le premesse erano già scritte nella prima manovra estiva 2011 (DI 98/2011) che con inedita proiezione al futuro si occupava dell'indennità di "vacanza contrattuale" fino al 2017. La conferma per il 2014 del blocco dei rinnovi contrattuali e i trattamenti economici individuali dei dipendenti pubblici, che ancora una volta guarda però fino al 2017 con il congelamento dell'indennità di vacanza contrattuale, agita il mondo del pubblico impiego, alza la temperatura dei rapporti fra sindacati e Governo e promette di occupare stabilmente il dibattito che accompagnerà l'iter parlamentare della legge di stabilità. Problemi inevitabili, del resto, perché il prossimo sarà il quinto anno di stasi delle buste paga per i dipendenti pubblici, con un blocco che tra statali e famiglie riguarda 6-7 milioni di persone e, in termini di mancati aumenti, mette sul piatto cifre importanti: cifre che non saranno più recuperate, per espressa previsione di legge.

Rispetto alle versioni in vigore fino a oggi, il meccanismo non cambia, se non per il fatto che si estende al personale (medici ma non solo) convenzionato con il servizio sanitario. Almeno in teoria, la nuova regola permette a sindacati e Aran, l'agenzia negoziale del pubblico impiego, di tornare a sedersi ai tavoli di confronto per discutere «la sola parte normativa» dei contratti, senza toccare quella economica. L'idea era già contenuta nelle indicazioni fornite negli ultimi mesi dalla Funzione pubblica, ma qualsiasi ritocco delle regole rischia di avere effetti economici, e infatti la trattativa non è ancora partita. Nei fatti, quindi, la legge di stabilità conferma per un altro anno la fotografia delle retribuzioni ormai ingiallita dagli anni, e non esclude il suo mantenimento fino al 2017. Ma il tempo passa, e la "perdita" a carico dei dipendenti cresce.

Il grafico qui a fianco fa i conti in tasca a 31 categorie di lavoratori pubblici, che occupano diversi gradini della scala gerarchica nei vari comparti in cui è articolata la Pubblica amministrazione. I numeri rappresentano gli aumenti lordi annui che ogni tipo di busta paga avrebbe ottenuto con le regole contrattuali vigenti, e dunque la perdita subita con i mancati rinnovi.

Il sacrificio è naturalmente proporzionale al peso dello stipendio di ogni dipendente pubblico: un impiegato ministeriale, per esempio, guadagna in media (dati della Corte dei conti, come specificato nel grafico) qualcosa meno di 27.500 euro lordi, e ha già visto sfumare per mancati aumenti 2mila euro nel 2010-2012, ne ha persi altri 411 nel 2013 e deve rinunciare ad altrettanti nel 2014 (l'indice Ipca su cui si calcolerebbero gli aumenti contrattuali, è analogo per quest'anno e il prossimo). In tutto fanno 2.879 euro all'anno a regime, che diventano 4.003 se lo stop ai contratti fosse confermato per 2015 e 2016. Salendo i gradini della gerarchia ovviamente la perdita nominale cresce, e arriva a 8.902 euro per un dirigente di seconda fascia, e sfiora i 19mila per un ministeriale apicale. Per la dirigenza di prima fascia negli enti pubblici non economici

(Inps, Inail, Aci, Istat e così via), dove si incontrano i valori stipendiali più alti, i mancati aumenti a regime superano i 21.200 euro all'anno nel 2014, e arriverebbero vicini ai 30mila euro con blocco fino al 2016. I docenti universitari perdono tra i 4.500 euro e i 9.500 a seconda dell'inquadramento, e i medici del servizio sanitario rinunciano a 7.550 euro. Morale della favola: il blocco fino al 2014 impone ai dipendenti pubblici un sacrificio pari al 10,5% dell'attuale stipendio di riferimento, e il costo salirà al 14,6% se la macchina dei contratti non dovesse ripartire fino al 2017.

Un'incognita aggiuntiva circonda poi gli stipendi più elevati, cui la manovra riserva due altre misure: si specifica in maniera più puntuale che nel tetto massimo di 294mila euro (retribuzione del primo presidente della Corte di cassazione) deve rientrare la somma di tutte le retribuzioni, anche quelle per i vari incarichi aggiuntivi, e un Dpcm entro marzo dovrà fissare dei limiti più bassi per i dirigenti di prima fascia che non siano capi di dipartimento. E sarà battaglia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO MINISTERI AGENZIE FISCALI ENTI NON ECONOMICI REGIONI ED ENTI LOCALI SANITÀ MAGISTRATI UNIVERSITÀ ENTI RICERCA SCUOLAI «costo» della manovra A CURA DI Tiziano Grandelli e Mirco Zamberlan IL TASSO CHE GUIDA I CONTRATTI L'indice Ipca (indice prezzi al consumo armonizzato) su cui si calcolerebbero gli aumenti stipendiali con il rinnovo dei contratti GLI EFFETTI IN BUSTA I mancati aumenti determinati dal blocco dei rinnovi contrattuali per le diverse tipologie di dipendenti pubblici

CUNEO FISCALE

Sulle assunzioni i risparmi maggiori alle donne e agli under 35 nel Sud

Servizio u pagina 2 PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

Alessandro Rota Porta

Uno sconto Irap extra alle aziende che assumono a tempo indeterminato fino a un massimo di 15mila euro a lavoratore. Insieme al taglio dei premi Inail e alla restituzione totale dell'addizionale Aspi in caso di stabilizzazione dei contratti a termine, è questa la ricetta "light" messa a punto dal Governo con la legge di stabilità per tagliare il cuneo alle imprese. Primi passi nella direzione di abbattere una pressione fiscale e contributiva che in Italia supera il 53% e ci posiziona al penultimo posto nel ranking Ocse.

A partire dal prossimo anno d'imposta le aziende potranno godere delle nuove deduzioni Irap: non si tratta di un bonus a pioggia, ma potrà essere richiesto dai datori di lavoro che arricchiscono lo staff dei dipendenti a tempo indeterminato rispetto al periodo d'imposta precedente, tenendo conto anche di eventuali tagli di lavoratori che si sono verificati in società controllate o collegate.

L'aspetto interessante sta nel fatto che le deduzioni in questione sono cumulabili con quelle già introdotte dalla legge di stabilità dello scorso anno, che si differenziano a seconda dell'identikit del lavoratore assunto o della sede territoriale dell'impresa (si veda l'infografica a lato). Si parte con 7.500 euro di sconto ordinario, che salgono a 13.500 euro per le donne e gli under 35, per passare a 15mila al Sud e a un massimo di 21mila euro sulle assunzioni di giovani o lavoratrici nelle regioni meridionali svantaggiate.

Gli effetti degli abbattimenti della base imponibile Irap variano a seconda del costo annuale del lavoratore interessato. Prendendo, per esempio, come riferimento un costo annuale di un addetto a tempo indeterminato, over 35 (impiegato tecnico) di un'azienda del settore metalmeccanico - che ovviamente allarghi la base occupazionale - pari a 43.800 euro, si andrà a utilizzare la deduzione teorica di 31.770 euro (deduzione "ordinaria" + nuova deduzione + contributi previdenziali/assistenziali e premi Inail), visto che non supera il limite massimo rappresentato dal costo stesso. In questo caso, applicando l'aliquota del 3,90% risulta un risparmio d'imposta di 1.239 euro per tre anni, 585 euro in più grazie all'applicazione della nuova norma e che si applica per un triennio. Il "vantaggio" Irap - che ovviamente è legato al costo annuale del lavoro - è maggiore nelle regioni del Sud: qui, ipotizzando il caso di un impiegato assunto da un'azienda commerciale, il risparmio d'imposta sale a 1.504 euro.

Lo sconto Irap si può "sommare" ad altri bonus sulle assunzioni, come per esempio l'incentivo introdotto dal Governo Letta per gli under 30, quello per chi assume donne e over 50, o disoccupati di lunga durata. Ma non è detto che in questi casi lo sconto Irap sia maggiore. Facciamo l'esempio di un disoccupato o cassintegrato da almeno due anni: gli sgravi di cui alla legge 407/90 consentono, da un lato, di dimezzare il costo del lavoro, ma il risparmio ai fini Irap è quasi sempre inferiore. Riprendendo il caso dell'impiegato tecnico, che costa all'azienda 43.800 euro, con il bonus disoccupati di lunga durata si realizza un abbattimento del costo a poco meno di 22mila euro, per cui la deduzione massima dalla base imponibile Irap scende da 31.770 euro a poco più di 27mila euro e il risparmio d'imposta passa da 1.239 euro a 1.058 euro.

Peraltro, questa tipologia di sgravio contributivo (insieme al reinserimento di lavoratori in mobilità) potrebbe rivelarsi l'unica strada di abbattimento del costo del lavoro possibile, nel caso in cui con l'assunzione non si allarghi la base occupazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sconto Irap calcolato per cinque profili

Dati in euro (elaborazioni a cura di Patrizia Cortese e Ornella Lacqua) - Note: La deduzione fruibile non può essere maggiore del costo sostenuto; il risparmio d'imposta è stato calcolato applicando all'importo della deduzione fruibile l'aliquota del 3,90%

POLITICHE DI COESIONE 2014-2020

Fondi Ue mirati su infrastrutture e ricerca

La torta complessiva vale 107 miliardi di euro, tra fondi Ue, cofinanziamento e risorse nazionali. Ai 28 miliardi previsti per l'Italia dal bilancio Ue 2014-2020 si aggiungono infatti i 24 miliardi di dote nazionale e i 54,8 miliardi del Fondo sviluppo e coesione previsti dalla legge di Stabilità. Il focus dei fondi strutturali sarà su ricerca, innovazione delle Pmi e occupazione, mentre il Fondo di sviluppo e coesione sarà specializzato nelle grandi infrastrutture. La priorità andrà a obiettivi mirati, con un'attenzione particolare alla qualità della spesa e la ricerca di un gioco di squadra più articolato tra Governo e Regioni. Il rinvio a novembre del voto finale dell'Europarlamento sul bilancio pluriennale Ue rischia però di rallentare l'iter.

Bussi u pagina 11 PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

Una torta complessiva da 107 miliardi per i prossimi sette anni, con un mix tra fondi europei, cofinanziamento e risorse nazionali. È racchiuso in questi numeri l'impegno del governo per sostenere lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e rilanciare la competitività del Centro-Nord. Per utilizzare al meglio queste risorse il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, punta a imprimere un nuovo corso nella gestione, con programmi mirati e più operativi e maggiore attenzione alla qualità della spesa. Tutto questo attraverso uno schema di gioco di squadra più strutturato tra governo e regioni e un focus su alcuni obiettivi prioritari: innovazione, occupazione e grandi infrastrutture.

Priorità al Sud

La prima fetta della torta è rappresentata dal Fondo Sviluppo e Coesione (l'ex Fas). La legge di Stabilità ne ricarica la dote che consisterà in 54,8 miliardi in sette anni da spartire per l'80% al Sud e il 20% al Centro-Nord. In questa tornata il fondo sarà specializzato nel finanziamento delle grandi opere infrastrutturali, in particolare nel campo dei trasporti e dell'ambiente per disporre di una tempistica di spesa più adatta a realizzazioni complesse dal punto di vista amministrativo e tecnico. La seconda fetta sarà composta dai fondi strutturali: all'Italia spetteranno 28 miliardi dal 2014 al 2020. Il piatto sarà più ricco per le regioni del Mezzogiorno che otterranno circa 20 miliardi, mentre quelle più sviluppate potranno contare su un contributo europeo di 7 miliardi. Sardegna, Abruzzo e Molise rientrano invece nel nuovo club delle «regioni di transizione», insieme ad altre 15 realtà territoriali europee con un Pil pro capite tra il 75% e il 90% della media Ue, e avranno un miliardo a disposizione.

La strategia italiana punta a concentrare le risorse in pochi obiettivi: metà della dotazione sarà destinata all'innovazione delle Pmi e al rilancio dell'occupazione. L'assegno per le Pmi innovative e la ricerca aumenta del 10% e vale il 37% della dote complessiva, mentre le politiche per il lavoro potranno contare sul 4,1% in più e rappresentano il 14% del totale. Di queste fa parte anche la "garanzia per i giovani", il pacchetto per l'occupazione giovanile (si veda nella pagina a fianco). L'altra metà verrà invece destinata a investimenti nella scuola e nella formazione, in programmi per promuovere l'inclusione sociale e a un nuovo piano sulle città, a colpi di mobilità sostenibile, efficienza energetica ed economia digitale.

Un occhio di riguardo sarà riservato al Mezzogiorno, dove si punta sul rafforzamento delle filiere produttive di specializzazione (manifatturiero, agricoltura, agroindustria e turismo di qualità) e sulla realizzazione di infrastrutture leggere di connessione e integrazione delle reti. Alla dotazione in arrivo da Bruxelles si somma poi la parte di cofinanziamento nazionale che la legge di Stabilità fissa in 24 miliardi in sette anni.

Cambio di passo

Sulla gestione dei fondi europei il governo vuole voltare pagina rispetto al passato. I dati della Commissione Ue vedono ancora l'Italia fanalino di coda nell'utilizzo dei fondi strutturali, con pagamenti al 44% rispetto a una media europea del 57,7 per cento. Peggio fa solo la Romania, che ne ha spesi appena un terzo. Proprio in queste settimane il governo è impegnato in una corsa contro il tempo per riprogrammare parte dei 28

miliardi non spesi della programmazione 2007-2013. Per 4-5 miliardi lo stesso Trigilia ha ammesso «problemi di riprogrammazione» che dovranno essere risolti. Alla luce delle difficoltà passate, l'esecutivo cerca un cambio di passo. I programmi dovranno diventare «davvero operativi», con un'attenzione alla qualità della spesa e al suo monitoraggio: non saranno più solo documenti generali, ma dovranno contenere una chiara indicazione dei risultati attesi e della tempistica per realizzarli. Verrà inoltre rafforzato il presidio nazionale attraverso l'Agenzia per la coesione territoriale, ma si cercherà anche il gioco di squadra con le Regioni per la definizione di regole e indirizzi comuni. La programmazione cercherà infatti di trovare un equilibrio tra i programmi operativi regionali e quelli nazionali.

La partita entrerà però nel vivo solo quando saranno completati gli ultimi due tasselli: il via libera dell'Europarlamento al bilancio pluriennale, slittato a metà novembre, e l'accordo definitivo tra governo e Regioni sulla bozza di programmazione dei fondi 2014-2020. Su questo fronte il testo definitivo dovrebbe essere pronto questa settimana e poi inviato a Bruxelles per "prenotare" per tempo i fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Fondi strutturali Sono gli strumenti finanziari della politica regionale dell'Unione europea per equiparare i diversi livelli di sviluppo tra le regioni e tra gli Stati membri. Esistono due tipi di fondi strutturali: il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse)

107**MILIARDI A DISPOSIZIONE DELL'ITALIA IN SETTE ANNI PER COESIONE E SVILUPPO**

AGENDA PER IL FUTURO

Una riforma per cambiare marcia

Giovanni Valotti

Blocco degli stipendi e degli incentivi, riduzione degli straordinari, tetti massimi alle retribuzioni, limitazione del turnover, liquidazioni a rate. Il pubblico impiego nuovamente sotto torchio. Nulla di nuovo ed esattamente quello che sta succedendo nella maggior parte dei Paesi Ocse: Spagna e Grecia sostituiscono un dipendente pubblico su dieci, Gran Bretagna, Canada e Paesi Bassi hanno congelato gli aumenti salariali, il Portogallo ha in discussione la proposta di innalzamento dell'orario di lavoro da 35 a 40 ore settimanali.

Ci sono due modi di reagire a questa drammatica situazione: lamentarsi e tentare di difendere, con poche speranze, le posizioni acquisite; oppure aprire gli occhi, far scoppiare la bolla di sapone nella quale sembrano operare molte amministrazioni pubbliche e cogliere finalmente i segnali, sempre meno deboli, di un mondo che è cambiato.

Troppa prudenza e troppe occasioni perdute hanno caratterizzato, negli ultimi trent'anni, i tentativi di riforma del pubblico impiego. Dalla falsa privatizzazione del 1993, all'uso distorto e demotivante di tutti i sistemi premianti degli anni Duemila, sino ad arrivare alla mancata gestione delle prospettive di invecchiamento, non solo anagrafico ma soprattutto professionale, che si profilano per gli anni a venire.

Ecco allora che la crisi drammatica in cui versa il pubblico impiego può diventare un'occasione per fare, finalmente, tutto quello che si sarebbe dovuto fare e che non si è mai fatto. Difficile pensare, infatti, di gestire questa crisi in una logica di adattamento e continui aggiustamenti, inevitabilmente sempre al ribasso. È necessario un deciso cambio di marcia, un cambiamento radicale del modello di pubblico impiego, così come lo abbiamo sempre conosciuto e che bene si adattava alle antiche burocrazie.

Ma ora mostra tutta la sua inadeguatezza nel fronteggiare pressioni e difficoltà sinora sconosciute.

A livello di policy maker, quindi, è tempo di ripensare l'architettura complessiva del pubblico impiego, l'elenco dei diritti e dei doveri del pubblico dipendente, le regole generali di funzionamento e miglioramento del sistema. Si abbia il coraggio allora di riformare, radicalmente, il sistema di selezione all'ingresso, abbandonando vetuste pratiche garantiste e allineandosi alle migliori esperienze europee. Si flessibilizzino i contratti in entrata, aprendo a forme di apprendistato flessibile per i giovani, prevedendo forme di validazione per il contratto a tempo indeterminato dopo un periodo pluriennale di lavoro, disegnando sentieri di carriera e curve retributive davvero legati alle competenze e ai risultati. Si ripensino con decisione il ruolo e le responsabilità dirigenziali, allineando maggiormente le sorti professionali di chi gestisce all'andamento reale delle amministrazioni. Si ricerchi davvero una maggiore uniformità tra pubblico e privato, nelle condizioni di lavoro, nei trattamenti retributivi, nei livelli di produttività e non semplicemente nelle modalità di gestione dei contenziosi. Si promuova la mobilità interna agli enti e tra le amministrazioni, quale occasione di crescita delle persone ancor prima che quale strumento per il recupero di efficienza. Si ripensi il sistema delle relazioni sindacali, valorizzando la capacità propositiva di chi è chiamato a tutelare e rappresentare i lavoratori, nel rispetto dell'autonomia decisionale di chi amministra e gestisce. Si rispettino le differenze settoriali e dei territori, senza per questo giustificare anomale diversità di trattamento a parità di contenuti di lavoro e competenze.

L'elenco potrebbe continuare a lungo, tante sono le cose che si potrebbero e dovrebbero fare. E comunque non basterebbe.

Un secondo pilastro fondamentale è il miglioramento della qualità delle politiche del personale nelle singole amministrazioni. Drammatico, pur con lodevoli eccezioni, è il bilancio dell'autonomia decisionale concessa agli enti a partire dalla fine degli anni Novanta. Concessioni ai dipendenti spesso anche oltre i confini di quanto previsto dai contratti nazionali, come sistematicamente rilevato dalle indagini della Corte di conti, non hanno prodotto alcun effetto positivo in termini di motivazione e sviluppo del senso di appartenenza. Gli studi e le comparazioni internazionali posizionano sistematicamente il nostro Paese tra i più arretrati sul grado di

sviluppo dei sistemi di valutazione, dei sistemi di gestione delle competenze, dei sistemi incentivanti.

Le direzioni del personale non sono al centro delle strategie aziendali. Prevale una logica di gestione del quotidiano, di applicazione dell'ultima norma, di gestione passiva dei vincoli di sistema. Manca progettualità, ma quel che è ancora peggio, manca capacità progettuale.

Un quadro drammatico? No, una grande opportunità: disegnare l'agenda del futuro del pubblico impiego. Perché tutti i dipendenti pubblici, quelli bravi e spesso maltrattati dalle loro organizzazioni, possano avere finalmente le soddisfazioni che si meritano.

giovanni.valotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tfr e Tfs. Dal 2014 corresponsione in unica tranche solo fino a 50mila euro

Bonuscita a rate sempre più lunghe

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

Il Tfs e il Tfr si allontanano sempre più. La tecnica usata nella legge di stabilità è la medesima del DI 78/2010: viene fissato un limite oltre il quale il pagamento deve essere rateizzato. Si abbassa la soglia e si ottiene il risultato di rinviare la corresponsione del trattamento ad un numero di lavoratori sempre maggiore.

L'articolo 12, comma 7, del DI 78/2010 dispone che, per tutti i trattamenti fine servizio, Tfr, indennità di buonuscita o altre equipollenti, di importo, al lordo delle trattenute fiscali, non superiore a 90.000 euro, il pagamento avvenga in un'unica soluzione; se l'ammontare del trattamento è compreso fra i 90.000 e i 150.000 euro, la corresponsione ha luogo in due rate, la prima di 90.000 euro e la seconda, dopo un anno, per la differenza. Infine se la liquidazione raggiunge la cifra di 150.000 euro e oltre, il relativo pagamento si realizza in tre rate, la prima di 90.000 euro, la seconda, dopo un anno, di 60.000 euro e la terza, dopo due anni, per la differenza.

Per tutti i soggetti che maturano i requisiti per il pensionamento a decorrere dal 1° gennaio 2014, la legge di stabilità riduce il primo scaglione a 50.000 euro e il secondo a 100.000 euro. In pratica, dunque, solo per i trattamenti fino a 50.000 euro sarà possibile la corresponsione in un'unica volta. Tra i 50.000 e i 100.000, le rate saranno due, la prima di 50.000 euro e la seconda per la rimanenza. Se poi si oltrepassano i 100.000 euro, il pagamento avverrà in due rate da 50.000 euro ciascuna e la terza per la differenza. Resta ferma la scansione temporale.

La norma, come detto, si applica, dal 2014, a tutti i dipendenti che maturano un diritto a pensione. Ma cosa succede se il lavoratore si dimette, senza aver acquisito il predetto diritto? Stanto il tenore letterale della norma, la disposizione non dovrebbe applicarsi.

A questo quadro, si deve aggiungere anche il disposto dell'articolo 3 del DI 79/1997, come modificato, da ultimo, dal DI 138/2011, il quale stabilisce diversi termini di pagamento del Tfs/Tfr/bonuscita, in relazione alla causa di cessazione. In caso di decesso o di inabilità, la liquidazione viene pagata entro 105 giorni; qualora la risoluzione del rapporto di lavoro avvenga per limiti di età, per scadere del termine, nei contratti a tempo determinato, ovvero per raggiunti limiti di servizio, se maturati entro il 31 dicembre 2011, il trattamento viene riconosciuto entro 9 mesi. Dal 1° gennaio 2014, la legge di stabilità allunga questo termine a 15 mesi. Infine, in tutti gli altri casi, la corresponsione avviene entro 27 mesi.

La somma delle due norme porta a conseguenze evidenti. Facciamo l'esempio di un dirigente che, maturati i requisiti per la pensione anticipata, si dimette nel 2014 e la sua liquidazione ammonta a 160.000 euro (ipotesi del tutto normale se la maggior parte del servizio sia stato prestato presso una Pa). Questo si vedrà corrisposti i primi 50.000 euro di trattamento o indennità entro i 27 mesi; i secondi 50.000 euro entro un ulteriore anno, e si arriva a 39 mesi; i rimanenti 60.000 euro dopo un altro anno, e si totalizza 51 mesi. Il tutto, ovviamente, senza la corresponsione di interessi. Nell'esempio sopra riportato, la perdita, calcolata facendo riferimento al rendimento dei titoli di stato a medio termine, si aggira tra i 16.000 e i 22.000 euro. In altre parole, tre/quattro anni di liquidazione. E il tutto con buona pace della disparità di trattamento con il privato, il cui Tfr è corrisposto alla cessazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Indennità di buonuscita/Tfs di importo lordo di 160mila euro

per dipendente che accede alla pensione anticipata nel 2014
 Prima rata 50.000 27 3.438,44 4.612,87
 Seconda rata 50.000 39 5.041,59 6.797,39
 Terza rata 60.000 51 8.031,41 10.883,14
 Perdita - -16.511,44
 22.293,40 Percentuale - - 10,32 13,93

LE PROROGHE

Le detrazioni in formato maxi allungano di un anno

Un anno in più. Il disegno di legge di stabilità punta a prolungare di altri dodici mesi gli sconti fiscali in formato extra large sui lavori di ristrutturazione in casa, sull'acquisto di mobili ed elettrodomestici e sugli interventi di risparmio energetico.

Servizio u pagina 8 PAGINA A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Altro che tempi supplementari. Se i piani del Governo saranno tradotti in legge dal Parlamento, per i bonus sui lavori in casa la partita ricomincerà dal primo minuto. E i contribuenti avranno almeno un anno in più per completare gli interventi senza perdere le detrazioni in versione extra-large.

Il disegno della legge di stabilità varato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri propone di prolungare per tutto il 2014 le tre agevolazioni che - in base alle regole attuali - dovrebbero scadere il 31 dicembre:

- la detrazione dei 50% sugli interventi di recupero edilizio previsti dall'articolo 16-bis del Tuir, comma 1, fino a una spesa massima di 96mila euro;
- la detrazione del 65% sugli interventi per il risparmio energetico elencati dalla Finanziaria 2007, ai commi da 344 a 347, con tetti di spesa massima a seconda dei lavori agevolati;
- la detrazione del 50% sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, fino a una spesa massima di 10mila euro, riservata a chi beneficia anche del 50% "edilizio".

Una proroga sarebbe particolarmente utile per il bonus sui mobili, che è stato introdotto lo scorso 6 giugno e che dal 1° gennaio 2014 - a normativa vigente - non potrebbe più essere applicato in alcun modo. Le due detrazioni edilizie, invece, avrebbero quanto meno lo sconto ridotto del "vecchio" 36% su una spesa massima di 48mila euro. Ma è evidente che le cifre in gioco sono ben diverse, e si riflettono su tre livelli: la convenienza per il proprietario, la creazione di nuove occasioni di lavoro per le imprese e il contrasto all'evasione fiscale.

Effetti incrociati

Immaginiamo un intervento di sostituzione e posa in opera delle finestre di casa, per un importo di 7mila euro più Iva. Se la manodopera incide per mille euro, la fattura - Iva inclusa - sarà di 8.300 euro. Per questo tipo di lavori, il proprietario può scegliere tra il 65% (se i nuovi fissi hanno i requisiti termici fissati dal Dm 26 gennaio 2010) o il 50% (se le prestazioni sono inferiori). Nel primo caso lo sconto dall'Irpef sarà di 540 euro all'anno per dieci anni, nel secondo di 415 euro. Con il 36%, invece, il vantaggio fiscale si ferma a 299 euro.

Ora immaginiamo che si ponga l'alternativa di fare i lavori in nero, senza Iva e magari con un piccolo sconto sul prezzo: è evidente che con le detrazioni in versione extra-large non c'è partita. Nel giro di due o tre anni, i bonus fiscali compensano l'Iva e l'eventuale sconto, e poi si comincia a guadagnare. A maggior ragione se il proprietario sceglie il 50% e gli abbina la detrazione sugli arredi.

La stretta sui controlli

Il disegno della legge di stabilità guarda anche oltre il 2014, confermando in misura ridotta per l'anno successivo i bonus fiscali edilizi. Una novità importante, perché il limite principale del Dl 63 dello scorso giugno è proprio la scarsa durata degli incentivi, che in molti casi rischia di impedire ai proprietari di pianificare gli interventi.

Il Ddl prevede, però, anche una stretta sui controlli. Quando un contribuente chiede un rimborso Irpef superiore a 4mila euro - in virtù dei bonus sui lavori in casa o di altri sconti fiscali - l'agenzia delle Entrate effettuerà una serie di controlli preventivi documentali sulle detrazioni per carichi di famiglia.

Le verifiche saranno eseguite dagli uffici entro sei mesi dalla scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi e, di fatto, per molti lavoratori dipendenti che fanno il 730, renderanno incerta la data di accredito del rimborso da parte dell'Agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE & RISPOSTE

Quali lavori sono agevolati dalla detrazione del 50% per il recupero edilizio?

L'elenco completo è contenuto all'articolo 16-bis, comma 1, del Tuir. In pratica, rientrano tutti i lavori nei singoli alloggi a partire dalla manutenzione straordinaria e molti altri interventi specificamente elencati (tra cui sicurezza domestica, abbattimento delle barriere architettoniche, cablatura, rimozione amianto, risparmio energetico). La manutenzione ordinaria, come la tinteggiatura, è invece agevolata solo sulle parti comuni degli edifici condominiali.

In cosa consiste la detrazione per il risparmio energetico? Quali interventi premia?

Il dettaglio è contenuto nella legge 296/2006, commi da 344 a 347. In sintesi, sono incentivati: il cambio della caldaia con impianti a condensazione o pompe di calore o impianti geotermici; la sostituzione degli infissi; la coibentazione di tetti e pareti; la riqualificazione globale di edifici; l'installazione di pannelli solari termici. In tutti i casi, vanno raggiunte le prestazioni minime richieste dalla normativa sul 55-65 per cento.

Chi beneficia della detrazione del 55-65% può ottenere il bonus sui mobili e gli elettrodomestici?

No. Il bonus sugli arredi è legato al 50% sul recupero edilizio (articolo 16-bis, comma 1, del Tuir) e il disegno di legge di stabilità non interviene per modificare questo punto.

Iter inceppato. Il rinvio rischia di far rallentare la programmazione

Slitta a novembre il voto sul bilancio pluriennale Ue

Doveva essere in agenda in questi giorni, ma è slittato alla settimana del 18 novembre il voto in plenaria dell'Europarlamento sul bilancio pluriennale 2014-2020 per la Ue, ovvero la cornice con i massimali di spesa per i fondi strutturali. Un nuovo ostacolo che rallenta ancora una partita già difficile. Il via libera dell'emiciclo è l'ultimo tassello formale necessario per far entrare nel vivo la programmazione nelle capitali e a livello regionale e arrivare preparati sulla rampa di lancio dal 1° gennaio 2014.

A tenere in stallo la trattativa sono tre fronti aperti tra l'Europarlamento e il Consiglio Ue. I deputati sono contrari al principio della macrocondizionalità, caldeggiato dai governi "rigoristi", che lega l'erogazione dei fondi al rispetto delle condizioni macroeconomiche, come il rispetto degli obiettivi di deficit e debito. Gli altri punti di contrasto riguardano le proposte di un taglio delle risorse per l'occupazione giovanile nel budget 2014 e il mancato accordo sulla manovra correttiva per ripianare il "buco" da 11,2 miliardi nel bilancio europeo per il 2013. Il Consiglio Ue aveva inizialmente accettato di coprire solo 7,3 miliardi, ma lunedì scorso il Coreper, il Consiglio dei rappresentanti permanenti, ha garantito sui restanti 3,9 miliardi. Allo stesso tempo, però, aveva approvato lo stanziamento di oltre 400 milioni come contributo per le catastrofi naturali in Austria, Germania e Repubblica Ceca. Una decisione, in tempi di austerità, che gli eurodeputati non hanno gradito.

«Il ritardo - sottolinea Erminia Mazzoni, membro della commissione sviluppo regionale dell'Europarlamento e relatore del pacchetto coesione - non farà certo bene. La battaglia che stiamo portando avanti mira a introdurre strumenti di equilibrio tra rigore e crescita. Da questo punto di vista ho accolto con soddisfazione il rinvio, in quanto sul tavolo c'è l'eliminazione della condizionalità macroeconomica». Lo slittamento del voto sul bilancio pluriennale, aggiunge però Mazzoni, «sposta inevitabilmente in avanti l'avvio dell'agenda di coesione». L'obiettivo di un inizio nel gennaio 2014 «diventa impossibile da rispettare. I nuovi regolamenti prevedono infatti la fase obbligatoria di consultazione delle categorie sociali e degli enti locali per la definizione partecipata degli obiettivi strategici. La mancata approvazione del pacchetto legislativo impedisce l'avvio del percorso, con effetti, in termini anche di perdita economica, che potremo calcolare solo al termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Trattative in stallo. La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

I bandi aperti

Regioni a tutto campo per il reinserimento

Offerti servizi di riqualificazione, sostegni al reddito e incentivi

PAGINA A CURA DI

Francesco Nariello

Serena Riselli

In un periodo in cui la perdita del lavoro è un'emergenza sociale diffusa, risalta maggiormente il ruolo delle politiche attive messe in atto dagli enti locali, in primis le regioni, oppure da attori esterni, come le agenzie per il lavoro, coinvolte anche come "braccio operativo" nelle politiche di ricollocazione pubbliche.

Adecco, ad esempio, ha iniziative in corso con le province di Milano, Torino, Biella, Firenze, Pescara, Livorno e con le regioni Lombardia, Piemonte, Veneto. «Il primo passo in un percorso di riqualificazione professionale - spiega Federico Vione, ad di Adecco Italia - consiste nel fare una mappa delle competenze. Per chi ha perso il lavoro, magari dopo tanti anni, è fondamentale essere consapevole di quello che si sa fare. Poi inizia la ricerca delle figure professionali richieste dal mercato. A questo punto, se ci sono gap formativi, si interviene con piani ad hoc, più o meno intensi a seconda delle necessità».

Anche l'agenzia di lavoro Umana è partner di politiche attive in diverse regioni, come spiega il presidente, Maria Raffaella Caprioglio: «Anche se in ogni regione possono esserci diverse modalità attuative, ci occupiamo di incontrare la persona, conoscerla e stendere assieme a lei il bilancio di competenze, per stabilire "a che punto è" ed individuare i suoi obiettivi. In base a quanto emerge si indirizza il candidato verso posizioni specifiche o corsi di formazione per aggiornarsi e acquisire competenze».

Le iniziative intraprese per chi perde il lavoro o è in mobilità variano da regione a regione. In Lombardia la Dote unica lavoro - al via da oggi nella versione 2013-2015 - assorbe le varie misure di politica attiva previste finora. A disposizione di chi non ha più un impiego ci sarà una rete di operatori accreditati, pubblici e privati (agenzie per il lavoro, centri per l'impiego), in grado di seguire la persona lungo tutto il percorso di ricollocazione. La Dote prevede che la persona abbia diritto a fruire di servizi fino a un valore finanziario massimo, in base a quattro fasce di "intensità" individuate in relazione a fattori come il tempo trascorso senza lavoro, l'età, il titolo di studio e il genere. La dote può essere di tre o sei mesi, rinnovabili per due volte. Con il nuovo sistema, che conta su 48,6 milioni - spiegano dalla Regione - gli operatori saranno incentivati a raggiungere risultati occupazionali per le persone che seguono: nel caso di un inserimento lavorativo, ad esempio, il rimborso per l'operatore accreditato scatta solo con l'avvio di un rapporto di lavoro subordinato o di somministrazione (almeno 180 giorni, anche non continuativi e con aziende diverse).

In Puglia è stato appena presentato un piano straordinario per la ricollocazione dei lavoratori colpiti dalla crisi. Approvato un bando regionale, da quasi 10,9 milioni, per il sostegno al reddito a favore di soggetti esclusi dagli ammortizzatori sociali in deroga: chi ha perso nel 2013 il diritto a ottenere gli aiuti può presentare domanda, fino al 24 ottobre, per accedere al contributo di 2.500 euro lordi in 5 mesi collegato alla partecipazione a percorsi di riqualificazione presso i centri per l'impiego (minimo 100 ore). Tra i parametri per le graduatorie: reddito Isee, condizione familiare, disabilità, età. Nutrito anche il pacchetto di attività formative previste dalla Regione.

Nel Lazio è stata approvata l'attuazione delle linee guida sui tirocini di inserimento/reinserimento, che prevede un'indennità minima di partecipazione di 400 euro lordi mensili. I destinatari sono disoccupati (anche in mobilità), inoccupati e lavoratori sospesi in regime di cassa integrazione ordinaria, straordinaria o in deroga.

In Campania, accanto a un catalogo formativo di circa 400 proposte, la regione ha aperto un bando di incentivi per le imprese che usufruiscono della cassa integrazione per favorire la ricollocazione. Inoltre, grazie all'Associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno, ha individuato 5 aree di crisi su cui intervenire con un piano organizzativo specifico. «Siamo passati da una politica di semplice sostegno, che non dava soluzione

al problema, a una politica fattiva che cerca di agire sulla situazione delle persone che hanno perso il lavoro», spiega Severino Nappi, assessore alle Politiche del lavoro.

In Sardegna «i progetti in campo vanno dall'incoraggiamento a riprendere gli antichi mestieri artigianali alla nuovissima green economy», dice l'assessore regionale al Lavoro, Mariano Ignazio Contu. Oltre a offerte formative e finanziamenti alla nuova impresa, la regione ha ideato un bando di microcredito che offre fino a 25mila euro ai soggetti che non possono chiedere prestiti bancari, da restituire in 6 anni a tasso zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le doti

48,6 milioni

In Lombardia

Le risorse inizialmente messe a disposizione dalla Regione per "Dote unica lavoro"

10,9milioni

In Puglia

Il bando regionale per

il sostegno al reddito a favore di soggetti esclusi dagli ammortizzatori sociali

in deroga

400 euro

Al tirocinante nel Lazio

L'indennità mensile minima prevista dalla Regione per

chi partecipa a un tirocinio

di inserimento/reinserimento

400

Le proposte in Campania

Alle iniziative per

la formazione, la Regione aggiunge un bando di incentivi per le imprese che ricollocano lavoratori posti in cassa integrazione

31,5 milioni

Microcredito in Sardegna

Un bando di microcredito offre finanziamenti fino a 25 mila euro a soggetti che non possono chiedere un prestito bancario, per nuove imprese o per la rimodernizzazione di imprese già esistenti, da restituire in 6 anni a tasso zero. Sono in erogazione

i primi 215 prestiti su un totale di oltre 3 mila richieste

SUL TERRITORIO

LOMBARDIA

Al via entro ottobre la Dote unica lavoro 2013-2015, per accompagnare il lavoratore dalla ricerca del primo impiego allo sviluppo di competenze fino alla riqualificazione professionale e alla transizione da un'occupazione a un'altra. A disposizione di chi perde il lavoro c'è una rete di operatori accreditati, pubblici e privati (come agenzie per il lavoro, centri per l'impiego). La Dote può essere di 3 o di 6 mesi, rinnovabili per due volte, ed è assegnata in base a quattro fasce di "intensità di aiuto", a seconda del tempo trascorso senza lavoro, età, titolo di studio e genere

LAZIO

Via libera all'attuazione delle linee guida sulla regolamentazione dei tirocini. Tirocini di inserimento o reinserimento lavorativo (massimo 12 mesi) sono destinati alle persone disoccupate (anche in mobilità), inoccupate e ai lavoratori sospesi in regime di cassa integrazione ordinaria, straordinaria o in deroga. Al tirocinante è corrisposta un'indennità per la partecipazione, di importo lordo mensile minimo 400 euro (rispetto ai 300 euro lordi previsti dalla normativa nazionale vigente). La Regione definisce poi ulteriori modalità di sostegno per i tirocini a favore dei disabili e dei giovani

CAMPANIA

Formazione e riqualificazione per coloro che hanno perso il lavoro e sostegno alle imprese che decidono di riassumere i lavoratori licenziati o in mobilità. Accanto a un catalogo formativo che offre circa 400 proposte in tutti i settori professionali, la regione ha aperto un bando di incentivi per le imprese che usufruiscono della cassa integrazione, con lo scopo di favorire la ricollocazione dei lavoratori. Infine, grazie all'Associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno, la regione ha individuato 5 aree di crisi su cui intervenire con un piano organizzativo specifico

PUGLIA

Presentato un Piano straordinario per favorire la ricollocazione. Aperto un bando (da quasi 10,9 milioni) per il sostegno al reddito a favore dei soggetti esclusi dal beneficio degli ammortizzatori sociali in deroga: chi è presente nella banca dati percettori 2012 e ha perso nel 2013 il diritto a ottenere gli aiuti può presentare domanda fino al prossimo 24 ottobre -presso uno dei 108 sportelli accreditati presso Caf e Patronati - per accedere al contributo di 2.500 euro lordi in 5 mesi collegato alla partecipazione a percorsi di riqualificazione presso i centri per l'impiego (minimo 100 ore). Pronto anche un pacchetto (da 40 milioni) di attività di formazione

SARDEGNA

La Regione ha messo in atto diverse iniziative, a partire da percorsi formativi che si rifanno agli antichi mestieri delle arti e delle professioni, come "Maistu terra" e "Antichi mestieri". Inoltre, per chi usufruisce degli ammortizzatori sociali, finanziamenti per la promozione di nuove imprese (50 mila euro a fondo perduto per azienda, più 10 mila euro di autofinanziamento per 44 nuove imprese). Altre iniziative mirano a sviluppare start-up nei settori: nautica, arti e mestieri, green economy, turismo. Infine, un programma di finanza etica da 31.500.000 euro con un bando di microcredito

Le liste selettive

I dati 2011 in Anagrafe entro la fine del mese

L. Amb.

L'Anagrafe dei conti correnti da quest'anno si arricchisce. Se, infatti, prima l'amministrazione disponeva dei soli dati identificativi dei rapporti bancari che ciascun contribuente aveva, d'ora in avanti avrà a disposizione una miriade di nuove informazioni. A partire da quelle relative all'anno 2011.

Entro fine mese, infatti, gli operatori finanziari devono comunicare all'amministrazione i saldi dare e avere di conti correnti ordinari, di conti deposito, di titoli e/o obbligazioni, includendo l'importo degli acquisti e vendite effettuati nell'anno, delle movimentazioni di rapporti fiduciari, dettagliandone i conferimenti o i prelievi, delle gestioni di risparmio, del numero totale degli accessi effettuati alle cassette di sicurezza, degli utilizzi delle carte di credito, comprese quelle ricaricabili, delle operazioni extra conto.

In base a quanto previsto fino a questo momento, i dati in arrivo non serviranno a sostituire lo strumento delle indagini bancarie, bensì saranno utilizzati per selezionare i soggetti che, almeno in prima battuta, già da questi elementi, mostreranno delle incongruenze rispetto ai redditi dichiarati.

Saranno create delle liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione sui quali, successivamente, si eseguiranno i controlli ai fini della valutazione della capacità contributiva, ricorrendo, se opportuno, anche alle indagini finanziarie vere e proprie. Questi dati non saranno immediatamente a disposizione degli uffici, ma serviranno solo come primo filtro.

Il provvedimento delle Entrate dello scorso 25 marzo non ha stabilito ancora i criteri per scegliere i contribuenti da inserire nella lista «nera». Ipotizzando l'uso che potrà essere fatto di queste informazioni, è verosimile ritenere che il totale delle entrate potrà confermare o smentire la dichiarazione presentata. I movimenti bancari in uscita, invece, permetteranno di ricostruire le spese effettuate dal contribuente, per esempio, nell'ottica di una ricostruzione sintetica.

In un'ottica di tutela della privacy, questa selezione dovrebbe essere eseguita direttamente dal sistema che elaborerà direttamente la lista in base ai criteri impostati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo. In presenza di incoerenze o di mancate giustificazioni

Un supporto al nuovo redditometro

Rosanna Acierno

La persistenza di elementi di incertezza durante la prima fase istruttoria o anche la mancata presentazione del contribuente all'invito al contraddittorio potranno far scattare le indagini finanziarie nel nuovo redditometro. È quanto emerge dalla circolare 24/E/2013 che ha invitato gli uffici a valutare l'opportunità di attivare accertamenti bancari qualora, nonostante la partecipazione ai contraddittori, sussistano elementi di incoerenza o laddove il diretto interessato non ottemperi all'invito e non fornisca dunque le giustificazioni richieste.

Le indagini consentono anche di individuare il reale possessore di un bene o l'effettivo utilizzatore di un certo servizio nonché le spese effettivamente sostenute. Pertanto le investigazioni finanziarie possono rappresentare un valido ausilio all'ufficio nella raccolta degli elementi probatori.

Trattandosi di uno strumento istruttorio piuttosto invasivo, utile a trasformare gli elementi indiziari di tipo patrimoniale e gestionale in elementi probatori che mostrino la reale capacità contributiva del soggetto controllato, l'Agenzia ne raccomanda l'utilizzo anche in ragione della significatività dello scostamento tra il reddito determinabile sinteticamente e quello dichiarato.

I presupposti

Previa autorizzazione del direttore Regionale, potrà avviare indagini finanziarie in caso di significativo scostamento tra il maggiore reddito accertato sinteticamente sulla base delle spese certe, per elementi certi, gli investimenti e la quota di risparmio nel l'anno accertato e il reddito dichiarato (rigo RN1 di Unico PF). In pratica a banche, poste e altri intermediari finanziari verrà chiesto il dettaglio delle operazioni realizzate dal contribuente e tutti i movimenti bancari e le operazioni fuori conto realizzate nel periodo d'imposta considerato.

Gli interessati

Le indagini finanziarie possono essere attivate nei confronti di tutti i contribuenti accertabili mediante redditometro (e, dunque, titolari di partita Iva e non), e possono riguardare conti correnti, libretti, depositi e altro, operazioni singole, contratti relativi a cassette di sicurezza, mutui, finanziamenti di qualsiasi natura e tutte le altre operazioni di qualsiasi tipo, sia finanziarie che relative a servizi accessori e ai mezzi di pagamento.

Le possibili contestazioni

La documentazione bancaria (acquisita direttamente dai funzionari accertatori secondo un'apposita procedura telematica), viene analizzata per riscontrare direttamente le movimentazioni attive (accreditamenti) e passive (prelevamenti). L'eventuale ritrovamento di movimentazioni finanziarie non compatibili con la complessiva capacità contributiva del contribuente accertato rafforzerà il peso delle presunzioni attribuibili all'accertamento redditometrico.

Pur non essendo semplice la difesa, in caso di contestazione di versamenti il contribuente può dimostrare che si tratta di somme non soggette a tassazione. Sarebbe opportuno produrre dichiarazioni di terzi sulla somma elargita e dimostrare l'effettiva movimentazione delle somme. Se non è possibile, occorrerà evidenziare che si tratta di elargizioni ricevute in occasione di particolare festività o ricorrenze da parenti o amici e depositate poi in banca per motivi di sicurezza.

Nel caso invece di contestazione di prelievi, il contribuente deve alternativamente indicare i soggetti effettivamente beneficiari o dimostrare che i movimenti risultino dalle scritture contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRIORITÀ

Ai giudici il compito di ristabilire l'equilibrio

Andrea Carinci

Le indagini finanziarie, ma ancora di più le presunzioni che l'amministrazione finanziaria è abilitata a costruire sui risultati delle stesse, rappresentano uno dei profili di maggiore criticità nei rapporti tra Fisco e contribuente. In base all'articolo 32 del Dpr 600/1973, l'agenzia delle Entrate può desumere l'esistenza di redditi non dichiarati dai movimenti bancari (versamenti o prelevamenti), di cui il contribuente non sia in grado di fornire adeguate giustificazioni. È una presunzione legale, non semplice, che quindi non è lasciata alla libera valutazione del giudice e, soprattutto, rispetto a cui il Fisco non è tenuto a fornire elementi ulteriori di riscontro (Cassazione 11624/2013). Spetta al contribuente, nei cui confronti la presunzione sia invocata, dare la prova dell'irrelevanza reddituale dei movimenti contestati.

Una prova che si dovrebbe poter fornire con ogni mezzo, anche con presunzioni, in virtù del principio di libertà dei mezzi di prova (Cassazione 25502/2011). Un recente orientamento giunge a escludere tale possibilità sulla base del non condivisibile assunto che alla presunzione legale non può essere contrapposta una presunzione semplice (Cassazione 2484/2013). In effetti, su questo, come su altri profili applicativi della presunzione sui movimenti bancari, le maggiori criticità discendono dall'atteggiamento della giurisprudenza. Gli anticorpi per un uso equilibrato della presunzione in modo da ricondurla nell'alveo dei principi del contraddittorio, dell'imparzialità e della ragionevolezza, sarebbero in effetti presenti nel sistema, anche nello stesso articolo 32. Restano tuttavia vanificati dal rigore della giurisprudenza che, per esempio, intende l'invito al contribuente una semplice facoltà e non un obbligo per l'ufficio, confinando così a mera eventualità l'attuazione del contraddittorio nell'accertamento (Cassazione 11624/2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «giustificazioni». In alternativa dimostrazione dell'attività del fornitore

Per dedurre i costi va provato l'interesse

Oltre alla comunicazione delle operazioni attive e passive ai fini Iva, le imprese che acquistano beni o servizi da operatori localizzati in Stati a fiscalità privilegiata devono dimostrare, alternativamente, che il fornitore residente nel paradiso fiscale svolge un'effettiva attività commerciale (prima esimente) o che le operazioni sono state concretamente eseguite e rispondono a un effettivo interesse economico (seconda esimente), per superare il regime di indeducibilità dei relativi costi.

In aggiunta e indipendentemente dalla sussistenza delle prove per disapplicare la disciplina antielusiva, è necessario indicare separatamente i costi in Unico. La mancata evidenza dei costi nel modello è infatti punita con un'autonoma sanzione del 10% dei costi non indicati (con un minimo di 500 e un massimo di 50mila euro).

L'omessa indicazione dei costi, peraltro, non ne pregiudica la deducibilità, se l'impresa è in grado di dimostrare la sussistenza di una delle due esimenti in sede di controllo (circolare 1/E/2013).

Al contrario, se l'impresa non è in grado di fornire le prove richieste, oltre alla sanzione del 10%, sarà soggetta alla sanzione per infedele dichiarazione, dal 100% al 200% della maggiore imposta accertata.

Nella pratica, l'esimente dell'attività commerciale effettiva da parte dell'impresa estera (business test), può essere generalmente fornita solo nel caso in cui il fornitore non residente appartenga allo stesso gruppo dell'impresa italiana. Infatti, la prova dell'attività commerciale richiede la disponibilità di documenti e informazioni (estratti dei conti correnti bancari, dati relativi alle utenze e ai canoni di affitto, informazioni relative al personale dipendente), che difficilmente sono condivise nel l'ambito dei rapporti commerciali.

Per questo motivo, al di là dei rapporti intercompany, le imprese tendono a invocare la seconda esimente, dimostrando che le operazioni intercorse con il fornitore estero hanno avuto concreta esecuzione e rispondono a un effettivo interesse economico.

Su questo punto, le Entrate hanno ribadito più volte che l'effettivo interesse economico va valutato tenendo conto di tutti gli elementi che caratterizzano il caso concreto e non soltanto il prezzo della transazione. Rilevano, per esempio, i costi accessori, i tempi di consegna, la possibilità di acquistare lo stesso prodotto presso altri fornitori, l'esistenza di vincoli organizzativi/commerciali/produttivi.

Il concetto di effettivo interesse economico, dunque, non dovrebbe essere confuso con quello di convenienza economica, perché anche un prezzo apparentemente superiore a quello mediamente praticato sul mercato può essere giustificato dalle altre condizioni che regolano la transazione (circolare 51/E).

Questa impostazione appare rafforzata dalla giurisprudenza di merito che si sta formando sull'argomento. In più occasioni i giudici tributari hanno affermato che sussiste sempre l'effettivo interesse economico dell'impresa quando le operazioni sono in grado di produrre profitto (Ctr Marche, sentenza n. 5 del 22 giugno 2010; Ctr Piemonte, sentenza n. 91 del 13 dicembre 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte indirette. Valgono la lista-Paesi del 1999 e quella del 2001

Il regime di favore guarda a persone fisiche e società

Black list Iva ad ampio spettro. Sono soggette all'obbligo di comunicazione tutte le operazioni con operatori economici localizzati in uno Stato considerato a fiscalità privilegiata. Per individuare questi Paesi l'articolo 1 del Dl 40/2010 fa riferimento:

- al Dm 4 maggio 1999 che elenca i Paesi a regime fiscale privilegiato ai fini della presunzione di residenza delle persone fisiche (articolo 2, comma 2-bis, del Tuir);
- al Dm 21 novembre 2001 che elenca gli Stati o territori a regime fiscale privilegiato per l'applicazione della disciplina sulle controlled foreign companies (articolo 167 del Tuir).

Non è invece richiamato il Dm 23 gennaio 2002, che elenca gli Stati cui si applica la disciplina dell'indeducibilità dei costi derivanti da operazioni con imprese residenti in Stati a regime fiscale privilegiato (articolo 110, comma 10, del Tuir).

Le due liste di riferimento non sono coincidenti tra loro, poiché alcuni Stati sono inclusi solo nella black list per le persone fisiche ma non nell'altra (ad esempio San Marino) o viceversa. Inoltre, la black list delle società (Dm 21 novembre 2001), per la disciplina Cfc, comprende:

- un elenco di Paesi che si considerano sempre a fiscalità privilegiata, a prescindere dal livello di tassazione effettivamente applicato (articolo 1);
- un elenco di Paesi per i quali la disciplina si applica in ogni caso, tranne alcune tipologie societarie o di attività che sono escluse dall'applicazione della norma (articolo 2);
- un elenco di Stati che si considerano black list limitatamente a determinate tipologie di società e di attività o a soggetti che godono di un regime fiscale «sostanzialmente analogo» a quelli espressamente elencati (articolo 3).

Così, per esempio, la Svizzera si considera uno Stato black list, ai fini della disciplina Cfc, limitatamente alle società non soggette alle imposte municipali e cantonali, quali le società holding, ausiliarie e di «domicilio», ossia quelle che godono di un regime fiscale sostanzialmente analogo in virtù di accordi con l'amministrazione finanziaria elvetica.

Perché scatti l'obbligo di comunicazione - come chiarito dalle Entrate - basta che la controparte sia localizzata in un Paese contemplato da una sola delle suddette liste e indipendentemente dalla natura - persona fisica o giuridica - dell'operatore (circolare 53/E/2010). Pertanto, un'impresa italiana che mette in atto operazioni verso un operatore economico persona fisica stabilito in un Paese non incluso nella black list del 1999, ma previsto in quello del 2001 (per esempio Giamaica), è tenuta all'obbligo di comunicazione.

Inoltre, non rilevano le limitazioni previste dagli articoli 2 e 3 del Dm 21 novembre 2001. Pertanto, sono soggette all'obbligo di comunicazione le operazioni effettuate nei confronti di un operatore economico stabilito in Lussemburgo, anche se non si tratta di una holding del 1929 (unica forma societaria compresa nella black list del 2001).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Per le operazioni attuate entro dicembre si può ancora usare la vecchia procedura

Black list, doppio modello

L'obbligo del prospetto «polivalente» scatta da febbraio 2014

PAGINA A CURA DI

Giacomo Albano

Emma Greco

Debutto soft per la nuova comunicazione black list. Nel pubblicare la nuova versione grafica e le istruzioni della comunicazione «polivalente», approvata con il provvedimento del 2 agosto scorso, l'agenzia delle Entrate ha reso noto che gli operatori potranno continuare a usare, in alternativa alla nuova modulistica, il vecchio modello approvato con provvedimento del 28 maggio 2010 per comunicare le operazioni effettuate fino al 31 dicembre 2013. La stessa opzione è concessa per la comunicazione degli acquisti da San Marino.

La prima scadenza in cui sarà obbligatorio usare il nuovo modello è quindi quella del 28 febbraio 2014 per gli operatori mensili (tenuti a comunicare le operazioni di gennaio 2014), o del 30 aprile 2014 per gli operatori trimestrali (operazioni del primo trimestre 2014).

Nonostante la nuova veste grafica della comunicazione black list, e la sua inclusione all'interno della comunicazione polivalente (nel quadro BL), restano infatti invariati i criteri per determinare la periodicità della comunicazione - mensile o trimestrale - e le relative scadenze, previsti rispettivamente agli articoli 2 e 3 del Dm 30 marzo 2010.

La comunicazione deve essere dunque inviata entro l'ultimo giorno del mese successivo al periodo di riferimento - mese o trimestre - individuato in base alle soglie di operazioni realizzate. Restano invariate le soglie: la comunicazione può essere presentata con cadenza trimestrale dai soggetti che hanno realizzato, nei quattro trimestri precedenti e per ciascuna categoria di operazioni (cessioni di beni o prestazioni di servizi), un ammontare totale di operazioni con soggetti black list inferiore a 50mila euro. In caso di superamento della soglia, scatta l'obbligo mensile. Infine, i soggetti che hanno iniziato l'attività da meno di quattro trimestri trasmettono la comunicazione trimestralmente, sempre che non sia stata superata la soglia dei 50mila euro nei trimestri già trascorsi. I soggetti tenuti alla presentazione della comunicazione trimestrale possono, in ogni caso, optare per la periodicità mensile di trasmissione per l'intero anno solare.

Le istruzioni al modello forniscono una precisazione sul momento rilevante per determinare le operazioni da segnalare nel periodo di riferimento (mese o trimestre). Il provvedimento del 2 agosto, infatti, dispone che il nuovo modello deve essere utilizzato per le operazioni effettuate a partire dal 1° ottobre 2013, fatta salva, come detto, la possibilità di usare il vecchio modello per le operazioni fino a tutto il 2013. Si potrebbe essere indotti a ritenere, quindi, che il momento rilevante ai fini dell'inclusione di un'operazione in una data comunicazione, debba essere quello di effettuazione dell'operazione, individuato ai fini Iva in base all'articolo 6 del Dpr 633/1972. Le nuove istruzioni chiariscono ora che il nuovo modello deve essere utilizzato per comunicare le operazioni «registrate» dal 1° ottobre 2013. In effetti, le Entrate avevano già chiarito in passato che, tenuto conto della finalità dell'adempimento di contrastare fenomeni di evasione e frode fiscale, il momento rilevante per determinare il periodo in cui comprendere le operazioni da segnalare coincide, in generale, con la data di registrazione - nei registri Iva, o se precedente o alternativa, nelle scritture contabili obbligatorie - delle operazioni realizzate (circolare 53/E/2010).

Venendo al contenuto del modello, per ciascuna controparte, è necessario indicare i dati anagrafici: cognome, nome, luogo e data di nascita, se persona fisica; denominazione e indirizzo estero della sede legale, se persona giuridica; non è invece obbligatorio indicare il codice identificativo Iva della controparte. Va poi indicato l'importo complessivo delle operazioni messe in atto, distinte tra attive e passive. In riferimento a queste ultime, il nuovo modello risulta decisamente più snello rispetto al precedente, dal momento che è ora possibile inserire nello stesso rigo e cumulativamente l'importo complessivo delle operazioni imponibili, non imponibili ed esenti. Separatamente, vanno indicate le operazioni non soggette. Inoltre, la ripartizione tra

cessioni di beni e prestazioni di servizi è richiesta solo per le operazioni attive non soggette a Iva. Restano, infine, escluse dall'obbligo di comunicazione le operazioni inferiori a 500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La compilazione del modello di comunicazione black list

CESSIONE DI BENI A UN CLIENTE SVIZZERO

01|L'OPERAZIONE

8Nel mese di ottobre 2013 la società Alfa Spa vende beni alla società svizzera Beta Sa per un corrispettivo di 3mila euro. La consegna dei beni avviene in Svizzera

8La società Alfa Spa ha effettuato nei trimestri precedenti operazioni black list per un volume inferiore 50mila euro e pertanto è un contribuente trimestrale

02|LA COMPILAZIONE

8Alfa Spa dovrà comunicare l'operazione, inserendo la stessa nella comunicazione relativa all'ultimo trimestre 2013, da presentare entro il 31 gennaio 2014

8Nel frontespizio del modello andrà inserito come periodo di riferimento il quarto trimestre. Poiché si tratta di un invio tempestivo, bisognerà barrare la casella «Ordinaria» nella sezione «Tipo di comunicazione». Nei «Quadri compilati», infine, bisognerà barrare la casella «Operazioni con paesi black list»

8I dati relativi al cliente dovranno essere riportati nei righe BL001 e BL002 del quadro BL del modello di comunicazione polivalente

ACQUISTO DI BENI E SERVIZI DALLO STESSO FORNITORE

01|L'OPERAZIONE

8Gamma Srl ha un rapporto contrattuale continuativo con la società Zeta Ltd, stabilita ad Hong Kong. Quest'ultima fornisce a Gamma Srl sia beni, successivamente importati in Italia, sia alcuni servizi di riparazione su macchinari

8Nel mese di ottobre il valore dei beni importati è pari a 10mila euro, mentre i servizi di riparazione ammontano a 4mila euro

02|LA COMPILAZIONE

8Il quadro BL richiede una compilazione in forma aggregata, quindi Gamma Srl dovrà indicare nello stesso rigo BL006 tutte le operazioni messe in atto con Zeta Ltd, perché sono tutte imponibili ai fini Iva

8In riferimento alle prestazioni di servizio acquistate, Gamma Srl assolverà l'Iva mediante autofattura per l'esposizione nella comunicazione (si veda la circolare 53/E/2010, paragrafo 3.1)

8Per quanto riguarda i beni, l'Iva sarà assolta in Dogana all'atto dell'importazione degli stessi in Italia (sull'esposizione nella comunicazione si veda la 2/E/2011, paragrafo 1.1)

8Gamma dovrà, quindi, riportare una sola volta i dati della controparte

8La Srl dovrà anche sommare l'importo complessivo delle operazioni (distinto tra imponibile e imposta) poste in essere in un dato mese

Contabilità. La corretta imputazione delle variabili fiscali

Imposte in bilancio: il principio Oic 25 indicherà la rotta

Scade il 31 ottobre il termine per i pareri

PAGINA A CURA DI

Fabrizio Bava

Giorgio Gavelli

Sono gli ultimi giorni per spedire i pareri sul nuovo principio contabile 25, dedicato al trattamento delle imposte sul reddito. Infatti la consultazione sulla bozza, aperta dall'Oic (l'Organismo italiano di contabilità), si chiuderà giovedì 31 ottobre.

Si tratta di un documento che va in aiuto delle imprese, alle prese con la redazione dei bilanci. Infatti, non c'è solo il problema di come determinare, versare e dichiarare le imposte. Le imprese (in particolar modo quelle in contabilità ordinaria) hanno anche l'obbligo di contabilizzarle correttamente, coordinando tra loro due "lingue" piuttosto differenti, quella dei principi contabili e quella delle norme fiscali. Talvolta i binari corrono paralleli, altre volte divergono anche fortemente, con la necessità, pertanto, di gestire le differenze senza "inquinare" le risultanze del bilancio con elementi esogeni.

Doppio binario

Anche senza voler affrontare casi particolari piuttosto complessi (come il trattamento contabile di regimi fiscali quali la trasparenza o il consolidato), ogni impresa non può fare a meno di considerare che il risultato finale del proprio bilancio (ossia l'utile o la perdita) dipende anche da una particolare voce di costo costituita dalle imposte sul reddito (e dall'Irap) e che, d'altra parte, l'imponibile fiscale si determina partendo proprio dal risultato civilistico di esercizio (il "principio di derivazione", previsto dall'articolo 83, comma 1, del Tuir e dall'articolo 5 del decreto legislativo 446/97), a cui si apportano le variazioni in aumento e in diminuzione imposte dalla disciplina fiscale. Si tratta, quindi, di una sorta di "doppia dipendenza", da gestire con l'aiuto dei principi contabili.

Il nuovo Oic 25

Per questo, l'Oic ha diffuso la bozza per la consultazione del nuovo principio Oic 25. L'aggiornamento a cui è stato sottoposto il "vecchio" (ma ancora vigente) principio 25 riguarda numerosi aspetti, sia a livello di revisione organica della presentazione dei vari argomenti, sia per quanto attiene ai temi trattati.

La bozza affronta anche temi come le operazioni straordinarie, la rivalutazioni di beni, gli affrancamenti di valore e particolari regimi fiscali. Sono presenti cinque appendici con schemi, esempi di calcolo, di informativa e di scritture contabili, così da far comprendere gli aspetti operativi.

Il concetto da cui partire è che la contabilizzazione delle imposte con esclusivo riferimento alla loro esigibilità (ossia rilevando esclusivamente quelle dovute in base alla dichiarazione) contrasta con il principio di competenza, per cui non produce bilanci attendibili. Come tutti i costi e i ricavi, anche le imposte sul reddito devono essere iscritte nell'esercizio di competenza (ossia nell'esercizio in cui sono rilevati i componenti positivi e negativi a cui si riferiscono), per cui occorre distinguere tra «imposte correnti» (ossia quelle dovute) e «imposte differite/anticipate», che concorrono a determinare il corretto onere fiscale da imputare annualmente in bilancio. Tanto è vero che gli attuali schemi di bilancio contengono voci apposite per recepire le attività correlate alle imposte anticipate e le passività correlate alle imposte differite: si tratta delle voci C.II.4-ter («imposte anticipate») e B. 2 («fondi per imposte, anche differite») dello stato patrimoniale, così come della voce 22 («imposte sul reddito dell'esercizio correnti, differite e anticipate») del conto economico.

Le imposte correnti riguardano il reddito imponibile di esercizio, comprendendo anche tutte le maggiorazioni dovute a elementi già noti alla data di redazione del bilancio (si pensi all'adeguamento agli studi di settore, o alla maggiorazione Ires dovuta dalle società non operative). Dovrebbe essere evitata la proroga dell'approvazione del bilancio prevista dall'articolo 2364, comma 2, del Codice civile esclusivamente per motivi legati al calcolo delle imposte: ordinariamente, infatti, è difficile che esse attengano «alla struttura e

all'oggetto della società». L'importo delle imposte correnti (che comprende anche sanzioni e interessi, se attinenti a eventi dell'esercizio, come accade nel ritardato versamento degli acconti) concorre a formare la voce «debiti tributari», che accoglie anche le imposte certe dovute per esercizi precedenti, anche per effetto di accertamenti o contenziosi definiti e per iscrizioni a ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi concreti

L'impatto del nuovo Oic 25 in consultazione

LA SITUAZIONE

IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

AVVIAMENTO E IMPOSTA SOSTITUTIVA

La società Alfa Spa ha effettuato una fusione da cui si è originato un avviamento. Gli amministratori hanno optato, nell'esercizio

in cui è avvenuta l'operazione straordinaria, per il pagamento dell'imposta sostitutiva per ottenere il riconoscimento fiscale dell'avviamento. Come deve essere trattato contabilmente il costo pagato per l'imposta sostitutiva?

Il costo pagato per l'imposta sostitutiva deve essere ripartito sulla durata del beneficio fiscale derivante dal riallineamento.

Questa imposta rappresenta

infatti un'anticipazione dei futuri oneri fiscali che la società sarebbe tenuta a corrispondere ad aliquota piena negli esercizi successivi,

se non avesse optato per l'affrancamento

PARTECIPAZIONI DI CONTROLLO

La società Beta Spa detiene una partecipazione di controllo in Omega Spa che da diversi esercizi non distribuisce utili. La controllata Omega ha chiuso l'esercizio in utile e potrebbe pertanto distribuire il dividendo ai soci. Beta non

è intenzionata a cedere la partecipazione. Nel bilancio della controllante Beta devono essere rilevate le imposte differite?

Una società controllante stabilisce le politiche dei dividendi della controllata ed è pertanto in grado

di determinare i tempi di annullamento delle differenze temporanee riferibili all'investimento. La società controllante non rileva quindi

le imposte differite passive se ha stabilito, nel prevedibile futuro,

che gli utili non saranno distribuiti

FUSIONE

La società Gamma Spa ha effettuato nell'esercizio una fusione per incorporazione della Delta Spa. Nel bilancio di Gamma, il disavanzo da fusione è stato attribuito a diverse voci dell'attivo. Questi maggiori valori delle attività non assumono rilevanza fiscale. È necessario iscrivere la fiscalità differita su tali differenze temporanee?

La società Gamma deve iscrivere

la fiscalità differita alla data in cui avviene l'operazione, a fronte dei maggiori o minori valori derivanti dall'operazione rispetto ai valori fiscalmente riconosciuti. Queste imposte hanno l'obiettivo di neutralizzare i maggiori o minori carichi fiscali che potranno emergere negli esercizi successivi

PERDITE FISCALI

La Epsilon Spa ha chiuso l'esercizio con una perdita fiscale. Il piano industriale triennale prevede di ottenere imponibili fiscali

di modesto importo. Alla luce della possibilità di riportare le perdite fiscali ai successivi esercizi senza limiti di tempo, è possibile iscrivere sempre e per intero le connesse attività per imposte anticipate?

Le attività per imposte anticipate sulle perdite fiscali devono essere iscritte solo in presenza della previsione di redditi imponibili di dimensione tale da consentire l'utilizzo delle perdite fiscali. In questo caso, pertanto, saranno iscritte le attività per imposte anticipate limitatamente agli imponibili indicati nel piano industriale

INTERESSI PASSIVI

La Zeta Spa, per effetto del meccanismo del Rol che limita la deducibilità degli interessi passivi (articolo 96 del Tuir), non può dedurre interamente gli interessi passivi di competenza dell'esercizio. Sulla quota parte di interessi passivi la cui deducibilità è rinviata ai successivi esercizi devono essere iscritte le connesse attività per imposte anticipate?

È necessario effettuare previsioni sul meccanismo del Rol nei successivi esercizi per verificare la possibilità di dedurre gli interessi passivi non deducibili nell'esercizio in esame. Le attività per imposte anticipate dovranno essere iscritte solo qualora si ritenga con ragionevole certezza che sarà possibile riassorbire gli interessi non dedotti

Riscossione. Richiesta di un Paese Ue

Stop al ruolo estero se non è allegato il titolo esecutivo

Ferruccio Bogetti Nicola Ricciardi

Il Fisco italiano non può iscrivere a ruolo le somme richieste dall'amministrazione finanziaria di un Paese membro dell'Unione europea se la domanda di recupero del credito non è accompagnata da un esemplare ufficiale, o da una copia certificata conforme, del titolo esecutivo emesso nello Stato di riferimento. Tale formalità è necessaria per verificare se sia o meno possibile portare a esecuzione il credito di cui l'autorità estera richiede il recupero e che siano stati rispettati tutti i presupposti per dar luogo all'assistenza necessaria. A precisarlo è la sentenza 89/2/2013 della Ctp Treviso (presidente De Lorenzi, relatore Titto).

La vicenda riguarda un contribuente che - rimasto soccombente con l'amministrazione rumena nel 2007 - si è visto richiedere oltre 4mila euro nel 2011 dalle Entrate. L'iscrizione a ruolo è stata impugnata dal contribuente, che ha contestato, tra l'altro, la mancata allegazione del l'originale o della copia certificata conforme del relativo titolo esecutivo alla domanda di recupero del credito tributario.

Il motivo di ricorso è stato considerato fondato dal collegio trevigiano che ha annullato l'iscrizione a ruolo perché l'amministrazione italiana non ha rispettato le formalità dovute.

L'articolo 6 della direttiva 2008/55/Ce del Consiglio sull'assistenza reciproca nel recupero dei crediti risultanti da alcuni contributi, dazi, imposte, e altre misure permette a un'autorità di recuperare i crediti sorti nello Stato membro in cui ha sede, a condizione che vi sia un titolo esecutivo. In particolare l'articolo 7, comma 1, della direttiva precisa che la domanda di recupero del credito inoltrata dall'autorità richiedente deve essere accompagnata da un esemplare ufficiale o da una copia certificata conforme del titolo esecutivo emesso nello Stato membro in cui ha sede l'autorità richiedente, ed eventualmente dall'originale o da una copia certificata come di altri documenti necessari al recupero. Inoltre la lettera e) del comma 3 stabilisce che nella domanda di recupero sia indicata la data di notificazione del titolo esecutivo all'interessato. Il successivo articolo 8 stabilisce poi che il titolo esecutivo è riconosciuto direttamente e trattato automaticamente come uno strumento che consente l'esecuzione del credito dello Stato membro in cui ha sede l'autorità adita. Disposizioni ribadite nel successivo regolamento Ce 1179/2008.

Nel caso in esame, la Ctp ha ritenuto che l'ufficio «non ha svolto alcuna attività di verifica ma si è limitato a trasmettere gli atti così come gli sono giunti». Pertanto la cartella di pagamento emessa è nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli affidamenti

Coop sociali verso il blocco dell'aumento Iva al 10%

Domenico Luddeni

Il disegno di legge di stabilità blocca l'aumento Iva dal 4% al 10%, previsto dalla legge 228/2012 (articolo 1, commi 488-490) su una serie di prestazioni socio-sanitarie di grande impatto finanziario e di notevole rilievo sociale. L'incremento dell'aliquota, previsto a partire dai contratti stipulati dal 2014, avrebbe pesato sui bilanci degli enti, perché queste prestazioni sono esenti Iva, con conseguente indetraibilità dell'imposta sugli acquisti, a meno di una percentuale derivante dall'applicazione eventuale del pro-rata.

Con il Ddl stabilità 2014, se la previsione sarà confermata, si evitano due effetti: l'aumento dell'Iva, dal 4 al 10%, sulle prestazioni socio-sanitarie, educative, assistenza domiciliare o ambulatoriale o in comunità e simili, in favore di particolari tipologie di utenti, rese da cooperative sociali e loro consorzi, sia direttamente sia in appalto; l'applicazione dell'aliquota 22% alle stesse prestazioni se rese da cooperative non sociali. Con il Ddl stabilità 2014 si torna al passato, dando così ancora la possibilità alle cooperative, di scegliere (articolo 10 del Dlgs 460/1997) l'esenzione o l'imponibilità al 4% (con detrazione dell'Iva acquisti). Rimane in vigore l'aumento dell'aliquota, dal 4% al 22%, per le prestazioni indicate al punto 41-bis del Dpr 633/1972 poste in essere da cooperative e loro consorzi diversi da quelli previsti dalla legge 381/1991, quindi le cooperative non sociali.

Questa situazione presenta margini di rischio per gli equilibri finanziari degli enti: infatti in sede di gara la stazione appaltante deve valutare gli importi offerti al netto dell'Iva, per evitare che siano agevolati operatori con regime Iva di favore (delibera 82/2011 Avcp - articolo 29, comma 1, codice Contratti). Quindi, per i servizi indicati al punto 41-bis, nel caso di affidamento a una cooperativa non sociale, l'ente subirebbe una lievitazione del costo del 18% rispetto alle stesse prestazioni messe in atto da una cooperativa sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la legge di stabilità a Bruxelles: così gli emendamenti parlamentari rischiano di zavorrarla. Immobili, il Tesoro smentisce il centrodestra sui nuovi aggravii

Manovra, un assalto da 10 miliardi

Imu, cuneo fiscale, statali e Cig: ecco tutti i costi delle modifiche dei partiti
ROBERTO PETRINI

LA DILIGENZA della legge di stabilità inizia da domani un percorso assai pericoloso. Tra le gole delle Commissioni parlamentari stanno affilando le armi e preparando gli agguati i Sioux. I partiti, Pd e Pdl sono già pronti a scrivere montagne di emendamenti che, se dovessero essere approvati, potrebbero appesantire la manovra di 8-10 miliardi. In questo caso l'esame di Bruxelles, dove il testo arriva oggi, potrebbe essere severo. Le critiche alla legge di Stabilità finanziaria 2014 fioccano e monta il malumore da parte di partiti, sindacati (che oggi vaglieranno l'ipotesi di uno sciopero) e Confindustria. Tanto più in vista della tornata elettorale di primavera che riguarderà almeno le elezioni europee. Troppo esiguo il cuneo fiscale da 14 euro al mese: il Pd propone di concentrare le risorse verso i redditi più bassi, ma l'importo resterebbe esiguo e non è escluso che durante il percorso parlamentare si tenti il colpo, senz'altro più popolare, di raddoppiare i 2,5 miliardi oggi disponibili e tenere conto anche dei figli a carico. Troppo onerosa viene giudicata, soprattutto dal centrodestra, la sostituzione dell'Imu con la triade Trise-Tari-Tasi. Anche se il ministero dell'Economia nega un appesantimento delle tasse con il superamento dell'Imu (ieri ha emesso una nota in questo senso) il Pdl non ci sta: ed è proprio il presidente della Commissione Finanze della Camera Capezzone che annuncia la linea: «Secondo i nostri calcoli c'è il rischio di una stangata». Resta aperta la questione della sanità: scongiurati i tagli ora la Lorenzin e le Regioni vogliono evitare l'aumento dei ticket. C'è una intesa di massima con il governo, ma manca ancora la norma che dovrà essere inserita, insieme al nuovo patto per la salute nella legge di Stabilità. In tutto sono 2 miliardi. La partita degli oltre 3 milioni di statali bolle: ci sono forti pressioni per rivedere i tagli soprattutto per il comparto sicurezza. Per Gasparri (Pdl) è una parola d'ordine. Anche le risorse per la cassa integrazione vengono considerate insufficienti dai sindacati. E non è detto che il taglio lineare delle agevolazioni fiscali (dai mutui alla sanità), già oggetto di critiche da parte del Pd, possa passare indenne il passaggio di Senato e Camera. In tal caso la sostituzione della clausola di salvaguardia imporrebbe di trovare una nuova «garanzia» di 3 miliardi già dal 2015.

Hanno detto

Letta "La legge di Stabilità è fatta per forza di cose di due tempi: oggi e il passaggio parlamentare.

Abbiamo dovuto correre e ci saranno aggiustamenti da mettere a punto" Alfano "È l'inizio di un percorso che andrà certamente perseguito con ulteriore convinzione nel futuro e soprattutto rafforzato e migliorato in Parlamento" Epifani "È una manovra che va apprezzata, ma che può essere migliorata dal Parlamento, specie sul fronte degli interventi sociali, come pensioni e non autosufficienti" Il cuneo fiscale Pressing per raddoppiare le detrazioni sul lavoro

OGGETTO del contendere da settimane l'operazione cuneo fiscale rischia di essere un nuovo scoglio durante la riscrittura in Parlamento. Per ora le risorse stanziare per l'aumento delle detrazioni fiscali ammontano a 1,5 miliardi (più 1 per le imprese): come è noto per i redditi intorno ai 15 mila euro si tratta di 14 euro al mese. Sindacati e Confindustria dicono che è poco. Il Pd, sia di area renziana sia lo stesso Cuperlo, propongono di concentrare le risorse verso i redditi più bassi. E' scontato che in Parlamento la questione del cuneo torni sotto il fuoco dei partiti. Allora le richieste potrebbero salire e si potrebbe tornare all'ipotesi di 5 miliardi da destinare a lavoratori e imprese. In questo caso servirebbe il doppio di ora: dunque altri 2,5 miliardi.

MILIARDI +2,5

La legge di stabilità in cifre 3,7 miliardi gli sgravi fiscali di cui: Maggiori spese per 11,6 miliardi (nel 2014) 1,5 miliardi per ridurre l'Irpef ai redditi medio- bassi 1 miliardo per ridurre i contributi sociali alle imprese 3,9 miliardi per interventi vari 1 miliardo per investimenti degli enti territoriali 500 milioni per pagare debiti

commerciali 3,5 2,5 miliardi per nuovi progetti miliardi di tagli di spesa di cui:

2,5 miliardi di tagli al bilancio 1 miliardo di tagli alle regioni 1,9 miliardi da interventi fiscali 900 milioni dall'aumento del bollo sulle attività finanziarie Maggiori risorse per 8,6 miliardi + 3 miliardi il nuovo deficit 3,2 miliardi da dismissioni e rivalutazioni cespiti

PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.mef.gov.it La casa Il Pdl teme il rischio stangata e insiste per alleggerire la Tasi

LA QUESTIONE della tassazione della casa è l'altra mina che potrebbe far saltare il banco. Per la nuova tassa, la Tasi, è stato previsto un gettito di 3,7 miliardi: rispetto ai 4,7 dell'Imu si tratta di 1 miliardo in meno che verrà compensato da trasferimenti ai Comuni.

Ieri tutto ciò è stato confermato dal Tesoro con una nota, ma il Pdl non ci sta. Il presidente della Commissione Finanze Capestano dice che il calcolo dell'Economia è fatto sull'aliquota base (1 per mille della rendita catastale), che non tiene conto che i Comuni potranno portare l'aliquota fino al 2,5 per mille e che c'è il «rischio stangata». Di fatto per rendere la nuova Imu meno pesante, come vorrebbe il Pdl, bisognerà trovare almeno 2 miliardi in più. Senza contare che c'è sempre pendente la seconda rata 2013: cancellarla costa 2,3 miliardi.

+2 MILIARDI La Sanità La Lorenzin ha evitato la scure ma resta lo spettro dei ticket

LA RINUNCIA ai tagli alla Sanità è già costata 2,6 miliardi. La retromarcia per cui si è battuta la ministra per la Sanità Beatrice Lorenzin, ma anche il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani, è stata salutata positivamente un po' da tutti. Tagli lineari a ospedali e spesa farmaceutica avrebbero colpito in modo indiscriminato. Resta aperta tuttavia la questione dei ticket sulla specialistica e la diagnostica che scattano dal 1° gennaio del 2014. Il governo ha preso un impegno politico con le Regioni a non farli scattare: il campo è quello del patto della salute, che dovrà essere rinnovato entro fine anno. I due miliardi sono stati considerati nel patto, ma mancano la norma e le relative coperture che dovranno essere considerate quando l'accordo dovrà essere presentato, come avvenne l'anno scorso con il governo presieduto da Mario Monti, come emendamento alla legge di stabilità.

+2 MILIARDI III Fiscal compact Clausola di salvaguardia in forse via alla caccia a nuove garanzie

LA CLAUSOLA di salvaguardia imposta dal Tesoro per garantire da eventuali sfondamenti sui conti pubblici rischia di essere un nuovo terreno di scontro. E' uno dei motivi che ha indotto il malumore del viceministro dell'Economia Fassina. Si tratta di cifre ingenti: 10 miliardi a regime nel 2017, a partire dal 2015.

Non a caso è stato fissato il 2015 come data di partenza perché da quell'anno parte il primo test del Fiscal compact: si tratta del trattato, firmato in piena crisi greca, che impone di ridurre la quota che eccede il 60 per cento del debito di un ventesimo all'anno. Il catenaccio riguarda il taglio dal 19 al 18 per cento delle detrazioni fiscali che investono molti aspetti della vita quotidiana: dai mutui, alle spese sanitarie, alle polizze assicurative. Se salta la clausola bisognerà sostituire la garanzia con 3 miliardi a partire dal 2015.

+3 (MILIARDI DAL 2015) Le rendite finanziarie Verso lo scambio con i bolli ma il saldo sarà negativo

L'AUMENTO della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento avrebbe risposto ad una serie di questioni: la prima è che le tasse sulla finanza si sarebbero avvicinate a quelle sul lavoro; la seconda è che il nostro livello di imposizione si sarebbe avvicinato al livello europeo. All'ultimo momento la misura è stata tolta per l'opposizione del Pdl. Ora la ricomposizione potrebbe portare in sede parlamentare a riesaminare la questione della tassazione delle rendite finanziarie su spinta del Pd. La questione non è a somma zero: una reintroduzione della tassazione delle rendite al 22 per cento porterebbe un gettito di 500 milioni, tuttavia potrebbe nascere la tentazione di sopprimere la nuova imposta di bollo sulle attività finanziarie, che tocca trasversalmente tutti i risparmiatori, e dà un gettito di 900 milioni. Alla fine di questa partita servirebbero 400 milioni in più.

MILIONI +400 Statali e Cig Pubblico impiego, troppi tagli Più risorse per la cassa in deroga

IL FRONTE dei tagli agli statali è caldo. Per il blocco dei contratti e soprattutto la scure sugli straordinari. Per quanto riguarda il comparto sicurezza quest'ultima questione è assai sentita da forze dell'ordine e vigili del

fuoco spesso in straordinario per manifestazioni e interventi urgenti. Il Pdl Gasparri è già stato esplicito nei giorni scorsi: «Più soldi alle forze dell'ordine», ha detto. Inoltre c'è la questione della cassa integrazione in deroga, destinata alle piccole imprese artigiane e commerciali: i 600 milioni, che porterebbero il budget per il 2014 a 1,6 miliardi, vengono ritenute insufficienti e mancherebbero all'appello circa 300 milioni.

Senza contare l'intera partita delle spese «indifferibile» e per investimenti che hanno toccato un po' tutti i settori: Ferrovie, Anas, autostrade, lavori socialmente utili, autotrasportatori. Non è escluso che le lobby parlamentari si mettano in movimento, per finanziare anche chi è stato escluso.

MILIONI +300

Foto: DIFESA DELLA LEGGE Il ministro Fabrizio Saccomanni in difesa della tenuta dei conti

Foto: INIZIA L'ITER PARLAMENTARE Da domani la legge di stabilità sarà esaminata dal Parlamento

L'intervista Per il viceministro la politica europea è insostenibile: "So che ci sono dei vincoli, ma Letta mi ha garantito di poter proporre dei correttivi"

Fassina: "Resto per combattere il rigore imposto dalla Ue"

Renzi pierino Facile cavalcare il malcontento e proporre soluzioni fantasiose, ma così non si fa il bene del governo né dell'Italia STEFANO FASSINA Viceministro economia
GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA - «Non era un problema personale. Il problema era la piena cittadinanza di una posizione politica, quella di chi crede con forza all'insostenibilità della linea economica dell'eurozona, di chi denuncia le contraddizioni di un'austerità cieca, di chi combatte la svalutazione del lavoro». Su questi punti, spiega il viceministro all'Economia Stefano Fassina, Enrico Letta ha mostrato grande attenzione.

E lui rimarrà al governo, con la delega a seguire l'iter parlamentare della manovra.

Significa che da oggi Letta e Saccomanni andranno in Europa a chiedere di allentare i parametri Ue per l'Italia? Non è credibile. «Certo che no. Significa preparare un'agenda ambiziosa per la presidenza italiana della Ue perché è necessaria una correzione di rotta. Perché la politica economica prevalente è insostenibile non per l'Italia ma per l'intera eurozona. Mette a rischio la moneta unica e la stessa democrazia come dimostra il boom dei partiti xenofobi e nazionalisti in tutto il Continente». La legge di stabilità garantisce un fondo alle banche per i derivati e non aumenta le tasse sulle rendite finanziarie.

Dov'è l'equità, dov'è la sinistra? «Questo non è un governo del Pd. È un governo innaturale tra forze alternative.

Alcune scelte vanno fatte tenendo conto della maggioranza su cui l'esecutivo si regge. Detto questo rivendico gli aspetti positivi: risorse aggiuntive alla scuola pubblica e alla cultura, 1 miliardo e mezzo in più alla Cassa integrazione in deroga, 12 mila esodati salvaguardati, un intervento sull'Irpef dei lavoratori che per quanto modesto è un'inversione di tendenza rispetto agli scorsi anni, la deducibilità dell'Imu per le imprese. Sono interventi che non erano nel programma del Pdl. Sulle garanzie per i derivati, voglio capire meglio. Non è stata una misura discussa con nessuno di noi. Come voglio discutere le ipotesi sulle privatizzazioni». Renzi dice: 14 euro di cuneo fiscale sono pochini.

«Non avevamo bisogno di Renzi per sapere che sono pochi. Ma vorrei ricordare a tutti, proprio a tutti, comprese le parti sociali, che i vincoli in cui opera un governo nazionale sono strettissimi e soluzioni facili non esistono. Noi presteremo la massima attenzione alle proposte che arriveranno. Ma basta, per favore, con la demagogia dei tagli facili alle spese pubbliche. La spesa pro capite italiana, al netto degli interessi, è già tra le più basse d'Europa. Tagliare cento euro di spesa e tagliare cento euro di tasse ha, nella situazione attuale, un effetto largamente recessivo. Sono valutazioni del Fondo monetario internazionale, non mie. Bisogna sapere che un vero choc per la ripresa non è nella disponibilità né del governo Letta né di qualsiasi altro governo nazionale. L'epicentro del conflitto è Bruxelles, non Roma».

Sta dicendo anche ai sindacati, alla Cgil, di non scioperare? «Occorre essere consapevoli e responsabili. Tutti dobbiamo esserlo. Siamo disponibili a migliorare la manovra. Dopo di che il punto fondamentale riguarda la politica europea».

Renzi dice anche: alla gente non interessa nulla delle dimissioni di Fassina.

«Ho posto un problema politico, ho trovato il premier disponibile ad affrontarlo. Sarebbe più comodo per me allungare la fila di chi coltiva la critica permanente. Sporcarsi le mani è compromettente, ma una grande forza progressista ha il compito di misurarsi con le emergenze anche nel peggior quadro politico possibile. Fare i pierini è facile ma non consente di dare risposte. Se si cavalca il malcontento in modo demagogico e con soluzioni fantasiose tipo il taglio del cuneo fiscale di 20 miliardi da finanziare con le pensioni d'oro dalle quali si può ricavare qualche centinaio di milioni, si danneggia non solo il governo, ma l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista con Ghizzoni

«Segnali di ripresa ma il Pil salirà poco»

FRANCESCO MANACORDA MILANO

L'ad di Unicredit: il credito riparte, aumenta la domanda delle imprese che puntano su export e acquisizioni
Francesco Manacorda A PAGINA 7 «Vediamo alcuni segnali di ripresa e pensiamo anche noi che l'ultimo trimestre dell'anno vedrà finalmente una prima, modesta crescita del Pil. Qualche movimento arriva dalla domanda di credito delle aziende orientate all'export o da chi, dopo la crisi, punta a fusioni e acquisizioni». Federico Ghizzoni, il numero uno di Unicredit è prudente sulla situazione italiana e stenta a dirsi «ottimista», ma sente comunque che l'aria sta cambiando. E allo stesso modo, dice, stanno mutando anche le banche: «Dopo la crisi il rapporto tra banca e cliente è cambiato. È diventato più personalizzato, anche grazie ai vantaggi della multicanalità, ossia di tutti quei nuovi mezzi come il tablet o gli smartphone che utilizziamo. E la banca deve essere più vicina al cliente anche perché, al di là degli slogan, abbiamo capito che quando conosciamo meglio un cliente riusciamo a capire meglio il suo profilo di rischio». E come si fa a conoscere meglio i clienti, visto che le vecchie filiali dove il direttore conosceva a menadito la sua clientela sono sempre di meno... «Spieghiamo meglio. Avremo meno filiali tradizionali, complete di tutti i servizi, che saranno comunque diverse e molto più tecnologiche. Ma la presenza sul territorio rimarrà anche grazie a filiali più piccole e specializzate. E i nostri clienti potranno operare a distanza o nelle nuove filiali con strumenti multicanale utilizzando il tablet, lo smart phone o il computer. E da parte nostra continua a migliorare la lettura del nostro cliente. Con un piccolo gruppo di giovani tecnologi siamo riusciti a realizzare una nuova piattaforma per la gestione dei rapporti bancari che ci permette non solo di avere l'analisi della nostra relazione con il singolo cliente, ma di arrivare a una visione completa e integrata degli effetti su tutta la filiera produttiva in cui quel cliente è inserito. Ad esempio capisco che cosa accade con i fornitori, i clienti e i dipendenti di quella azienda se le concediamo un finanziamento oppure no». Il credito però continua a scarseggiare, come testimoniano anche i dati di Bankitalia... «Sui crediti a breve termine vediamo una sostituzione quasi piena. Quando scadono ne vengono chiesti di nuovi. Invece sul credito a medio termine le nuove richieste non riescono a rimpiazzare quel che scade. E poi, per le grandi e medie imprese, ormai ci sono strumenti alternativi di finanziamento come l'emissione di bond, uno strumento per il quale Unicredit è tra i primissimi in Europa. Quelle che continuano a soffrire, anche perché molto legate al credito tradizionale, sono le Pmi. Invece vediamo crescere in modo più deciso i mutui e i finanziamenti al consumo». Come se lo spiega? «Lo scorso anno c'è stato di fatto un trasferimento di ricchezza dallo Stato ai privati. I nostri clienti del private banking hanno avuto un ritorno medio tra l'8 e il 9% grazie al fatto che hanno comprato Btp sotto la pari e li hanno rivenduti sopra quel prezzo. Non a caso le somme raccolte dal risparmio gestito nei primi otto mesi di quest'anno sono superiori solo a quelle del '99: i clienti stanno cercando di uscire dagli investimenti a breve per passare a quelli a medio termine, in cerca di rendimenti ancora alti che però non sono facili da trovare. La gente tornerà a spendere qualcosa, sia perché alcuni hanno comunque accantonato risorse, sia perché i tassi sono ormai molto bassi. Alla fine dello scorso anno si poteva, in qualche banca, avere anche il 3% sui depositi, adesso al massimo l'1%. Anche per questo c'è molta liquidità in giro». E voi come contate di intercettarla? «Ad esempio utilizzando la straordinaria rete di cui disponiamo per vendere prodotti diversi ma collegati al nostro business. Abbiamo già avuto un'esperienza di successo: con il lancio del nuovo conto Subito Banca abbiamo venduto 80 mila tablet e smartphone Samsung e collocato 25 mila crediti personali e 35 mila nuovi conti correnti. Il cliente è attratto dal fatto che compra un prodotto di largo utilizzo e già equipaggiato con le "app" necessarie per gestire le proprie transazioni bancarie. Grazie a questa offerta, ad esempio, in due mesi abbiamo aumentato di 100 mila persone i nostri clienti ai servizi su piattaforme mobili come il telefonino». Vedremo altri prodotti non finanziari in vendita nelle vostre filiali? «Lo stiamo già facendo. Adesso vendiamo televisori, computer e un orologio "smart", integrato nel telefonino. Ma c'è sempre un prodotto finanziario abbinato. E poi stiamo lanciando una carta di credito rivoluzionaria per innovazione,

flessibilità e trasparenza che consentirà di rateizzare anche un solo acquisto. E' il nostro approccio: dare al cliente gli strumenti per gestire al meglio le sue esigenze finanziarie. E' quello che abbiamo fatto anche con i mutui: chi è in regola con le rate ha il diritto per tre volte nella durata del mutuo, di rivedere la rata, allungando o accorciando la durata del finanziamento. Anche grazie a questo strumento i mutui sono ripartiti da settembre: ne facciamo un migliaio al mese mentre prima era tabula rasa». Parliamo di finanza. I patti di sindacato si vanno sciogliendo, ma voi siete restati in quello di Mediobanca. Perché? «Se guardiamo al patto di sindacato di Mediobanca penso che il legame con Generali sia destinato a sciogliersi, anche per soddisfare le logiche attuali del mercato. Ed è bene che il patto di Mediobanca abbia ridotto molto il suo peso. Detto questo i patti non vanno né esaltati né demonizzati. Noi ci siamo perché per noi Mediobanca è un investimento strategico e ci convince il suo piano industriale che prevede meno attività da holding di partecipazioni e più attività bancaria». Il caso Tassara. Avete appena rinegoziato il debito della holding di Romain Zaleski, assai vicino a Intesa Sanpaolo. Non le pare l'ennesima operazione "di sistema"? «Al contrario, l'accordo che abbiamo fatto va proprio nella direzione opposta. L'anomalia dell'accordo precedente era che le banche non potevano interferire sulle decisioni del debitore. Con la nuova governance, che vede le banche in grado di intervenire in certe situazioni, Tassara è diventata un normale debito ristrutturato».

Foto: Cambiamenti in vista Per Federico Ghizzoni, ad di Unicredit nella nuova sede a Milano (foto), ci saranno meno filiali ma più hi-tech e il rapporto col cliente sarà molto personalizzato

GOVERNO I DUBBI SULLA MANOVRA

Una cabina di regia per correggere la legge di stabilità

Bruxelles attende il testo, domani l'iter in Parlamento Il centrodestra: no all'aumento di imposte I democratici insistono su esodati e Cig

PAOLO FESTUCCIA ROMA

A Monti non piace. Ma nemmeno alle parti sociali: Confindustria e sindacati. Al primo «giro» di boa la legge di stabilità non è piaciuta nemmeno al viceministro Fassina, che pure dopo le dimissioni rientrate dovrà seguirne l'iter, e anche i partiti sono assai diffidenti. Anzi, pronti all'assalto in sede parlamentare. Naturalmente il governo la difende, ma si dice anche pronto, qualora gli emendamenti proposti avessero coperture certe - per voce del governo - a rivederne alcuni passaggi ma a saldi invariati. E così, mentre da Bruxelles attendono notizie e numeri, come del resto il Parlamento (in Senato arriverà domani la bozza definitiva), sia il Pd che il Pdl si dicono d'accordo a istituire «una cabina di regia», al fine di dirimere «le tante questioni che sono ancora aperte». L'idea la mette in campo il presidente dei deputati del Pdl, Renato Brunetta che subito azzecca il feeling con i colleghi del Pd. «Sono d'accordo», argomenta Cesare Damiano: «Ci vuole una cabina di regia per correggere la legge di stabilità». Già, correggere, anche se alcuni maliziosi non esitano a rilanciare che, «sì, vanno bene i saldi invariati», ma il provvedimento «andrebbe riscritto da capo». Certo, i margini sono stretti perché «se il tutto deve avvenire a saldi invariati - chiarisce Damiano - come ha spiegato Franceschini, è evidente che si tratta di un'impresa di enorme difficoltà». Non facile, insomma, coniugare i numeri declinandoli alla ripresa. Anche se, fa notare il presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, Antonio Azzolini, «è a dir poco preoccupante come taluni colleghi tranciano giudizi, per lo più negativi, su una materia così delicata». Tra l'altro su un provvedimento non ancora definitivo. E già perché alle bozze di questi ultimi giorni se ne sono accavallate anche altre, più di una, al punto che proprio Azzolini auspica che si arrivi «presto a lavorare su stesure definitive e provvedere, ove necessario, a migliorarle con un attento lavoro parlamentare». Che comincerà proprio domani. E su una cosa Pd e Pdl, certamente, continueranno a dividersi: sui temi economici e sul peso delle tasse. Pur sapendo, in entrambi gli schieramenti, che la coperta è corta. Ma di fatto il Pdl mette già le mani avanti a cominciare dalla Santanchè: «C'è sempre pericolo per il governo. Sono certa che Berlusconi non consentirà che si aumentino le tasse». Anche se, spegne i toni Renato Schifani, «sono certo che anche i ministri del Pdl faranno la loro parte e che il governo Letta saprà far suoi tutti i suggerimenti a parità di saldi». Fin qui nel Pdl, poi la critica passa da Monti: «Si dice Letta ma si legge Brunetta». E ancora il Pd che punta i piedi su nodi come esodati, cassa integrazione, soldi alle fasce più deboli. Anche in relazione al cuneo fiscale: troppo poche le risorse finanziarie messe a disposizione, obietta Confindustria, «troppo poche le disponibilità per coniugare risanamento dei conti secondo le indicazioni europee e rilanciare l'economia». Nel mezzo le incertezze di un dibattito parlamentare che sta per avviarsi e che, al di là di come si concluderà, lascerà una scia lunghissima di polemiche. Hanno detto Antonio Azzolini Commissione Bilancio al Senato Mi auguro che presto si arrivi a lavorare su stesure certe, da migliorare poi con un attento lavoro parlamentare Cesare Damiano Commissione Lavoro alla Camera Massima attenzione al reddito, alle pensioni e all'occupazione Dobbiamo concentrarci sulle retribuzioni più basse

Foto: Il presidente del Consiglio, Enrico Letta

Le reazioni Renato Brunetta (Pdl)

"La stesura definitiva non c'è e le tasse sulla casa possono sfiorare 30 miliardi"

ANTONIO PITONI ROMA

Dici Legge di stabilità e lui risponde: «E chi l'ha vista?». Il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, non si scandalizza. «Ma rilevo che alle 18,35 del 20 ottobre, a quasi una settimana dal varo, non c'è un ancora un testo definitivo». Un problema di metodo? «Sì, perché è una prassi che produce allarme e incertezza e che non fa bene alla credibilità dell'esecutivo e delle istituzioni. In più c'è stata una inaccettabile asimmetria di comunicazione: l'Europa ha chiesto di conoscere il provvedimento entro il 15 ottobre, vorrei sapere che tipo di informazioni sono state date a Bruxelles su un testo che il Parlamento ancora non conosce. E poi c'è un'altra questione». Sarebbe a dire? «Dell'impianto della Legge di stabilità, non è stata informata neppure la cabina di regia, e questo è un problema politico. Era stata proprio un'idea di Letta, del resto, lanciata nel discorso alle Camere sulla fiducia, quella di coinvolgere i capigruppo delle forze che sostengono il governo nella messa a punto, sia ex ante che ex post, dei vari provvedimenti per un'esigenza di coordinamento. Ma, al di là di singoli faccia a faccia bilaterali tra il premier e i presidenti dei vari gruppi, questo non è avvenuto. Con il risultato che è mancata la sintesi». Risultato? «Sarò determinato perché l'impegno sulla cabina di regia venga rispettato da subito. Diversamente c'è il rischio concreto che, in sede parlamentare, la Legge di stabilità non venga migliorata, ma addirittura peggiorata per effetto del solito assalto alla diligenza. Dico di più: la cabina di regia è necessaria per assicurare il rispetto dei saldi, alla base dell'accordo con l'Europa. Mi chiedo, diversamente, come faremo a migliorare il provvedimento: a colpi di maggioranza? O, piuttosto, con le logiche delle maggioranze variabili?». Obiezioni nel merito? «Con Monti, l'Imu, comprensiva dell'extraggettito comunale, ammontava a 24 miliardi di euro. Nel 2013, se sarà cancellata la seconda rata scenderemo a circa 20 miliardi. Se le indiscrezioni delle ultime ore fossero confermate - e mi auguro di no - con la nuova service tax oscilleremmo in una forbice compresa tra 23 e 30 miliardi, se conteggiassimo i livelli massimi di flessibilità concessi ai comuni sull'Irpef. Per noi, sia chiaro, sarebbero inaccettabili i 23, figuriamoci i 30». Governo avvisato. Eppure per l'ex premier Monti questo esecutivo si scrive Letta ma si legge Brunetta... «Troppa grazia. Mi dispiace che si sia ridotto a fare battute. Ma lui del resto è abituato a vincere facile: è andato al governo senza essere votato, da premier ha ascoltato più l'Europa tedesca che il suo popolo, che gli ha voltato le spalle quando si è presentato alle urne con i risultati del suo esecutivo. D'altra parte è stato imposto all'Italia più per far perdere Berlusconi che per far vincere il Paese».

Foto: Capogruppo

Foto: Renato Brunetta guida il Pdl alla Camera

Retrosce

Cuneo fiscale e dipendenti pubblici Le prime modifiche allo studio

Pd e Pdl al lavoro per recuperare più risorse. Il nodo delle tasse sulla casa IL TESORO Pensa di ripristinare l'indennità di vacanza ai lavoratori statali COSTO DEL LAVORO I soldi per ridurlo potrebbero arrivare dal taglio dei sussidi ad alcuni settori produttivi
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Sulla Legge di Stabilità il Tesoro è sicuro che margini per cambiamenti radicali (o comunque significativi) non ci siano. Va da sé che i partiti di maggioranza non la pensino così. E diversi ministri «pesanti» sono d'accordo: il problema è trovare i soldi. Anche se qualcuno in Parlamento punta sulle agevolazioni fiscali alle imprese o sui costi standard in sanità per rimpolpare il cuneo fiscale, con uno sconto di 14 euro mensili che ha il sapore di una beffa. Anche sul fronte della casa i guai non finiscono mai. Come la storia della nuova Tasi (che sarebbe, scusate il pasticcio, la parte della Trise che serve a finanziare i servizi indivisibili con u n a l i) . S e c o n d o i c a l c o l i d e l «Sole24Ore», nella sua versione «standard» (ovvero considerando l'aliquota base dell'1 per mille) la Tasi costerà più dell'Imu sulla prima casa, 3,7 miliardi di gettito attesi contro i 3,3 miliardi della defunta Imu con aliquota al 4 per mille. Ieri il ministero del Tesoro ha diramato una nota di «mezza smentita». Nel senso che secondo il Tesoro il confronto non è quello giusto: i 3,7 miliardi della Tasi vanno confrontati con i 4,3 miliardi dell'Imu prima casa, più la quota di Tares che riguardava i cosiddetti «servizi indivisibili» (luce, strade ecc.) , che sono state tutt'e due abolite. Soltanto - e questo il Tesoro non lo dice - che il calcolo del quotidiano finanziario è stato fatto ipotizzando appunto che tutti i Comuni si fermeranno all'aliquota base dell'1 per mille. Ma sappiamo che se vorranno dragare risorse, potranno salire per la «prima casa» anche fino al 2,5 per mille. Magari non tutti lo faranno; ma al cittadino interessato importerà poco se l'extratassa è comunale o statale. Dovrà pagare. Anche al ministero dell'Economia ammettono a mezza bocca che per la fretta il testo del capitolo casa della Legge di Stabilità è un po' pasticciato. E che il Parlamento dovrà sistemare ambiguità e formulazioni poco chiare. Se fosse per senatori e deputati, le modifiche alla manovra non si limiteranno solo a correzioni. Ma come fare, visto che ogni intervento dovrà essere compensato con tagli alla spesa o nuove tasse? Un'autorevole fonte del ministero di Via Venti Settembre chiarisce un punto. «Si è dato ad intendere che fosse arrivata finalmente la stagione delle vacche grasse - si spiega - ma non è così. La situazione dei conti pubblici è sempre difficilissima, e margini di manovra non ce ne sono». Al Tesoro si è consapevoli che alcune cose vanno sistemate: ad esempio, bisogna ripristinare almeno l'indennità di vacanza ai lavoratori pubblici, ai quali si blocca di nuovo la contrattazione. Il governo in ogni caso «prenderà in esame tutte le ipotesi di miglioramento praticabili». Cioè compatibili con i numeri. Il primo a sostenere che il vento era girato, a dire il vero, era stato proprio Enrico Letta. Il 4 luglio in conferenza stampa il premier assicurò che - dopo la fine della procedura d'infrazione Ue per l'Italia - la Legge di Stabilità autunnale avrebbe potuto «godere dei primi elementi di flessibilità». E sarebbe stata «tutta puntata sullo sviluppo, sul rilancio economico, sull'agenda digitale, sulla capacità di ridurre le tasse per rilanciare il Paese». Noi ci avevamo creduto. E ci avevano creduto anche i rappresentanti dei partiti di maggioranza, che adesso devono fare i conti con una manovra che specie sul cuneo fiscale dispone di risorse risibili. Giorgio Santini, capogruppo Pd in Commissione Bilancio del Senato, vede appunto il cuneo fiscale (e il sociale) come l'area dove la manovra andrebbe fortemente rafforzata con più soldi. Come reperirli? «Una possibilità è quella di agire sulle agevolazioni fiscali alle imprese - afferma Santini - tagliando con coraggio certi sussidi a piccoli settori produttivi. Ancora, sulla spesa sanitaria è possibile fare di più per introdurre il criterio dei costi standard. Lì si può recuperare». Il senatore ed ex-ministro Pdl Maurizio Sacconi oggi a un convegno dell'area «neocon» chiederà di concentrare il «bonus-cuneo» sul salario di produttività, di agire sui costi standard della sanità, e soprattutto di « rafforzare l'intervento sulla spesa guardando a certe voci come le aziende del trasporto pubblico locale o alle associazioni tra Comuni». Sul versante del trattamento fiscale della casa, invece, il Pdl vorrebbe ridurre l'aliquota massima teorica per i Comuni. «Così

avranno meno possibilità di scaricare sui cittadini le loro inefficienze», conclude Sacconi.

I punti critici 1Poche risorse ma 14 euro in busta paga non bastano RIL VALORE DEL CUNEO FISCALE RIL COSTO DI TARES, TASI E TRISE 2Le nuove tasse potrebbero valere più della vecchia Imu RLA VENDITA DI PARTECIPATE 3Niente intesa su dimissioni di quote di società come Terna RLA PRESSIONE FISCALE 4Non si sa ancora se il peso delle tasse sarà più alto di prima RI TAGLI ALLA SANITÀ 5Sulla spesa sanitaria si può recuperare denaro

Foto: Il gettito delle nuove imposte sulla casa dipenderà dalle aliquote che fisseranno i Comuni

TUTTO SOLDI Legge di stabilità/2: l'impatto sui risparmiatori

Bollo titoli al 2 per mille anche sui conti online

Ma non ci sarà l'aggravio al 22% sulle rendite finanziarie Alcune banche decidono di accollarsi l'onere Misure per favorire il rimpatrio dei capitali

MILANO Piccoli risparmiatori alla prova della Legge di Stabilità. In questa prima stesura, il provvedimento stabilisce un incremento del bollo sulle comunicazioni relative ai prodotti finanziari. Il balzello, introdotto da Monti con il Salva Italia, salirà al 2 per mille dall'1,5 mille di adesso (e un tetto minimo di 34,20 euro). L'aumento scatterà già dal gennaio 2014 ma c'era già stato un primo incremento a inizio di quest'anno (dall'1 per mille all'1,5 per mille). «In poco tempo abbiamo assistito a un raddoppio del prelievo - dice Manfredi Urciuoli, direttore commerciale ConfrontaConti.it -. Altri ritocchi all'insù non sono da escludere». Di cosa si tratta? Il bollo progressivo si paga sul dossier titoli vale a dire quel fascicolo in mano alla banca in cui sono raccolti tutti gli investimenti di famiglie e risparmiatori. Vuol dire che da gennaio ci sarà da pagare uno 0,05% in più di adesso sui capitali investiti, per esempio, in titoli di Stato e obbligazioni, fondi comuni d'investimento. Questo bollo progressivo, alla sua introduzione, è stato però esteso anche ai depositi bancari (i così detti conti deposito) e ai buoni postali che non sono contenuti nel dossier titoli della banca e che sono tra le preferenze dei piccoli risparmiatori. Salirà quindi l'imposizione che grava sui salvadanai elettronici scelti da molte famiglie negli ultimi anni proprio perché low cost. Su questi si pagherà il 2 per mille che vuol dire 40 euro su una piccola somma di 20mila in deposito. Le vie d'uscita non mancano: sul mercato sono comparsi strumenti che permettono di evitare del tutto questa nuova tassa perché considerati a tutti gli effetti dei conti correnti (anche se ad alto rendimento) oppure perché cavalcano la normativa che prevede che i conti con disponibilità libera non pagano il bollo. Ci sono poi banche che si accollano il bollo del cliente. Tra i conti anti-bollo c'è il nuovo Conto Freedom One di Mediolanum mentre tra le ormai poche banche che offrono il bollo di tasca propria sono rimaste Banca Ifis con Rendimax ma anche Banco Popolare con YouBanking insieme a Ibi Banca con Conto su Ibi, BccFor Web (Banca Fornacette) e Banca Sistema con ContoSI, per citarne alcune. Dalla legge è sparito l'aumento al 22% della tassazione sulla rendita finanziaria (ora al 20%). «Non credo che riapparirà nella legge anche perché avrebbe l'effetto di spaventare i grandi investitori che sono tornati a guardare al nostro Paese» commenta Urciuoli. Altra novità il meccanismo per far rientrare i capitali detenuti illecitamente all'estero: chi si autodenuncerà, perdendo così l'anonimato, pagherà tutte le tasse dovute per i periodi soggetti ad accertamento. «La misura è positiva, fa sì che le distrazioni vengano meno e cerca di far rientrare i capitali - dice Claudia Segre, segretario generale Assiom Forex -. Tutti tasselli che vanno nella direzione di una maggiore solidità del Paese e giocano a favore di nostri titoli di Stato».

Foto: Cambiano le norme fiscali sugli investimenti

Manovra, c'è il taglio alla sanità

Dal 2015 riduzione dei finanziamenti per 600 milioni l'anno con la stretta sul personale Obbligo di bilanci in pareggio per le municipalizzate. Tasse sulla casa, lite Tesoro-Pdl

Luca Cifoni

R O M A Nella legge di Stabilità c'è anche il taglio alla sanità. Dopo le proteste, era stato cancellato l'articolo che prevedeva decurtazioni da realizzare con interventi sulla spesa farmaceutica e sull'assistenza. Ma il testo definitivo della legge contiene comunque una riduzione dal 2015 del finanziamento dello Stato, realizzato con una stretta sul personale. L'effetto è di 540 milioni per il 2015 e di 610 milioni l'anno a partire dal 2016. Nella manovra inserito anche l'obbligo di bilancio in pareggio per le società degli enti locali. Cifoni a pag. 6 R O M A Il servizio sanitario nazionale non esce del tutto indenne dalla legge di stabilità. Dopo le vivaci proteste delle Regioni e del ministro Beatrice Lorenzin era stato cancellato l'articolo che prevedeva decurtazioni da realizzare con interventi sulla spesa farmaceutica e sull'assistenza specialistica e ospedaliera; ma il testo definitivo della legge contiene comunque dal 2015 un taglio del finanziamento dello Stato, conseguito attraverso l'applicazione al settore (compreso il personale convenzionato) del blocco dei contratti fino al 2014 e di altre misure per il pubblico impiego. La stretta sui rinnovi contrattuali estesa fino alla fine del prossimo anno e la riduzione dell'indennità di vacanza contrattuale si applicheranno ad una platea in ogni caso più vasta di quella prevista nel 2010, quando la stretta fu introdotta per la prima volta. Tra l'altro è prevista una definizione più larga delle amministrazioni pubbliche interessate: vi rientrano tutte quelle inserite nell'apposito elenco redatto dall'Istat, che comprende anche realtà non del tutto pubbliche come le casse di previdenza professionali. Nel pacchetto pubblico impiego è poi inserito il taglio delle risorse destinate al trattamento accessorio. Per la sanità l'effetto è di 540 milioni per il 2015 e di 610 milioni l'anno a partire dal 2016: lo Stato ridurrà quindi in proporzione il livello del proprio finanziamento. Come di consueto, toccherà alle Regioni ripartire al proprio interno la minore disponibilità, con decisione da prendere entro il 30 giugno del prossimo anno: qualora ciò non avvenisse, si procederà secondo i criteri di ripartizione del fabbisogno sanitario nazionale standard. Nella manovra ha poi trovato posto un'altra novità potenzialmente di grande rilevanza: a partire dal 2015 anche le società (non quotate) possedute dalle Regioni e dagli enti locali dovranno concorrere agli obiettivi di finanza pubblica e saranno quindi sottoposte al patto di stabilità interno. Prudentemente, nella relazione tecnica alla legge non è quantificato l'effetto positivo sui conti, che però almeno sulla carta potrebbe essere di tutto rispetto; nell'ultimo decennio Regioni e Comuni hanno spesso fatto ricorso a società esterne (in molti casi create ad hoc) per aggirare i vincoli finanziari imposti dallo Stato centrale. Le novità riguarderanno aziende speciali, istituzioni e società non quotate a partecipazione pubblica di maggioranza, che abbiano servizi in affidamento da soggetti pubblici per una quota superiore all'80 per cento del valore della produzione. Per tutte queste realtà scatta l'obbligo di conseguire un saldo economico (inteso come margine operativo lordo) non negativo. Chi non centra l'obiettivo, l'anno successivo dovrà automaticamente ridurre i propri costi in proporzione al disavanzo e non potrà assumere personale sotto nessuna forma. Inoltre per il presidente, l'amministratore delegato e i componenti del consiglio di amministrazione scatterà una riduzione dei compensi dell'ordine del 30 per cento. Luca Cifoni

Le principali misure Fisco Cuneo fiscale Cig in deroga 3,2 mld nel 2014 Contratti di lavoro Entità della manovra Ecobonus Pensioni alte (oltre i 3.000 euro/mese) Pensioni d'oro (oltre 100.000 euro) 600 mln per il 2014 Piccole imprese Riduzione tasse Spending review Dismissioni 2,5 mld per la riduzione 11,5 mld nel 2014 7,5 mld nel 2015 7,5 mld nel 2016 500 mln per gli sconti fiscali nessuna rivalutazione automatica nel 2014 in arrivo 16,1 mld in 3 anni dalla revisione della spesa calo complessivo nel triennio dal 44% al 43,3% rifinanziamento di 1,6 mld per il fondo di garanzia. Sale l'incentivo Ace 7 mln di incentivi per il passaggio a tempo indeterminato 1 mld di sconti per le ristrutturazioni edilizie contributo solidarietà: 5% oltre 100.000 10% oltre 200.000 15% oltre 200.000 Legge di stabilità approvata dal Cdm

L'intervista

Zanonato: «Chi critica la legge di Stabilità non conosce i paletti imposti dall'Europa»

Umberto Mancini

«Chi critica la legge di Stabilità ignora i vincoli europei. Abbiamo fatto quello che potevamo, non tagliando la spesa sociale e non aumentando le tasse». Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo, annuncia nuove misure per le aziende. Mancini a pag. 7 R O M A «Non abbiamo tagliato le spese per il sociale, abbiamo invece trovato i fondi per la Cig e, soprattutto, non aumentato le tasse, piuttosto le abbiamo ridotte. Non considerare quanto è stato fatto con la legge di stabilità, che pure può essere migliorata in Parlamento, è quanto meno ingeneroso». Difende a spada tratta la manovra il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, e lo fa senza animo polemico. Alle bordate del presidente della Confindustria Giorgio Napolitano e alle critiche dei sindacati, risponde con garbo: «Bisogna avere una visione d'insieme dei problemi da risolvere e il governo ha il compito di cercare l'equilibrio tra le varie misure. Mi sembra che quanto di buono è stato fatto, come l'avvio concreto dei pagamenti dei debiti arretrati della PA, passi in cavalleria». Per il presidente Napolitano avete però mancato di coraggio, la manovra non incide sul cuneo fiscale in maniera decisa e non taglia la spesa improduttiva. «Con Napolitano dialogo quotidianamente e conosco bene le giuste preoccupazioni degli imprenditori. In questo caso però non si trattava di avere più o meno coraggio, bisogna sempre ricordare che ci sono delle regole europee da rispettare. Non si possono considerare questi vincoli a giorni alterni». Gli imprenditori, come i sindacati, sono però furiosi. Si aspettavano una cura-shock. «La manovra è equilibrata e imposta una programmazione triennale delle risorse. Abbiamo trovato i fondi per tagliare le tasse e questo non era mai accaduto negli ultimi anni. La pressione fiscale calerà di un punto il prossimo anno, ci sono poi le risorse per affrontare la crisi economica e finanziare la Cig così come quelle per tagliare il cuneo fiscale, e poi i soldi per l'ecobonus». Pdl e Pd chiedono però modifiche in Parlamento. «Siamo aperti a proposte concrete per cambiare in meglio le misure. Nell'ambito dei vincoli europei ovviamente». Non teme il solito assalto alla diligenza? «C'è un patto di stabilità da rispettare, i saldi si rispettano». Ma sul fronte della spesa non si poteva fare di più? «C'è un problema di tempi. La manovra andava approvata entro il 15 ottobre, mentre i meccanismi per ridurre strutturalmente le spese - anche se noi abbiamo inserito circa 3,5 miliardi di tagli sono più complessi da mettere a punto. Non dimentichiamo inoltre che solo pochi giorni fa, non era chiaro se il governo sarebbe durato oltre ottobre». Non è che manca la volontà politica a tagliare la spesa? «No. I risparmi ci saranno, stiamo lavorando con grande attenzione e determinazione. I tagli avranno un impatto molto forte sugli sprechi e sulla spesa improduttiva. Dovranno essere inoltre affiancati da misure per stimolare la crescita, a cui stiamo lavorando da diverse settimane». Si riferisce a Destinazione Italia e al Decreto del fare 2? «Esatto. Dentro ci saranno misure finalizzate a potenziare la crescita, dal taglio del costo dell'energia per imprese e famiglie, all'accesso al credito, alle norme per il digitale, a quelle per la ricerca e l'innovazione». Insomma, è soddisfatto? «Siamo qui da appena 5 mesi e, pur in mezzo a diverse difficoltà, abbiamo avviato un percorso. È arrivata la sforbiciata al cuneo fiscale, la proroga dei finanziamenti per le ristrutturazioni edilizie, le agevolazioni per l'acquisto di nuovi macchinari, il rafforzamento dell'Ace, il potenziamento del Fondo Centrale di Garanzia per l'accesso al credito delle Pmi e quelle per la nascita di imprese innovative startup. In molti dimenticano poi le risorse stanziare per il pagamento dei debiti delle Pa». Le prossime mosse? «Misure per favorire le imprese senza andare ad incidere sui costi dello Stato. Penso all'emissione di minibond da parte delle Pmi e per convogliare su questi strumenti maggiori risorse da parte degli investitori istituzionali, ma anche alle 50 norme previste dal pacchetto Destinazione Italia, su cui è in corso un'ampia consultazione pubblica». Come si tradurranno? «In norme per dare maggiori certezze agli investitori esteri in Italia, oltre che agli imprenditori italiani. Misure per favorire le dismissioni dei beni immobiliari pubblici, oppure per facilitare chi vuole realizzare uno stabilimento in Italia o, ancora, per rendere

più libero e concorrenziale il mercato degli affitti a uso commerciale. Stiamo poi lavorando a nuovi strumenti per favorire le aziende che esportano, perché dobbiamo crescere là dove cresce il Pil». Bruxelles ha messo nel mirino Alitalia. Si sente sicuro? «Sì. Non ci sono aiuti di Stato. Abbiamo fatto un'operazione industriale con un aumento di capitale per favorire la valorizzazione di Alitalia e permetterle di cercare partner esteri da una posizione di maggiore forza. Ricordo inoltre che lo Stato francese detiene il 16% di Air France». Caso Telecom, giusto rivedere la legge sull'Opa? «Condivido la proposta di Mucchetti, anche per quanto riguarda l'accelerazione dell'iter sulla golden power. Le attività strategiche vanno tutelate. E l'esecutivo non starà a guardare. Come abbiamo dimostrato del resto nel caso Riva, dove abbiamo fatto in modo che diverse migliaia di lavoratori tornassero al lavoro nel giro di pochi giorni. Ma in molti, forse, già se ne sono dimenticati». Umberto Mancini

Foto: Il ministro Flavio Zanonato

il caso Dopo la legge di Stabilità

Banche, un balzo del 15% è possibile

Si prevede un rialzo dei prezzi. Il nodo sofferenze
MR

Le banche italiane da qui a fine anno andranno meglio del resto di Piazza Affari e nei prossimi sei mesi potrebbero guadagnare un altro 15-20%. Complici le misure previste dalla legge di Stabilità, nelle sale operative il clima verso la nostra industria del credito resta positivo, ma la condizione necessaria è che nell'economia italiana prosegua la «ripresina» in atto. Il punto nodale - avvertono Paolo Moia, responsabile asset management di Banca Profilo, e Stefano Mach di Azimut - sono i 340 miliardi di crediti deteriorati, tra incagli e sofferenze, che continuano a pesare sulle spalle delle banche. Il fatto che presto, secondo quanto scritto nella legge di Stabilità, «si potrà spalmare le perdite in 5 anziché in 18 anni, genererà un impatto sugli utili prossimo al 10%», calcola Mach. Il beneficio fiscale per i gruppi maggiori dovrebbe essere di un miliardo in due anni. Altra spinta alle quotazioni - nota l'esperto di Azimut - è poi la stessa determinazione con cui Bankitalia ha chiesto alle grandi Popolari di riformare la governance. Un ulteriore aiuto è atteso dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia in mano agli istituti del nostro Paese, a partire da Intesa Sanpaolo (42,51% iscritto a bilancio a un valore di carico di 624 milioni) e Unicredit (22,11% per 284,5 milioni). Secondo alcune stime, il reale valore di Via Nazionale sarebbe prossimo a 7 miliardi. È positivo sul comparto anche il direttore investimenti di Schroders in Italia, Mario Spreafico, anche perché i prezzi continuano ad apparire contenuti e «inferiori al patrimonio». In ogni caso, una buona dose di prudenza è sempre necessaria: non si dimentichi che molti gruppi stanno già passando di mano a quotazioni doppie rispetto ai minimi del 2011.

MANCANO PROVVEDIMENTI AD HOC A SOSTEGNO DEI NUCLEI FONDAMENTALI DELLA NOSTRA SOCIETÀ

Povere famiglie In Italia la ripresa non sarà per tutti

CARLOBUTTARONI PRESIDENTETECNÈ

Mentre si diffonde la consapevolezza del ruolo che la famiglia svolge come attore di scelte economiche e come soggetto produttore di capitale sociale, non procede allo stesso ritmo la messa in campo di provvedimenti che ne sostengano il ruolo. Con l'inizio della crisi questa disattenzione è cresciuta, nonostante le famiglie italiane siano quelle che hanno pagato il prezzo più alto alla lunga fase recessiva. Basti pensare che nel momento più acuto della crisi in Italia il Pil e i redditi delle famiglie hanno seguito lo stesso andamento diminuendo rispettivamente del 6% e del 4%. Nella maggior parte degli altri Paesi avanzati, invece, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito è cresciuto. È stato così in Francia (Pil -3% e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%). Anche nel 2012, il reddito delle famiglie è diminuito del 2%, mentre è cresciuto nelle altre grandi economie: nel Regno Unito (+5%), in Germania (+2%) e in Francia (+1%). Questo diverso andamento dell'Italia rispetto ai partner europei si riflette nei consumi, calati lo scorso anno dell'1,6%, mentre negli altri Paesi sono cresciuti in linea con l'aumento delle dotazioni economiche delle famiglie. ILCARICOFISCALECRESCE Mentre i redditi e il potere d'acquisto delle famiglie continua a calare, il carico fiscale complessivo continua a crescere, facendo aumentare drammaticamente il numero delle persone che vivono in condizioni di deprivazione materiale. In due anni è aumentata di quasi dieci punti la percentuale di quanti non possono permettersi un pasto proteico al giorno e non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione. E le strategie di contenimento della spesa alimentare vedono in campo sia le famiglie del Nord che quelle del Mezzogiorno, con le prime cresciute addirittura più delle seconde. La spesa media è diminuita del 2,8% rispetto all'anno precedente, passando da 2.488 euro a 2.419 euro. La diminuzione dei consumi che si associa a un radicale cambiamento nelle abitudini d'acquisto, complice l'affannosa ricerca della quadratura del bilancio familiare. Sono aumentate, infatti, notevolmente le famiglie che scelgono i discount, a scapito prevalentemente dei negozi tradizionali. È diminuita la parte di spesa destinata all'acquisto di arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa, quelle per cinema, tea lquella destinata alla cura della salute. Una fotografia delle difficoltà che si riflette anche dal Genworth Index, una sorta di valutazione internazionale, che rileva come solamente l'1% delle famiglie italiane può dirsi al sicuro, contro un 47% che vive in condizione di vulnerabilità e un 50% che fa i conti con periodiche difficoltà finanziarie. RISORSEINADEGUATE Benché sia il principale generatore di welfare e l'istituzione che più di ogni altra sostiene e tutela i soggetti deboli (dai bambini in età prescolare agli anziani non autosufficienti, dall'assistenza ai disabili a quella ai malati) e nonostante la Costituzione ne riconosca esplicitamente la rilevanza sociale ed economica, la famiglia non è mai stata in Italia un soggetto destinatario, in via prioritaria, di politiche e dunque di risorse adeguate al ruolo che, invece, è chiamata a ricoprire. Sotto questo punto di vista la manovra varata dal governo non dice nulla di nuovo e senza un cambio di direzione per le famiglie italiane si prospetta un anno ancora molto difficile. Anche perché, se le previsioni saranno confermate l'Italia, tra le grandi economie, sarà l'unico Paese a chiudere il 2013 in recessione. Secondo l'Ocse, la Gran Bretagna registrerà una crescita dell'1,5% (con un +3,7% nel terzo trimestre e +3,2% nel quarto), gli Usa dell'1,7% (+2,5% e +2,7%), la Germania dello 0,7% (+2,3% e +2,4%) e la Francia dello 0,3% (+1,4% e +1,6%). L'Italia dovrebbe chiudere a -1,7% e la «ripresina», se ci sarà, sarà trainata dal miglioramento del contesto internazionale più che da quello interno. Per le famiglie italiane si prospettano, quindi, tempi ancora lunghi prima di vedere l'uscita dalla crisi. D'altronde senza una crescita dei due principali indicatori economici, consumi e disoccupazione, il Paese è destinato a restare ancora incagliato nelle acque basse della crisi. ILCETOMEDIO È proprio su questi punti che la legge di stabilità non dà risposte, né offre prospettive, colpendo, invece, obiettivi facili e «immobili», con l'aumento di accise e tagli alle agevolazioni fiscali che diminuiscono ulteriormente il reddito disponibile delle famiglie e irrigidiscono la progressività del

prelievo rendendolo più iniquo. Un mix d'interventi cui va sommato l'aumento dell'Iva scattato il primo ottobre. La manovra del governo non offre alcuno stimolo alla crescita della domanda aggregata, nemmeno sul fronte degli investimenti, senza i quali è difficile invertire il piano inclinato della disoccupazione. Al contrario, pone dei freni, e l'impeccabilità apparente dell'equilibrio di entrate e uscite nasconde molte insidie, la prima delle quali è rappresentata proprio dall'aggravio della situazione a carico delle famiglie e di quel ceto medio già duramente colpito in questi anni. QUANDO AVREMO POLITICHE CONVERGENTI? È evidente che per un cambio netto e senza equivoci non basta la condizione algebrica di una maggioranza numericamente ampia. Occorre, innanzitutto, la volontà di tutte le parti di andare nella stessa direzione. E se le «larghe intese» garantiscono i numeri parlamentari, almeno sulla carta, altrettanto non si può dire per quanto riguarda quelle scelte d'indirizzo incisive che richiedono, invece, politiche forti e convergenti verso lo stesso obiettivo. Condizioni che evidentemente non ci sono perché il delicato equilibrio della coabitazione forzata richiede piccoli passi e approssimazioni successive. Il Parlamento potrà realizzare solo piccoli aggiustamenti, perché il compromesso richiesto per modificarne i contenuti è necessariamente lo stesso che ha ispirato la preparazione della legge di stabilità e che preserva i delicati equilibri delle larghe intese. Pensare a geometrie politiche variabili è insensato, così com'è irragionevole pensare che in queste condizioni si potesse fare di più. Ma si può fare di meglio. Ed è a questo che il Parlamento e il governo sono chiamati. IN PIÙ C'È L'IVA AL 22% Nella legge di stabilità colpiti obiettivi facili e «immobili» con l'aumento di accise. In più è aumentata l'Iva

[IL PERSONAGGIO]

Mineo: ecco perché la mia Equitalia non è un mostro

Giovanni Valentini

Mineo: ecco perché la mia Equitalia non è un mostro a pagina 6 Nel verde dell'Eur, il quartiere direzionale di Roma affollato di palazzi ministeriali e grattacieli del potere economico, la sede del "mostro Equitalia" è un moderno fortilizio a vetri circondato da un'inferrata, difeso da doppi ingressi di sicurezza come una banca, protetto dai vigilantes. Questo è, in pratica, il braccio armato del fisco. Da qui, partono le famigerate "cartelle" per riscuotere tasse, tributi e contributi che vengono accertati e iscritti a ruolo dall'Agenzia delle Entrate. Ma anche qui è arrivato evidentemente il "vento della crisi", imponendo - se non proprio una rivoluzione copernicana - almeno una ristrutturazione organizzativa e funzionale, per trasmettere ai cittadini l'immagine di un fisco più amico. "Nessuno di noi paga le tasse volentieri", premette l'amministratore delegato Benedetto Mineo: "Ma il contribuente deve almeno avere la sensazione di pagare un servizio al giusto prezzo". E con questo viatico incoraggiante, inizia la nostra visita alla "casa del mostro", che per la verità appare subito ordinata e ospitale, alla scoperta della "Nuova Equitalia". Istituita dal terzo governo Berlusconi nel 2005 per sostituire la riscossione affidata prima ai privati, per lo più banche, Equitalia è entrata in funzione nell'ottobre dell'anno successivo: in questi sei anni e mezzo ha incassato 53,4 miliardi di euro, più che raddoppiando la media precedente di 3,2 miliardi all'anno. La società è interamente pubblica, posseduta al 51% dalla stessa Agenzia delle Entrate e al 49% dall'Inps. Conta circa 8 mila dipendenti in tutt'Italia, nel 2012 i suoi ricavi sono stati di 925 milioni di euro con un utile di otto. Fino al 2010, la curva della riscossione è stata in crescita, registrando un aumento complessivo del 77%. E così pure quella della contribuzione spontanea: segno che l'effetto deterrenza delle misure adottate aveva funzionato. Poi, in seguito alla revisione delle norme più odiose come quelle delle "ganasce" alle automobili o peggio ancora dei pignoramenti sulle case, le entrate sono andate diminuendo: -3% nel 2011 e addirittura -13% nel 2012. Tanto che la Corte dei Conti, nel suo Rapporto sulla finanza pubblica del marzo scorso, ha lanciato l'allarme su questo "preoccupante indebolimento". È la medesima magistratura contabile dello Stato a riconoscere che "un ruolo significativo l'ha certo avuto il peggioramento del quadro economico", in molti casi comportando un differimento dei pagamenti attraverso la rateazione e in altri rendendo insolventi i debitori. Il morso della crisi, insomma, ha influito fatalmente anche sulle tasse. Nel suo documento, però, la Corte sottolinea che "le novità normative hanno finito per indebolire oggettivamente l'azione di riscossione coattiva dei tributi", favorendo di conseguenza "il creditore privato munito di titolo esecutivo", come appunto le banche che possono ottenere più facilmente ipoteche e pignoramenti. E il "decreto del fare", convertito in legge all'inizio di agosto, ha ulteriormente aggravato la situazione, prevedendo la possibilità di pagamenti dilazionati fino a 120 rate. Non a caso recentemente Attilio Befera, nel suo doppio ruolo di direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, ha parlato di una "evasione di necessità" per poi correggersi e dire "evasione di liquidità". Fuor di metafora, tuttavia, non è un mistero per nessuno che ormai molti contribuenti italiani sono costretti a indebitarsi per pagare le tasse, quando qualcuno non arriva perfino a togliersi la vita per disperazione. Eppure, nei mesi scorsi, era stato lo stesso Befera a dichiarare che il fisco vanta crediti arretrati per oltre 500 miliardi di euro (596 per l'esattezza, secondo la stima della Corte dei Conti). "Oggi, in piena crisi economica, è chiaro che lo Stato - ammette ora l'amministratore delegato Mineo - non può lasciar fallire le imprese né tantomeno far suicidare i lavoratori o i pensionati". È arrivato il momento, dunque, di voltare pagina nei rapporti tra il fisco e i cittadini. Serve, insomma, una "Nuova Equitalia" dal volto più umano, per andare incontro alle esigenze dei contribuenti e agevolare il pagamento delle tasse. La società pubblica di riscossione ha deciso perciò di potenziare innanzitutto gli sportelli d'informazione, in modo che i suoi impiegati o funzionari diventino consulenti del cittadino: "Il contribuente - afferma ancora Mineo - non deve più fare la pallina da ping-pong tra un ufficio e l'altro, tra Equitalia e l'Agenzia delle Entrate o l'Inps. Viene da noi, presenta il suo ricorso o l'invia anche online e se non riceve risposta entro 220 giorni, il suo debito è

automaticamente annullato". Poi, c'è anche lo "Sportello Amico" che tratta i casi particolari delle fasce sociali più deboli: anziani, pensionati, piccoli imprenditori o artigiani. Con le associazioni di categoria e con gli ordini professionali, intanto, Equitalia ha già raggiunto accordi per inviare "a domicilio" i propri agenti o riservare su appuntamento una "corsia dedicata" per l'espletamento delle pratiche più complesse. E infine, un call center è a disposizione di tutti i cittadini 24 ore su 24. Quanto ai 596 miliardi di crediti fiscali in sospeso, l'amministratore delegato di Equitalia tiene innanzitutto a precisare che la sua società ha ereditato dalla gestione precedente una parte cospicua di questo "monte debiti". E spiega in dettaglio: "Il 25% circa degli importi dovuti riguarda fallimenti, contribuenti deceduti o nullatenenti, rateazioni che verranno incassate via via nel tempo. Il cosiddetto "magazzino attivo" su cui intervenire, invece, è sensibilmente inferiore. A ogni modo, si tratta complessivamente di circa 12 milioni di contribuenti e il 97% ha debiti con il fisco inferiori ai 50mila euro, per cui la riscossione è inevitabilmente lenta e difficoltosa". Che cosa si può o si deve fare, allora, per realizzare finalmente l'obiettivo di "pagare tutti, pagare meno"? O comunque, per ridurre una pressione fiscale che ormai supera il 50% ed è tra le più alte in Europa? Il fisco continuerà a essere "forte con i deboli e debole con i forti", come generalmente si dice? Cioè ad accanirsi sui "soliti noti", quelli che le tasse già le pagano perché lavorano a reddito fisso, e anche volendo non possono evaderle, o magari perché sono cittadini onesti? Risponde Mineo: "Tutta questa materia non riguarda Equitalia, ma semmai la fase di accertamento che spetta all'Agenzia delle Entrate e all'Inps. Noi trattiamo 18 milioni di cartelle l'anno e cerchiamo di utilizzare al meglio, nell'interesse generale, il kit di strumenti che il governo e il Parlamento mettono a nostra disposizione. I nostri uffici intervengono solo nella fase finale". Ma, incalzato dal cronista contribuente, alla fine anche l'amministratore delegato di quella che promette di diventare la "Nuova Equitalia" riconosce con franchezza: "Non c'è dubbio che una pressione fiscale così alta rende più difficile esigere il pagamento delle tasse".

[IL GRUPPO] Tre società e una divisione per i fondi sequestrati

Equitalia è una società a controllo pubblico (51% Agenzia delle entrate e 49% Inps), nata il 1° ottobre del 2006 e incaricata dell'attività di riscossione di tributi, contributi e sanzioni. Equitalia ha preso il posto di Riscossione Spa, azienda pubblica creata un anno prima dal governo Prodi, che raccoglieva le attività di esazione in precedenza assegnate a una quarantina di concessionarie private, per lo più di emanazione bancaria. Per recuperare le somme richieste ai cittadini dallo Stato e dagli altri enti pubblici, Equitalia invia avvisi e cartelle di pagamento, che contengono il dettaglio degli importi dovuti (debito, interessi, sanzioni e via dicendo). Tutto ciò che il cittadino paga a Equitalia viene interamente restituito agli enti creditori ad eccezione dell'aggio e delle spese di riscossione. Il gruppo è composto dalla holding Equitalia Spa e da tre società operative sul territorio e strutturate in direzioni regionali e ambiti provinciali: Equitalia Nord, Equitalia Centro, Equitalia Sud. C'è poi una quarta società, Equitalia Giustizia, nata nel 2008 per gestire il Fondo Unico Giustizia, in cui lo Stato fa confluire le risorse recuperate dai sequestri derivanti dalla lotta alla criminalità. Inoltre, Equitalia Giustizia si occupa della gestione dei crediti relativi alle spese di giustizia conseguenti ai provvedimenti passati in giudicato o divenuti definitivi. Per quanto riguarda l'operatività del gruppo, l'elemento cruciale, al centro di tante polemiche, è la riscossione a mezzo ruolo coattiva, che riguarda il recupero delle somme che, richieste dall'ente creditore, non sono state versate. L'iter di riscossione parte con l'invio della cartella di pagamento, in cui sono indicate le informazioni contenute nel ruolo. Trascorsi 60 giorni dalla notifica, se il cittadino non paga e non interviene un provvedimento di sospensione o annullamento del debito, Equitalia è tenuta a svolgere ogni azione cautelare ed esecutiva (per esempio fermi, ipoteche e pignoramenti) utile alla riscossione delle somme iscritte a ruolo, secondo i tempi e le modalità previsti dalla legge.

Foto: Nel disegno, Benedetto Mineo, ad di Equitalia visto da Dariush Radpour L'agenzia pubblica di riscossione è controllata da Agenzia delle Entrate e Inps

Banca del Mezzogiorno il progetto di Tremonti in cerca di un nuovo autore

RISPETTO AI PIANI INIZIALI L'ISTITUTO HA MUTATO PELLE. MA DUE CAMBI DI GOVERNO E DI MINISTRI HANNO RESO INCERTI GLI OBIETTIVI. I RISULTATI ECONOMICI POSITIVI

Adriano Bonafede

Roma Almeno non costa nulla alla collettività. Non si sa quanto sia davvero utile questa "Banca del Mezzogiorno" in seno alle Poste, a suo tempo fortemente voluta dall'ex ministro "colbertiano" dell'Economia, Giulio Tremonti. Ed è certo che non è diventata quello che lui avrebbe voluto, ovvero una novella Cassa per il Mezzogiorno, capace di rilanciare investimenti e infrastrutture nel Sud d'Italia. Ma, qualunque cosa sia divenuta, sicuramente non porta ulteriori danni patrimoniali allo Stato. Anzi, a onor del vero, è sempre stata in utile (piccolo, però c'è) fin dal 2012, anno della sua effettiva partenza operativa: stiamo parlando di 7,1 milioni, a cui si aggiungeranno i 7,6 previsti per la fine di quest'anno (erano 6,9 al giugno scorso). Messa da parte la buona notizia, bisogna ora chiedersi se questa struttura, pomposamente battezzata "Banca del Mezzogiorno" serva davvero a qualcosa o se invece abbia bisogno di una sterzata - o di nuovi e più precisi input politici - per svolgere un ruolo davvero significativo nello sviluppo industriale del Sud. Sicuramente qualcosa, anzi moltissimo, è cambiato rispetto ai progetti iniziali di Tremonti. Nella prima fase, intorno al 2009, erano state interessate le banche di credito cooperativo e le popolari radicate nel Sud, che avrebbero dovuto entrare nel capitale e in qualche modo guidare l'istituto con il buon motivo che conoscevano bene il territorio. Era stato creato un Comitato promotore, come previsto dalla legge finanziaria, presieduto da Augusto Dell'Erba, presidente di Iccrea Banca. Tra il 2009 e il 2010 questo Comitato, in cui erano presenti fin dall'inizio l'ad delle Poste, Massimo Sarmi, e Andrea Montanino, dirigente del Tesoro (oggi direttore centrale del Fmi), produsse un preciso progetto, riportato in un paper, con l'aiuto anche della McKinsey. Alla fine del 2010, però, qualcosa accadde improvvisamente. Uscito Alessandro Profumo da Unicredit, il Mediocredito Centrale fu messo in vendita. Tremonti chiese agli istituti di credito cooperativo di comprare la banca che gestisce il Fondo centrale di garanzia ma il prezzo stabilito, 136 milioni, sembrò alto. In più le piccole banche cominciarono ad avere problemi di patrimonializzazione e di tirar fuori altri soldi oltre a quelli occorrenti per accrescere il proprio capitale non ne volevano proprio sapere. La svolta arriva quando, alla fine del 2010, le Poste vengono chiamate ad acquistare, da sole, il Mediocredito Centrale. Diventa così quello il nucleo della nuova Banca del Mezzogiorno. Poi il nuovo istituto comincia a muoversi e lo fa per tappe successive: cambia sede acquistando quella che un tempo era la sede di Fideuram, vicino al laghetto dell'Eur e, più recentemente, prende un nuovo amministratore delegato: Pietro D'Anzi, ex capo di Barclays Italia. La banca va avanti per la sua strada. Ma quale strada? La verità è che i profondi cambiamenti politici, con due nuovi governi (prima Monti e poi Letta), l'uscita di Tremonti e l'arrivo all'Economia prima di Grilli e infine di Saccomanni, hanno lasciato la Banca del Mezzogiorno senza un vero obiettivo da perseguire. È lo stesso governo, in risposta a un'interrogazione lo scorso giugno, a riconoscere che nel corso del tempo sono cambiate le coordinate: «D'intesa con l'azionista (cioè il Tesoro, ndr), il management ha puntato su due ulteriori ipotesi di sviluppo operativo: credito finalizzato a sostenere gli investimenti nel meridione di grandi gruppi industriali nazionali e public utilities tra le quali Fiat, Astaldi, Enav, Enel in linea con la mission assegnata per legge alla banca. Finanziamenti (mutui e prestiti contro cessione di un quinto dello stipendio) a dipendenti di Poste Italiane nel rispetto del vincolo di prevalenza dell'attività rivolta al sostegno del tessuto imprenditoriale. La banca ha inoltre recentemente annunciato l'avvio di diversi progetti per promuovere un più deciso sviluppo del credito alle Pmi». Che il potere politico stia pensando in questo momento ad altro che non a dare precisi input alla Banca del Mezzogiorno lo si vede da almeno due fatti: 1) dal tono della risposta all'interrogazione, quando dice che "il management ha recentemente annunciato...", come se appunto quest'ultimo fosse del tutto autonomo; 2) dal fatto che in realtà i dati che escono non sembrano in parte contraddire quanto detto nella risposta all'interrogazione. Infatti non sembra siano stati

accordati finanziamenti né a grandi strutture industriali né a utilities pubbliche di rilevanza nazionale. Resta tuttavia il fatto che il ticket medio sulle operazioni con le imprese è piuttosto alto, attorno a 1 milione di euro, coerente sì con la definizione comunitaria di Pmi che include aziende con fatturato fino a 50 milioni di euro, ma non certo con le piccole e piccolissime imprese. Se però si considerano anche le ditte individuali e le partite Iva, e quindi le attività che rientrano nel retail, il ticket medio dei finanziamenti scende a 200 mila euro. Finora, la Banca del Mezzogiorno ha istruito 2.500 pratiche per complessivi 500 milioni di crediti. Ma la maggior parte di queste sono relative all'attività dell'ex Mediocredito Centrale, ovvero all'istruttoria per conto delle banche e dei Confidi delle pratiche del Fondo Centrale di Garanzia del Tesoro. E anche per il futuro sarà così: su un totale di 17,8 miliardi di nuovi crediti a regime con il nuovo piano industriale (e cioè al 2016), secondo il management ben 12 verranno dal Fondo di garanzia, mentre soltanto 3 dagli impieghi sui propri libri contabili. Circa 0,8 miliardi da impieghi da altre banche. Il management dal canto suo, resosi conto della necessità di ampliare la platea delle imprese da finanziare, ha effettuato uno screening del sistema produttivo meridionale, individuando 100 mila aziende con propensione a finanziamenti a medio-lungo termine su un totale di 1,6 milioni. Spulciando fra questa platea, la Banca del Mezzogiorno ha individuato con l'aiuto del Cerved un nucleo più ristretto di società con buoni fondamentali che saranno contattate. Per quanto per ora ristretta, l'operatività bancaria dà un ottimo rendimento a Sarmi: su 140 milioni messi sulla start up, già nel 2012 si è prodotto un utile di 7,1 milioni. Il Roe dichiarato dalla società è superiore al 10% contro una media dello 0,4% del sistema bancario. Nel 2014, infine, ci sarà un aumento di capitale da 232 milioni, a cui si aggiungeranno gli utili messi a riserva, previsti per 7,6 milioni.

Foto: Nei grafici a fianco, gli indicatori di redditività di Banca del Mezzogiorno e l'utile netto del 2012 insieme a quello previsto per la fine di quest'anno

Foto: Nella foto qui sopra, l'ad di Banca del Mezzogiorno, Pietro D'Anzi

Foto: Qui sopra, Giulio Tremonti (1) e Fabrizio Saccomanni (2)

Niente più code alle poste il bollettino si salda col touch e le banche si organizzano

A VOLTE SUCCEDA CHE QUALCHE ISTITUTO DI CREDITO NON SIA CONVENZIONATO CON QUELLA DETERMINATA SOCIETÀ. L'ABI ADESSO HA DECISO DI REALIZZARE UNA PIATTAFORMA CHE VA BEN OLTRE LE UTENZE DOMESTICHE (m.fr.)

Milano Il pagamento dei bollettini postali tramite l'internet banking non è una novità. Già molte banche offrono questo servizio che consente di evitare lunghe file alle Poste; non di rado, però, si incontrano difficoltà: a volte succede infatti che la propria banca non sia convenzionata con quella determinata società che fornisce gas. Vista l'utilità di questo servizio, l'Abi ha ora deciso di svilupparlo in maniera sistematica, realizzando una piattaforma su cui si appoggeranno tutte (o quasi tutte) le banche italiane e tutte (o quasi tutte) le imprese che incassano le fatture tramite i bollettini postali. L'iniziativa dell'Abi, realizzata tramite il consorzio Cbi (il consorzio per il Corporate banking interbancario), non si limita però a uniformare e allargare i pagamenti dei bollettini tramite l'home banking, ma offre anche la possibilità di pagare agli sportelli bancomat e, cosa ancora più importante, tramite gli smartphone. L'enorme diffusione dei telefonini "intelligenti" ha dato la spinta decisiva all'Abi, grazie alla cui iniziativa verranno anche ridotte le code alle Poste per chi deve usufruire di altri servizi postali. L'iniziativa denominata Cbill partirà a breve: il 75% delle banche del Consorzio Cbi, che rappresentano il 90% del sistema bancario italiano in termini di sportelli (sono 11 principali banche che comprendono Intesa, Uci, Monte Paschi, Bnl, Popolare Emilia Romagna, Banca Etruria, Banco Popolare, Veneto Banca, Credem, Banca Sella e Gruppo Icbpi), si sono impegnate a rendere disponibile questo servizio entro il 31 dicembre di quest'anno coinvolgendo il maggior numero di aziende biller e pubbliche amministrazioni locali. Dal luglio 2014, poi, tutti i 612 Consorziati Cbi, ovvero il 100% degli istituti che offrono servizi transazionali, consentiranno di visualizzare e pagare sull'Home/Corporate Banking, tramite il Cbill, le bollette. Nato nel 2008 in prosecuzione delle attività dell'Associazione per il Corporate banking interbancario, il Consorzio Cbi gestisce un'infrastruttura di rete molto avanzata, definendo gli standard tecnici e normativi che consentono ai propri Consorziati di offrire servizi dispositivi, informativi e di gestione documentale alle imprese e alla Pubblica Amministrazione. «Il Consorzio Cbi ha sviluppato questo servizio partendo dal presupposto che i canali di pagamento multicanale innovativi possono avere un ruolo chiave abilitando significativi vantaggi sia per i cittadini che per i fatturatori in termini di efficientamento dei processi (semplificazione delle procedure, dematerializzazione documenti)», spiega Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio Cbi. Prima di procedere allo sviluppo della piattaforma, il Consorzio Cbi ha realizzato un'approfondita indagine del mercato, da cui sono emerse alcune interessanti informazioni. Il dato di partenza dell'indagine è il seguente: ogni anno vengono emessi ed incassati da Poste Italiane ben 622 milioni di bollettini. Bene, il 50% di questi sono emessi per conto di pochi grandi fatturatori, mentre il 10% sono riconducibili a Pubbliche Amministrazioni Centrali; un altro 10% sono emessi per conto di PA Locali e il restante 30% sono emessi da piccole, medie imprese, consorzi, etc. Ad oggi gli italiani continuano a recarsi agli sportelli postali per pagare i bollettini: addirittura il 90% utilizza questo canale, mentre solo il 7% si reca presso i tabaccai, bar ed edicole. Solo il restante 3% dei bollettini postali viene pagato presso i canali bancari. Ultimo particolare di grande interesse emerso dall'indagine è che la procedura di pagamento più utilizzata è quella del contante. Lo stesso Consorzio Cbi riconosce che questa situazione, oltre che da una propensione dei cittadini all'utilizzo del contante, è favorita soprattutto dalla mancanza «di una forte proposizione del sistema bancario, verso un'offerta di sistema multicanale». Allargando l'indagine ad altri metodi di pagamento emerge che in Italia, ogni anno, vengono effettuati anche 593 milioni di pagamenti tramite Rid bancario, 235 milioni con Mav e Riba, 108 milioni tramite F23 e F24 e 26 milioni con Rid postale. Il campo di applicazione della nuova piattaforma è quindi potenzialmente molto ampio. «La piattaforma Cbill

porterà notevoli vantaggi al cittadino che avrà la possibilità di consultare e pagare bollette in mult i c a n a l i t
à a t t r a v e r s o Home/Corporate Banking, Atm e mobile - prosegue Liliana Fratini Passi - D'altra parte i
fatturatori con il Cbill potranno ridurre i rischi derivanti da errori di compilazione, nonché efficientare i processi
interni, grazie alle notifiche di avvenuto pagamento, ai flussi standardizzati e alle funzionalità di
rendicontazione automatica». Inoltre, gli ambiti di applicazione della piattaforma Cbill vanno ben al di là del
pagamento delle utenze domestiche. Solo per citare alcuni esempi, può venire usata per il rinnovo di polizze
assicurative, abbonamenti ai trasporti, rate di finanziamenti, spese condominiali, affitti, sanzioni
amministrative, canone Rai, Irap e Irpef. «L'introduzione della piattaforma Cbill rappresenterà una vera
rivoluzione per l'economia domestica delle famiglie italiane», conclude Liliana Fratini Passi.

Foto: La piattaforma Cbill può venire usata per il rinnovo di polizze assicurative, abbonamenti ai trasporti

Le rinnovabili crescono l'inquinamento si riduce ma la bolletta resta cara

A FINE 2012 LE ALTERNATIVE VALEVANO IL 28,3 PER CENTO DEI CONSUMI ELETTRICI MA NEL CONTO RIMESSO A IMPRESE E FAMIGLIE PESANO LA DIPENDENZA DALLE FONTI FOSSILI CHE L'ITALIA CONTINUA AD IMPORTARE DALL'ESTERO E IL METODO DEGLI AIUTI

Stefania Aoi

Milano I sostenitori affermano che sono una delle soluzioni all'inquinamento atmosferico e che aiutano l'Italia a dipendere meno dall'estero per petrolio e gas. I detrattori parlano di un business che si regge solo grazie agli incentivi pubblici. Ma come spesso accade la verità sta nel mezzo. Le energie rinnovabili sono sostenute dai soldi degli italiani, incidono sulle bollette e la stessa Legambiente nel suo rapporto 2013 ammette che in questi anni sarebbero serviti maggiori controlli sui guadagni e sulle speculazioni. Ma in un Paese in cui l'incentivo non si nega a nessuno, anche i produttori di energia attraverso fonti tradizionali hanno percepito in questi anni cospicui aiuti come ad esempio i "Cip6". E se c'è chi specula, se il Paese non ha regole chiare e controlli sufficienti, di per sé non è colpa delle energie pulite, che restano una scommessa per il futuro, una via da percorrere per dare all'Italia un'alternativa alle fonti come il petrolio e il gas. A dispetto dei pronostici di chi credeva che sarebbero rimaste un fenomeno marginale, le rinnovabili a fine 2012 valevano secondo il bilancio elettrico nazionale di Terna, il 28,3 per cento dei consumi elettrici italiani, 84,7 miliardi di chilowattora su una domanda di 299,2 miliardi. Quasi un terzo della produzione nazionale e quindi ben oltre l'obiettivo del 20 per cento delineato dall'Unione europea per il 2020. Dopo la Germania, l'Italia è uno dei maggiori produttori di energia green in Europa, con 600mila impianti distribuiti in 7.970 Comuni. Una nostra città, Bergamo, è arrivata terza in classifica durante la Res Champions League 2013, il campionato europeo per le energie rinnovabili, che premia le migliori performance dei centri urbani e le migliori politiche energetiche locali. Un campionato vinto in genere da città tedesche e austriache. Ma ormai anche noi siamo nell'Olimpo di chi investe in energia green. Nel Belpaese produciamo energia pulita soprattutto con le centrali idroelettriche (41,9 terawattora prodotti), con il fotovoltaico (18,8). Seguono l'eolico (13,9), le bioenergie (12,2) e il geotermico che l'anno scorso ha avuto una produzione lorda di circa 5,5 terawattora secondo stime del Gse. Negli anni la produzione di energia verde è cresciuta. Abbiamo migliorato sul versante dell'efficienza energetica. Nonostante ciò secondo i dati dell'Authority per l'energia, la bolletta elettrica annua delle famiglie è passata da una media di 338,43 euro nel 2002 a 515,31 euro nel 2012, in aumento del 52,5 per cento. Colpa dei tanti costi in più che vengono inseriti al suo interno. E anche gli incentivi per le rinnovabili pesano. Oggi circa il 14,9 per cento e nel complesso valgono circa 10 miliardi di euro l'anno, di cui 6 legati al fotovoltaico il cui peso è cresciuto in particolare nel 2011 e 2012. Ma il caro bolletta sconta anche la dipendenza del nostro Paese dalle fonti fossili che importiamo dall'estero. «La voce legata all'andamento del prezzo del petrolio - si legge nel rapporto di Legambiente - è passata da 106 euro a 293, con un aumento del 177,2 per cento». Secondo gli ambientalisti e secondo l'Irex Annual report 2013 realizzato dalla società di consulenza Althesis, le rinnovabili hanno prodotto, insieme alla crisi, un calo delle emissioni di CO2 e delle importazioni di gas e petrolio. Inoltre sono scesi i costi delle tecnologie green, di circa un 30 per cento quelli per l'acquisto di moduli fotovoltaici in un anno. Resta alto però il costo delle spese burocratiche e si è fatto sentire il taglio degli incentivi. Legambiente e diverse associazioni ambientaliste, affermano per questo che è invece necessario continuare a sostenere le rinnovabili, puntando su una generazione sempre più distribuita ed efficiente, «dove si premia l'autoproduzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili, il risparmio energetico, la gestione innovativa e lo scambio con la rete di distribuzione, come in Germania». Vanno semplificate le regole per l'approvazione dei progetti da fonti rinnovabili. Si deve investire «nelle reti di Terna e dare garanzie precise per la diffusione delle Smart grid (le reti elettriche intelligenti)». Servono certezze per incentivare gli impianti da fonti rinnovabili. Occorre introdurre «un trasparente sistema di incentivo come quello tedesco, che garantisce riduzioni progressive e certezze per gli investimenti». Infine, occorre spingere

perché le case degli italiani siano sempre più efficienti energeticamente, dotandosi della tecnologia necessaria per ridurre le bollette e ottenere la classificazione energetica di classe A di case, condomini, uffici. Con una politica di questo tipo, nel 2020 il settore delle rinnovabili potrebbe contare 250mila occupati (quasi il doppio rispetto a quelli che si hanno oggi) e 600mila il comparto dell'efficienza e della riqualificazione in edilizia, secondo le previsioni di Legambiente. Tra l'altro rinnovabili non significa solo pale e pannelli sul territorio italiano. Si tratta di una partita che si gioca anche fuori casa. L'Italia è un investitore internazionale, esporta tecnologia. Secondo l'Irex Annual report, le operazioni concluse dalle imprese tricolore all'estero sono salite l'anno scorso del 55 per cento rispetto al 2011. E crescono soprattutto gli investimenti verso i paesi extraeuropei. Le operazioni all'estero legate alle rinnovabili nel 2012 sono state 72, per un valore stimato di quasi 2,5 miliardi.

Foto: Legambiente propone una ricetta che prevede di insistere sulle rinnovabili ottenendone benefici sull'occupazione e sui costi energetici per le famiglie

Foto: Il settore delle rinnovabili non è estraneo al fenomeno della speculazione. Legambiente nel suo Rapporto 2013 ammette che in questi anni sarebbero serviti maggiori controlli su guadagni e speculazioni

[LA MANIFESTAZIONE]

"Non incentivi, ma sgravi fiscali basta con l'assedio alle fonti pulite"

SIMONE TOGNI, PRESIDENTE DI ANEV, ASSOCIAZIONE DI PRODUTTORI DI PALE EOLICHE E DI OPERATORI DI SETTORE, SABATO PROSSIMO SARÀ CON WWF, LEGAMBIENTE, GREENPEACE, E KYOTO CLUB IN VIA DEI FORI IMPERIALI A ROMA PER LA PROTESTA "ITALIA RINNOVABILE" (st.a.)

Milano «L'eolico ha subito un grave rallentamento, colpa delle procedure amministrative che sono diventate più complicate». Simone Togni presidente dell'Anev, l'associazione dei produttori di pale eoliche e degli operatori del settore, è convinto che le ultime norme in materia di rinnovabili non abbiano aiutato. Così sabato prossimo dalle 10 ci saranno anche loro insieme a Legambiente, a Green Peace, al Wwf e al Kyoto club, in via dei Fori imperiali a Roma per la manifestazione Italia rinnovabile. Obiettivo sensibilizzare le istituzioni e chiedere regole più chiare. Secondo gli organizzatori in questi ultimi anni è in atto «un attacco contro le fonti di energia pulita in un momento decisivo», mentre è necessario costruire un sistema energetico che premia chi risparmia energia, chi la autoproduce da impianti green, chi investe nella gestione delle reti energetiche e nell'accumulo e chi in riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. «Non è una questione di incentivi, noi stessi abbiamo preparato un piano da presentare al governo che non vada a pesare direttamente sulla bolletta dei cittadini, ma che si basi sul sistema degli sgravi fiscali - spiega Togni - Non ci piace però il sistema delle aste per distribuire i soldi pubblici, perché sta creando numerosi contenziosi, ed è un sistema che non ha funzionato nemmeno altrove». Gli incentivi inoltre sono stati ridotti. E c'è persino chi chiude baracca. A Taranto una fabbrica di turbine sta smantellando per riaprire all'estero. Chi resta lavora per rendere migliore la convivenza tra parchi eolici e popolazione. «In questi anni - spiega il presidente - abbiamo istituito un osservatorio a tutela del paesaggio e dettato linee sul colore delle vernici, la sistemazione delle pale in modo da evitare l'effetto selva e adesso stiamo adottando un protocollo con le regole che i nostri associati dovranno seguire a tutela dell'avifauna». Chi sta ancora valutando la partecipazione alla manifestazione di sabato è il coordinamento della cogenerazione (quella tecnologia che consente un risparmio energetico attraverso il riutilizzo del calore prodotto ad esempio da macchinari industriali). Istituito agli inizi di settembre da Cib, Cogena, Italcogen, in queste settimane sta discutendo di generazione distribuita e sistemi di utenza, che consentano ai distretti industriali in particolare di autoprodurre e risparmiare energia. Industrie che producono scarpe, vetro, mobili, disperdono nell'aria tutto il calore degli impianti. Con la cogenerazione questa massa di aria calda potrebbe essere convertita in altra energia. Nel nostro Paese si spreca in questo modo circa 2 terawattora all'anno di energia. Una scommessa importante che richiede un cambio di passo. «Il governo dovrebbe fare qualcosa di più sul piano energetico - spiega il presidente di Italcogen Rudy Stella - stabilendo una strategia e dando anche a noi una stabilità normativa che solo ora si inizia a intravedere». Il segretario generale di Cogena Carlo Belvedere aggiunge che tra le priorità c'è quella di istituire un fondo di rotazione gestito dalla Cassa depositi e prestiti affinché si incentivino gli investimenti nella riqualificazione di abitazioni e uffici, accessibile dalle Esco, società di costruzioni e manutenzione, in modo che i costi della riqualificazione non gravino sul cittadino. Belvedere non vede di buon grado nemmeno gli incentivi per le rinnovabili: «Se è vero che hanno contribuito a far decollare il sistema - afferma - adesso pesano sempre di più sulla bolletta di famiglie e imprese e servono regole più chiare per evitare le speculazioni». In bolletta secondo Cogena si deve pagare solo l'energia elettrica verde e non anche gli investimenti in tecnologia che possono essere invece sostenuti da misure come l'ecobonus. Infine si devono sviluppare le reti energetiche intelligenti tra cui le smart grids e consentire ai condomini di generare e utilizzare l'energia rinnovabile autoprodotta. «Oggi l'energia finisce tutta in rete per alimentare il sistema nazionale. - racconta il segretario Cogena - Questo va bene se si tratta di grossi impianti. Ma quando si tratta di impianti piccoli non ha senso». Il coordinamento della cogenerazione è nato per questo, spiega Piero Gattinoni del Cib: «Ci permetterà di mettere in atto una strategia comune che intervenga in ambito normativo

e che faccia promozione, spiegando sul territorio i benefici della cogenerazione».

[LA COGENERAZIONE] Nato a Rimini il Coordinamento della cogenerazione, costituito da Consorzio italiano biogas e gassificazione (Cib), associazione per la promozione della cogenerazione (Cogena), e associazione dei produttori e distributori di impianti di cogenerazione (Italcogen). Secondo l'Eea (Agenzia europea per l'ambiente), nel 2020 l'Italia sarà al top in bioenergia.

Foto: «All'economia delle fonti rinnovabili occorrono regole certe" chiedono gli operatori del settore tra cui l'associazione Anev

Foto: Valuta se partecipare alla protesta romana anche il coordinamento della cogenerazione

CDP & FERROVIE

Treni e aeroplani, il «piano B» c'era ma è rimasto in Cassa

PUATO A PAGINA 7 A ben pensarci, Mauro Moretti l'aveva detto: «Non metterò soldi in aziende in perdita». L'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato si riferiva all'Alitalia che sta perdendo quanto il suo gruppo guadagna: in sei mesi, 294 milioni (e si avvia a 500) contro i 278 milioni di utile di Fs. Aveva le sue ragioni. Secondo fonti autorevoli, per l'ex compagnia di bandiera un piano Fs esisteva ed era condiviso dalla Cassa Depositi e prestiti (Cdp). Se non è poi passato, il motivo non è il ventilato ostacolo dell'Antitrust al matrimonio treni-aerei, bensì la legge Marzano.

Il progetto avrebbe presupposto infatti che all'Alitalia fosse applicata la legge introdotta dopo il crac Parmalat: quindi dichiarazione d'insolvenza, congelamento dei debiti, commissario, piano di ristrutturazione su nuove basi. In sintesi, fuori tutti i vecchi soci e riapertura successiva del capitale a chi ci stava.

A quel punto sì, su un Alitalia ristrutturata e un piano sostenibile, che avrebbe potuto entrare in gioco anche la pubblica e rigorosa Cdp guidata da Giovanni Gorno Tempini. Che finora, fronteggiando pressioni, ha detto no all'intervento per rispetto dello statuto e per non mettere a rischio il risparmio postale dei cittadini, sul quale fonda gran parte della propria attività.

Il possibile «piano B» di Stato per l'Alitalia, che avrebbe visto allineate Fs e Cdp, era dunque questo: azzerare l'azionariato dei capitani coraggiosi e applicare la Marzano, che disciplina le ristrutturazioni industriali delle grandi imprese insolventi, portandole all'amministrazione straordinaria. Poggiava su tre pilastri, per rimediare ai tre punti deboli di Alitalia. Eccoli.

I tre rimedi

1) Drastica riduzione dei voli sulla tratta Milano-Roma, ormai drenata dall'alta velocità ferroviaria (e lo sarà ancora di più nel 2015, quando il Frecciarossa la percorrerà in due ore e 20). L'esempio è la Parigi-Marsiglia, ridimensionata da Air France dopo l'arrivo del Tgv. Fs eliminerebbe un concorrente, vero, ma Alitalia potrebbe concentrare le risorse su rotte più redditizie.

2) Concorrenza alle compagnie low cost sulle rotte nazionali point-to-point. È il potenziamento dei collegamenti fra le città italiane, sempre più presidiati dalla EasyJet che ha appena aumentato le rotte da Napoli dichiarando che investirà sempre di più sull'Italia.

3) Rilancio, infine, delle tratte intercontinentali che, con il socio-rivale AirFrance, Alitalia ha abbandonato.

L'opposizione

Con questo piano, per la Cassa depositi e prestiti le Ferrovie sarebbero state un partner industriale con il quale interagire. Ma il progetto è tramontato. Potrebbe essere ripescato, nel caso fallisse il «piano A» preferito dal governo Letta (aumento di capitale di 500 milioni con apporto delle banche Intesa e Unicredit e iniezione di 75 milioni dalle Poste)? Forse sì. Ma esponenti di Alitalia venerdì scorso non ritenevano il ricorso alla Marzano una via percorribile per diverse ragioni: i tempi lunghi e la necessità di liquidi immediata; le ricadute sull'occupazione; la possibile interruzione temporanea della continuità aziendale. Più il congelamento dei debiti dovuti ai soci-creditori.

Ormai il problema non si pone, è la posizione della compagnia aerea, visto che i soldi da banche e soci si sono poi trovati (venerdì hanno versato i primi 65 milioni Immsi, Intesa e Atlantia, più 65 milioni da Unicredit e ancora da Intesa; si vedranno le future adesioni entro il 16 novembre) e la governance sarà semplificata a sette-nove consiglieri dopo le recenti dimissioni dei 17 membri del board (compreso il presidente Roberto Colaninno, che per fronteggiare l'aumento di capitale Alitalia ha appena ceduto per 22 milioni il 3,37% della sua Immsi che controlla Piaggio).

Impatto sulle banche

Grandi soci industriali lasciano poi capire che la Marzano è la procedura che non dispiacerebbe ad Air France, la via più semplice, ma lascerebbe un buco di un miliardo e mezzo fra debiti commerciali, bancari e

garanzie dovute dalle banche, con forti ricadute occupazionali anche sull'indotto. La replica di chi sostiene la Marzano è che i tagli dei posti di lavoro ci saranno comunque. «Il fatto vero è che la Marzano in Alitalia crea problemi alle banche, che avrebbero tempi lunghi di rientro - dice Ugo Arrigo, docente di Economia pubblica all'Università Bicocca ed esponente dell'Istituto Bruno Leoni -. Ma con quella legge il vettore si protegge dai creditori perché i suoi beni non possono essere sequestrati per ripagare il debito, che viene congelato. E si garantisce che l'azienda continui a funzionare, privilegiando gli interessi dei consumatori. Inoltre ci sarebbe un minore rischio di bocciatura Ue sugli aiuti di Stato. Il progetto potrebbe tornare in gioco? Sì, per rimettere in linearità il percorso». In attesa, comunque, di trovare un partner di settore.

RIPRODUZIONE RISERVATA G. Gorno Tempini-Imagoeconomica

Foto: Progetti Mauro Moretti, amministratore delegato del gruppo Ferrovie dello Stato Rigore Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato della Cdp

Il caso L'approvazione è attesa per fine novembre, ma resta il nodo del passaggio delle pratiche dalla direzione generale

Consob, quell'articolo della discordia

Dubbi sul nuovo regolamento che dovrebbe accelerare i procedimenti e le sanzioni
FABIO TAMBURINI

Sul piano dei principi niente da eccepire. Il nuovo regolamento sul procedimento sanzionatorio della Consob, in via di approvazione, ha due obiettivi: dimezzare i tempi di esame delle pratiche e affermare il principio della terzietà, cioè la divisione tra accusa e decisione finale. Ma i sette articoli del progetto prestano il fianco a critiche di non poco conto. In particolare quelle sul ruolo chiave del direttore generale che, secondo l'*iter* previsto dall'articolo 4, deve controfirmare ogni procedimento. In più le disposizioni dell'articolo 6 depotenziano l'ufficio di vigilanza perché il compito di formalizzare l'esistenza o meno della violazione passa all'ufficio sanzioni. Critiche respinte al mittente dagli uomini della Commissione, che le considerano infondate e ingiuste.

Il nuovo regolamento è stato messo in cantiere dopo il rapporto firmato dal Fondo monetario internazionale che, nei mesi scorsi, ha dato un giudizio sostanzialmente positivo sui lavori della Commissione ma ha aggiunto la raccomandazione d'intervenire ovviando ad un limite grave: la lunghezza dei procedimenti, di cui è stata richiesta l'abbreviazione per rendere le sanzioni più incisive e più efficaci. Per chi le subisce, infatti, il danno reputazionale è a volte più punitivo della pena stessa. Di conseguenza ha più effetto se arriva con tempestività e non fuori tempo massimo, come accade attualmente troppo spesso.

L'approvazione del testo definitivo è attesa entro fine novembre, più probabilmente entro metà del mese. Ma vediamo i punti critici. Le contestazioni, è scritto nella bozza del regolamento, devono essere controfirmate dal direttore generale oppure, su delega, dal vice direttore generale. Ovviamente questo non facilita lo snellimento della procedura ma, soprattutto, determina una centralizzazione verticistica dei procedimenti dando alla direzione generale la possibilità d'intervenire sugli uffici di vigilanza e mettendoli, di fatto, sotto tutela. Il rischio è che il via libera della direzione generale si trasformi in possibilità di veto o, come minimo, in un collo di bottiglia, con l'effetto opposto all'obiettivo da raggiungere: l'abbreviazione dei tempi del procedimento.

La questione del passaggio delle pratiche dalla direzione generale non è recente. E, in passato, era stato il modo per arginare funzionari troppo indipendenti. Certo sono storie d'altri tempi, quando la Consob era spesso accusata di essere un porto delle nebbie. Ma il problema esiste e, a metà degli anni Novanta, era stato affrontato dai consulenti della Mc Kinsey in un rapporto sull'efficienza del lavoro della Commissione. La conclusione fu che, proprio per snellire le procedure, era opportuno eliminare il passaggio delle pratiche dalla direzione generale. Questo significa che la firma della lettera di contestazione da parte del direttore generale va considerata inutile e dannosa.

Opposte sono le ragioni di chi l'ha recepita nel regolamento proposto. La necessità, viene spiegato, è di coordinare il lavoro dei diversi uffici. E può farlo solo la direzione generale. La stessa operazione, come frequentemente accade, può essere messa sotto esame da uffici diversi: dalla divisione mercati come da quella emittenti oppure per verifiche contabili e di bilancio. Ecco perché alla fine, confrontando vantaggi e svantaggi, l'articolo 4 ha previsto la firma del direttore generale.

Una seconda critica di fondo alla proposta di regolamento è il depotenziamento degli uffici di vigilanza. L'invio delle contestazioni, infatti, tocca all'ufficio sanzioni, sulla base del principio della terzietà. Ma si tratta più di apparenza che di sostanza perché sono pur sempre uffici della stessa Commissione, con gli stessi vincoli gerarchici, con i capi che possono ruotare di ruolo ed essere oggi in un ufficio e domani nell'altro. Sicura, invece, appare la demotivazione dell'ufficio di vigilanza, che non firma più il risultato del lavoro svolto. La replica è secca: oggi le pratiche vengono palleggiate da ufficio di vigilanza e ufficio sanzioni, con il risultato di allungare oltre misura i tempi di esame delle pratiche. Intervenire è necessario.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Consob** Il presidente Giuseppe Vegas

L'intervento

Grandi opere e crescita: tre cose da fare subito

In Europa previsti 105 miliardi d'investimenti nelle reti elettriche. Dobbiamo esserci
LUIGI ROTH*

Tre numeri sono passati sotto traccia nel dibattito in corso su come far ripartire l'economia: gli oltre 100 miliardi di euro previsti nel Piano di sviluppo delle reti elettriche europee, i 5,2 miliardi per opere infrastrutturali del comparto energetico, di recente approvati dalla Commissione industria del Parlamento europeo, e i 474 miliardi di euro che la collettività si troverebbe a sborsare per la mancata realizzazione di opere strategiche da qui al 2027, come emerge dall'ultimo Osservatorio sui «Costi del Non Fare».

E' vero che questioni complesse (scarsa crescita, mancanza di lavoro, enorme pressione fiscale, burocrazia lenta, ecc.) richiedono risposte complesse, ma questo non deve scoraggiarci a ricercare possibili soluzioni. Anche perché il tempo sta scadendo: dobbiamo mettere in campo in fretta tutte le azioni capaci di dare una spinta propulsiva alla filiera dei grandi progetti infrastrutturali delle imprese committenti e di quelle fornitrici che, solo per fare un esempio, nel comparto elettrotecnico di Anie ammontano a circa 1.200.

In questi anni, Terna ha fatto la sua parte (7 miliardi di euro già investiti e altri 8 nei prossimi dieci anni; 200 cantieri aperti, 750 ditte impiegate e 4.000 persone che lavorano per potenziare la rete elettrica nazionale), ma molte altre aziende italiane potrebbero investire più velocemente se si facessero subito due o tre cose che il governo, per altro, ha già in agenda, e sulle quali serve tuttavia uno sforzo corale.

La prima è procedere con la modifica del Titolo V della Costituzione, per riportare allo Stato la competenza esclusiva in materia elettrica ed energetica.

La seconda consiste nell'individuare e semplificare i passaggi autorizzativi e regolamentari che ostacolano l'iter procedurale delle opere infrastrutturali, grandi e piccole.

La terza è trovare una soluzione definitiva e certa alla gestione dei conflitti locali innescati dal comitato ambientalista di turno o dalla stessa amministrazione comunale o da interessi particolari e che, complice anche un federalismo spesso miope, bloccano o ritardano opere di interesse nazionale, privando in tal modo cittadini e imprese dei benefici ad esse connessi: minori costi, più efficienza e qualità dei servizi.

Questi tre punti non devono poi diventare materia di un dibattito sterile (ahimè troppo spesso classico copione), ma devono tradursi in una road map operativa che indichi in modo puntuale tempi e cose da fare. Un vero, solido e puntuale progetto, realistico e sfidante. Misure che, tra l'altro, avrebbero il pregio di essere a costo zero per la collettività, e di non aver bisogno di stanziamenti a fondo perduto dello Stato.

L'Europa e il mondo vedono ancora l'Italia come un soggetto in grado di ribaltare la non facile situazione che sta vivendo. Dipende solo da noi. E da una politica del fare che, partendo anche da visioni diverse, con misure concrete sappia dare un impulso agli investimenti infrastrutturali, e così al lavoro e alla crescita.

Ma bisogna accelerare e agire anche a costo di scelte impopolari che forse penalizzerebbero i meno virtuosi, ma avvantaggerebbero i più capaci ed efficienti. Non potremmo mai perdonarci scelte miopi con conseguenze gravissime non solo sull'intero tessuto industriale del Paese ma, quel che è più grave, sulle future generazioni.

**Presidente Terna*

RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario sindacale

Mobilizzazione a tappe per cambiare la manovra

a cura di Enrico Marro

S arà un vertice delicato, quello di questa mattina tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sulla risposta da dare alla legge di Stabilità del governo Letta. Susanna Camusso (Cgil) e Luigi Angeletti (Uil) sono per lo sciopero generale, Raffaele Bonanni (Cisl) nicchia. La Cgil non può farsi scavalcare a sinistra dalla protesta perfino degli imprenditori che, attraverso le loro associazioni di rappresentanza, hanno manifestato tutto il loro disappunto. Angeletti, con l'abilità tattica che lo contraddistingue, ha approfittato della cautela di Bonanni, per impugnare la bandiera del pubblico impiego, vittima principale dei tagli della manovra. Il leader della Cisl segue invece una linea più strategica, vuole puntellare il centrista Letta perché convinto che così potrà avere voce in capitolo sulle modifiche della legge che verranno decise durante il percorso parlamentare e perché spaventato dalle possibili conseguenze di una crisi di governo. Cgil e Uil non hanno di queste preoccupazioni, anche perché, francamente, non sono più i tempi in cui uno sciopero generale può far cadere un esecutivo. Semmai il problema, oggi, con la frammentazione del mondo del lavoro che c'è stata e la crisi che imperversa, è di riuscire a fare uno sciopero generale che raccolga una forte ed evidente adesione. Più facile invece organizzare una manifestazione nazionale, di sabato, con la quale convogliare a Roma lavoratori e pensionati iscritti al sindacato, per rendere visibile la protesta.

A chiedere esplicitamente lo sciopero generale è il leader della Fiom-Cgil, Maurizio Landini, che lo ha proposto senza successo alle categorie dei metalmeccanici Cisl e Uil, ma che insieme con Rossana Dettori e Carla Cantone, rispettivamente a capo della Funzione pubblica e dei pensionati Cgil, preme per ottenerlo da Susanna Camusso. Difficile però che la leader della Cgil rompa con Bonanni dopo che l'unità sindacale è stata ricostruita a fatica. Ma è anche vero che questa volta è proprio il leader della Cisl ad essere quello più in difficoltà e a rischiare di restare isolato. Come potrebbe la Cisl non scioperare, se Cgil e Uil decidessero di farlo? Probabile che il compromesso si raggiungerà su un percorso di mobilitazione che preveda diverse tappe (dalle assemblee agli scioperi regionali) e sia accompagnato intanto dallo sciopero del pubblico impiego. Il tutto finalizzato a riaprire il confronto col governo per ottenere modifiche durante la discussione in Parlamento, a partire da un aumento delle detrazioni, cioè degli sgravi fiscali che dovrebbero finire in busta paga. Se ciò non avverrà, il percorso di mobilitazione si concluderà con lo sciopero generale. Ma c'è tutto il tempo per evitarlo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cisl Il segretario generale Raffaele Bonanni

Offshore

Saccomanni e il segreto sui grandi evasori fiscali

Greco ora studia il Fatca di Obama
a cura di Ivo Caizzi icaizzi@corriere.it

Nel definire la legge di Stabilità il governo di Enrico Letta e, in particolare, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni hanno cercato dappertutto nuovi introiti in grado di consentire il rispetto degli impegni di bilancio con l'Europa. Ma sembrano aver trascurato i grandi evasori fiscali con capitali nascosti all'estero, spesso dietro sofisticati veicoli finanziari *offshore*: a partire dai cosiddetti «scudati», salvati perfino nel mantenimento dell'anonimato da un condono a bassissimo costo dell'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il governo di Mario Monti ha consolidato la loro situazione in cambio di una mini aggiunta nell'ambito dei millesimi. E anche in seguito l'aliquota complessiva degli «scudati» è rimasta molto lontana da quelle fissate in altri Paesi Ue per sanatorie analoghe.

A margine dell'ultimo Consiglio Ecofin dei ministri finanziari, a Lussemburgo, il *Corriere* ha così chiesto a Saccomanni se questa dimenticanza sia l'indicatore che il governo Letta, come gli esecutivi di Silvio Berlusconi e tanti altri di centrosinistra, intenda limitarsi ai proclami verbali contro la grande evasione fiscale. O se l'Italia, ora che il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha dimostrato con il suo programma Fatca come riuscire a farsi dare i nomi dei connazionali con capitali nascosti perfino nelle più riservate banche elvetiche, non intenda magari seguire la «linea dura» Usa per scovare, tassare e multare almeno gli italiani con ingenti fondi neri in Svizzera (stimati tra 130 e 180 miliardi di euro).

Il ministro dell'Economia ha replicato giudicando prioritaria la lotta contro la grande evasione delle tasse attuata tramite i paradisi fiscali esteri. Ha ricordato che il governo Letta ha affidato al procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, di studiare proprio le soluzioni più efficaci per individuare nomi di evasori e capitali occultati dietro il segreto bancario delle piazze *offshore*. Una scelta particolarmente significativa perché Greco, avendo partecipato alle inchieste di Tangentopoli, poté constatare direttamente l'occultamento in Svizzera e in altri paradisi fiscali di fondi neri dei principali partiti nazionali e di loro leader (a volte tramite faccendieri), quasi sempre provenienti dalla corruzione politico-affaristica. E poté capire perché governi e opposizioni frenavano quando emergevano problemi di segreto bancario e di piazze *offshore* essenziali per nascondere il finanziamento illecito dei partiti (e gli arricchimenti personali collegabili).

Saccomanni non ha voluto rivelare se al suo ministero stiano studiando un provvedimento per far emergere le identità degli «scudati» (che chiuderebbe tra l'altro un annoso *tam tam* di indiscrezioni incontrollabili, spesso pilotate, che a volte coinvolgono personaggi molto noti, magari ingiustamente). Né se puntano ad aumentare le aliquote minime finora pagate per il condono dei capitali illegalmente nascosti all'estero, avvicinandole ai livelli imposti da altri Paesi Ue per sanatorie simili. Il ministro dell'Economia, che appoggia l'azione comune dell'Ue anti paradisi fiscali, ha preferito ricordare le trattative «in corso» con la Svizzera per vedere se è possibile ottenere subito i nomi degli evasori in modo «automatico» e «concordato», utilizzando le aperture di Berna davanti alle pressioni internazionali per far cadere il segreto degli istituti di credito elvetici (anche in relazione ai veicoli finanziari *offshore*).

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giustizia Il procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco

Sanzioni ridotte per chi riporta in Italia le attività detenute oltre confine illecitamente

Capitali esteri, spinta al rientro

DI FABRIZIO VEDANA

Sanzioni ridotte e guarentigie penali per gli italiani che decidono di riportare alla luce i capitali detenuti all'estero in violazione della normativa fiscale italiana. Il percorso di ravvedimento ha trovato una prima importante tappa nella relazione conclusiva della Commissione Greco nella quale, dopo aver auspicato l'introduzione nel codice penale italiano del reato di autoriciclaggio, si suggerisce l'adozione di procedure di voluntary disclosure attraverso le quali consentire al contribuente italiano, che detiene attività all'estero in violazione della normativa sul monitoraggio fiscale, di regolarizzare la propria posizione pagando, oltre alle eventuali imposte e tasse evase, sanzioni in misura ridotta rispetto a quanto dovrebbe pagare se la violazione gli venisse contestata dall'Amministrazione finanziaria italiana. Raccogliendo l'invito della Commissione Greco l'Agenzia delle entrate, con la circolare 25/E del 31 luglio scorso, ha quindi assegnato all'Ucifi (ufficio di contrasto degli illeciti fiscali internazionali) il compito di sperimentare l'utilizzo di procedure di voluntary disclosure attraverso le quali agevolare l'emersione delle attività illecitamente detenute all'estero da contribuenti italiani. Altro importante tassello è poi la legge 97/2013, pubblicata il 20 agosto 2013 sulla Gazzetta Ufficiale, con la quale viene dettata una nuova disciplina sul cosiddetto monitoraggio fiscale ovvero in materia di detenzione all'estero di capitali finanziari e patrimoniali. Con la citata nuova normativa, lo stato ha previsto, da un lato, una riduzione delle sanzioni a carico di chi omette la compilazione dell'apposito quadro RW della dichiarazione dei redditi (modulo da compilare in caso di detenzione all'estero di capitali) e, dall'altro lato, un non celato incentivo ad un maggiore utilizzo della fiscalità italiana quale sostituto d'imposta per quanti hanno capitali, anche non finanziari, all'estero. Infine con la recente legge di Stabilità, e il collegato disegno di legge, il governo italiano sembra voglia introdurre una procedura di autodenuncia prevedendo, a talune condizioni, l'applicazione anche di alcune importanti esimenti penali. Si tratterebbe di una procedura abbastanza simile a quella già introdotta dagli Stati Uniti d'America, dalla Germania, dal Belgio e dalla Francia. Accanto alle sopra citate iniziative italiane va poi segnalato che la stessa Confederazione Elvetica, analogamente a quanto già fatto anche da altri stati europei ed extraeuropei (per esempio Singapore), ha da qualche mese avviato e dato concreta attuazione alla cosiddetta strategia del weisgeld (letteralmente «denaro pulito»). Ciò attraverso la riforma da parte della Svizzera, avvenuta il 15 ottobre scorso, della Convenzione Ocse sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale che prevede uno scambio spontaneo di informazioni e varie forme di collaborazione in ambito fiscale, tra cui lo scambio di informazioni su richiesta e lo scambio spontaneo di informazioni con gli altri stati firmatari della convenzione (tra i quali c'è l'Italia). La riforma della citata convenzione Ocse è poi stata seguita dalla revisione della legge antiriciclaggio svizzera. Con la sua entrata in vigore, prevista per il prossimo mese di novembre, la competente autorità antiriciclaggio elvetica (il Mros), comunicherà numeri e informazioni sui conti bancari qualora ne venga fatta richiesta dalla competente autorità del Paese estero (per l'Italia potrebbe essere l'Uif) qualora vi siano in corso indagini su reati come il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo. Alla luce del fatto che il reato di riciclaggio, e, pare a breve, anche quello di autoriciclaggio, può avere tra i reati presupposto anche quelli di natura fiscale (tra i quali vi sono quelli di omessa e/o infedele dichiarazione), ben si può comprendere che il quadro normativo sopra riportato deve indurre il contribuente italiano che ha attività all'estero non dichiarate al fisco a prendere in seria considerazione la possibilità di utilizzare la voluntary disclosure. Nelle prossime settimane si attendono indicazioni ulteriori nonché il modello di istanza da utilizzare per presentare la richiesta all'Agenzia delle entrate/ Ucifi. Nell'ambito della citata istanza il contribuente, con l'assistenza del professionista di fiducia, dovrà anche precisare se intende rimpatriare le attività detenute all'estero oppure mantenerle all'estero avendo cura di specificare se direttamente o per il tramite di una fiscalità italiana che svolga il ruolo di sostituto d'imposta. Per chi, dopo aver definito la propria posizione con l'Agenzia delle entrate e con l'Autorità giudiziaria, ove necessario, decida quindi di

mantenere le attività finanziarie e/o patrimoniali all'estero si apre la possibilità di conferire incarico alla società fiduciaria.

Gli obblighi in pillole Detenzione attività finanziarie estere Obblighi contribuente Diretta Quadro RW, quadro RM Tramite fiduciaria Nessuno. Fiduciaria fa sostituto d'imposta

Segreto bancario, la Svizzera non è più un fortino

Giuseppe Di Vittorio

Le banche svizzere potranno fornire dati relativi ai conti detenuti presso i loro sportelli su richiesta dell'autorità giudiziaria di un paese straniero. Tutto ciò dal 1° novembre. Al di là degli specifici contenuti del provvedimento il dispositivo ha un'importanza rilevante. La nuova normativa pur avendo dei limiti per quantità e qualità delle informazioni che possono essere fornite serve a far capire, a chi ancora avesse dei dubbi in merito, che l'aria nel paese elvetico è oramai cambiata in tema di segreto bancario. La Svizzera non è più un fortino bancario inespugnabile. Nello specifico i dati inviati potranno essere limitati a poche informazioni relative a saldi e movimentazioni, senza alcuna analisi approfondita. Quanto agli aspetti soggettivi della vicenda i vincoli sono ancora più stringenti. La richiesta deve venire dall'autorità giudiziaria e per forti indizi di grave colpevolezza in tema di riciclaggio. Le notizie potranno essere inviate e trattate poi solo da uno specifico ente elvetico, l'Agenzia Antiriciclaggio. Chi è al riparo da fatti penalmente rilevanti quindi non dovrebbe essere colpito da questo dispositivo. Appare molto debole la clausola di salvaguardia che si è comunque data la confederazione elvetica. Il provvedimento che entrerà in vigore dal primo del prossimo mese prevede che le informazioni richieste possono essere negate dalle autorità elvetiche quando in pericolo è la sicurezza nazionale. Difficile francamente però capire quando questo bene primario concretamente possa essere messo a rischio. L'apertura è parzialmente mitigata, poi, dalla normativa che punisce la diffusione di informazioni raccolte attraverso canali non ufficiali. Le cattive notizie per i riciclatori di professione non sono finiscono qui. La normativa verrà inquadrata all'interno del più ampio accordo internazionale in tema di riciclaggio firmato nei giorni scorsi dal paese elvetico. L'accordo è stato firmato da più di 60 paesi e la Svizzera, sotto una forte pressione internazionale, non si è tirata indietro. Sul punto fonti bancarie elvetiche sono molto più caute. Ci vorrà molto tempo prima che gli effetti pratici di questa intesa possano manifestarsi. L'accordo dev'essere infatti ratificato dal Parlamento. Come prevede poi la costituzione elvetica, il provvedimento legislativo potrebbe essere sottoposto a referendum popolare. Ipotizzando dei tempi, c'è chi crede che prima di tre anni le cose non possano cambiare radicalmente rispetto al quadro attuale. Certo è che se entrasse in vigore questo provvedimento le maglie del segreto bancario svizzero sarebbero completamente allentate, soprattutto quando ci sarà di mezzo una sospetta evasione fiscale. Vanno poi considerate sempre in tema di riservatezza fiscale i diversi accordi fiscali bilaterali che la Svizzera ha firmato in questi anni, per esempio, con Cina e Stati Uniti. Lo scambio complessivo di informazioni è poi saltato per poco con la Germania per via di un'intesa giudicata da alcune forze politiche tedesche un condono «mascherato». I recenti provvedimenti non sono solo ispirati da un cambio del clima in Svizzera o dalla pressione internazionale sui paradisi fiscali. Si è dovuto oramai prendere atto che innalzare barriere impenetrabili all'informativa è diventato oramai impossibile. Da quando i movimenti bancari e finanziari sono quasi esclusivamente tracciati elettronicamente e le banche dati sono diventate sempre più potenti serve qualche bancario infedele per svelare fatti, nomi e cose rilevanti. Gli scatoloni pieni di documenti sono un lontano ricordo, senza considerare lo sviluppo dei software che incrociano le informazioni contenute nelle banche dati. A che vale dunque aprire dei contenziosi internazionali tanto vale aprire e trattare. Ad ogni modo le necessità dei riciclatori rimangono intatte e più di qualcuno crede che si guardi a qualche paese dell'Africa al riparo dalla notorietà internazionale come nuova frontiera dell'assoluta riservatezza. I paradisi fiscali noti ai più sono oramai sotto stretta osservazione dell'autorità internazionali lo la spinta dai governi nazionali alle prese con budget di bilancio sempre più complicati è forte.

Bonus edilizi prorogati fi no al 2016

Arriva anche la proroga delle detrazioni fi scali per recuperi edilizi e mobili. Intervenendo sugli artt. 1416 del dl 63/2013, il ddl Stabilità per il 2014 allunga i termini fi no al 2015 per fruire delle detrazioni relative agli interventi di ristrutturazione edilizia, di riqualificazione energetica e agli interventi effettuati dai condomini, anche se da un anno all'altro le detrazioni subiscono una riduzione. Anche per il bonus mobili il testo del disegno di legge prevede una proroga, che è stata stabilita fi no al 2014. Ristrutturazioni. Il ddl prevede che per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio (art. 16), fi no a un ammontare complessivo delle stesse non superiore a 96 mila euro per unità immobiliare, la detrazione Irpef è del: 50% per le spese sostenute dal 26/6/12 al 31/12/14; 40% per le spese sostenute dall'1/1/15 al 31/12/15. Relativamente alla riqualificazione energetica (art. 14, c. 1 e 2), il legislatore ha previsto la detrazione Irpef/Ires del: 65% delle spese sostenute dal 6/6/13 al 31/12/14; 50% delle spese sostenute dall'1/1/15 al 31/12/15. Ciò consente a chi ha avviato i lavori nel 2013 ma non riesce a finire di pagare entro l'anno di poter concludere i pagamenti nel 2014 senza perdere l'opportunità della detrazione. Per quanto riguarda gli interventi relativi a parti comuni di edifici condominiali di cui agli artt. 1117 e 1117-bis c.c. o che interessano tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio (art. 14, c. 1), la detrazione è prevista nella misura del: 65% delle spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 30 giugno 2015; 50% delle spese sostenute dal 1° luglio 2015 al 30 giugno 2016. Misure antisismiche. Confermate fi no al 2015 anche le agevolazioni per le misure antisismiche previste dall'art. 16, comma 1bis, del dl 63/2013. Con il ddl Stabilità la misura della detrazione, che può essere fruita sia dai soggetti passivi Irpef che dai soggetti passivi Ires, è pari a: 65% delle spese sostenute fi no al 31 dicembre 2014; 50% delle spese sostenute dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015. Sono agevolabili gli interventi eseguiti su edifici ricadenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2), di cui all'Opdm 20 marzo 2003 n. 3274 e che si riferiscono a costruzioni adibite ad abitazione principale o ad attività produttive. L'agevolazione compete anche rispetto alla redazione della documentazione obbligatoria atta a comprovare la sicurezza statica dei fabbricati, nonché per la realizzazione degli interventi necessari al rilascio di tale documentazione. Bonus mobili. Novità anche per il bonus mobili, introdotto dall'art. 16 comma 2 del dl n. 63/2013, che viene prorogato per tutto il 2014. In seguito alla modifica disposta dal ddl Stabilità, la detrazione Irpef del 50% può essere fruita per le spese sostenute dal 6/6/13 fi no al 31/12/14 per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+, nonché A per i forni, per le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica, finalizzata all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione.

Dal Cad in poi la gestione online degli adempimenti per i consulenti è diventata strutturale

Informatizzare fa bene. Alla p.a.

DI DIANA ONDER ED EMILIANO DRAZZA*

Dopo circa un decennio quello che inizialmente era l'utilizzo di un semplice canale informatico, ora è uno strutturato sistema che attraverso il web vede il consulente e il professionista impegnato assiduamente e giornalmente con mezzi e strumenti propri, da aggiornare e mantenere continuamente in funzione dell'interesse predominante della pubblica amministrazione. Non è più il semplice rapporto cliente-professionista, ma una attività imponente che il professionista svolge per la p.a. nel rapporto con l'ente di turno, con un ruolo di terzietà sempre più evidente e che viene sottaciuta rispetto a quella che è la sua vera natura: telelavoro. Un incarico strutturale e non occasionale di un servizio di pubblica necessità ma al quale non corrisponde un regolare coinvolgimento nei processi decisionali e nei modelli organizzativi attuati dalla pubblica amministrazione stessa. Con l'accelerazione dell'applicazione dei principi stabiliti nel «Cad» (Codice amministrazione digitale) - dlgs 82/2005 e la dematerializzazione degli atti si è imposto un imponente trasferimento delle attività dalle pubbliche amministrazioni e dai dipendenti pubblici ai singoli professionisti intermediari con provvedimenti normativoregolamentari adottati da ogni ente pubblico; ma senza considerare il peso che ciò ha comportato su ogni singolo studio professionale, sia economicamente che strutturalmente, per l'obbligo dinamico di adeguare spazi e tecnologia utilizzati in favore della pa. Adempimenti semplificati? Sì, ma per la sola pubblica amministrazione. La semplificazione, per i professionisti, è una «favola» che ha disvelato l'enorme gravosità a costo zero addossata a tutto il mondo professionale sia esso di tipo ordinistico che associativo. Vantaggio principale per il professionista? Forse uscire un po' meno dallo studio. Limiti? Innumerevoli: di diritto, per la condizione di mancata tutela nell'esercizio dell'attività; economici, per l'enorme peso di mezzi, strutture, tecnologia; logistici, per spazi sempre carenti in continuo adeguamento o cambiamento; di rapporto con gli enti: il canale telematico è divenuto l'alibi per ogni amministrazione pubblica per evitare il contatto non solo con i cittadini ma anche con gli intermediari; mentre le prenotazioni arrivano a tempi scaduti e il call-center di «consulenza» a servizio esternalizzato risponde in base a schede preconfezionate su problemi di ordinaria rilevanza. Gli adempimenti più ostici? Tutti nel loro insieme, per tempo, necessità di formazione, capacità di risoluzione dei problemi. Il solo fatto che l'ente di turno abbia inserito una annotazione nel proprio portale sta a significare che è nella conoscenza dell'intermediario: presunzione automatica di conoscenza e scarico di responsabilità per la pa. Come si fa ad accorgersi allora che per il tal clientecittadino è pervenuta all'intermediario una annotazione nel «cassetto» previdenziale o fiscale? Quale logica applicare per razionalizzare questa enorme gravosità di ricognizione continua? Ispezionare ogni giorno i siti di tutti gli enti alla ricerca di eventuali segnalazioni? O non sarebbe compito dell'amministrazione digitale (funzione pubblica) quello di metter in condizione l'intermediario di aver uno strumento fornito dalla pa per la coerente gestione della segnalazione di tutte le notizie pervenute dalla stessa pa nella sua poliforme struttura? Per non parlare della gestione di password e chiavi di accesso: ogni studio e ogni intermediario, oggi, ne ha anche più di 100, da cambiare, ovviamente tutte in diversi momenti, per esigenze di sicurezza. Viene chiesto, spesso, a che punto si è con la dematerializzazione negli studi: solo i consulenti del lavoro inviano mensilmente circa 2 milioni di posizioni previdenziali individuali di lavoratori dipendenti e parasubordinati e circa un milione e mezzo di deleghe di pagamento multiple, cioè con più fogli di codici di imposte; senza contare gli invii dei 200 mila professionisti commercialisti e dei 100 mila tributaristi, seppur quest'ultimi per la sola parte relativa alle deleghe di pagamento. L'azione per una diversa relazione tra professionisti intermediari e pa sarà lunga, lenta, faticosa; bisognerà individuare gli interlocutori nella Funzione pubblica e nell'amministrazione digitale, che saranno chiamati a sostituire i precedenti tradizionali interlocutori con i quali il mondo professionale è abituato a relazionarsi. Ma l'azione e l'impegno alla fine ne darà i suoi frutti: uno status giuridico certo per i doveri ma anche per i nuovi diritti dell'intermediario telematico. *

Centro studi Ancl Su

Una moltitudine di click per i professionisti AGENZIA DELLE ENTRATE TRASMISSIONE DICHIARAZIONI FISCALI: MODELLO 770 - dichiarazione sostituiti d'impo• sta MODELLO 730 - dichiarazione fi scale contri• buenti MODELLO UNICO - dichiarazione fi scale contri• buenti e imprese MODELLO F 24 - pagamento tributi • DENUNCIA IVA • INPS TRASMISSIONE UNIEMENS: invio mensile ex modello DM10 - contributi datore • di lavoro; invio mensile ex Emens - equivalente al cedolino • paga dipendente per la erogazione in tempo reale di prestazioni a carico Inps e accantonamento pensionistico INPS Denunce apertura e chiusura azienda con dipendenti INPS Tutta la corrispondenza - vengono via via aboliti e contrastati gli accessi all'Ente INPS Istanze Cigo - Cigs - Cds INPS SR 41 per Cig in deroga INPS Cassetto previdenziale - sistema telematico sostitutivo del contatto con l'utenza, anche qualifi cata (front-line) INPS Certifi cazione medica REGIONE Comunicazioni Obbligatorie Assunzione- CessazioneVariazioni personale subordinato e parasubordinato REGIONE Denuncia Disabili REGIONE Istanze Cig in deroga INAIL Denuncia annuale retribuzioni - autoliquidazione premi INAIL Denunce apertura e chiusura azienda con dipendenti INAIL Denuncia d'Infortunio INAIL Tutta la corrispondenza FONDI DI PREVIDENZA COMPLEMENTARE - APERTI e CHIUSI A ognuno la propria procedura informatica ENTI BILATERALI A ognuno la propria procedura informatica CASSE EDILI Ogni provincia una procedura informatica diversa

Guida alla comunicazione delle operazioni 2012 alla luce delle istruzioni delle Entrate

Spesometro, leasing e black list vanno nel modello polivalente

Pagine a cura DI FRANCO RICCA

Il nuovo spesometro trova l'assetto definitivo in vista dell'esordio di novembre, quando dovranno essere comunicate le operazioni del 2012. La diffusione del modello aggiornato e delle istruzioni di compilazione, pubblicate dieci giorni fa sul sito dell'Agenzia delle entrate, fanno chiarezza su molti aspetti dell'adempimento istituito dall'art. 21 del dl n. 78/2010 e rimodulato dal dl n. 16/2012, soprattutto su quelli oggettivi, concernenti le operazioni da segnalare a quelli soggettivi, e sulle relazioni con gli altri adempimenti che trovano ospitalità nel modello. A fugare le residue perplessità, che investono per esempio i profili temporali e le autofatture per acquisti da soggetti esteri, potrebbe intervenire presto un documento chiarificatore dell'Agenzia delle entrate. Difficilmente, comunque, arriverà una proroga dei termini, oramai prossimi, del 12 e 21 novembre. Vediamo alcuni punti della disciplina, cominciando proprio dalla polivalenza del modello. Spesometro «allargato» e adempimenti veicolati. L'area dello «spesometro» in senso stretto è delimitata dall'art. 21 del dl n. 78/2010. In base a questa disposizione, i soggetti passivi dell'Iva devono comunicare all'Agenzia delle entrate: a) le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, rese e ricevute, per le quali è stata emessa fattura (la legge parla di operazioni con obbligo di fattura, ma il provvedimento dell'agenzia del 2 agosto 2013, al punto 3.2, assimila opportunamente l'emissione «spontanea» della fattura); b) le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, rese e ricevute, per le quali non sussiste l'obbligo di emissione della fattura, limitatamente alle operazioni di importo unitario non inferiore a 3.600 euro (in proposito, però, il modello parrebbe richiedere solo le operazioni attive). In sostanza, devono essere segnalate: - tutte le operazioni documentate da fattura, quale che sia l'importo; un'eccezione transitoria a questo principio riguarda i soggetti di cui agli artt. 22 e 74-ter del dpr 633/72 (commercianti al minuto e assimilati, agenzie di viaggio), i quali, relativamente alle operazioni degli anni 2012 e 2013, possono limitarsi a segnalare solo le fatture di importo sopra soglia (almeno 3.600 euro); - le operazioni non documentate da fattura, se di importo sopra soglia. Ai sensi del punto 3 del provvedimento del 2 agosto 2013, inoltre, devono essere comunicate con lo «spesometro»: c) le operazioni in contanti di importo pari o superiore a 1.000 euro legate al turismo, effettuate dai soggetti di cui agli artt. 22 e 74-ter, dpr 633/72, nei confronti di turisti stranieri. Questo particolare adempimento è stato previsto dal comma 2-bis dell'art. 3 del dl n. 16/2012, con il quale, in relazione alle disposizioni dei precedenti commi 1 e 2, che consentono ai predetti soggetti, alle condizioni ivi stabilite, di effettuare operazioni legate al turismo nei confronti di cittadini stranieri con pagamento per contanti fino a 15 mila euro, è stato introdotto, appunto, l'obbligo di comunicare a consuntivo all'agenzia delle entrate, con modalità e termini da essa stabilite, le singole operazioni di importo non inferiore a 1.000 euro effettuate dal 29 aprile 2012. Va da sé che queste operazioni, da indicare nel quadro BL del modello, non devono essere riportati negli altri quadri. I contribuenti sono liberi di scegliere se comunicare le operazioni di cui alle lettere a) e b) in forma aggregata, indicando cioè il totale delle fatture od operazioni annue con ciascun cliente/fornitore, oppure in forma analitica, indicando ciascuna fattura od operazione. Le operazioni di cui alla lettera c), invece, vanno segnalate necessariamente in forma analitica. Leasing e noleggio. Come previsto dal punto 1.3 del provvedimento del 2 agosto 2013, gli operatori che svolgono l'attività di leasing (di beni di ogni genere) e quelli che svolgono l'attività di locazione/noleggio di autovetture, caravan, altri veicoli, unità da diporto e aeromobili, tenuti a comunicare i dati dei relativi contratti secondo le disposizioni del provvedimento del 21 novembre 2011, a decorrere dalle operazioni del 2012 possono utilizzare per tale specifica comunicazione, anziché il tracciato approvato con quest'ultimo provvedimento, il modello polivalente. Acquisti da San Marino e operazioni black list. Il modello polivalente deve essere utilizzato anche per comunicare: - gli acquisti di beni effettuati presso operatori sammarinesi, in relazione ai quali l'Iva è dovuta in Italia dal soggetto passivo acquirente (quadro SE). - le operazioni con soggetti economici stabiliti in paesi e territori black list, obbligo previsto dall'art. 1 del dl n. 40/2010. Riguardo ai periodi di riferimento e ai termini per l'invio della comunicazione black list, rimangono ferme le disposizioni

del dm 30 marzo 2010. In merito alla decorrenza dell'utilizzo del modello polivalente per le operazioni black list e per gli acquisti da San Marino, stabilita nel provvedimento del 2 agosto 2013, l'Agenzia delle entrate ha ammesso la possibilità di continuare a utilizzare le precedenti modalità di comunicazione per le operazioni effettuate fino al 31 dicembre 2013.

Alcuni casi particolari risolti dalle istruzioni Acquisti di carburanti Devono essere dichiarati come documenti riepilogativi se sono documentati dalla scheda carburante. Non devono essere dichiarati, invece, dai soggetti che pagano gli acquisti di carburante esclusivamente con carte di credito, di debito o prepagate e fruiscono dell'esonero dalla tenuta della scheda. Corrispettivi Snai Devono essere dichiarati i corrispettivi: emergenti dagli estratti conto quindicinali Snai • al gestore degli apparecchi emergenti dalle fatture emesse dal pubblico • esercizio nei confronti del gestore delle singole giocate del lotto dei privati (ovvia• mente se sopra soglia) Autoconsumo e omaggi senza rivalsa Devono essere dichiarati con l'indicazione della stessa partita Iva del cedente Fatture cointestate Devono essere comunicate per ognuno dei cointestatori (per la rispettiva quota, come si evince dalla nota della D.c.a. dell'11 ottobre 2011) Acquisti presso contribuenti minimi Si tratta di operazioni comunque rilevanti ai fini Iva, per cui il cessionario o committente ha l'obbligo di comunicarle (anche se il cedente/cessionario è soggettivamente esonerato dall'obbligo) Regime del margine Se non documentate da fattura, le operazioni soggette al regime del margine vanno comunicate qualora il totale del documento superi la soglia di rilevanza Passaggi interni Non devono essere comunicati i passaggi interni di beni tra attività separate (la stessa soluzione dovrebbe valere per i passaggi di servizi) Autotrasportatori In relazione alla disposizione dell'art. 74, quarto comma, dpr 633/72, che consente di annotare le fatture emesse entro il trimestre successivo a quello di emissione, l'obbligo di comunicazione va osservato con riferimento al periodo di registrazione delle fatture

La Ctr di Roma sulla notificazione di atti tributari

Residenza rapida

Il trasferimento ha effetto subito

Pagina a cura DI BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

In tema di notificazione di atti tributari, il cambio di residenza effettuato anteriormente alle modifiche del dl 223/2006 ha effetto immediato, con la conseguenza che le notifiche effettuate al vecchio recapito sono inefficaci a partire dal giorno successivo al trasferimento. Il nuovo termine di 30 giorni, per l'opponibilità all'amministrazione del cambio di residenza, non si applica retroattivamente, mentre il vecchio termine di 60 giorni è stato dichiarato incostituzionale. Con queste conclusioni, la Ctr di Roma (sentenza n. 110/02/13) ha accolto l'appello di un contribuente e annullato una cartella di pagamento notificata nel 2003, giudicata, invece, valida dal collegio tributario di prime cure. Il concessionario della riscossione aveva notificato il ruolo al vecchio indirizzo del ricorrente, pochi giorni dopo il cambio di residenza. La questione è stata risolta alla luce della disciplina contenuta nell'articolo 60, ultimo comma, del dpr 600/73 che regola la materia delle notifiche tributarie. Tale norma è stata modificata dal dl 223/2006 che ha subordinato l'efficacia del trasferimento, ai fini fiscali, al decorso del trentesimo giorno successivo a quello dell'avvenuta variazione anagrafica. Prima di tale modifica, il medesimo art. 60 prevedeva un arco temporale più ampio per l'inefficacia della notificazione di residenza, che produceva i propri pieni effetti solamente dopo 60 giorni. Con la sentenza n. 360 del 2003, la Consulta, pur riconoscendo la possibilità per il legislatore di prevedere che le variazioni anagrafiche non abbiano effetto immediato, ha ritenuto incostituzionale il termine di 60 giorni, poiché «non solo eccessivamente lungo, ma addirittura pari al termine di impugnazione dell'atto dinanzi alle commissioni tributarie». Trattandosi, nel caso di specie, di presunta notificazione effettuata nell'anno 2003, la Ctr ha richiamato la pronuncia della Corte Costituzionale, a cui deve essere riconosciuta efficacia ex tunc, con la conseguenza che, essendo stato espunto dall'Ordinamento il termine di 60 giorni, vi è una «espansione della regola generale, secondo la quale l'effetto delle variazioni anagrafiche, ai fini delle notifiche, è immediato». Infatti, «il nuovo termine dilatorio di trenta giorni, introdotto dall'art. 37 del dl 223/2006, non può applicarsi retroattivamente e riguarda le sole notifiche eseguite dopo l'entrata in vigore dello stesso». Stabilita l'inefficacia della notificazione effettuata al vecchio recapito, la Ctr ha potuto soprassedere anche sulla presunta tardività del ricorso introduttivo, atteso che non può farsi decorrere il termine d'impugnazione di 60 giorni dalla notificazione dell'atto impositivo, quando quest'ultima risulti non validamente effettuata.

Mentre si lanciano i nuovi bandi Horizon 2020, l'Italia fa i conti con la perdita di 22 mld

Fondi Ue, comunicare conta

Per stilare meglio i progetti necessarie alcune accortezze

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Mentre partono le giornate nazionali di lancio dei nuovi bandi che promuovono i fondi messi a disposizione dalle Ue con Horizon 2020, l'Italia deve fare i conti con una perdita di fondi della programmazione precedente di 22 miliardi di euro nel solo periodo 2007-2011. A tanto ammonta la differenza tra quanto versato dall'Italia nel periodo alla Ue e quanto ricevuto indietro tramite i fondi comunitari. Questi numeri, resi noti da Eipa, l'Istituto europeo di pubblica amministrazione, nel corso di un convegno che si è svolto a La Spezia, dal titolo «Fondi diretti. Quadro logico e budget», portano a una riflessione importante, sul perché gli italiani, pur presentando molti progetti, non arrivano ad ottenere i contributi, se non in maniera sporadica. Si ottengono fondi Ue a gestione diretta, quindi erogati direttamente da Bruxelles solo nell'8%, 10% dei casi. Il motivo sembra essere riconducibile al fatto che gli italiani non sappiano scrivere i progetti, spesso anche se ottimi non sono capiti. Il problema non è la lingua, ma l'approccio al progetto. Secondo Eipa non è vero che si scrivono male i progetti perché non si conosce l'inglese, ma perché manca la «lingua progettuale». I progetti devono essere: sintetici, lineari e chiari. Quelli italiani invece sono troppo latini, ci si perde nelle parole e nei sinonimi, che sono invece da evitare in ambito Ue. Non si riesce a immedesimarsi nei valutatori, che vengono da 28 stati diversi, ci si limita a descrivere il progetto, ma non si considera che chi lo valuta non sempre è un esperto del campo e spesso non conosce la specifica realtà. Un linguaggio troppo specifico può non essere compreso, il progetto dovrebbe essere chiaro a chiunque, anche a chi non conosce niente dell'argomento. Inoltre i costi illustrati dovrebbero essere congrui con le attività da svolgere. L'importanza del quadro logico. Coloro che valutano in ambito Ue, hanno vinto il concorso per accedere alla funzione di valutatori avendo studiato in maniera importante «il quadro logico». Questo dovrebbe diventare obbligatorio nella prossima programmazione, ma è comunque utile, nella redazione anche dei bandi in corso. Lo scarso utilizzo di questo strumento è una delle lacune principali dei concorrenti italiani. In questo schema deve essere riassunto il programma, secondo un «frame» ben definito. Il quadro logico di un progetto deve evidenziare gli obiettivi generali e quelli specifici, nonché le attività idonee a raggiungere lo scopo e i risultati che si prevede di ottenere. Si dovrà indicare a quali obiettivi generali è riconducibile il progetto, i benefici chiari economici di lungo termine per la comunità, se questi obiettivi, una volta raggiunti avranno una continuità. Gli obiettivi devono essere riconducibili ad aspetti di carattere sociale o economico. È opportuno evidenziare, già in questa parte, se per avere una continuità del progetto oltre la sua ultimazione, che lo rende duraturo nel tempo, se è utile il contributo di altri interventi o progetti o programmi anche in ambito locale cofinanziati dalla Ue. La continuità è un aspetto sempre maggiormente ricercato. Ogni progetto potrà prevedere più obiettivi generali, è inoltre opportuno indicare come potrà contribuire al raggiungimento degli stessi. Obiettivo specifico. Deve indicare i vantaggi che i beneficiari otterranno con la realizzazione del progetto. L'obiettivo deve specificare gli elementi che dovranno registrare un miglioramento a seguito dell'utilizzo del progetto. Contrariamente agli obiettivi generali è opportuno che il progetto stabilisca un solo obiettivo specifico. Nella stesura di questa parte, l'impresa deve considerare, che a differenza degli obiettivi generali, a cui il progetto può contribuire insieme ad altri fattori, al raggiungimento dell'obiettivo generale, con il programma presentato deve emergere in tutta evidenza che il progetto può raggiungere l'obiettivo prefissato da solo. Dovrà essere definito cosa i richiedenti saranno in grado di fare, di sapere o di saper fare grazie alle attività del progetto. I risultati non dovranno essere riconducibili agli investimenti da realizzare per arrivare all'obiettivo, ma dovranno essere focalizzati su cosa sapranno ottenere. Attività. In questo ambito dovranno essere specificate le fasi che saranno realizzate all'interno del progetto, opportunamente accompagnate con un diagramma di Gantt esplicativo. Queste devono essere chiare e permettere di valutare quanto ogni singola fase è utile al progetto. Risultati. Sempre maggior importanza sembra che verrà data ai risultati. Secondo la Corte dei Conti

europea, troppo tempo è stato dedicato alla valutazione formale dei progetti e poco ai risultati raggiunti effettivamente. Il progetto dovrà indicare dei risultati misurabili e raggiungibili. I controlli, però, si stanno ancora focalizzando sul controllo delle fatture, dei pagamenti e se ci sono o meno tre offerte. L'importanza della congruenza dei costi. Una particolare attenzione, in fase di presentazione dei progetti, deve essere fatta nell'analisi dei costi, devono essere congrui e in linea con il progetto. Spesso i progetti delle imprese italiane hanno costi bassi, elemento, probabilmente, determinato anche dalla dimensione ridotta delle imprese richiedenti, rispetto ai progetti di altri stati. Purtroppo non è semplice far capire che nelle PMI italiane la ricerca spesso viene fatta dagli imprenditori, nel tempo libero e fuori dall'orario di lavoro. Però questo può diventare un problema. Una soluzione potrebbe essere la possibilità di presentare progetti in rete, ma attualmente, come confermato da funzionari del ministero delle politiche economiche non è possibile. I progetti sono quindi, nella pratica, riservati a imprese che hanno una dimensione abbastanza consistente e che possono accompagnare una attenta analisi dei costi ai numeri che vengono indicati. Quindi alla suddivisione tra costi diretti e indiretti che è quella canonica vanno aggiunte le motivazioni idonee a valorizzare le diverse voci. Pertanto i costi interni del personale è opportuno che vengano quantificati e accompagnati dalle fasi di attività che verranno svolte, suddivisi e congruenti con il diagramma di Gantt. Per quanto riguarda i costi di contratti esterni è opportuno che siano accompagnati da una specifica dell'attività che sarà svolta e delle competenze che potranno apportare al progetto. Non dovranno essere dimenticati i costi per la disseminazione dei risultati, che sono ormai una voce imprescindibile per ogni progetto di ricerca.

Esempio di quadro logico Logica di intervento Indicatori Fonti di verifica Fattori esterni non responsabili Obiettivi generali Abbattere i consumi di energia in ambito industriale. Il progetto prevede di utilizzare anche il Fse per la formazione del personale preposto e i fondi strutturali per l'industrializzazione del progetto Obiettivo specifico Ridurre consumo energia nel ciclo produttivo dei fazzoletti di carta Quantità prodotta ora/consumi ante e post Contatori e calcoli di comparazione Risultati Ridurre consumo per quintale prodotto Riduzione 8% del consumo energia elettrica Comparazione Mancata alimentazione/cali di produzione che rendono non comparabili gli elementi per effetto della crisi Attività Analizzare la situazione ante Fare una valutazione delle possibili soluzioni Focalizzare attività su... Prove di laboratorio Prove per testare i risultati Consumi nelle varie fasi Comparazione consumi Cali da crisi

Le opportunità per le imprese dal decreto Minambiente che traccia il programma 2020

Rifiuti, obiettivo prevenzione

Spinta su ecocompatibili, appalti verdi, certificazione

Pagina a cura DI VINCENZO DRAGANI

Ecoprogettazione, riparazione e riutilizzo, appalti pubblici verdi, filiera corta, certificazione ambientale. Queste le parole chiave del nuovo «Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti» presentato lo scorso 10 ottobre 2013 dal ministero dell'ambiente. Formalizzato con un decreto attuativo del dlgs 152/2006 (cosiddetto «Codice ambientale») e della direttiva madre in materia (la 2008/98/Ce), il nuovo Programma fissa gli obiettivi di riduzione dei rifiuti da raggiungere entro il 2020 indicando (anche alle regioni, che tale documento devono declinare nei propri piani entro il 12 dicembre 2013) le misure da realizzare. Obiettivi di prevenzione. Al fine di dissociare crescita economica e impatti ambientali da produzione di rifiuti, gli obiettivi di riduzione da raggiungere per il 2020 sono dal provvedimento in parola (rubricato come «decreto direttoriale 7 ottobre 2013») tutti agganciati all'attuazione del pil, imponendo un abbattimento della loro produzione tra il 5 e il 10% (rispettivamente per urbani/speciali non pericolosi da un lato e per speciali pericolosi dall'altro) in relazione a ogni unità di prodotto interno lordo. Misure generali. Ricco il panorama delle misure previste dal dicastero per raggiungere tali target, misure che possono tradursi in nuove opportunità commerciali per le imprese interessate. A livello generale, il nuovo Piano indica innanzitutto nell'ecoprogettazione dei beni e nel riutilizzo di quelli già sul mercato la strada maestra per la prevenzione della produzione dei rifiuti, annunciando proprio in relazione a quest'ultima misura l'arrivo di decreti ministeriali che agevoleranno la nascita di centri per la riparazione dei beni a fine vita. Altra misura sulla quale appare spingere il dicastero è l'acquisto di prodotti ecocompatibili da parte degli uffici pubblici, laddove sottolinea nel Programma come la nuova e vigente normativa sugli «appalti pubblici verdi» (dall'inglese Gpp: green public procurement) recata dal dm 10 aprile 2013 chieda alla p.a. di soddisfare entro il 2014 almeno il 50% del proprio fabbisogno di beni e servizi con prodotti «eco» (che nella logica di tale ultimo decreto, lo ricordiamo, sono i prodotti dal «minor costo ambientale» possibile, e non dal semplice «minor prezzo»). Misure speciali. Mutuandole dall'ultimo «Waste prevention programme» pubblicato dall'Ue lo scorso ottobre 2012, il Piano nazionale appresta alcune misure prioritarie da indirizzare a tipologie critiche di rifiuti, come i biodegradabili, i cartacei e quelli da imballaggi, da prodotti elettronici, da demolizioni edilizie. In relazione ai biodegradabili il Minambiente promette una lubrificazione dell'attuale normativa per permettere una più agevole gestione degli scarti alimentari come sottoprodotti (in luogo di rifiuti), strizzando altresì l'occhio sia alla filiera corta e ai marchi di qualità ambientale. Sui rifiuti cartacei le misure da realizzare saranno invece quelle che vanno verso la dematerializzazione dei documenti (sia da parte delle p.a. che da parte dei gestori di servizi pubblici). La prevenzione dei rifiuti da imballaggio ruoterà invece su tre cardini: bando degli shopper non biodegradabili (con l'operatività dell'apposito dm già predisposto e attualmente all'esame dell'Ue); spinta sulla vendita di prodotti «alla spina»; promozione dell'uso di acqua da rubinetto (in luogo di quella in bottiglia). La prevenzione dei rifiuti elettronici ed elettronici («Raee») dovrà essere modellata sulle citate misure generali di prevenzione: ecoprogettazione dei nuovi prodotti e riparazione di quelli usati. Azioni. A permettere la realizzazione delle misure annunciate saranno nella logica del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti, e secondo quanto espressamente annuncia il Minambiente nello stesso, tre tipologie di azioni: adozione di nuovi provvedimenti normativi ad hoc (come i citati decreti sui centri di riparazione); rimozione di ostacoli normativi al raggiungimento degli obiettivi di riduzione (tra cui quelli relativi alla disciplina sui sottoprodotti); utilizzo di strumenti economici (come l'allargamento della responsabilità economica del produttore dei beni per la gestione dei relativi rifiuti); la diffusione degli accordi volontari di settore (come quelli relativi ai rifiuti edilizi già siglati tra istituti di formazione e associazioni di operatori del settore).

Il vademecum per le imprese Riferimenti giuridici Decreto direttoriale Minambiente 7 ottobre 2013 • (Piano nazionale) Dlgs 152/2006 (cosiddetto «codice Ambientale») • Dm Ambiente 10 aprile 2013 (sugli appalti

verdi) • Obiettivi programma entro il 2020 Riduzione di rifiuti per unità di pil secondo le seguenti percentuali: 5% di rifiuti urbani • 5% di rifiuti speciali non pericolosi • 10% di rifiuti speciali pericolosi • Misure di prevenzione Misure generali: ecoprogettazione prodotti • strutture operative accreditate per riparazione beni; • appalti pubblici verdi (cosiddetti «Gpp»). • misure per ridurre specifici rifiuti: cartacei (tramite dematerializzazione documenti) • biodegradabili (sottoprodotti, fibra corta, marchio di qualità ambientale) da imballaggi (bio-shopper, prodotti «alla spina», acqua • di rubinetto) elettronici (ecoprogettazione, riparazione/riutilizzo) • edili (accordi settoriali per buone pratiche) • Azioni Minambiente Adozione di provvedimenti normativi ad hoc • Rimozione ostacoli normativi • Utilizzo di strumenti economici • Diffusione di accordi volontari •

Doppia tassazione quasi inevitabile

Difficile evitare una doppia tassazione ai fini del registro nel caso in cui gli importi periodici siano inizialmente qualificati come canoni di locazione e siano poi imputati al pagamento del prezzo solo al momento della cessione. Ciò in quanto in base alle regole stabilite per tale imposta non ha rilevanza che alcuni componenti del prezzo, che può rappresentare base imponibile solo se superiore al valore venale, ed in assenza di opzione per il cosiddetto prezzo-valore, siano state già tassate ad altro titolo. Ma sul punto lo studio cerca in ogni caso una soluzione. Nello stesso si sostiene che considerando il «rent to buy» come fattispecie giuridica unitaria diretta a realizzare il trasferimento di un immobile quale momento definitivo di un'operazione più complessa «nella quale si ravvisano delle fasi preliminari, con pagamenti di somme (rilevanti agli effetti dell'imposta di registro) destinate a confluire nel prezzo della cessione, si potrebbe valutare la possibilità di estendere alla suddetta fattispecie il meccanismo, di cui alla nota all'art. 10 della tariffa cit., dell'imputazione dell'imposta di registro proporzionale pagata in relazione alle caparre confermate ed agli acconti, pattuiti nei preliminari di ogni specie, in sede di tassazione del contratto definitivo». Tale soluzione potrebbe poi anche applicarsi all'ipotesi di «rent to buy» finalizzata alla stipula di un contratto definitivo di compravendita, rispetto alla quale la conversione delle somme, pagate inizialmente a titolo di canone di locazione, in componenti del prezzo di cessione, dimostra quell'unitarietà dell'operazione, che dovrebbe giustificare un'invarianza di tassazione rispetto a una mera compravendita». Ma tale soluzione almeno per ora deve ricevere l'avallo delle prassi o meglio ancora della giurisprudenza.

Iva, locazioni come cessioni

Pagina a cura DI FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

Le locazioni con effetto vincolante per le parti sono parificate ai fini Iva alle compravendite. Occorre partire da tale dato normativo contenuto nell'art. 2, comma 2 del dpr 633/72 per individuare il corretto trattamento. Il testo letterale della norma prevede l'equiparazione alle cessioni delle «locazioni con clausola di trasferimento vincolante per entrambe le parti» che inoltre ai sensi dell'art. 6 sono considerate effettuate fin dalla stipulazione del contratto. Da ciò in tale ipotesi l'Iva deve applicarsi sull'intero prezzo pattuito tra le parti per la futura vendita, mentre il pagamento dei canoni, considerati componenti del prezzo della cessione, è escluso dall'imposta. Un dubbio avanzato dallo studio è se tale trattamento sia applicabile solo nel caso in cui il trasferimento si produca automaticamente senza necessità di ripetizione del consenso ai sensi dell'art. 1526 del codice civile o anche nel caso in cui sia necessaria la conclusione di un contratto di trasferimento alla fine del periodo di «godimento» del bene. Tale seconda tesi è stata sostenuta dall'Agenzia delle entrate nella circolare 28/E del 21 giugno 2011. Da qui lo studio conclude che se nell'operazione di «rent to buy» si ravvisa una locazione combinata a un contratto preliminare con obbligo bilaterale la stessa potrebbe essere considerata fin da subito quale cessione di beni, con la conseguenza dell'immediata tassazione sull'intero prezzo (in tal caso restando irrilevanti quindi le pattuizioni relative al «recupero» dei canoni in sede di pagamento del prezzo). Nel caso di imponibilità Iva (per obbligo o opzione) tale conclusione comporta che il momento di stipulazione del contratto di locazione dovrebbe individuarsi quale momento al fine di valutare i requisiti e le condizioni di applicazione dell'aliquota Iva (ad esempio circa la possibilità di applicare l'aliquota ridotta del 4% ai fini delle agevolazioni prima casa). Conseguentemente il contratto dovrebbe essere registrato con applicazione dell'imposta di registro in misura fissa perché relativo ad un'operazione soggetta ad Iva. Se invece l'opzione è unilaterale si applica la disciplina della locazione. Nel caso in cui le operazioni di «rent to buy» si configurano come locazione combinata con un'opzione (o un preliminare con obbligo unilaterale), lo studio ritiene applicabile la disciplina Iva del contratto di locazione. Non vi è in questo caso una «anticipazione» della cessione. Secondo il Notariato in tale ipotesi è poi da indagare «l'eventuale rilevanza, agli effetti di tale imposta, del recupero, in sede di pagamento del prezzo di vendita, delle somme già corrisposte nel corso della locazione come canoni». Il recupero di quanto pagato può intervenire con due diverse modalità: • come riduzione del prezzo di vendita, rapportato alla durata del godimento dell'immobile; • come importo corrisposto periodicamente che è da valere come prezzo. Nel primo caso l'imposta sul valore aggiunto dovrebbe applicarsi sui canoni di locazione (laddove l'operazione sia posta in essere dalle imprese costruttrici o ristrutturatrici del fabbricato abitativo che abbiano esercitato l'opzione) e poi sarebbe applicata, con riferimento alla cessione solo sulla somma «residua» (che rappresenterebbe il corrispettivo della cessione). Nel secondo caso invece «se parte degli importi corrisposti periodicamente sono qualificati fin dall'inizio come acconti della cessione, devono essere assoggettati alla relativa disciplina Iva, mentre la parte di somma qualificata come canone segue la tassazione delle locazioni». Una terza possibilità è quella in cui l'importo da corrispondere periodicamente sia inizialmente qualificato come canone di locazione e solo al momento della stipula della cessione sia imputato in tutto o in parte al prezzo di vendita. In tale ipotesi il rischio di duplicazione della tassazione è reale: le somme rischiano di essere tassate prima come canoni di locazione e successivamente considerate nell'importo del prezzo della cessione. Una soluzione per la verità solo accennata dallo studio del notariato è quello che il superamento della doppia tassazione potrebbe intervenire considerando che ai fini Iva si è ormai ampliato l'ambito di «applicabilità del tributo su opzione, non solo per le cessioni degli immobili abitativi ma anche per le locazioni degli stessi, consentendo all'imprese costruttrici e ristrutturatrici (che sono per lo più tra gli attori di queste vicende) di mantenere l'intera operazione in campo di imponibilità Iva» e ciò «potrebbe ovviare in un certo senso al rischio della duplicazione di tassazione attraverso il sistema delle variazioni di cui all'art. 26 del dpr n. 633 del 1972». Ciò

in quanto sostenendo che per effetto dell'imputazione al prezzo della cessione le somme già corrisposte a titolo di canone si trasformino in pagamento del prezzo si potrebbe ritenere ammissibile una variazione in diminuzione della precedente fatturazione relativa ai canoni con un conseguente diritto del contribuente al rimborso da parte dell'amministrazione finanziaria.

Iva e imposte dirette Il dpr 633/72 L'art. 2, comma 2 del Dpr 633/72 prevede l'equiparazione alle cessioni delle "locazioni con clausola di trasferimento vincolante per entrambe le parti" che inoltre ai sensi dell'art. 6 sono considerate effettuate fin dalla stipulazione del contratto. Da ciò in tale ipotesi l'iva deve applicarsi sull'intero prezzo pattuito tra le parti per la futura vendita, mentre il pagamento dei canoni, considerati componenti del prezzo della cessione, è escluso dall'imposta. Il Tuir L'art. 109, comma 2, lett. a) D.P.R. n. 917/1986 prevede che nel caso di locazione con clausola di trasferimento della proprietà vincolante per entrambe le parti i corrispettivi delle cessioni si considerano conseguiti e le spese di acquisizione dei beni si considerano sostenute all'atto della stipula del contratto. Imposta di registro E' in dubbio se tale imposta debba essere distintamente applicata ai singoli negozi e cioè alla locazione, al preliminare ed al contratto definitivo. In questa seconda ipotesi l'imposta si applicherebbe prima sui canoni e/o sugli eventuali acconti e poi sul valore o corrispettivo della compravendita.

È UNO DEI TEMI DI CUI I GIURISTI HANNO DISCUSO NEI GIORNI SCORSI A MILANO

Contratti derivati. la trasparenza non è ancora di casa

Il quadro estremamente critico in tema di derivati, con numerosi casi di contrattazioni non sempre trasparenti. Il persistente rifiuto delle istituzioni comunitarie ed interne ad adottare un sistema in cui la fee dell'intermediario, allorché negozia derivati over the counter, sia pattuita a parte in maniera visibile anziché essere occulta dentro le condizioni del derivato. Sono questi alcuni dei punti critici sulla questione dei contratti derivati over the counter su cui si è discusso nei giorni scorsi nel corso di un convegno che si è svolto a Milano, organizzato sotto l'egida dell'avvocato Nicola Rocco di Torrepadula. Un'occasione per fare il punto alla luce delle recenti diverse sentenze che hanno ridimensionato la portata e gli effetti negoziali di questi contratti. «La materia dei contratti derivati è al centro dell'attenzione della magistratura», spiega Daniele Maffei, professore ordinario di Diritto privato presso l'Università di Brescia ed avvocato dello studio Denova, specializzato in materia finanziaria. «Basti pensare alla sentenza penale del tribunale di Milano del 4 febbraio 2013 che ha condannato Deutsche Bank ed altre banche per la negoziazione dei derivati del Comune di Milano, alla altrettanto recentissima sentenza del Consiglio di Stato che aveva ad oggetto i contratti derivati conclusi dal Comune di Pisa oltre alle ormai non rare sentenze del Tribunale civile di Milano, dopo il leading case del 19 aprile 2011 che ha inaugurato la stagione del giudizio intorno alle gravi violazioni dei doveri di cura sostanziale degli interessi dei clienti posti in essere dalle banche in questo genere di negoziazioni ed ai profili di nullità che affliggono i contratti. Sono stati proprio questi i profili che si sono voluti indagare fuori dalla logica abituale delle tesi, ormai quasi tratte, pro banca o pro cliente, ma nell'ottica di una indagine civilistica di ampio respiro». La giurisprudenza recente ha spesso pronunciato la nullità dei contratti derivati per il difetto di causa in concreto, sia quando i contratti, una volta esaminati dal consulente, rivelavano di essere speculativi e quindi non avere, di fatto, quel presupposto enunciato nel documento contrattuale, e cioè la copertura, sia quando i contratti contenevano costi impliciti. «Se le opinioni espresse da parte della miglior dottrina fossero accolte dai giudici, la sorte di numerosissime controversie pendenti sia nei tribunali che davanti ad arbitri privati sarebbero segnate, data la frequentissima ricorrenza, nelle vicende oggetto delle controversie pendenti, di oggettivi caratteri speculativi o dello scopo di ripianare e rinviare perdite accumulate con derivati precedenti» aggiunge Maffei. Un dato emerso nel convegno come difficilmente discutibile è peraltro quello della sicura impugnabilità delle transazioni in materia, atteso il carattere non solo nullo, ma radicalmente illecito dei contratti derivati ricorrenti nella prassi. Basta pensare ai profili di raggio, possibile usura e violazione del dovere di cura fedele dell'interesse del cliente. Più che mettere la parola fine, insomma, nel contenzioso in derivati siamo probabilmente all'anno zero. I contratti derivati presentano assai spesso erogazioni di somme up front che integrano finanziamenti e costi impliciti che costituiscono un compenso della banca, illecito perché in conflitto di interessi e illecito perché non pattuito. Secondo Marcello Maggiolo, professore all'Università di Padova, «spetta alla banca fornire, che notoriamente sviluppa un dialogo con cliente, la prova di aver prestato la diligenza professionale richiesta, e che tale prova presuppone una raccomandazione personalizzata fedele, del tutto indipendentemente dalla conclusione di un apposito contratto di consulenza». Sulla natura di questi contratti Paolo Corrias, professore all'Università di Cagliari, ha messo in evidenza «la chiara natura aleatoria dei contratti derivati e, pertanto, la radicale nullità dei contratti derivati, frequentissimi, conclusi apparentemente per uno scopo di copertura ma in realtà, per puro scopo di speculazione ed in assenza di un rischio esattamente corrispondente». La tesi della radicale nullità di tutti i contratti derivati puramente speculativi trova conferma nell'opinione di Eugenio Barcellona, professore all'Università del Piemonte orientale, secondo il quale «occorre denunciare con particolare nitidezza i tratti gravemente discorsivi che i derivati speculativi manifestano sia in ordine alla formazione dei prezzi dei sottostanti, dal lato della domanda come dell'offerta».

Foto: Daniele Maffeis

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NOTARIATO

Online 150 aste immobiliari

DI GIANFRANCO FERRONI

«Siamo pronti a dare il nostro contributo alla sburocratizzazione dell'Italia», ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio nazionale del notariato Gabriele Noto. Entro fine anno 150 aste immobiliari saranno battute on line, concludendo così la sperimentazione della Rete aste notarili (Ran) che nel 2014 sarà accessibile a tutti i cittadini dagli uffici dei 5 mila notai italiani. E nei giorni scorsi a Roma è stata presentata la guida per il consumatore «Acquisto all'asta. Un modo alternativo e sicuro di comprare casa», realizzata con undici associazioni dei consumatori. Il numero delle aste giudiziarie aumenta, anche per effetto della crisi e dell'aumento dei fallimenti. Nella grande maggioranza dei casi sono andate deserte nonostante i prezzi più bassi in media del 25% rispetto a quelli di mercato e la difficoltà di molte famiglie a comprare casa. «Il consiglio nazionale del notariato ha realizzato un sistema in grado di gestire l'asta telematica con le maggiori garanzie in termini di sicurezza e di trasparenza», ha detto il consigliere Albino Farina. Il sistema ha retto alle prime prove e potrebbe essere utilizzato, è l'auspicio dei notai, anche per le dismissioni degli enti pubblici. Nella guida si possono trovare le risposte ai dubbi più frequenti: ad esempio se sia possibile o meno usufruire di un mutuo per l'acquisto all'asta e come debbano comportarsi i coniugi in regime patrimoniale di comunione dei beni. E ancora: vengono chiarite le procedure da seguire, gli strumenti per capire se si sta facendo un buon affare. Un capitolo specifico è dedicato al progetto Ran, lanciato dal Consiglio nazionale del notariato, che si caratterizza per l'alto livello di sicurezza, la facilità di accesso del cittadino e la riduzione dei costi. Per le aste giudiziarie nelle quali il giudice prevede l'utilizzo della Ran si può quindi partecipare all'asta presentandosi da un notaio periferico su tutto il territorio nazionale, senza dover essere presente fisicamente nel luogo dell'asta e presentando offerte residuali al ribasso, il tutto via web. Anche questa guida è scaricabile gratuitamente dal sito del Consiglio ([www. notariato.it](http://www.notariato.it)) e delle associazioni dei consumatori che hanno collaborato alla sua realizzazione.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

ROMA

Trasporto pubblico

De Luca: urgente un chiarimento nella maggioranza sulla Metro C

«La vicenda della metro C è una pesantissima eredità lasciata da Alemanno che per 5 anni non ha controllato i lavori lasciando carta bianca al consorzio delle imprese. Si pongono gravi problemi e pesanti interrogativi rispetto al progetto, ai tempi, alle risorse e anche alla trasparenza visto i problemi sollevati dal capo della ragioneria sui pagamenti da fare a Metro C. La Corte dei conti, il Cipe, l'avvocatura dello Stato e i revisori dei conti di Roma metropolitana hanno prodotto pesanti relazioni e atti che non possiamo più ignorare». Così in una nota il consigliere comunale Athos de Luca membro della commissione Mobilità e della commissione speciale Metro C: «Il sindaco chieda alle imprese di completare al più presto la linea fino a S. Giovanni, poi serve una pausa di riflessione e serio approfondimento sul progetto di recente modificato (con incredibili cantieri decennali a cielo aperto dove il sindaco vorrebbe fare la grande pedonalizzazione) e sulle risorse per la T3, ovvero il tratto fino al Colosseo e piazza Venezia». Per De Luca «Se Metro C, come leggiamo sui giornali, intende recidere il contratto nel caso il Comune non paghi subito i 253 milioni oggetto delle contestazioni della Corte dei conti, del Cipe, dei revisori e della avvocatura dello stato se ne assuma la responsabilità, fermo restando che i lavori fino a S. Giovanni sono stati già pagati per il 92% malgrado la linea non sia stata ancora consegnata. È urgente un chiarimento nella maggioranza sulla vicenda, soprattutto sulla tratta T 3 che rischia di scaricare sulla nuova amministrazione tutte le responsabilità».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Economia Il gruppo transalpino Gdf-Suez non apre alla proposta del Comune

Asse Roma-Parigi per Acea? I francesi «gelano» MarinoIl sindaco chiedeva un nuovo Cda, fredda la risposta
Paolo Foschi

È l'ora del grande gelo sull'asse Roma-Parigi per quanto riguarda Acea. Il colosso dell'energia Gaz de France-Suez, terzo azionista con il 13% della municipalizzata di piazzale Ostiense dopo Comune (51%) e Caltagirone (16,4%), sembra aver evitato l'abbraccio del Campidoglio che ha tentato un primo impacciato passo per arrivare a una forma di alleanza a due escludendo di fatto gli altri soci.

Il sindaco Ignazio Marino, infatti, all'inizio di ottobre con un'iniziativa irrituale per una società quotata in Borsa aveva scritto a Gérard Mestrallet, potentissimo numero uno di Gdf-Suez, auspicando, fra le varie cose, un nuovo gruppo di manager «che abbia la fiducia di tutti gli azionisti di cui è espressione». Un messaggio chiaro: il sindaco aveva cercato una sponda per mettere sotto pressione l'attuale vertice e chiederne l'azzeramento. Le nomine erano state fatte dall'assemblea degli azionisti pochi giorni prima della sconfitta elettorale di Gianni Alemanno, che era così riuscito a piazzare alla presidenza il fedelissimo Giancarlo Cremonesi con un contratto blindato: mandarlo via prima della scadenza della carica comporterebbe comunque il pagamento del contratto fino al termine del mandato. Nella lettera, inoltre, Marino aveva sottolineato «il potenziale di una grande sinergia tra il gruppo Gdf e Acea» e aveva prospettato ai francesi «l'interessante opportunità di intraprendere un percorso destinato a consolidare una nuova e feconda relazione di collaborazione strategica». Il Campidoglio aveva dunque cercato di creare un asse privilegiato con gli azionisti transalpini, tentando di mettere all'angolo il gruppo Caltagirone.

La risposta da Parigi però è stata a dir poco fredda. Poche formali righe di ringraziamento per l'attenzione, nessuna apertura in merito ai contenuti né tantomeno all'ipotesi di azzeramento del vertice ventilata da Marino. «La politica non ci interessa, a noi interessano i risultati della società e in questa fase sono positivi» è il commento che trapela dal gruppo francese, che dopo le tensioni degli anni passati negli ultimi tempi ha trovato una sintonia con Caltagirone, mentre preferisce tenersi lontano dal Campidoglio perché «come dimostra la storia recente allearsi con il socio pubblico espone al rischio di repentini cambi di strategia in caso di cambi di maggioranze politiche».

Marino dunque su Acea resta in situazione di grande difficoltà: pur essendo azionista di maggioranza, deve fare i conti con un management che non ha scelto e con un presidente, appunto Cremonesi, e almeno un consigliere di amministrazione, cioè l'ex parlamentare del Pdl Maurizio Leo, legati al centrodestra. E anche la lettera che aveva inviato ai vertici societari a fine settembre contestando «la gestione di tipo privatistico» sembra non aver avuto conseguenze. Secondo alcuni, quella lettera doveva essere il primo passo di una strategia più complessiva per formulare delle contestazioni formali al presidente e all'amministratore delegato Paolo Gallo e chiederne quindi la decadenza con addebito di responsabilità per non dover pagare il contratto fino alla scadenza del mandato. Ma - almeno allo stato attuale - questa strada sembra chiusa perché non sono emersi nella gestione di Acea elementi tali da giustificare l'azzeramento del vertice.

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

La società Acea è controllata al 51% da Roma Capitale. Il secondo azionista privato è Francesco Gaetano Caltagirone, che detiene attraverso varie società del gruppo complessivamente il 16,347%, mentre il gruppo Gaz de France-Suez dichiara una partecipazione complessiva del 13,311. Unica altra quota rilevante, cioè superiore al 2% che impone l'obbligo di comunicazione alla Consob, è quella di Norges Bank, pari al 2,02%. L'ex sindaco Gianni Alemanno, prima di essere stoppato dalla Consulta che si era pronunciata sulla privatizzazione dei servizi pubblici in riferimento all'esito dei referendum, aveva provato a mettere sul mercato

il 20% del capitale dell'azienda di piazzale Ostiense per far fronte alle emergenze di bilancio del Campidoglio. Secondo gli analisti finanziari, in caso di vendita di pacchetti di azioni da parte del Comune, «Acea sarebbe un asset molto appetibile».

RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6

Foto: In miliardi di euro è il valore complessivo di capitalizzazione di Acea, secondo le quotazioni correnti delle azioni in Borsa

Foto: Protagonisti Nella foto grande, Gérard Mestrallet. A sinistra, Caltagirone. Qui sopra, Giancarlo Cremonesi

QUALITÀ DELLA VITA IN EUROPA

Le città italiane? Che delusione

Trasporti inefficienti e inquinamento tra i motivi dell'insoddisfazione
Giuseppe Chiellino

Lavoro che non c'è, trasporti urbani a livelli dell'Europa dell'Est, strade sporche e palazzi decadenti, efficienza amministrativa inesistente da Roma in giù, aria inquinata. Gli italiani sanno forse piangersi addosso meglio di altri, ma il ritratto delle nostre città - tracciato dai loro stessi abitanti nella ricerca sulla percezione della qualità della vita condotta dalla Commissione europea - restituisce l'immagine di un Paese decadente, nel migliore dei casi quasi immobile, quando non in regressione. Condannato a un ruolo sempre più marginale.

Più di 41mila interviste realizzate alla fine del 2012 in 79 città dei 28 Stati membri, più Norvegia, Svizzera, Turchia e Islanda. Quella che, nelle risposte dei cittadini, ottiene il miglior piazzamento tra le sei italiane è Verona, al diciottesimo posto appena dietro Vienna e davanti a Piatra Neamt nella Moldavia rumena. Per trovare un'altra italiana, Bologna, bisogna scendere di oltre trenta posizioni. Poi c'è Torino (64ma) e più in giù Roma (72ma davanti a Istanbul, la ceca Ostrava, Marsiglia e l'ungherese Miskolc), Palermo (77ma) e Napoli (78ma). Peggio fa solo Atene. Se 95 veronesi su 100 sono soddisfatti della qualità della vita nella propria città, a Napoli la percentuale scende al 65 per cento.

Che l'Italia, e in particolare alcune aree e alcune città, si siano mosse a passo di gambero è evidente dai risultati dell'indagine, che si basa esclusivamente sulla percezione degli abitanti. A Roma, per inciso penultima tra le capitali, rispetto al 2006 il peggioramento è stato di 12 punti percentuali. Ancora peggio è andata a Palermo, dove in sei anni le persone soddisfatte della propria città sono diminuite del 15%, il calo peggiore in assoluto insieme a Miskolc. Eppure ci sono città come Istanbul, Londra o La Valletta - in qualche modo confrontabili con Roma e Palermo - che nello stesso periodo sono riuscite a migliorare se non altro la percezione del grado di soddisfazione.

Per trovare la cima della classifica bisogna risalire di una ventina di paralleli, partendo da Palermo per arrivare ad Aalborg, 100mila abitanti a cinque ore di treno da Copenhagen, che da città manifatturiera si sta trasformando in centro a forte vocazione culturale e scientifica grazie alla giovane università.

Un tour nelle prime posizioni nell'elenco delle 79 città europee ci porta da Aalborg a Rostock, da Amburgo a Zurigo, da Oslo a Copenhagen. E poi Groninga in Olanda, Oulu in Finlandia, Reykjavik, Stoccolma... lontano dal fascino del Vesuvio davanti al golfo di Napoli, dalle calde spiagge di Mondello e dal tepore autunnale della Città eterna. Ma solo di clima e di un bel panorama non si vive, come fanno bene le decine di migliaia di giovani che hanno ricominciato a fare rotta verso nord. E non è solo una questione di coordinate geografiche. Malaga, per esempio, guarda dall'alto (e da lontano) tutte le italiane: solo quattro abitanti su cento non sono soddisfatti della qualità della vita nella città andalusa. La sensazione, da sottoporre a verifica, è che non sia più solo una questione di Mezzogiorno. Il timore è che anche al Centro-Nord ci sia il rischio di scivolare verso il sottosviluppo.

Chi ha presentato la ricerca a Bruxelles durante le giornate aperte della Dg Affari regionali e politica urbana, ha cercato di "giustificare" i pessimi risultati delle città italiane con il sentimento generalizzato di rassegnata insoddisfazione che l'intero Paese sta vivendo ormai da qualche tempo. Ma non può consolare che, nelle domande di verifica che indagano più in generale sul livello di soddisfazione per la propria vita, si risalga qualche posizione. Il "recupero" più significativo è quello di Roma, che tuttavia si ferma intorno al 60esimo posto. Al contrario, Verona precipita a metà classifica e a questo non è estraneo il fatto che su uno dei nodi cruciali per la qualità della vita nelle aree urbane, il trasporto pubblico, il 45% dei veronesi sia insoddisfatto: tra i dieci risultati peggiori. Ma non è tutto: ultime in assoluto sono Roma (63% di insoddisfatti), Napoli (75%) e Palermo (78%). Dati, questi, che accomunano le città italiane a quelle dell'Est Europa, sottolinea la Commissione non senza aver prima notato che tra le prime 15 ci siano quattro città francesi e cinque tedesche.

La questione-lavoro emerge quasi con prepotenza dai risultati della ricerca e ancora una volta Palermo e Napoli hanno il primato: solo un cittadino su cento ritiene che a Palermo sia facile trovare lavoro (2% a Napoli). Ma va male anche a Torino dove la percentuale sale al 7%, dieci volte di meno rispetto a Oslo, che sembra il luogo migliore per trovare lavoro. Va un po' meglio a Roma (12%) e a Bologna e Verona (21%), ma ben lontano dalle prime posizioni. Il dramma, però, non è tanto la fotografia del 2012, quanto il fatto che rispetto al 2009 nulla sembra essere cambiato.

È cambiata invece, e in peggio, l'opinione sulla scuola e sulle strutture educative in generale soprattutto a Roma e Palermo, dove ormai la percentuale di coloro che apprezzano il livello di offerta è sotto il 45%, la metà delle prime della classe.

Pessima è anche l'opinione sulle condizioni dell'ambiente urbano: Palermo, Roma e Napoli sono tra le ultime cinque, con Atene e Candia (Creta).

Tra le poche note positive, il balzo della soddisfazione dei napoletani per la presenza di strutture e servizi culturali rispetto al 2009: 16 punti guadagnati, la performance migliore in assoluto, ma che non è bastata a far risalire Napoli sopra il 70° posto. Anche su questo fronte, c'è tanta strada da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posizioni critiche

18^a

VERONA

È risultata la prima tra le sei città italiane coinvolte nella ricerca. Il trasporto pubblico è al primo posto tra gli aspetti negativi per il 45% dei veronesi

50^a

BOLOGNA

Il 73% dei bolognesi sono soddisfatti del trasporto urbano. Un'eccellenza rispetto alle altre cinque città italiane. Per il resto, seconda in tutto

64^a

TORINO

Prima tra le italiane e in buona posizione per la lotta contro i cambiamenti climatici. Apprezzata la dotazione di impianti sportivi ma pesa la questione lavoro

72^a

ROMA

Servizi pubblici - trasporto in primis -, burocrazia, condizioni e pulizia delle strade, cura degli edifici mettono pesantemente in discussione l'immagine della capitale

77^a

PALERMO

Ultima per trasporto urbano, pulizia e possibilità di lavoro, in forte calo su scuola e strutture educative. In alta classifica per integrazione degli stranieri

78^a

NAPOLI

Trasporti, sicurezza, ambiente urbano, pulizia e spazi verdi sono, insieme alla mancanza di lavoro, i nodi più critici. Recupero per servizi e strutture culturali

E su Unipol Fassino chiede un milione

Scattata la prescrizione per il Cavaliere, il sindaco riapre il processo In primo grado Berlusconi e il fratello sono stati condannati a un anno e a due anni e tre mesi

EMILIO RANDACIO

MILANO - Piero Fassino tenta di riaprire la partita sul caso Unipol. E insiste perché i giudici condannino Silvio Berlusconi a versargli un equo risarcimento. Un milione di euro è quanto ha ufficializzato nei giorni scorsi il legale dell'ex segretario Ds, Carlo Federico Grosso. Lo scandalo, in questo caso, è legato alla pubblicazione su il Giornale della famiglia Berlusconi, sulla scalata alla Bnl da parte di Unipol. «Ma allora abbiamo una banca?», la famosa domanda alla cornetta del luglio 2005 di Fassino all'allora numero uno dell'assicurazione bolognese, Giovanni Consorte. Conversazione intercettata dalla procura di Milano nell'estate 2005 durante le scalate dei «furbetti del quartierino», e pubblicata sul quotidiano di via Negri alla fine dello stesso anno. Fin qui nulla di male, ma solo apparentemente. Perché in realtà, quella conversazione, oltre a non avere rilevanza penale, non era nemmeno ancora stata trascritta dai magistrati. Solo nel 2010 un'indagine ha scoperto che il numero uno della società che affittava i macchinari per quelle intercettazioni - Roberto Raffaelli della Rcs (Research control system) - , con l'ausilio di un paio di faccendieri, si era «venduto» l'intercettazione prima a Paolo Berlusconi, e poi al fratello Silvio all'epoca dei fatti presidente del Consiglio. Questa ricostruzione è stata avallata da una sentenza di primo grado. I fratelli Berlusconi sono stati condannati a un anno (il Cavaliere) e a due anni e tre mesi il fratello editore. Ma per l'appello, i tempi sono ormai scaduti. La prescrizione è scattata esattamente quindici giorni fa e il processo d'appello non dovrebbe alcun seguito, dunque.

Ma solo sulla carta. Perché Grosso, per conto di Fassino ha depositato adesso un «appello incidentale». In pratica, chiede alla Corte di riaprire il processo per riconoscere il danno al suo cliente, all'epoca della pubblicazione della campagna de il Giornale, segretario dei Ds. In primo grado, a Fassino erano stati riconosciuti danni per 80 mila euro. Ma il sindaco di Torino chiede ora che l'appello si occupi subito del risarcimento, come riconosce il codice e nonostante la prescrizione. Perché, come si legge nel ricorso, la sentenza di primo grado ha riconosciuto come «Fassino abbia subito un danno all'immagine personale e in qualità di uomo politico in relazione alla sua funzione».

Grosso, per sottolineare la portata di quella fuga di notizie, ricorda anche come il contenuto della telefonata sia «stato abilmente alterato», proprio per aumentare l'impatto negativo sugli allora oppositori del Pdl. Nell'appello si sottolinea anche - come d'altronde emerso durante il dibattimento - , che la notizia de il Giornale «ha verosimilmente avuto un peso sul risultato delle elezioni politiche del 2006». Nonostante i legali dei due imputati, nel loro ricorso abbiano più volte sostenuto come il risarcimento all'ex segretario Ds, sia da ritenere «illogico», prima della campagna nata dal nastro «rubato», i sondaggi davano il centrosinistra abbondantemente avanti. L'esito del voto di primavera, invece, diede al governo di Romano Prodi quella maggioranza risicata al Senato che nel giro di qualche mese lo costrinse alla resa.

le tappe TELEFONATA La frase "Abbiamo una banca" di Fassino a Consorte fece scandalo IL PROCESSO L'accusa: il nastro trafugato illegalmente fu regalato a Berlusconi LA SENTENZA Silvio e Paolo Berlusconi furono condannati in I grado, poi la prescrizione

ROMA

Colosseo allarme crolli chiusi i sotterranei

Laura Larcan

Un frammento di travertino del peso di alcuni etti si è distaccato, ieri mattina, dalla parete del cosiddetto «sperone Stern» del Colosseo, sul lato verso via Labicana. Un punto delicato perché in corrispondenza del passaggio dei gruppi turistici per accedere alle normali visite dei sotterranei del monumento. Per motivi di sicurezza è stata predisposta subito la chiusura degli ipogei fino a data da definirsi. La Soprintendenza ai beni archeologici precisa che «il frammento è caduto nella fascia di sicurezza già recintata, a ridosso della Porta Libitina». Larcan a pag.52 Il Colosseo ha perso un «pezzo» del suo prezioso travertino. È accaduto ieri mattina, quando un frammento del peso di alcuni etti si è distaccato dalla parete del cosiddetto «sperone Stern», sul lato verso via Labicana, precipitando a terra in quella che è l'area esterna nei pressi della «Porta Libitina» del monumento. Un punto delicato perché in corrispondenza del passaggio dei gruppi turistici per accedere alle normali visite dei sotterranei dell'Anfiteatro Flavio. Subito sono scattati gli interventi. Per motivi di sicurezza è stata predisposta, infatti, la chiusura degli ipogei del monumento fino a data da definirsi. I CONTROLLI E da stamattina, in quella che è la zona di sicurezza già transennata da mesi, partirà il controllo a tappeto di tutto il prospetto attraverso il braccio telescopico con cestello elevatore che condurrà i tecnici dell'équipe della sicurezza del Colosseo a monitorare le strutture murarie. Un monumento che oggi sembra leccarsi le ferite per i ritardi di un restauro urgente, ma contrastato da lungaggini giudiziarie. Un evento che fa capire oggi quanto fossero necessari i lavori di restyling per il «tempio» dei gladiatori, rimandati per oltre trenta mesi a suon denunce e ricorsi. Oggi, il distacco sembra davvero la prova che si è perso del tempo prezioso giocando con la salute del Colosseo, il monumento più visitato di Roma e d'Italia, con la media, da alta stagione turistica, di circa 16mila visitatori al giorno LA DINAMICA Tutto è cominciato intorno alle 11.45, quando si è verificato il distacco del piccolo masso. Dalle 12 circa, sono partite le disposizioni dei responsabili del monumento per la chiusura alle visite dei sotterranei, mantenendo però accessibile, come da routine, tutta l'arena del Colosseo. Dopo una giornata di verifiche, in serata la Soprintendenza ai beni archeologici di Roma ha fatto sapere che si è trattato di «un minimo distacco di un frammento di travertino sull'esterno del monumento, dalla fronte del cosiddetto sperone Stern. Un frammento che è caduto nella fascia di sicurezza, già recintata, a ridosso della Porta Libitina». Inoltre, è stato precisato dalla direzione del monumento che per motivi di precauzione, «fino al termine degli accertamenti non saranno praticabili l'area dello sperone Stern, oggetto delle indagini, e i sotterranei ai quali si accede normalmente proprio attraversando quell'area». Nessun danno è stato riscontrato, infatti, negli ipogei, che rimarranno preclusi solo per agevolare le manovre dei controlli sull'«area Stern». Laura Larcan

Foto: Colosseo, nuovo crollo dal lato dello sperone Stern

ROMA

La carica dei manager esterni al Comune ne cercano cento

Entro il 30 ottobre la nuova macrostruttura. Altolà dei sindacati
Lorenzo De Cicco

Il Campidoglio ha bisogno di 326 manager. Lo dice la bozza di macrostruttura - l'organigramma dei dirigenti comunali - che è stata discussa con i sindacati il 16 ottobre scorso e che dovrebbe essere licenziata dalla giunta entro fine mese. Il problema è che i dirigenti interni ad oggi sono solo 230 e di conseguenza restano scoperte circa cento posizioni. Come riempire le caselle mancanti? La nuova legge nazionale sull'assunzione di manager esterni consente al Comune di prendere fino ad un massimo di 33 dirigenti a contratto. Sfruttando in pieno questa possibilità quindi il conto delle poltrone da riempire calerebbe a quota 63. Secondo la Cgil, «ha avuto poco coraggio: le posizioni dirigenziali sono state tagliate di appena 12 unità, ma si poteva fare molto di più». De Cicco a pag.51 Il Campidoglio ha bisogno di 326 manager. Lo dice la bozza di macrostruttura - l'organigramma dei dirigenti comunali - che è stata discussa con i sindacati il 16 ottobre scorso e che dovrebbe essere licenziata dalla giunta entro fine mese. Il problema è che i dirigenti interni ad oggi sono solo 230 e di conseguenza restano scoperte circa cento posizioni. Come riempire le caselle mancanti? La nuova legge nazionale sull'assunzione di manager esterni consente al Comune di prendere fino ad un massimo di 33 dirigenti a contratto. Sfruttando in pieno questa possibilità quindi il conto delle poltrone da riempire calerebbe a quota 63. Una cifra che rimane tutt'altro che trascurabile considerando che la macchina amministrativa comunale deve governare circa 24mila dipendenti, tra funzionari, tecnici, vigili ed educatori. E come spiegano dalla Cgil Funzione pubblica «non è pensabile che ogni dirigente abbia sotto di sé un centinaio di funzionari, la macchina non reggerebbe». L'IMPASSE Il 25 settembre il sindaco Marino ha rimodulato la possibilità di assumere dirigenti esterni da parte del Comune. Da un lato ha attuato la nuova normativa nazionale ritoccando il numero dei manager esterni «classici» che sono passati dal 12 al 10% del totale dei dirigenti interni. Dall'altro ha alzato dal 2 al 5% il limite per i cosiddetti dirigenti «extradotazionali», quelli per cui il Comune crea appositamente dei ruoli straordinari. Questi ultimi però non possono essere utilizzati per gli incarichi della macrostruttura, che sono di natura gestionale e non politica. Ecco quindi che di esterni, per riempire le 326 posizioni individuate nel nuovo organigramma, potranno essercene al massimo 33. E il resto? «Una piccola percentuale di deleghe potrebbe essere concessa ad interim - spiega Natale Di Cola, segretario regionale della Cgil Funzione pubblica - sarebbe fisiologico, ma pensare di farlo con 63 deleghe su 326 posti è una follia, la macchina amministrativa non riuscirebbe a sopportarlo». LA PROTESTA Il Comune, secondo la Cgil, «ha avuto poco coraggio: le posizioni dirigenziali sono state tagliate di appena 12 unità, ma si poteva fare molto di più e si doveva puntare di più sui municipi». Come uscire dall'impasse delle posizioni scoperte? I tempi di un nuovo concorso pubblico sono lunghi, bisognerebbe aspettare circa un anno. Per questo i sindacati propongono di «scorrere subito le graduatorie dei concorsi già effettuati. Alcuni incarichi poi possono essere affidati anche a chi non è dirigente ma funzionario di alta specializzazione». Critico anche Giancarlo Cosentino della Cisl. «Non registriamo alcun cambio di passo da parte della giunta - dichiara - Non ha senso individuare 330 incarichi dirigenziali sapendo che i dirigenti interni sono solo 230. In questa fase, con il Comune gravato da 816 milioni di debito, sarebbe assurdo puntare sugli esterni senza valorizzare seriamente il personale già presente». Da qui l'auspicio che non ci sia la «corsa ad assumere esterni», una scelta che penalizzerebbe «chi da anni aspetta di essere regolarizzato. E questo non vale solo per i dirigenti: per fare un esempio potremmo assumere già da ora assistenti sociali e tecnici che risultano vincitori di concorso e che in questa fase invece continuano ad essere precari». Lorenzo De Cicco
Foto: Una seduta in aula Giulio Cesare

Credito: la stretta più forte al Centro-Nord

La stretta del credito più forte c'è stata al Centro Nord che al Sud dell'Italia. Il calo dei prestiti bancari alle imprese, ad agosto scorso rispetto ad agosto 2012, è stato del 3,8% nelle regioni centro settentrionali: una contrazione decisamente più marcata rispetto a quella registrata su scala nazionale (pari a -3,6%) e rispetto a quella fatta segnare nelle zone meridionali (-2,4%). Ma le banche sono più severe con le famiglie del Mezzogiorno: prestiti giù dell'1,4% rispetto al -0,5% del Centro Nord. Lo rileva un'analisi del Centro studi Unimpresa su dati Banca d'Italia. Secondo la rilevazione, il Centro e il Nord dell'Italia risultano più penalizzati in quasi tutti i comparti: il calo dei finanziamenti è più accentuato anzitutto sul versante delle imprese. La contrazione del credito tra agosto 2012 e agosto 2013 è stata pari al 4,8% per le imprese centrosettentrionali mentre era al 3,3% per le aziende meridionali, con la media italiana a -4,6%. Guardando alle classi dimensionali delle imprese, la situazione non cambia, con le variazioni percentuali rispettivamente del -4,8% (Centro Nord), del -3,0% (Sud) e del -4,6% (Italia) per le imprese medio grandi; per le piccole imprese c'è stata una contrazione del 4,7% al Nord, del 4,0% e del 4,6%. Un po' diverso, invece, il quadro per i prestiti alle famiglie, dove la diminuzione è stata più marcata al Sud rispetto al Centro Nord. Il credito bancario alle famiglie è calato dell'1,4% nelle zone meridionali rispetto al -0,5% delle zone centrosettentrionali e del -0,7% della media nazionale. Quello di Unimpresa è l'ultimo report, in ordine di tempo, sulle difficoltà di accesso al credito di imprese e famiglie. Ma la lettura, evidentemente severa, che viene data al fenomeno dalle diverse ricerche è criticata dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Chi parla di credit crunch o esagera volutamente o non ha presente i dati, ha detto in buona sostanza intervenendo al road show dell'associazione a Modena, ricordato che nel 2012 «siamo quasi al massimo storico degli impieghi». «In Italia siamo impegnati in prestiti che superano la raccolta bancaria e siamo in prossimità del massimo storico di prestiti erogati negli ultimi vent'anni» ha detto Patuelli contestando i «luoghi comuni» che si sentono nei talk show televisivi.

Brennero, l'altra Tav va come un treno

A DIFFERENZA DELLA VAL DI SUSÀ PROCEDONO SPEDITI E CON IL CONSENSO DELLE POPOLAZIONI I LAVORI PER IL TUNNEL DA 56 KM CHE RADDOPPIERÀ L'OFFERTA DI CONVOGLI MERCI LIBERANDO LA A22 CHE INFATTI FINANZIA IL PROGETTO

Paolo Possamai

Mentre in Val di Susa i cantieri sono sorvegliati dai carabinieri e sull'altro versante i francesi mettono in stand-by l'intero piano di investimenti per nuove linee Tgv, e mentre sulla direttrice che porta alla Nuova Europa i governi sloveni e ungheresi non hanno mai nemmeno tracciato un segno sulla carta per avviare il cosiddetto corridoio trans europeo "Mediterraneo" (ex quinto corridoio), al valico del Brennero le trivelle scavano senza sosta. Uno dei principali cantieri in atto a livello europeo. E il tutto avviene con le popolazioni alto-atesine e austriache in serena visita alle gallerie, come è avvenuto la scorsa settimana con i pullman pieni di gente che voleva vedere a che punto sono i lavori sotto casa, pari a 28 chilometri di tunnel sui 200 chilometri totali da realizzare, come somma delle tre canne da 56 chilometri più i raccordi. L'intervento nel suo insieme, ossia la galleria di base per il Brennero e il quadruplicamento dell'asta ferroviaria di accesso Sud da Verona a Fortezza, implica una spesa di circa 15 miliardi di euro (di cui circa 5 a carico dello Stato austriaco). Una montagna di quattrini. Ma il commissario di governo Mauro Fabris, che dal 2009 si occupa di questa infrastruttura, sostiene che "l'impianto finanziario reggerà senza dubbio" e spiega che "al 2026 i cantieri saranno conclusi". Fabris rimarca che la galleria di base del Brennero "è l'opera che ha ricevuto i maggiori finanziamenti dall'Ue, ed è candidata a riconfermare il primato nel prossimo programma Teen-T 2014/2020 perché è quella in più avanzata fase di costruzione". La galleria del Brennero - segmento del corridoio "Scandinavian-Mediterranean" - è un caso del tutto sui generis. L'Italia intanto ha iniziato a fare la sua parte. Nel decreto n. 43 sulle emergenze ambientali promulgato dal governo in estate spicca pure il finanziamento per 120 milioni di euro l'anno, dal 2015 al 2024, "per il potenziamento dell'infrastruttura ferroviaria nazionale". I fondi andranno "con priorità per la prosecuzione dei lavori relativi al Terzo valico dei Giovi e per il quadruplicamento della linea Fortezza-Verona di accesso Sud alla galleria di base del Brennero". Scelta tanto più importante se consideriamo che l'Alta velocità ferroviaria da Verona a Salerno è da tempo in esercizio. Sono rarissime le voci critiche. Tra queste, la più recente è emersa in Parlamento con il deputato M5S Riccardo Fraccaro, secondo il quale "così si distruggono risorse da interventi necessari al Paese e si incrementa il debito pubblico. I promotori inoltre, non considerano i gravissimi ed irreversibili danni per l'ambiente che l'opera provocherebbe". Ma si tratta di tesi isolate, poiché appunto la costruzione di un vasto consenso è un tratto distintivo dell'operazione Brennero. L'origine dell'intera partita risale alla decisione delle Province Autonome di Trento e di Bolzano di non costruire la terza corsia della A22. Decisione fondata sul larghissimo sostegno delle comunità locali e, da questa base di legittimazione, salita per i livelli istituzionali sino a concretarsi nell'accordo inter-governativo tra Italia e Austria firmato nel 2004. Italia e Austria si sono impegnate a co-finanziare in misura paritaria il nuovo tunnel di base del Brennero per un costo stimato in 9,7 miliardi di euro. Al 30 giugno 2013 erano state eseguite opere per 510 milioni di euro, con risorse disponibili per 837 milioni da parte italiana e 1,3 miliardi da parte austriaca, e ulteriori finanziamenti Ue in fase di approvazione per 102 milioni. Ma viene in campo un altro piccolo "miracolo", se consideriamo che - caso unico in Italia e in forza di una legge ad hoc del 1997 - i pedaggi dell'autostrada A22 del Brennero contribuiscono a costruire la nuova ferrovia. La società Autostrada del Brennero, infatti, ha accantonato dal 1998 a questa parte una quota dei propri utili (34,4 milioni di euro l'anno), con destinazione esclusiva al finanziamento del nuovo asse del Brennero, mettendo assieme finora circa mezzo miliardo. "Appunto per il concorso di tanti soggetti istituzionali - commenta ancora Fabris - sono persuaso che la questione finanziaria non costituisca un ostacolo. Lo Stato italiano dovrà destinare attorno a 400 milioni a rata annuale, per un ampio lasso di tempo, per il finanziamento di un'opera assolutamente strategica? Non mi pare una questione

insormontabile, poiché consiste in una priorità evidente e convenuta a livello comunitario. Di sicuro noi stiamo tenendo i tempi e da qui al 2014 bandiremo gare per circa un miliardo di lavori, ossia i maggiori su scala europea". La questione Brennero è essenziale per l'economia italiana, dato che questa è la via privilegiata con l'area bavarese in particolare e centro-europea in generale. Nel 2012 hanno attraversato il valico del Brennero 44,8 milioni di tonnellate di merci, di cui 15,4 milioni su rotaia e il resto attraverso l'autostrada A22. Le marcate pendenze della ferrovia attuale, che arriva anche al 26%, e le differenti reti elettriche italiane e austriache che costringono i treni a una fermata tecnica al valico di confine per il cambio di trazione, sono i principali gap che la nuova infrastruttura mira a sanare. Secondo il progetto, la capacità della linea passerà dagli attuali 240 treni/giorno ai 400 a lavori finiti. I tempi di percorrenza sulla tratta saranno abbattuti dagli attuali 80 fino a 20 minuti. La situazione relativa al quadruplicamento della linea Verona-Fortezza, è più arretrata nella progettazione e nel reperimento dei fondi (4-5 miliardi). In particolare, è complicato l'ingresso al nodo di Verona. Ma il commissario Fabris garantisce che anche questa parte sarà completata entro il 2025" mentre l'interramento dei binari oggi esistenti "sarà effettuato successivamente". Deve essere messa a punto pure la progettazione definitiva delle circonvallazioni di Bolzano e Trento. "Il treno però è partito e arriverà a destinazione", conclude Fabris.

[LA SCHEDA]

I tempi di percorrenza a lavori finiti verranno abbattuti di oltre il 75% Qui sopra, lo schema della nuova galleria ferroviaria del Brennero, che porterà i tempi di percorrenza tra Fortezza e Innsbruck dagli 80 minuti attuali ad appena 20 e che soprattutto ridurrà drasticamente il traffico dei tir sulla A22 grazie al raddoppio dei treni. E' la stessa società concessionaria autostradale a destinare parte dei ricavi da pedaggi al finanziamento del tunnel.

Foto: [L'AVANZAMENTO]

Foto: Nella foto, i lavori di scavo della galleria di base, che correrà parallela alle due canne principali destinate ciascuna ad ospitare un senso di marcia dei treni

Foto: Nel grafico qui a destra, l'andamento del traffico merci lungo la tratta Monaco di Baviera-Verona e le previsioni di spostamento verso la modalità ferroviaria

Pagamenti e ricariche in tempo reale in città nasce il chiosco multiservizi

UTILIZZARE IL PALMARE COME UNA CARTA DI CREDITO O PER AUMENTARE LA PROPRIA DISPONIBILITÀ È GIÀ POSSIBILE ATTRAVERSO PROGETTI PILOTA IN ALCUNE ZONE. ALTRI SARANNO PRESTO DISPONIBILI SU LARGA SCALA PER AIUTARE I CONSUMATORI
Sibilla Di Palma

Milano Utilizzare lo smartphone come una carta di credito per acquistare un giornale, per pagare il parcheggio o per fare la spesa. O ancora pagare al supermercato bollette e ticket sanitari o ricaricare il cellulare presso chioschi multiservizi. Alcuni di questi servizi sono già disponibili attraverso progetti pilota, altri lo saranno presto e su larga scala, considerata la rapida trasformazione che sta interessando il mercato dei pagamenti. «L'obiettivo è semplificare la vita dei cittadini e dei consumatori», sottolinea Carlo Maiocchi, direttore corporate & pa di Sia, azienda it specializzata in ambito finanziario. «Il telefono cellulare è entrato infatti ormai a far parte della vita quotidiana delle persone, prestandosi per questo a essere utilizzato per pagare il caffè, la spesa o acquistare un giornale in edicola». Un'evoluzione resa possibile grazie all'avvento dei cellulari dotati di tecnologia Nfc, la stessa che, applicata ai parcometri, permette di effettuare il pagamento del parcheggio pigiando un tasto sul telefonino. Un mercato nel quale si sta facendo strada di recente anche un nuovo fenomeno, che arriva dagli Stati Uniti. «Si tratta degli m-Pos, ossia piccoli dispositivi collegabili al cellulare, che consentono di trasformarlo in un terminale portatile per i pagamenti in mobilità», spiega Luciano Cavazzana, presidente e amministratore delegato di Ingenico Italia, società specializzata nei sistemi di pagamento elettronico. Una soluzione che permetterà di allargare ulteriormente il numero di esercenti che accettano pagamenti con moneta elettronica. «Questo sistema è infatti meno dispendioso rispetto all'acquisto di un pos tradizionale», prosegue. L'opportunità di risparmio arriva inoltre «dalla dematerializzazione dello scontrino che non viene più stampato, ma inviato tramite e-mail». Altre applicazioni potranno poi essere a breve disponibili. «Il principio di base è la multicanalità e in questo senso l'emissione di bollettini o di ticket sanitari dotati di codice a barre permetterebbe ai consumatori di ottimizzare il proprio tempo, pagandoli direttamente al supermercato o presso il tabaccaio», aggiunge Maiocchi. Sempre in quest'ottica rientra la possibilità futura di «chioschi multiservizi che potranno essere utilizzati per pagare le bollette o per ricaricare il cellulare». Uno scenario nel quale un ruolo fondamentale è dunque giocato dai mobile payment sempre più apprezzati dagli utenti. A dispetto della tendenza da parte degli italiani a preferire storicamente il contante, «ancora utilizzato nel 90% dei casi, a fronte del 60% degli altri grandi Paesi europei», specifica Cavazzana. Come conferma anche una recente indagine di Sia - effettuata dall'Ispo su un gruppo selezionato di tester ed esercenti che ha partecipato ai progetti pilota di mobile payment - , presentata nel corso del "Sia Expo 2013" a Milano. Dallo studio emerge che il pagamento via cellulare è apprezzato dal 94% dei tester, con un voto medio pari a circa otto. Inoltre viene considerato uno strumento veloce, pratico e comodo a cui difficilmente, chi lo ha già provato, rinuncerebbe. In base alla ricerca, poi, il numero medio mensile di operazioni con il cellulare è più elevato rispetto a quello registrato per le carte (il 91% del campione ha effettuato tra quattro e dieci pagamenti nell'arco di trenta giorni) e riguarda principalmente importi al di sotto dei 25 euro, che non richiedono quindi l'inserimento del Pin (76% contro il 24% degli acquisti per importi superiori). Il maggior utilizzo del mobile payment avviene presso supermercati o centri commerciali (71%), seguiti da ristoranti (44%), bar, edicole e tabacchi (29%). A piacere è soprattutto la velocità offerta da questa modalità di pagamento (indicata dal 59% dei tester), seguita dalla praticità/comodità di avere un unico strumento (47%) e dall'eliminazione del contante o delle carte (21%). La propensione dei consumatori verso i mobile payment si scontra però con una serie di ostacoli. In particolare con inefficienze relative alla limitata formazione e praticità degli esercenti (56%), con anomalie tecniche (32%) e con la scarsa diffusione dei pos contactless (29%). Coinvolgere gli esercenti e migliorare accessibilità ed accoglienza rappresenta quindi la vera sfida per il prossimo futuro. «Oggi ci sono 150mila pos abilitati alla tecnologia Nfc e le previsioni sono di arrivare a

200mila unità il prossimo anno», osserva Maiocchi. La loro presenza andrebbe però incrementata ancora «nei punti dove si effettuano molti pagamenti, come ad esempio la gdo. Oltre che nelle edicole, nei bar e nei parcheggi dove i pos abilitati sono ancora poco diffusi». Passi in avanti andrebbero fatti anche lato Telco «che comunque si sono già attivate per incrementare le vendite di smartphone e sim abilitate a questo tipo di pagamenti». Infine, i tester intervistati nella ricerca si immaginano un'ulteriore evoluzione per i mobile payment con un loro uso ancora più integrato e diffuso, ad esempio nell'ambito dei trasporti (l'88% lo indica come uno sviluppo "molto utile" applicato a biglietti aerei, del treno o della metropolitana) o in relazione a documenti personali come codice fiscale e tessera sanitaria (76%), o ancora in rapporto alla sostituzione del badge aziendale (76%) fino alle carte loyalty (73%).

Rifi nanziato lo strumento al Centronord, 300 milioni per i settori industria e turismo

Contratti sviluppo a maglie larghe

DI ROBERTO LENZI

Ripartono i contratti di sviluppo nelle aree del Centronord, sono 300 i milioni a disposizione delle imprese dei settori industriale e turistico. La bozza della legge di Stabilità prevede infatti uno specifico cofinanziamento dello strumento gestito da Invitalia. Il contratto di sviluppo, attualmente aperto nelle sole Regioni Convergenza e nel cratere sismico de L'Aquila, ritornerà operativo in tutta Italia e potrà quindi contare sullo sblocco di risorse per un totale di 300 milioni di euro per il triennio 2014-2016. Lo stanziamento sarà spalmato sul triennio 2014-2016 in tre quote uguali e ciascuna quota sarà destinata per metà al settore turistico e per metà ai progetti industriali del Centronord. Le imprese che hanno in cantiere progetti di rilevanti dimensioni potranno quindi contare nuovamente sulle agevolazioni previste dallo strumento. Per valutare l'entità dell'agevolazione è necessario prendere a riferimento la Carta degli Aiuti a finalità regionale in vigore al momento della concessione dell'aiuto; ad esempio, con l'attuale carta 2007-2013, le pmi possono ottenere qualsiasi tipo di aiuto, le grandi imprese del Centronord al di fuori delle aree in deroga 87.3c possono finanziare solamente progetti di ricerca. Finanziabili investimenti produttivi e ricerca. Le aziende possono finanziare programmi complessi composti da investimenti produttivi e attività di ricerca e sviluppo. I progetti possono essere anche misti, agli investimenti produttivi possono essere abbinati anche progetti di ricerca e sviluppo direttamente collegati ai progetti di investimento produttivi. Gli investimenti ammissibili riguardano la realizzazione di nuove unità produttive, l'ampliamento di unità produttive esistenti, la diversificazione della produzione di un'unità produttiva in nuovi prodotti aggiuntivi, il cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di un'unità produttiva esistente. Sono ammissibili, anche, spese relative a progetti di sviluppo sperimentale che possono prevedere anche attività minoritarie di ricerca industriale. In caso di progetti di investimento produttivo, sono ammissibili le spese per suolo aziendale e sue sistemazioni, fino ad un massimo del 10% dell'investimento complessivo ammissibile, nonché le spese per opere murarie e assimilate fino a un massimo del 40%. Possono ottenere le agevolazioni anche le spese per infrastrutture specifiche che aziendali, macchinari, impianti e attrezzature varie, nuovi di fabbrica. Sono pure agevolabili i mezzi mobili strettamente necessari al ciclo di produzione o per il trasporto in conservazione condizionata dei prodotti. Infine, sono ammessi i programmi informatici commisurati alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa, brevetti, licenze, know-how e conoscenze tecniche non brevettate concernenti nuove tecnologie di prodotti e processi produttivi. In caso di progetti di ricerca, si possono finanziare le spese di personale, gli strumenti e le attrezzature di nuova acquisizione, servizi di consulenza, spese generali imputabili al progetto di ricerca e sviluppo in misura non superiore al 30% dell'importo dei costi agevolabili, materiali. Finanziamento agevolato fino al 75%. Il finanziamento agevolato potrà arrivare a coprire fino al 75% della spesa ammissibile, in base alla percentuale di aiuto spettante secondo la carta aiuti. Il contratto di sviluppo prevede un'agevolazione mista di contributo in conto impianti, contributo alla spesa, finanziamento agevolato, contributo in conto interessi, che viene stabilito in fase istruttoria. Una recente modifica ha però previsto la possibilità di concedere sostegno anche ricorrendo solamente al finanziamento agevolato e a quest'ultimo sono destinate le risorse stanziolate. Bando già aperto nelle Regioni Convergenza. Il bando è attualmente aperto nelle Regioni Sicilia, Puglia, Campania e Calabria, oltre che nelle aree del cratere sismico aquilano. Nelle altre aree lo strumento era stato chiuso a causa dell'esaurimento delle risorse a disposizione. Il nuovo stanziamento di 50 milioni di euro per ciascuno degli esercizi 2014-2016 consentirà quindi di riaprire lo strumento nelle restanti aree. Lo stanziamento è suddiviso in quote annuali di 100 milioni di euro ciascuna: di queste, 50 milioni di euro annui permetteranno di riaprire lo strumento per le aree del Centronord e 50 milioni di euro annui saranno dedicati al solo settore turistico. In termini di operatività, bisogna considerare che l'attuale carta degli aiuti scadrà al 31 dicembre 2013, salvo eventuale proroga che potrà essere richiesta fino al 30 giugno 2014. Lo strumento dovrà quindi essere valutato anche alla luce dei tempi di approvazione della

nuova carta degli aiuti 2014-2020.

Dimensione minima degli investimenti Progetto d'investimento dell'impresa proponente** Tipologia di Programma di sviluppo Importo minimo degli investimenti, in milioni di euro Programma nel suo complesso* Ciascun progetto d'investimento delle altre imprese aderenti** Turistico Industriale Commerciale Industriale esclusivamente per attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli *Importo complessivo delle spese e dei costi ammissibili dei progetti d'investimento e degli eventuali progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, al netto di eventuali opere infrastrutturali. **Importo complessivo delle spese e dei costi ammissibili dei progetti d'investimento, al netto di eventuali progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale. Fonte: INVITALIA